Memorie de Viaggi
Di Giovan Francesco Buonamici
nella Francia, Germania, Olanda
Fiandra, Lorena, Svizzeri, Italia,
Sicilia, e spiaggie, e varie Isole
della Grecia

dall'anno 1653, sino al 1666.

Alli m.to Ill.re Sig.ri e Patroni miei sig.ri Colend.mi
Li S.ri D.ri Thomasi, ed Ignatio Co.[illegible]zi.

Non pur ciò che uuole l'antica severità de Lacedemoni
Romani a questa posta rigorose leggi la forma della Città de Lor
Licurgo, che in all'incontro, guardò pur non d'haueni [illegible]
ne superfluità ecomoda, ma stimò sempre d'opinione, che non
ui è cosa più utile, e più auuantaggiosa al Padre di famiglia
re che contribuisca maggiormente à renderlo tale, quan
do i uiaggi fatti con giudicio, e materia di riflessione, in
e le principali, ove non mancano cose che meri-
tino d'esser osseruate, e uirtuosi degni d'esser imitati.
Lo stesso Licurgo con proibir a suoi Spartani il uiaggiare
preseruarli da qualche uitij più communi ad alcune
nationi, ma con questo uietato egli senza dubio à pri-
uarli in un punto di mille uantaggi importantissimi.
Se compensata alla perdita certa, e l'utile preteso
egli di sicuro quello incomparabilmente maggiore.
Lucca dunque quel diuinissimo legislatore interdisse a
suoi il uino perche imbriaca, il ferro perche uccide
il fuoco perche arde, e l'acqua in somma perche molti
in essa annegarsi periscono: I uitij à mio credere
non sono delle nationi ma degli huomini: Douunque
ne porta le sementi ne proprij uenti, e senza andarli
ad apprender altronde, se ne troua sempre abondanza
anzi nella Patria. Non u'è campo che non produca
spine e Lizzie, perche da se stesse senza coltura
germogliano: Ma delle piante più utili e pretiose

La natura è sempre più avara. Perchè (ci richiedono due
positioni non ordinarie, nascono più di rado, e in pochi
luoghi, che però chi ne vuole deve ivi cercarle, e con
una cura grandissima raccorle, e collocarle nel proprio pre-
gio. Così è appunto de' cuori, e delle virtù. Quelli ad
per certo per l'inclinatione della Natura pur troppo de-
pravata con mirabil facilità e prontezza si corrompono: Que-
ste per la violente repugnanza delle
cose si appena tra pochi, e in poche contrade scarsamente
allignano: onde è forza andarne in traccia non senza
stento e fatica farne il desiato acquisto. In somma
furono pur stati i Lacedemoni forse qualche poco meno
vitiosi degl'altri Greci; ma io stimo senza dubbio, che
anco in mezzo alla Grecia eglino havessero insieme
co' rai del barbaro. Non haverebbe mai la vanità Greca
osato sfreggiar con questo titolo tutte l'altre Nationi,
se per mezzo de' viaggi non havesse prima da gran
lume scoperto e raccolto tutto ciò, di che andò poi tanto
sì barbara e superba. Saria forse Grimasta rimasta
a' tri secoli senza scrittura, senza leggi, senza Theologia
senza Filosofia morale, senza Fisica, ne Medicina
e prima in somma d'ogni civiltà e politezza di costumi
de, adrzo non fosse stato mai nella Ferecia. Orfeo
nell'Egitto Socrate, Pitagora, e Platone in vari
luoghi dell'Asia e dell'Europa, Democrito nella
Abdera, nelle Indie, e nell'Etiopia, ed Hippocrate
finalmente in tutte le Provincie della Grecia, e dell'
Asia minore. Roma che per molti secoli non si fa

meno annunciare per l'imperio del mondo che non meglio delle
Lettere per l'equità delle sue Leggi e per la generosità, e
magnanimità de suoi Cavalieri non fece acquisto di
più pregiate virtù, che quando cominciò a farne vasto
di vaste Terre, e col commercio d'altre Genti cominciò
Addolcire la Rozzezza lasciata le da suoi primi fon-
datori. Fù già la Germania nè primi anni del Romano
Imperio non men barbara ed inculta di quella siano
gi la contrada più selvaggia de' Caffri nell'Africa, e
de' Patagoni nell'America: a segno tale che protesta-
va Cesare non se magis Germanis alijsque istius
modi Barbaris scribere quam Ursis aut lupis, e nug
hoggi mercè il continuato commercio con altre
nationi la vediamo esser delle più civili Provincie
dell'Europa: E tra i Thedeschi sono senza dubbio
più gentili e più galanti quei chan vissuto qualche
tempo fuor della Patria: Onde è che tra lor medesimi
dei che amanti in estremo del proprio paese e nation
non è in conto veruno chi non se ne è mai allonta-
nato per visitar altre contrade. Lostesso appunto
vediamo ne nostri tempi esser avvenuto a i Suezzesi
che doppo l'irruzione nella Germania sotto
Gustano Adolfo deposta la Gotica fierezza non
cedono già punto in civiltà di costumi a i Germani
loro vicini. All'incontro si considerino i Mosco-
viti, che coll'osservar anch'essi inviolabilmente
quella sì inhumana legge de' Spartani son rimasti
nell'antica barbarie e Scitica incoltezza

Non è ciò che cercar ne Popoli nationi intiere ciò, che pur troppo s'esperimenta tutto dì tra gl'habitanti d'una istessa Città ed in tutte le conversationi di Galant'huomini? E chi non vede quanti vantaggi habbiano per ordinario sù gl'altri coloro, che hanno utilmente accoppiato sia nella civiltà e dolcezza de costumi, e nel discorrere con più facilità e sodezza del Costumi del mondo, e di mill'altre cose diverse, ò finalmente che eglino vengano impiegati in maneggi politici e in governi di Popoli. Recano alla mente vivacità ben istruita una certa maturità senile anche negl'anni, e un anticipata robustezza e costanza d'animo aprendo in un tratto l'intelletto alla cognitione di mille cose diverse e ad un perfetto discernimento del vero dal falso col mezzo d'un instinto d'osservationi e d'esperienze, che ad ogni momento si rappresentano. Onde diceva molto à proposito un dotto ed eloquente Oratore moderno: Vt quicquid cum ea fert lux in tenebras transferatur horrent sic alienata quærit se animus et cura ac circumspectione coercitior: Contra ii Pueri in ignaviam se libertas vernacula solvit, puerilesque ineptias pelagus artium recipit, ne in senectute quidem exuenda. In fatti non vi è cosa che faccia più presto deporre certe debolezze e semplicità puerili e che ne certe scioccherie da scolari di quello si facciano i viaggi. Semper ille Puer (diceva Persio) qui Donati lustra octava Paterni Agelli ambitiosum olim non dedicit.

Osseruasi che i Parigini, i Romani ed altri ec. che nati
ed allevati cortogni cura in Città primarie del Mondo
ove sono Corti splendidissime, studij fioriti e conuer-
sationi delle più gentili ed erudite nulla diuersi dalle
non s'allontanano mai dalle paterne case, (ouero
per lo più totalmente) semplici ed effeminati: Cre-
dono di leggieri ogni (cumore e fauola del Volgo, ed
ogni cosa benche triuiale perche inudita, appo loro
fa cagiona marauiglia e stupore: Se s'abbattono
in conuersationi ciuili di Galant'huomini, o
stanno muti per non intendere di che si ragioni,
o se parlano danno in spropositi da stomacare;
e pure la natura per altro non hauralloro negata
ne acutezza di spirito ne habilità a cuna di
mente. Ma che? (Cum primum desidet, & ag-
gregea il medesimo) discit ingenuis indolis vegeti,
ingenium materno contabescit. Peregrinatio-
ne, de lenda parentum indulgentia ducta, pue-
ritia inuentutis ille genitis discernatur. che
le à vecchi sono per ordinario molto più pru-
denti de gl'altri per la grand'esperienza e molte
osseruationi c'han potute fare in tanti anni.
Onde hebbe à dire il Sagro e dotto Filosofo Gibb.
In antiquis est sapientia et in multo tempore
prudentia. parmi che d'indi si possa cauare
vn argomento fortissimo à fauore de viaggi e
di stimolo vrgente: Et in multis literibus
prudentia, poiche questi possono anco fare

un effetto simile à quello de gl'anni, in rappresentare in poco tempo, quasi che in iscorcio, una moltiplicità d'eventi, e di casi degni d'osservatione. Anzi stò per dire che il corso di molt'anni passati in un istesso luogo non possa mai far osservare tante cose ad un huomo, quante ne porgono in un istesso tempo diversi luoghi; perche in questi sempre trovansi varietà di costumi, di governo, e d'avvenimenti, in vece che in un luogo medesimo si vedono quasi sempre l'istessi oggetti, e replicarsi continuatamente gl'istessi accidenti.

Mi pongono à se medesimi una volta servitù coloro che non ardiscono mai perder di vista il suolo natio, e di liberi habitatori del mondo che Dio gli ha fatti, si rendono essi medesimi miseri prigionieri d'una piccola contrada. Più alti e generosi pensieri c'inspira il nobilissimo Morale esclamando: Non sum civis angulo natus: Patria mea totus hic est mundus. Or qual insigne e crassa negligenza anzi enorme schiocchezza sarebbe il non haver curiosità e desiderio di riconoscere la propria Patria? Quanta parte del mondo ci sarebbe nota? Anzi in qual cieca ignoranza saressimo eternamente sepolti della forma e di positione della terra de termini del mare del corso delle stelle dalla differenza de climi della vicendevolezza delle stagioni della varietà di piante ed animali e in una parola di tutta la cosmografia

e dell'Historia naturale e Civile, se niuno mai ha
ueste Viaggiato. Tempo fù già che stimò assurdità
non solo Cedriola, ma dannabile l'asserire
che ui fossero Antipodi, à segno tale che Vigilio
Vescouo di Salzburg fù per ciò come heretico
da Zaccaria Pontefice scommunicato: e pur hoggi
di mercè le famose Nauigationi del precedente secolo
non ui è cosa più chiara anco era la plebe men colta.
Tolgono all'anima ragionevole una delle sue
maggiori perfettioni quelli che pretendono peri-
stasi del moto o della libera facoltà di trasporta-
rsi da un luogo all'altro: Tra gl'elementi la
Terra più infimo di tutti fù condannata ad una
perpetua quiete, gl'altri più nobili hanno il
moto per qualità inseparabile. Così tra i uiuenti
Le piante, come di specie inferiore, stanno perpe-
tuamente attaccate al Suolo, mentre gl'ani-
mali liberamente si trasportano ou le lor piace.
E tra questi i più nobili sono più mobili, i più
tardi più dispreggiati, come la Tortuca: uero sim-
bolo de gl'huomini sempre casarecci il cui spi-
rito godendo di star perpetuamente rinchiuso
tra quattro mura, non può esser che non stia di
sfera inferiore à gl'altri. Humiles et Plebeia
anima domi residere et adstare sunt sua
Terræ: Illa diuinior est, quæ Cœlum imitatur,
et raudes rotat.

Tali doueuano esser senza dubio quelle di

tanti Heroi dell'antichità da me sopra lodati Pitagora
Socrate, Democrito, Platone, da i cui viaggi riconosce
la sua origine la Philosophia morale, e naturale:
Tali quelle di Hippocrate, Dioscoride, Galeno, Plinio
senza le cui peregrinationi non ci sarebbe forse Me-
dicina, e finalmente anco di quei celebratissimi
Argonauti Jasone, Colombo, e Magagliano Drago
Candischio, senza le cui ardite, e mirabili naviga-
tioni appena una terza parte del mondo ci sa-
rebbe conosciuta, e saressimo totalmente privi
d'una quantità d'utilissimi medicamenti, et altre
pretiosissime merci, che con tanto nostro beneficio
doppio scuoprimento da loro fatto dell'una, e l'
altra Indie i viaggi de Spagnuoli, Portoghesi
Inglesi, et Olandesi continuam.te ci apportano.
Gran perdita non hà dubio sarebbono all'huom
tutte queste, e pur son nulla in paragone d'un'altra
che come diretta all'ultimo fine dell'istesso non ha
con le precedenti comparatione veruna. Perciò che
è cosa certissima, che non per altro Idio ci pose
ed espose alla vista dell'huom questo tanto, e
sì stupendo Teatro del Mondo, che acciò questo
ne fosse lo spettatore, e vagheggiando parte à par-
te le tante meraviglie, che in ogni lato contiene
venisse à comprendere giusta l'detto dell'Apostolo
per mezzo delle cose visibili l'invisibile potenza
e bontà del Creatore invisibile, e ciò conseguen-
temente a debito fine lodarlo, e glorificarlo. Et ben sarà

scorge che Dio medesimo approui perciò che gl'huomini uiaggino per la Terra, poiche uolle che i suoi più fedeli, e cari Abramo, Lot, Giacob, Tobia andassero peregrinando fauorendoli ne' lor uiaggi or con tal compagnia d'Angioli, ed or medesimamente con nuoue apparitioni, e che in più di 15 luoghi della Scrittura non solo proibisce di far a uiaggianti oltraggio alcuno, ma all'incontro caldamente espressamente di fauorirli, alloggiarli, e nodrirli, protestando che li tiene sotto alla sua protettione; in conseguenza di che hanno la Chiesa hà posto tra l'opere di misericordia il dar loro ricetto.

Ma io odo già d'ogn'intorno ribattermi le orecchie con molti uolgatissimi prouerbij, con che doppo i lor uiaggi sogliono alcuni esser motteggiati che tutti in sostanza contengono ciò che un uecchio espresse il Lyrico, dicendo.

Celum, non animam mutant qui trans mare currunt. Andri addurmisi insieme gl'esempij di molti che dai loro viaggi ò non ne ritornorno sia dotti, ne più uirtuosi, ò ne riportarono anco enormi uitij e ribaldarie. Tutto ciò m'è ben noto: Però io sostengo che non è punto colpa de' viaggi, ma de' viaggianti, che ò non sanno, ò non uogliono seruirsi ne' de loro viaggi ne si curano di cauarne il frutto che ne deue. Vagari, lustrare, discurrere quid iuuat potest (diceua un politico) quam uidere, discere, ideo uere peregrinari. Intorte

le cose humane fà di mestieri primieramente d'hauer
una certa dispositione ed habilità naturale, che
sorge come di base e fondamento all'edificio della
quale chi è totalmente priuo, in uano s'affatica.
Laonde chi facendo gli animo si uoglia dilettare e
visitare le più famose Vniuersità del Mondo ad
un valore e saimonito non hà debbio che uerrà
ben spesso malamente di passi e lasperà. Ma
oltre, supposto anco un oggetto capace è necessario
ch'egli e sappia e voglia drizzare e regolare i suoi
Viaggi per ritrarne l'utile desiato percioche, co-
me diceua accuratamente Erasmo) Congressus
sapientum confert prudentiam non minus aut
diuitias. Non basta uedere Città grandi ma è di uopo
di ricercare i grandi huomini che le habitano con-
uersarli (e que' che più importa) procurare
con ogni sforzo d'imitare le loro uirtù e di capire
finalmente questo prezioso uello d'oro da por
tarselo gloriosamente à casa. Perche se altri
incontro uno parte ignorante e uitioso da Pae-
se, e portandosi altroue senza alcuno incitamen-
to alla uirtù ne uolontà d'applicarsi, non
praticherà che co suoi simili, certa cosa è che se
ritornerà alla Patria con moltiplicato usuro
d'ignoranza e di uitij e sceleratezze: A tal che è
costui potrebbe honoreuolmente darsi la Pri-
ma, che dirè già Socrate ad un altro di que' tali
Sofisti che si doleua di non hauer calcato a cu-

profitto da suoi Viaggi. Con immenso stu[dio] essercit recumerdim peregrinabario. In somma per concluderla egli è senza dubio de Viaggi come d'ogni altre cose humane che ci sono ottime, e pessime, com'un meglia seruirsene: Che però in tutte quante

Vsus habet laudem, crimen abusus habet.

Jra quelli della nostra nazione a Padua potai trouarmi a Strido, che meglio delle sue S. habbia[no] saputo godere prudentemente del dilettevole, e profittare sadiamente dell'utile del Viaggio, della dimora che fecero già nel nobilissimo giardino dell'Europa la bella Italia. Da[l]gheggiarono un gran pezzo la delitiosa amenità di Napoli, e della Campagna felice, osservarono le maraviglie se antichità di Puzzuolo, e di Capua, onde traggono la loro nobil origine padrona: Jndi inoltrati sino alle sponde del Tevere ammirarono nella gran Roma non men le pompe e magnificenze della sua Corte, l'concorso di tante nazioni diverse, che di trionfi del tempo nella Corina di tanti stupendi mole dalla sua insaziabil voracità abbattute e disfatte, e di in Napoli e in Roma da per tutto intenti sempre à nuovi acquisti di virtù ne l'continuo conversare co più eminenti letterati, ci tornarono finalmente nella Patria con due luminose stelle, per illustrarla

ciò risplendenti Caggi non solo della scienza le-
gale ma d'una esatta notitia d'ogni sorte d'histo-
rie, d'Antichità di Riti e costumi di Nationi, di
Genealogie di famiglie illustri, e finalmente di
studio di cose naturali e d'ogn'altra sorte di più
vaghe, e più curiose eruditioni.

Quindi è che hauendomi la sorte fauorito di
condurmi à far qualche viaggi considerabili per
alcune delle più colte, e più cospicue celebri
Provincie dell'Europa, mi sono fatto lecito d'of-
frire alle SS.ie VV. per un picciol saggio della mia
e particolarissima seruitù che le professo questa
piccola memoria, che per proprio passatempo
e trattenimento della mia memoria m'era così
alla peggio formata: Sperando che contenen-
dosi in essa molte curiose osservationi principal-
mente circa alla Provincia d'Olanda di cui nelle
presenti congiunture di guerra s'ode parlare
in ogni conversatione, si compiaceranno essen-
done curiosissimi e prudenti stimatori de'
Viaggi darci qualche favorevole accoglienza
e de lepar che la cosa il merito ci porti poi
in qualche angolo della loro eruditissima
Biblioteca per un pegno del mio singolarissimo
affetto ed osservanza verso il lor merito.

Scuserà pertanto la loro benignità l'ardire
che hauuto d'offrirle sì poca cosa, e compatirà
insieme non meno l'imperitia dello stile pro-

proportionato d'una semplice e familiare narratiua
che l'ine legante d'anco de l'Espressioni sorente sone del
stesso parlare forestiero poiche sanno c'ho scritto
in fretta ed in una lingua, nella quale anna
lunga dimora di là da Monti non m'ha dato
campo di punto esercitarmi: onde è più tosto
Meraviglia d'ciò s'indouino a farmi intendere
Raguagliando così alla reggio.

Ma qual basante scusa potrò io mai ad-
durre per hauer tanto annoiate le Sig.re con
una tirunga e discomposta estraccia? Non
altra per certo, se non che la loro amabilissima
conuersatione mi tolse talmente di capire, che
quando discorro con esti loro non mi da mai
l'animo di finirla, e ch'in somma douendo far
un racconto di viaggi à persone che per esperien-
za ne sanno il preggio, non m'è parso di far
cosa totalmente fuori di proposito, ne discara
alle S.ie Loro di cominciar con una Apologia
de Viaggi contro alle Ciance del Volgo ignorante
che sciocamente dispreggiano e mordeg-
giare à chi le n'è dilettato. Per al fine con-
uien terminare, con far loro Riuerenza e ca-
ciarle cordialte le mani. Da Casale li 4. Nou 163n.

Delle S.rie VV.

Deuotis.o ed Obl.mo Ser.re
Gio: Franc.o Buonarroti.

Indice delle Città, e Terre principali descritte in questi Viaggi.

Aix f. 348
Amsterdam f. 440
Anuersa Agrippina f. 400.
Argentina, à Strasburgo f. 416.
Armuden f. 503.
Bayeux f. 364.
Basilea f. 418.
Berna f. 420
Boelduc f. 435
Bommel f. 436
Bonna f. 424
Brisac f. 432
Bruges f. 510
Bruxelles f. 390.
Cambray f. 363.
Carentan f. 364.
Caudebec f. 357.
Cherbourg f. 418.
Cobleny f. 424.
Colonia f. 436.
Culemburg f. 424.
Delft f. 501
Dorp f. 407.
Duren f. 509.
Esclusa, o Sluys f. 363.
Eureux f. 415.
Felyburgo f. 507
Flissinga f. 402.
Frankendal f. 423.
Friburgo in Brigouia f. 421
Friburgo de Suitzeri f. 513
Gant f. 407
Giuliers f. 496.
Haya f. 460
Harlem f. 413.
Heidelberga f. 423
Heitersheim f. 462
Leyda f. 422
Liegi f. 357.
Lyone f. 363
Lyeux f. 413.
Malina Manheim f. 363.
Mauze f. 346.
Marseglia f. 435
Masiel f. 393
Maestricht f. 503
Middelburg f. 409
Mogatia f. 359.
Neuers f. 402.
Oyhersteim f. 360
Orange f. 360.
Orleans f. 365
Parigi f. 387
Rheyms f. 500
Rotterdam f. 368.
Sedan f. 350.
Selon f. 419.
Soledoro f. 412.
Spira f. 416.
Strasburgo, o Argentina f. 502.
Terueer f. 345.
Tolone f. 358.
Valenza f. 436.
Vianen f. 355
Vienna di Francia f. 437.
Vtrecht f. 410.
Wormatia, o Worms f.

Partenza da Malta per Aix in Provenza.

Correva l'anno cinquantesimo settimo di questo secolo quando che la mattina delli 28. Agosto, giorno riguardevole per la festività del glorioso Dottor dell'Africa Agostino incaricatomi con altri passaggieri su una nave Thedesca di Hamburg che ritornando di Levante carica di Merci per l'Olanda era capitata nel Porto di Malta fecimo vela a due hore di giorno col benefitio d'una gagliarda tramontana, dilungandoci poco à poco dall'Isola, su l'imbrunire dell'Aria la perdemmo totalmente di vista. L'indomani ci trovassimo su la costa meridionale della Sicilia che riguarda la Barbaria restammo in una bonaccia di calma, che tutto quel giorno e quattro o cinque giorni seguenti restammo sempre immobili in un istesso luogo, e non poco tormentati dal caldo che in quell'anno si sentì in ogni modo eccessivo. Nel sesto di della nostra navigatione si levò un poco di Sirocco Levante col quale lasciando alquanto à drito la Sicilia quindimo à sinistra poco da noi discosto la Pantellera picciola Isola dell'Africa, da Latini detta già Cossyra, da quale il nome alquanto alterato gl'Africani mentre la dominavano la chiamorono el Kkadira.

Cella 180: miglia lontana da Malta, e per quanto si poteua scorgere così da lungi di terreno al-pestre, e pieno d'asprissime balze: Onde poteo facilmente congetturarsi essere stato con ragione imposto da Ouidio il titolo di sterile, quando cantò. Fertilis est Melite, sterili vicina Cosyræ. Nello stesso tempo cominciammo à scoprire nell'Africa il Capo Bona, altre volte detto Promontorium Mercurij e poco doppo radendolo da vicino, passammo à canto al Cembalo, scoglio non so se infame debba dirlo per l'infelice naufragio di due Galere di Malta nel 1605, ò pur tosto memorabile per la non mai bastantemente celebrata costanza, e Valore, con che quei generosi Cadaueri, e pochi Soldati sostennero per tanti giorni i spessi assalti de' barbari ed i disagi indicibili, ch'è ben à ragione d'infausto augurio gli hauea precipitati. Mà girandosi contrario il vento, ci costrinse per due ore di à bordeggiare continuamente, accostandoci or all'Isole della Famigliana e Marettimo, e hor al contorno dell'Africa: ove rondeza veramente di compassione dell'humane vicende andauo rimirando quelle spiaggie già tanto rinomate per la vicina Cartagine, di cui benche tanto fiate distrutta, e quasi ricoperta dalle sue ceneri risorta non rimane al fin di presente altro che vestigio, che poche capanne di vili Pescatori.

Con silentio, e noia di nauigatione non prima del decimo giorno potremo scorgere la Sardegna e bordeggiando sempre nell'istesso modo, già ci hauessimo lasciato à dietro e trascorse anco l'Isole Palmaria, S. Piero, ed altre, che li stanno uicine, quando rinforzatosi oltre modo il uento da Libeccio, e gonfiatosi straordinariamente il mare ci ributtarono in dietro con tanta furia, che ci fù forza in una notte perdere la maggior parte del Camino già fatto: Anzi poco mancò che nell'oscurità di quell'istessa notte la nostra naue non hauesse urtato contro al Terreno della Sardegna, che al lume d'un lampo apparue repentinamente assai più uicino di quello si credeano i Marinari, a' cui scomposti ed horribili gridi non fù tra noi chi non si credesse già perso e l'naufragio sicuro. Parea il Cielo essersi conuertito in un uastissimo incendio, si spessi erano i lampi che lo infiammauano e l'Aria sembraua tramutarsi in torrenti d'acque, si densa essendo intermissione precipitaua la Pioggia e dal continuo Muggir dell'onde, fremer de Venti e Bombardeggiar de tuoni ne risultaua un si confuso, e terribil strepito, che non men assordaua l'orecchio che agghiacciaua il cuore di qualunque più coraggioso e risoluto. Fù la mezza notte comparuero saltellando sugl'Alberi e sopra

della naue quei due piccioli Meteori accesi à
guisa di due fiammelle, che i Filosofi chiamano
con l'antico nome di Castore e Polluce, e i mo-
derni marinari fuochi di S. Thermo. Opinio-
ne inueterata (riferta da Plinio e seguita da
molt'altri scrittori) che quando appare un solo
di questi fuochi sia cattiuo presagio che la
tempesta debba continuare e però allora lo
chiamano Elena; e per'l contrario quando si
scorgono due insieme siano segno di prossima
bonaccia: Ne però fù quest'opinione alcuni
Marinari Marsigliesi ch'erano sù la stessa
naue, subito che li ueddero apparire, piegate
le gi[illegible]occhia e scopertisi il capo, presero à salu-
tarli, gridando ad alta uoce per tre fiate nel lor
idioma: Sia ben uenuto il fuoco di S. Thermo:
Anzi m'attestarono che sù le naui di Prouenza
sogliano nel ueder li, accompagnar le uoci
con qualche tiri d'Artiglieria. Ma oltre l'
esser questi presagij molto mal fondati
in ragione, l'esperienza anco ci dimostrò esser
uanità ciò che se ne narra: Poiche uenendo
d'abonacciarsi la tempesta, s'infuriò mag-
giormente col giorno: onde per non perder
più camino fummo costretti à uoltar
la prua uerso la Barbaria, bordeggiando
incessantemente da quella alla Sardegna.
Quattro giorni e quattro notti continuo in questa

maniera, tormentati fieramente dalla Borasca
con le vele in gran parte squarciate dalla furia
de Venti, mentre l'Onde urtando di continuo
à fianchi della Naue s'inalzauano fin'à
spruzzar le cime degl'Alberi.

Ma cessò pur alfine poco à poco la tempesta
e volgendosi i venti propitij ci superammo in
breue il già perso camino, sicche trascorse di
nuouo la Sardegna e uiste da lungi le monta
gne di Corsica alli 14. di detto giorno di S.
Croce scoprimmo la costa di Provenza nell'
istesso tempo per poppa due poderosi Vasselli,
da noi stimati d'Algieri, che seguendoci à gran
forza di Vele, non prima cessarono di darci
caccia, che ci uidero affatto uicini à terra. Mi-
rammo da lungi biancheggiar Monaco sù
un certo Colle, e Nizza sù'l Lido del Mare:
Indi Freius ed Hieres, e passate l'Isole
d'Hieres già dette Stechadi, uidimo Tholone
la Città, e Cassis. Re per approdar à Marziglia
altro non ci rimaneua, che superar un pic-
colo monte, che ce la copriua: Ma un uento d'
Ouest improuisamente sorto, e la corrente con-
traria ci ributtarono con tanto impeto, che fu-
rono ogni nostro sforzo di passar quel capo: anzi
non potendo ne anche prender porto alla Città
ne à Cassis, fummo astretti à ritornar più in
giù in golfo di Tholone, alla bocca del quale

diedimo fondo la sera delli 15. di Settembre.

Questo de più capaci e sicuri del Mediterraneo non che della Provenza, e perciò destinato alli Armate Navali delle Christianità. Ha forma d'un bellissimo Theatro, circondato d'ogni intorno d'amenissime e fertili colline di verdeggianti di Vigne, ed Oliveti, con quantità di piccole case campestri, che ivi chiamano Bastide. Nella parte più interiore di esso si spicca un picciol braccio di Terra difeso da una grossa torre Rotonda, fabricata sù la sua punta, e questo inarcandosi innanti alla Città forma la Darsena o Porto interiore ove stanno le Navi Regie e cuopre l'istessa Città che non possa esser veduta dal Porto maggiore.

Stanchi intanto ed annoiati della lunga e penosa navigatione ed astretti anco dal mancamento delle provisioni fecimo l'indomani domandar licenza al Magistrato di questa Città di poter sbarcare e far ivi la quarantena. E ciò essendoci stato concesso, smontammo finalmente intorno un'hore dopo la partenza da Malta, ed ivi ricoverammo in un de Poderi che stanno intorno al Porto, che ci fu assegnato per Lazzaretto. Fatti dunque ivi tredici giorni di quarantena li 29 di Settembre essendoci concessa la pratica entrammo finalmente

Tholone.

È questa Città delle antiche della Provenza, e delle più considerabili per la bontà del suo Porto, detta già da Romani Telo e Tolon, Antonino pone nel suo itinerario Tolo martius Portus. Al presente però è tutta Cinconata d'edifitij alla moderna con molte fontane e strade diritte che la rendono assai bella, e riguardevole benche per altro non sia molto grande. Giace in piano sul lido del Porto, chiusa dalla parte di terra d'alte Montagne: Ma non lascia però d'haver anco intorno fertili Campagne. Del rimanente è ragionevolmente popolata, principalmente d'Offiziali ed altre Genti di Marina: Vi si mantiene nobiltà, con l'occasione dell'impieghi nel comando dell'Armate. Ha inoltre il suo Vescovo, ed un Capitolo molto honorevole. L'ultimo di Settembre partij à buon hora à Cavallo per Marsiglia. Nell'uscire da Tolone si passa per una lunga e strettissima Valle chiusa dall'un, e l'altro lato da altissimi Monti, parte estrema dell'Alpi verso il Mare, che stringendosi oltremodo in alcuni luoghi la rendono oscura, e non poco horrida à Viaggianti. Uscito da quelli anfratti in Campagna aperta camminai gran tratto tra amenissime vigne, ed alberi d'olivi di straordinaria grossezza. Quindi valicai il

lontano le sacre Rupi honorate già con la dimora dell'Apostola della Francia S.ta Maddalena la stessa sera giunsi felicemente in

Marsiglia

In questa terra dubbio delle più antiche della Gallia Narbonese: poiche molti stimano esser stata fabricata da una Colonia di Medi regnando nell'Asia Astiage 614 anni avanti la venuta di Christo Sig.re nro e doppo ristorata da un'altra Colonia di Focesi, che fuggendo la tirannia di Cyro quivi si ricondussero, e vi introdussero la lingua, civiltà e le scienze della Grecia, che per lungo tempo vi fiorirono à segno tale, che i Romani invitandovi la gioventù à studiare, e dirò lungo tempo tra loro il Proverbio. Massiliensis mores. Giace ella in una penisola di forma triangolare, un lato della quale è unito al continente, l'altro è bagnato da un ampio seno di mare, e'l terzo da L.o Porto, che è molto capace e sicuro, e perciò de più riguardevoli del Mediterraneo: Serrone che la strettezza della bocca li rende alquanto difficile l'entrata ed impedisce che ci stagni, e riflusso non lo ripurghi delle immondizie che alla giornata vi si raccolgono: alche gl'habitanti procurano di supplire con l'artificio d'alcune machine à ciò destinate

sito d'essa intorno al Porto è piano, e commodo, ma
più à dentro assai inuguale è malageuole anco
à gl'huomini non che alle Carrozze. Le fabriche
per lo più sono all'antica e poco belle. Vidi di
considerabile la Chiesa Cathedrale, ouue si dice
esser altre uolte stato il principal Tempio de La-
gani dedicato ad Ercole Gallico, da quale mente
n'vscisca il Popolo, è fama che S.ta Maddalena
hi si facesse ineontro à predicar la uera fede in un
luogo poco d'indi discosto, ouue per memoria
uedesi fabricata una Cappelluccia. Su lo stesso
Porto ne l'Lido opposto alla Città uedesi sù'l'en
alta Rocca l'antica Abbatia di S. Victore de
Frati Benedettini e la fortezza della Real Guar-
dia. Il Territorio d'intorno è amenissimo
ed abondante di Fichi, Vue, olive ed altri frutti
esquisiti e talmente pieno di Ville, ed habita-
tioni, che se ne numerano molte Migliaia
non essendoui quasi Cittadino, che non ui habbia
almeno un picciol Podere con qualche
Casuccia per diporto. Altre fiate douean fare
coruisi d'assai migliori Vini poiche di cea Mar-
tiale.

Tuque Massilie ponere vina putes.

Al presente però abbondandoui le Carni
Caccia, Frutti e sopra tutto Pesci molto eccellenti
solo de Vini si dolgono i Passeggieri
Ristorato de passati disagi con la dimora di

qualche giorni in questa Città, nè partij li 4. d'Ottobre in Carrozza, e doppo sei hore di camino, giunsi la stessa sera a buon hora in.

Aix

Giace questa nobilissima Città in una gran pianura circondata d'ogn'intorno di Colline, oue già Mario Cuppe e sconfisse i Cimbri. Fu fabricata da un tal Sestio Capitan Romano che soggiogati i Salij, che habitauano quel Territorio, ui piantò una Colonia, e dal suo nome, e da quello dell'acque Thermali che ui scaturiscono fù detta Aquæ Sextiæ Salluuiæ. Ella non men ci-guardeuole per la sua grandezza, bellezza delle strade, delle piazze, e dell'Edificij che illustre, per esser la capitale della Prouenza, e sede del Gouernatore, dell'Arciue-scouo, e del Parlamento dell'istessa, finalmente per lo studio publico, e gran numero di Nobiltà, e di Ciguardeuoli Cittadini. Trà gl'edificij degna è d'esser vista per la sua anticchità la Chiesa Cathedrale dedicata al Saluatore. Contigua alla naue, vedesi la Cappella del fonte battesmale, di forma Rotonda sostenuta da otto, o dieci Colonne antiche di mediocre altezza, di marmo Africano bianco, e negro, ch'ivi molti Ridicolosamente predicano esser state fatte a getto dagl'antichi

Romani, c'haueuano, come eglino credono questa mirabil arte di fondere, e mischiar insieme varie sorti di Marmi, come si fa de' Metalli da formarne Cannoni ò Campane. Fauola nata senza dubbio dal uedere quei Marmi di mischi che paiono composti ad arte di pezzetti di uarij colori. Hanno i Padri dell'Oratorio un bel Casamento alla Moderna con la Chiesa molto pulita all'uso d'Italia. Ma il più bello della Città, è una contrada aggiunta di nuouo che chiamano d'Orbitello, tutta piena di sontuosissimi Palaggi all'Italiana d'ordine, e simetria Vguale con strade dritte, e uarij file d'Alberi oue per ciò si fa ordinariamente il passeggio della Nobiltà. In somma è tale questa Città per tutte le considerationi che potrebbe comparirsi più à quelle d'Italia che della Francia. Due sole cose mi dispiacquero in essa: cio è il grandissimo numero de Contadini, che l'habitano, e fanno mille insolenze, principalmente nelle Chiese ne giorni festiui: l'altra la poca modestia di gran parte della giouentù Nobile, che ad ogn'hora si ritroua nella bellissima piazza de Frati Predicatori oue concorrono tutti i negotianti e litiganti, usano souente termini poco Nobili, e poco discreti non solo fra loro, ma anco co' forestieri che ui capitano.

Viaggio da Aix in Parigi

L'Anno seguente 1658. à 14. d'Agosto partij à cauallo per Parigi. Per sal la prima sera in Selon.

piccola Città che non ha altro di considerabile, se non che l'esser stata Patria e dimora di quel famosissimo Ciarlone ed Impostore Francesco Nostradamus celebrato ed ammirato dal Volgo di Francia com'un Profeta eccellentissimo Rivelatore delle cose future. Ma da Dotti Francesi deriso e beffato come un solennissimo furbo e Ciarlone che compose più d'un migliaio di quartetti in Rima francese con tal artificio che in ciascuno d'essi si fà per lo più Mentione di cinque ò sei cose differenti di quelle stà pra tutto che sogliono più ordinariamente accadere, come morti di Grandi, Pesti, Conflitti d'Eserciti, Prese di Città, Ribellioni, Naufragij, Incendij, &c. Di Modo che egl'è gran Meraviglia che fra sì gran Mole e caos d'immagini di cose non s'incontri qualche mezzo verso al proposito di qualche accidente occorso di nuouo ò ch'almeno stà per occorrere qualche giorno. Onde hebbe Ragione colui che scherzò sul nome di questo falso Profeta con tal Anagramma.

Nostradamus. cum nostra damus nam
Fallere nostrum est.

Et cum nostra damus nil nisi monstra damus.

Comincia qui appresso lo un'vasta più-
mura, chiamata da Paesani La Crau che si di-
stende verso la Città d'Arles, occupando circa
à 30: miglia di giro. Questa è talmente Ri-
coperta di Pietre orbicolari d'ogni grandezza
che non si scorge pur un deto di Terreno
che non sia da quelle occupato. Finsero gl'
Antichi, che Ercole passando di qui co suoi
Compagni hebbe a fare il suo 19.° travaglio
combattendo à sassate con Alcione e Ber-
gione, i quali Volcano impedirli il passaggio:
che però Giove suo Padre l'aiutasse con
un diluvio di sassi onde poi chiamarono
questa contrada Herculeos Campos. Ma
con maggior Ragione poterono forsi imporli
tal nome per la fatiga che si soffre in tra-
versarla sia à piedi, ò à cavallo, non solo
per l'incommodità, che recano le pietre
tra anco per esser in gran parte deserta senza
ne pur un Albero da Ricoverarsi all'ombra
nè caldi della state, che vi sono eccessivi. né
una goccia d'acqua da Ristorarsi della
sete. Alcuni sono d'opinione che il Mare
in altri tempi havesse sin colà steso il suo
Letto, argomentandolo si dalla gran quantità
di pietre simili à quelle che sogliono
trovarsi nelle spiaggie del Mare, com'anco

dal nascervi sotto molte piante salse e perciò
gratissimo pascolo à i Montoni che in gran
truppe ciò si vedono andar carpendo di sotto
à sassi quelle minute, & rubiccinole. Ma
essendone il Mare discosto una giornata
non par punto credibile che tutto quel Paese
framezzato, ch'è pur in alcuni luoghi
non poco elevato sia stato ricoperto dall
onde: Che però stimano altri più verisimile
che per qualche inondatione d'alcuno de
vicini fiumi la Provenza e'l Rhodano sia
altre volte formato un lago, che poi con suc-
cesso di tempo, ò à darve ò à caso seccatosi
habbia lasciato quell'innumerabil quan-
tità di sassi nel luogo, c'hauea occupato.

L'indomani à buon hora valicai la Pro-
venza fiumicello non molto considerabile
nella State, ma accresciuto l'inverno dalle
Acque piovane, che calan giù dalle mon-
tagne della Provenza, corre con precipitio
e precipitoso senza alcun ritegno, facendo
notabili danni alle campagne: Onde ben-
lo descrisse Ausonio chiamandolo
Sparsis incerta Provincia Ripis.

Oltre passo divide la Provenza dal Contado
d'Avignone, nel quale entrato vidi la messa
que la mattina che si celebrava la festa dell'
Assuntione della B. Vergine nella Chiesa

Cathedrale di

Cadaglioni.

piciola Città di quel Contado ove stanno
gran numero d'Ebrei. Quindi seguendo il
camino uiddi Valchiusa, valle veramente
amena, e felice soggiorno per tanti anni
del gran Petrarca, e sì celebre per i di lui amo-
ri: e passando la Sorga picciol fiumicello
non potei non rammentarmi della sua
bellissima, e fortunatissima Laura.
Quella per cui con Sorga ei cangiò l'Arno.
Traversai lo stesso giorno tutto il dominio
del Papa, e uiste da poco lontano à sinistra
la famosa Città d'Avignone, e à destra quella
di Carpentras, la seconda nel Principa-
to è Città d'

Orange.

celebre presso gli antichi sotto nome d'Au-
rasio, e Colonia Arausianorum. Fu questo
Principato libero e sourano da molti secoli
possèduto già dalla Casa di Chialons, della
quale per Dore passò in Guglielmo di Nas-
sau re cui successori tiene al presente.
La Città è situata in un amenissima pia-
nura à piè d'un eminente Collina, sù
la cui sommità u'è una fortissima
Cittadella, con buona guarnigione del
suo Principe. Viddi quivi Celegnè d'

un antico Theatro con gran rezzo di muro fatto di grossissime Pietre, che dovette essere di qualche considerabile fabrica Romana. Verso a poca più onde s'esce per andar à Lyone, vedesi un arco trionfale, che quantunque logorato dal tempo mostra però esser stato di bellissima struttura.

Nella Città è Tempio e studio publico della setta di Calvino, venuta non molto da Ginevra, che seduce la maggior parte de suoi Abitanti.

Uscito da quel Provincial Vescovato entrai in quella del Delfinato caminando lungo la destra riva del Rodano fiume per altro grandezza e rapidità de più famosi della Francia, che cominciando dal Lago di Zurigo e traversando molte Provincie e Città discende precipitoso à sboccare nel mare di Provenza. Posai una notte in

Valenza

antica Città, degli Astronomi situata sulla riva dell'istesso fiume, e riguardevole per la sede Episcopale e per lo studio publico di leggi, da che principalmente vi fù professore già grandeve calore Giurisconsulto Giacomo Cuiacio.

Lasciata Valenza, valicai l'Isera fiume navigabile, che bagnate le mura di Grenoble capitale del Delfinato, un poco più giù di

congiungersi al Rhodano. Loco più avanti cade in
Valora Riva de Fiume nella Provincia del Viuarez
la picola Città di Turnon ove è uno de più grandi e
famosi Collegi c'habbiano in Francia li Gesuiti
stabiliato già dal Cardinal di Turnon. Quindi
giunsi in

Vienna.

Città principal del Delfinato situata ancor
essa sù la destra Riva del Rhodano. In questa
è commune opinione in Francia fosse nato e alle-
vato Cilegato e morto l'ingiustissimo e scelerato
Presidente della Giudea Ponzo Pilato e fuori delle
mura dell'istessa mi furono mostrate le vestigie
d'un'antica Torre, che chiamano col nome di
quell'infelice.

Per abbreviar il camino lasciai il Cauallo in
Vienna, e m'imbarcai sù un batello per risalir
il Rhodano fin in Lyone. Entrai nella Pro-
vincia del Lyonese, uscendo da quella dal Delfinato
dalla quale prendono titolo di Delfini i Primo-
geniti della Casa Reale di Francia, da che Ruberto
ultimo de Duchi che simil titolo portar solean
vendette con tal condizione il Ducato al Regio
Patrimonio.

Come fui alla metà del camino mancò poco che
per inauuertenza del Batelliere, non patissi
in quel fiume il Naufragio, che l'anno auanti
hauea scampato nel Mare. Lorine a bar da

trasportata dall'impeto d'un vento favoreuole et tirata
seco con una fune da due Cauagli, andò à urtare fe-
rizamente contro certi scogli che à guisa miracolo
non si mettesse in pezzi. Restammo un gran tratto
imbarazzati d'ogni parte trascorsi pericoli, quan-
tunque mentre fossero le nostre grida, non veniano
però udite da coloro che guidauano i Cauagli per-
gran strepito che fa quel fiume correndo precipi-
tosamente. Frattanto scaricò il nuuolo tutto
il suo ripieno onde cerde poco men che sordo
che ci trouaua, ò viaggio lungo le sue Ripe.
Per al fine col soccorso di Dio ci sbrigammo da qual
pericolo eseguendo prosperamente il resto del viag-
gio, lasciando à destra il torbido e precipitoso Rho-
dano entrammo nel placidissimo fiume di Sona
già detto Arar da Romani, che ivi congiungendosi
col Rhodano ne prende anco il nome e la Natu-
ra lezza. Nella collina, che tra i due fiumi si
auuanza sin al lor congiungimento veggonsi
anco qualche vestigij dell'antichissima Lug-
duno, che ne tempi di Seneca com'egli attesta
quantunque grande si fosse inuola di notte
da un improuiso incendio. Certo tutta contornata
Italus, dice egli, Rax una in tot fluuios inter
maximarum Vrbem eruit ullam. Ma doppo
fu Ciuitas fabricata da Romani un poco più in giù in una
amenissima pianura tra l'uno e l'altro fiume, e
questa si è la famosa e popolatissima Città di

Lyone

ov'io smontai quell'istessa sera 29. d'Agosto 6.° giorno dalla mia partenza d'Aix d'onde ci è poco meno di cento leghe di costa. Fù già Lyone capitale della Gallia Lugdunense ed hoggi lo è anco della Provincia Lyonese, e stimata Metropoli della Chiesa Gallicana. Città veramente degna d'ammiratione per la sua grandezza, amenità di sito affluenza di Popolo, e principalmente per il gran traffico, e commercio con l'uno, e l'altro mare; essendo molto opportunamente situata quasi nel Centro della Francia ed avantaggiata della commodità de' due fiumi per i quali riceve et trasmette facilmente in tutti gli angoli innumerabili sorti di Merci: che però v'è di continuo grandissimo concorso di forestieri e banchi stabiliti di varie Nationi. L'Istate non è molto salubre anzi humidissima ed ingombrata per lo più di folta nebbia che vien cagionata da detti fiumi, e particolarmente dalla Sona, essendo che si muove assai lentamente, ch'appena si può distinguere se stagni, ò in qual parte corra. La Structura per altro non è molto bella ma all'antica, le strade essendo per lo più con sotto estrette, e le Case con poca simetria, ma di straordinaria altezza: onde aggiuntasi la fosca nebbia continue, vengono à render la Città non poco scura, e melancolica

se ben d'altra parte la frequenza del Popolo e la gran quantità di Botteghe di caffè sono mercimonio più lucroso che decente, e proprio de Paesaggieri. Vi sono però qualche contrade fabricate de Paesaggie alla moderna che non cedono in bellezza a molte delle Città d'Italia La Chiesa metropolitana è ingrandissimo di più di 100 passi di lungo e 40 di Largo, più riguardevole però per la sua antichità e maestà del Clero che per la struttura Vi sono però alcune Chiese assai ben architettate, ed ornate di bellissime pitture, e marmi: fra l'altre ammirai quella de Domenicani de Celestini e de Gesuiti che v'hanno un sontuoso Collegio V'è l'Hospeda pubblico che è de più celebri dell'Europa e la casa della Carità ove si rinchiudono i mendicanti e vagabondi e ci constringono à lavorare in quella sorte di travaglio al quale sono atti e con quell'istesso vengono mantenuti. Sù la fiumara v'è un Ponte di pietra bellissimo lungo più di 200 passi oltre à due altri di legno: Se ci l'Chiodano perche per la bassezza del letto s'bocca alle volte di là della Città vien è un di pietra lungo più di 300 passi: Il più bello edifitio però è la Casa publica del Magistrato, ver amiense e nobile maestoso e degna d'esser habitata da qualsivia più gran Monarca si per il sito, per la grandezza come anche

e proportionè l'Architettura con'arte per le superbissime Pitture, donatevi ricami, statue bellissimo Horologgio, e mill'altre galanterie, che non possono non recar meraviglia à chiunque le rimira.

Osservata alcuni giorni questa potente Città ne partij finalmente alli 24 d'Agosto. Passai la piccola Montagna di Tarare, e senza altro incontro di rimarco giunsi l'indomani à sera ad un gran Borgo detto Roan, situato sù le Rive della Loira, ò Ligeri, fiume nobilissimo, che prende la sua origine nelle Montagne dell'Alvernia tra amenissime campagne, e verdeggianti colline, coronate di viti fà più lungo corso che qualsivoglia altro della Francia, e bagnando con le sue acque molte Provincie, e Città principali di quel Regno, va finalmente à rendersi copioso tributo all'Oceano Aquitanico.

Non prima dell'11. potei imbarcarmi sul detto fiume per esserni trovato in quella stagione oltremodo scarso d'acque. Scendendo dunque à seconda del suo corso uscij da per lungi la Città di Barbone, che dà il nome al Ducato, di cui portò il titolo la Famiglia hoggi Regnante. Indi passai per

Nevers

Città considerabile, e capitale del Ducato à cui dà il nome, che per matrimonio essendo passato in un principe della Casa di Mantova, da i

di cui successori chiamati al dominio di Mantova
fù ceduto al Sig.r Mazzarino con Ripos.o
del quale al presente lo possiede. Doppo questa
passai per altre piccole Città della Provincia
del Berry, cioè Palteau per Desire, la Charité
e Briare, ove comincia un canale fatto già
cavare dalla Loira sin'alla Senna con spesa
immensa da quel gran Cardinale de Richelieu
per facilitare il comercio delle Provincie
Meridionali della Francia con la Città di Parigi.
Per la cagione suddetta della bassezza delle
acque non prima de 8. Settembre, dopò otto gi-
orni di Navigatione giunsi in

Orleans.

Questa Città situata sù le Ripe del istesso
fiume in una delitiosissima pianura tutta
verdeggiante di Viti dalle quali si cavano esqui-
siti vini. Da Romani fù detta Aurelia, ed
Aurelianum per esser stata fabricata, ò più
tosto Ristorata dall'Imperator Aureliano. Sti-
mando Molti esser ivi stata molti secoli innanzi
una gran Città ch'era capitale de Popoli Seno-
mani. Hoggi è numerata nella Provincia
Blesense, benche sia insieme capitale del
Ducato dell'istesso Nome che suol esser tito lo
del secondogenito de Rè Christianissimi, e
stimata per una delle maggiori e più nobili
del Regno. Ed infatti le strade degli Edificij

n'hanno qualche cosa più del moderno e regolare
che non hanno d'ordinaria l'altre Città della Francia
Sù'l fiume vi è un bellissimo Ponte di pietra lungo
da 450: passi nel cui mezzo sù uno de i Pilastri vi-
desi una bellis.ª statua di bronzo della B. Vergine
una del Re Carlo Settimo ed un'altro della Pasto-
rella Lorenese Donzella d'arme quella famosa
Donna zone detta per sopranome la Pulcella d'
Orleans, che mandata dalla B. Verg.ª apparsale
più volte, impetrò dal Re il comando d'un
armata con la quale liberò la Città dall'assedio
degl'Inglesi ed in più battaglie li ruppe e scon-
fisse ributtandoli felicemente da Regno che ha-
vevano già poco men che occupato, finch'presa
finalmente da essi in un imboscata, fù dall'i-
stessi processata come Maga, e fatta morire
arsa viva nelle fiamme, ma da Francesi qual
Santa, e loro prode liberatrice sempre venerata.
Evvi in questa Città una grande e sontuosiss.ª
Chiesa Cathedrale d'Architettura Gottica dedicata
con titolo di S. Croce di cui però hoggi non ri-
mane in piedi che il Choro o sia una sola nav.ª
essendo stata la Nave abbruciata da Ribelli
Calvinisti nelle passate Guerre civili di quel
Regno. Oltre l'altre sue prerogative la Ren-
dono conspicua quattro concilij Ecumenici ivi
celebrati, e lo studio delle Leggi, che è il più
rinomato di tutto il Regno.

Due giorni doppo partij à cavallo per Parigi, che non ne è discosto che due piccole giornate. Posai la Notte à Estampes grossiss.o borgo, ma quasi tutto distrutto dall'incendio nelle passate Guerre: e l'indomani ch'era il 6.o di Settembre, giunsi finalmente nella Gran Città di Parigi ducento Leghe discosto d'Aix, d'onde era partito.

Scorsa fatta da Parigi nella Normandia

E Ritorno in Parigi

Era appunto quando arrivai in Parigi la Stagione delle vendemmie, in cui s'interrompono i Studij, e'l Popol tutto non men che la Corte e la Nobiltà si ritira à villeggiare nelle Campagne d'intorno: Onde io risolsi più tosto che star due mesi inotio nella Città, prender l'occasione delle Vacanze per far una scorsa fin'alla bassa Normandia con disegno di girmi à visitar un amico habitante d'una picciola Città di quella Provincia à 70. Leghe da Parigi poco discosto dalle Rive dell'Oceano ed insieme sodisfare alla curiosità che sempre più cresceva in me di veder nuove contrade. Città. Partij dunque da Parigi due giorni doppo che v'era giunto, che era l'18.o di Settembre 1658. e dall'Isola di Francia, entrai nella Provincia di Normandia, così detta dal nome de Normanni, che in Tedesco suona huomini Settentrionali, i quali usciti dalla Norvegia

a procacciarti nuova stanza la conquistarono circa
l'anni 600 essendo prima stata da Romani detta
Neustria. È questa delle più grandi e più fertili
della Francia, producendo in gran copia tutte le cose
necessarie alla vita, tolto che non porta Vini ne
Viti nelle parti più basse verso l'Oceano: ma
in vece produce gran copia di Pomi e Peri, che
Loro sugo fermentato e depurato ne fanno
bevanda assai grata à chi n'è avezzo: particolarmente quella cavata da Pomi, detta da i
Normanni Sidre, quando è recente, ha un dolce
picante come il Vin moscatello, ed è molto pectorale; ma ubriaca non poco à chi non n'è assuefatto, ed imbriaca nientemen di qualunque
vino più generoso. Passai dunque per

Nanse

piccola Città rinomata solo per i suoi squisiti
Vini: quindi per

Eureux

detta da Ptolomeo Mediolanum Aulercorum
Eburovicum, Città mediocre su'l fiume d'
Arne, ove è una bellissima Chiesa Cathedrale:
doppo per

Lysieux.

Città mediocre che ritiene ancor l'antico nome, benche
corrotto, de Lexovij che l'habitorono. Indi passai per

Can, ò Caen

detta in Latino Cadomum Città grande e delle

principali della Provincia situata in un ame-
nissima pianura. Ha vedrio pubblico, ed è difesa
da un forte Castello. Fuori delle sue mura vid-
di una Abbatia di Benedittini delle più cospicue
del Regno, fondata dal Guglielmo Duca di
Normandia detto il conquistatore, dal Regno
d'Inghilterra c'hauea acquistato, il di cui
sepolchro è nell'istessa Chiesa. Quindi pas.
per

Bayeux.

Città piccola e di poco momento: se non che si
può preggiare d'hauer una delle più belle
Chiese di Francia, fabricata da Odone fratello
del sudetto Duca. Di là passato à guazzo un
picciol Canale che vi forma l'oceano entrai
nel Contado Costantino, così detto dalla vica
Capitale che porta il nome Costanza, anti-
camente Castra Costantina giunsi finalmente
il 6.o giorno nella piccola Città di

Carentan.

che dicono similmente tal nome da Castra
Antonij, ed ove era prefisso il termine di questo
mio viaggio. Fermatomi ivi alcuni giorni e
dalla spiaggia dell'oceano rimirata più volte
la costa meridionale d'Inghilterra, che non è
che 60. miglia discosta, al 12. d'ottobre ove party
per ritornar in Parigi. Ripassai per Bayeux
e Caen, e quindi piegando alquanto à destra
fui à Falese, Seez, Vernueil, Dreux ed altre

piccole Città di quella Provincia e finalmente ci entrai in Parigi il 16 giorno d'Ottobre.

Breve descrittione di Parigi.

Questa grande e famosa Città degna sede di potenti Regi è situata nella Provincia che gl'antichi Romani chiamorono de' Popoli Parisij, oggi detta l'Isola di Francia da i fiumi che la circhiudono, e da Franci, ò Francoi, che la conquistarono, ed in fondarono il lor Regno, che tutto poi finalmente prese l'istesso nome. Giace in una vasta ed amena pianura à piè d'un monticello che è chiamato de' Martiri, e dall'una, e l'altra Ripa del fiume Segnana, hoggi detto Sena, distende maestosa le sue ampie mura più di quattro leghe francesi, ò dodici miglia Italiane in giro, benche di continuo si vadano dilatando ed accrescendo. Ma comprendendovi i 10. Borghi che la circondano pienote men habitati e ripieni di sontuosi edifici che la Città medema, (un solo de' quali cioè quel di S. Germano la supera di grandezza e ciascun de gl'altri non cede à molte Città cospicue del Regno) viene ad occupare più di dieci Leghe francesi, che passano le 30. miglia Italiane che è il camino d'una giornata à cavallo. Si che con ragione è riputata per la più grande e maestosa Città dell'Europa, anzi per la più

Nobile, e più illustre dell'Vniuerso, à cui più d'ogn'
altro sarà degno di comandare, e douesse l'Vni-
uerso tutto hauer una capitale. Perciò che le
ben Costantinopoli, Moscou, il Cairo, e l'Antica
Seleucia hoggi detta Bagdad erroneamente
Babylonia siano di grandezza superiori à Parigi
e che gran cose si scriuano d'alcune Città della
Cina, pure però le cedono in spettanza di Sop-
parte in commodità di sito, e tutte quante in
numero e bellezza d'edifitij pubblici, e priuati
in nobiltà e splendore d'habitanti, in pom-
pa e magnificenza della Corte, in continuo affluso
di forestieri, e finalmente nella ciuiltà, ga-
lanteria de costumi, nella professione di tutte
le scienze diuine ed humane, e nella quantità
e ualore d'ogni sorte di più pregiate mercantie.
Dicesi esser stata fabricata ed hauer preso il
nome da un tal Bardes, ch'altri stimano esser
stato il Troiano, altri uanno à cercarlo più
lontano tra i Nipoti di Gigfet figliuolo di Noe
che doppo il diluuio presero ad habitar l'Europa,
e ui fù per ciò adorato con nome di Gidro. Gli
che potriano forze comprouare con l'insegne
della Città di Parigi, che è una Naue in mezzo
all'onde, per cui potrebbono dire hauer gl'
antichi Parisij uoluta figurar l'Arca Comune.
Stati certo cosa è che detta Città antichissima
è che non hauendo da principio occupato che

la piccola Isola che forma la Senna, fù da Giulio Cesare notabilmente aggrandita, e circondata di fortissime mura: à Legnotale che fù detta per alcun tempo Iudij Civitas. Fù anco chiamata Lutetia dalla quantità di Lutto e fango, che per la qualità del suolo, e gran numero di Popolo ingombrano di continuo le strade. La lunghezza maggiore della Città dalla Porta S. Giacomo sin à quella di S. Martino andando sempre per un istessa strada dritta è di quattro mila passi in circa, ma se ne troverà più di due mila altri se si comincia à contare di fuori la Porta S. Giacomo da capo del Borgo dell'istesso Nome. Si fa conto che vi sia più d'un million d'anime, più di dodici mila Palaggi capaci di molte centinaia di persone e da trenta mila Cimesse di Carrozze, le quali stimano i più sensati che il numero delle Carrozze non passi 20. mila. D'onde si può argomentare quale debba essere il numero de Cavalli; essendo che oltre quei di Carrozze la maggior parte de Cittadini usano di continuo à Cavallo per la Città. Ed in vero nelle strade principali è sì prodigiosa la quantità del Popolo, delle Carrozze Cavalli e sedie che senza intermissione si vede andar innanzi e indietro, che al principio caminando per la Città hebbi à rimanere

come storditto per molti giorni: parendomi sempre d'haver presente agl'occhi quella gran bugia, e flusso e reflusso perpetuo: Ne è possibile andar in volta nelle strade più frequentate senza esser guinci, e quindi di continuo urtato, e di momento in momento astretto à saltar più che di passo entro à Botteghe per sfuggir d'esser calpestato ò almen bene infangato da Cavalli, e Carrozze, ch'ivi vanno sempre à gran trotto, e non mai à passeggio com'in Italia.

Tutta la Città è divisa dal Fiume in tre principali contrade ò quartieri, l'una delle quali ha nome di Città, la 2ª di Palazzo e la 3ª d'Vniversità per esser ivi i studij publici e l'habitatione ordinaria de studenti. Fu ivi da principio fondata questa famosissima non men ch'antichissima Vniversità de studi dal Re' ed Imp.e Carlo Magno à persuasione del suo Precettore Alcuino dottissimo Inglese: Nè come da per tutto altroue lo studio publico è ridotto in un solo edifitio, ove s'insegnino in varie stanze diverse scienze ma li Professori d'ogni scienza hanno il lor casamento ò Collegio distinto e particolare ove publicamente fanno le lor lettioni. Così la Theologia s'insegna in un Collegio particolare, che dall'antico nome del quartiere chiamano

La Sorbona, ou'è un contiguo, e vasto edificio
Rifabricato tutto di nuovo dalla generosità del
Cardinal Richelieu, che volle esser sepolto nella
Chiesa dell'istesso. Ivi habitano dodici Professori
ch'insegnano Theologia nelle Scuole contigue
ed oltre à questi un numero determinato di
Dottori per lo più professori emeriti dell'
istessa scienza, che chiamano Doctores ac So-
cii Sorbonici, perche vivono ivi insieme
come Religiosi d'entrate pubbliche à ciò desti-
nate, e nelle feste officiano ivi nella lor Chiesa.
A questo Collegio sono aggregate alcune fa-
miglie religiose, cioè de Domenicani Francesca-
ni Benedittini ed altri Regulari benche i loro
Frati insegnino la Theologia ne' loro Conventi
pigliano tuttavia i gradi Dottorali nella Sorbo-
na, ed assistono co' Dottori secolari nelle funtioni
publiche, portando in capo come gl'altri la ber-
retta quadra col fiocco di seta rubacea in mezzo,
che è l'insegna de' Dottori Sorbonici. Da questa
scuola uscirono già quei famosi Maestri
S.to Lombardo, Alberto Magno, S.to Thomaso, Scoto
Okamo, Persone, et altri che quasi lumi-
nose stelle risplenderono nella Christiana
Theologia: onde fu sempre in sì alto concetto
questa dottissima Cadenanza, che nelle mag-
gior difficoltà occorse in materie di fede,
sempre opportuno i Pontefici e molti

Concilij d'udire e conformarsi à i suoi Legni-
menti: e molte altre famose Vniuersità come
quella di Londrio, di Colonia e di Praga furono
erette sù'l suo modello e si fan gloria di
chiamarsi figlie di quella della Sorbona.

Oltre al Collegio Sorbonico ue è in Parigi
quello di Nauarra ouue s'insegna parimente
Teologia da Dottori Sorbonici secolari, e
ben i gradi non si danno che nella Sorbona
Vi sono poi da 20: Collegi publici ouue s'
insegna la Filosofia e le scienze e inf[illegible]ori
ed altri 30: priuati che sono tanti Seminarij
fondati per ricettarui ed insegnarui la
giouentù d'alcune prouincie del Regno.

La Medicina s'insegna similmente in
un Collegio separato da molti insigni Pro-
fessori ou'è il Teatro anatomico ed in un'altro
Collegio che chiamano il Regio ui sono 6 e
altri Professori di Medicina di Filosofia
Natura e di Matematiche. Fuori della
Città nel Borgo S. Antonio si mantiene
anco à spese Regie un bellissimo e spatioso
giardino di semplici ou'un Professore à ciò
deputato nella à suo tempo publiche lettioni.
In somma non u'è luogo al Mondo ouue
Reggi di fiorisca o maggiormente i studij,
e che meriti con più ragione il titolo dell'
Athene de nostri tempi. Solo di Giunio prudenza

non è

non u'è scuola publica, essendone stata tolta
un secolo à dietro per decreto Regio, e stà Filosofia in
Orleans; imputatione d'alcun'insolenza commessa
da i studenti di quella professione: E con tutto ciò
il numero de studenti dell'altre scienze che sono
di continuo in Parigi si stima ascendere ordina-
riamente à dieci Mila.

Ma per venire al resto della Città di Parigi
enumerarolla come dissimo all'intorno dieci ma-
gnifici Borghi, tredeci Porte, cinquecento strade
più Nobili, e larghe, quattro piazze nobilissime
cinque Ponti, circa à 70 Chiese grandi, 24.
Monasterij, noue Hospedali, e Chiese piccole
e Cappelle che non si sa numero determinato.
La Chiesa Archiepiscopale dedicata alla B.V.
è situata in mezzo all'Isoletto più Riguarde-
vole per l'antichità e grandezza che per l'orna-
menti hauendo più di 130: passi di lunghezza
e sessanta di larghezza e cento d'altezza con
ogni ragione quattro Altari. All'entrar à man
dritta si è una statua di S. Christoforo, poco men
alta del Pilastro della Chiesa à cui è appoggiata.
Le Parrochie sono in gran numero, e di am-
pie di giurisditione, che in quella sola di S.
Eustachio nel cui ambito io alloggiai sogliono
communicarsi ogn'anno per il precetto di
Pasqua da 30. mila persone. De cinque
Ponti che ui sono quel del Cambio, di S. Michele

della B. Vergine sostengono dall'un e l'altro lato un'ordine di case bellissime fabricatevi sopra con botteghe fornite di varie sorti di Merci: à segno tale che qualsivia forestiere ch'entri non essendo da altri avvertito, non s'accorge di punto di esser sù un Ponte, mastimerà camminare per una delle più belle e sontuose strade della Città. Il Ponte nuovo benchè non habbia case di sopra non lascia d'esser uno de più grandi e per la struttura de più Meravigliosi che si veggano nell'Europa. Nel mezzo vedesi da un lato una bellissima statua di Bronzo del Re Errico quarto il grande à cavallo col Bastone di comando nella destra e poco più innanzi un'artificiosissimo horologio, con una fontana che getta copiosamente dell'Acqua tratta colà sù dall'istesso fiume per mezzo di Sifoni sì ingegnosamente disposti, che ricevono il moto dall'impeto della stessa corrente.

L'altre sue belle fabriche sono il Nuovo Palazzo ordinario dè Rè fatto fabricare da Francesco I. sul disegno del Buonarroti, ma non ancor finito, à cui stà contigua una Galleria di meravigliosa lunghezza e delitioso giardino Regio detto le Thuillerie. Il Palazzo detto Luxemburgo fatto fabricare alla Italiana nel Borgo S. Germano dalla Regina Maria

de Medici con un bellissimo Giardino, il Palazzo Regio ove s'aduna il Parlamento fabricato già dal Rè Filippo il bello. Il Monastero di S. Geronezia di Canonici Regolari riformati ove si ueneravano le ossa di Clodoueo primo Rè Christiano; Il Collegio è Chiesa de' P. Gesuiti, ove uedesi à lato destro dell'Altar maggiore una machina con alcuni Angioli, che sostengono un vaso di bronzo dorato in forma d'un cuore, entro al quale fù riposto il cuore d'Errico quarto Rè poiche parliamo di sepolchri vedesi anco non senza ueneratione da forastieri nella Chiesa di S. Marcello quello del Maestro delle Sentenze Pietro Lombardo Vescouo di Parigi, in S. Maturino Chiesa de' P. della Redentione quello del Nobile Historico Paolo Emilio Veronese. In S. Agostino quello del famoso Cosmografo Giouanni Sacrobosco Scozzese, e in S. Innocentio quello del dottissimo Medico Giouanni Ferrelio. Fuori delle mura nel Borgo uedesi S. Germano l'antichissima, e nobilissima Abbatia di Benedettini, che dal titolo della sua Chiesa fù da nome al Borgo, ove sono i sepolchri de' Rè Childeberto e Chilperico, che la fondarono e l'ornarono di bellissimi priuileggi, e tra gl'altri che l'Abbate eserciti molte funtioni Episcopali.

Nel Recinto di questa Abbatia sud.ta ueneratti

ogn'anno nel mese di Febraro la fiera più celebre della Francia ch'è la cosa più nobile, e curiosa che si veggà in Parigi in un vastissimo spatio occupato da gran numero di Baracche di legno ed à guisa d'una picola Città diviso in più strade con infinità di botteghe, si vagheggiano à quel tempo ogni sorte d'imaginabili e più pregiate merci, tutte distinte nelle sue strade e quartieri separati. Quì si vedrassi in una strada quantità di Gemme, ori, ed argenti in altra robbe di seta, in altra Panni, e di man in mano Velami, Merletti, Pitture, Armi, Vetri, Libri, Guanti, confetture, e mill'altre sorti di galanterie e manifatture più vaghe, che si dal Regno, come di tutto il Mondo, anco dalla Cina e dall'Indie si trasportano. Dura circa à un Mese, ne è credibile il grande, e continuo concorso che vi è di Gente, ò per comprare, ò per satiare la curiosità, Cimirando in un occhiata tutto quel che di bello, e rico racchiude Parigi e di più nobile hà la detta Corte: poi che il Re medesimo, ed i Prencipi del Sangue vi si riducono bene spesso à giucare qualche galanteria di prezzo con familiarità indicibile, e propria solo à quella Natione.

Con l'occasione della fiera sogliono ivi anco vedersi ogn'anno varie curiosità, come Animali Cani, ò mostruosi saltatori ballatori

da corda, ed altri che con simili prove tiravano ammirare da' passanti. Mentr'io fui in Parigi mostrarono di più curioso una Balena, un Gigante, e'l famoso bevitor d'acqua cognominato il Maltese.

La Balena era stata presa nelle spiagge della Bretagna, e ne stavano tutta la carne, che non vi giudicarono da farne sapone, e per mare le navi n'erano state portate le ossa, e la pelle per terra, e quindi per la Senna fin dentro Parigi. Mostravasi in un giuoco da palla a corda tutto lo scheletro connesso artificiosamente con ferri, e separatamente la pelle disposta nel suo sito naturale ed inchiodata intorno ad una machina di legnami in maniera che rappresentava perfettamente la forma di quel vasto animale. Haveva di lunghezza circa à 56. de' miei passi, e da 15. palmi d'altezza. La bocca aperta era sì ampia, che un huomo in piedi vi haveria potuto entrare senza chinarsi, priva però affatto di denti, com'è tutta quella specie di Balene più frequente nell'Oceano Gallico e Cantabrico. Notavo in essa due cose degne d'osservatione. La prima che d'intorno alla parte superiore della gran bocca gli pendevano più di 400. lamine di sostanza cornea, lunghe circa una canna, larghe quattro dei, nella

estremità divisi in vivi come tolo le: Sono quelle che divise in parti da piano i sarbori a tener fermi i corpi de giupponi ed altri ne formano cauchete per baterne i Cavalli, e trainoi le portano per insegne di Magistrato, dando li falsamente il nome di coste di Balene, e quali sono più dure, e forti che un macigno. L'altra osservatione che io feci era la picciolezza incredibile degl'occhi di questo Pesce sì sproportionati alla vasta mole del capo, e del corpo tutto, non essendo i lor forami più grandi di una mezza piastra di Francia: che però mi rammentai quanto ciò che scrisse Plinio che le Balene siano di fiacchissima vista e che per ciò la natura l'habbia provisto dell'assidua, e fida scorta di certa specie di pesce minore, che senza interminione le accompagna.

Il Gigante era un giovane olandese di 22. anni ma di statura sopra la commune de gl'huomini che passano per grandi: poiche avanzava di qualche deti gl'otto palmi. Tenendo egli disteso il braccio con la mano appoggiata al muro, pochi erano quelli che non li paressero liberamente di sotto e pochissimi che con la sommità del capo tiguagliassero le di lui spalle. Nel resto era molto ben proportionato, e di buon aspetto ma di mente alquanto tarda ed ottusa: Le forze

è (co)ustezza del corpo corrispondeuano punto alla grandezza delle membra: anzi che (co)strando ne-rissa facilmente bucato sù un materazzo da huomini di statura mediocre, e c'haueano le braccia e le gambe la metà minori delle sue.

Il beuitor d'acqua era un Siciliano Ragusino Rosso, per nome Biagio Mantre, benche egli per non esser troppo grato il nome di Siciliano si publicasse per Maltese. Fu il p.o à dar saggio nell'Europa d'una mirabil noua, c'hà fatto stupire l'ingegni, e dato esercitio alle penne de più curiosi. Questi s'acquatati in publico due ò tre uolte la bocca, e mostrata la gola quanto più poteua aperta per far conoscere che non ui teneua asc(o)sto alcun artificio, si beueua ò più tosto trangugiaua in un tratto con facilità incredibile 20. ò più tazze d'acqua tepida, e predetto un tantin di respiro la Cicomitaua con la stessa facilità e prontezza, ma tinta prima d'un color acceso di cinabro oscuro, ind(i) sempre di più, e più chiaro, sin à ch'empirne 15. ò 20. tazze successiua(m)e che rappresentauano al naturale Vini di diuersi colori e contrade: Osseruando però sempre e diuinamente l'istesso ordine, che precedeuano sempre i più oscuri, e da questi gradatam.e ueniua à più chiari, e sbiancati, e finalmente al color di Birra, e doppo all'acqua pura.

Nel riempir le tazze sudette egli frapponeva qualche intervallo come per respirare, e tra tanto si vedeva qualch'altre tazze d'acqua. Ma quel che recava maggior meraviglia si era, che egli in fine con un istesso soffio riempiva successivamente cinque o sei tazze poste in ordinanza d'acqua di color di vetriuolo, di vino, e di Birra ancora. Doppo l'haver resa l'acqua pura egli sbruzzava l'astanti e i lor fazzoletti d'acqua rosa ò di fior d'Arancio: Quindi uomitava qualche poco d'acquavita, alla quale per maggior certezza vi attaccava fuoco e si vantava anco di poter similmente buttar dell'olio, latte, e qualch'altro liquore. Per ultimo tracannava di nuovo con celerità altre 20. o 30. tazze d'Acqua, e postesi le mani à fianchi con la bocca rivolta in su rimandava fuori quell'acqua à guisa d'un fonte artificiato con tanto impeto che arrivava all'altezza d'una picca, ed haveria potuto buttar à terra un huomo, spruzzandogliela à dirittura nel petto com'egli stesso mi disse d'haver fatto più d'una volta. In questa sua prova erano più cose che rapivano in un punto l'ammirazione degl'astanti, e per le quali egli cadde più volte in sospetto d'usar prestigie ed incantesmi: onde hebbe à sincerarsene, mani-

festando à Magistrati il suo artificio sotto giu-
ramento di segretezza. 1.° la p.ª si era la capacità
del suo ventricolo, con tanta facilità nell'
ingluttire sì gran copia d'acqua 2.° il suo
mirto volontario, e così facile 3.° l'impeto
grande con che vomitava 4. la tintura, e
sì vario che dava all'acqua, 5. quel riem-
pir con un sol soffio quadro dei tazze
d'acque d'altre tanti colori diversi, 6. finalm.te
l'acque d'odori, ed acque acute vere e reali,
e non in apparenza solamente com'erano
i vini, ch'egli vomitava. Diversi furono
i giuditij de curiosi sù l'artificio di quest
huomo. Quanto à me la discorro così:
ch'egli hauesse il ventricolo molto capa-
ce e con l'aggravarlo sì spesso di tanta quan-
tità d'acqua le fosse anco maggiormente
dilatato come suol accadere à gran bevitori
e così a mezzo fattosi anco poco à poco ad in-
gluttir quell'acqua con tanta facilità. 2.°
che la Natura gl'hauesse da principio mu-
nito per di dentro lo stesso ventricolo con
una grossa e densa tunica di fibre carnose
col cui beneficio egli venisse ad hauersi
naturalmente un moto volontario come
gl'animali Ruminanti: essendosi molte
volte stati visti huomini ancora che
ruminauano come le bestie: Ed in fatti

egli stesso m'avvenne che questa facoltà
di vomitare volontariamente gl'era stata
naturale dalla fanciullezza, à segno tale
che quando hauea contesa con altri fan-
ciulli poco più grandi, e più forti di lui, non
potendosi difendere con le mani, vomitava
loro in faccia tutto il cibo che hauea nello
stomaco. Coll'esercitio poi, ed uso conti-
nuo douean'esser sempre più rinforzate
quelle fibre, ed atte à far tutto il ventricolo à
vomitare più prontamente, e con mag-
gior impeto, si come vediamo in alcuni
giocolieri, (senza braccia) coll'esercitio continuo
d'vn gagliardo, e oltre modo ubbidiente pic-
ciolo, e tendine atti ad ogni moto, ed operatione
con altrettanta destrezza, ch'altri fa con
le mani. 3.° Per li colori di vomitorii si
giuraua che egli prima di salir in palco
douesse di nascosto inghiottirsi qualche
quantità d'estratto di tintura di sandalo
rosso, ò legno di Brasil, ò altra cosa tinta
che tingesse subito l'acqua bevuta d'un
color d'vrina rosso oscuro, e forse servisse
anco à provocargli maggiormente il vomito.
Quindi inghiottendo egli di continuo nuovi
bicchieri d'acqua, questa veniva à pigliar
sempre color più chiaro, a misura che
si stemperaua la tintura con maggior

quantità d'acqua. 4.° a che douesse dar loco
a ricevere il tenor le tazze riuste à posta per
di dentro di varij liquori non coloriti, che egli
sapea per esperienza c'hauessero facoltà d'
alterare in un instante diuersamente il color dell'
acqua tinta che ui uenisse dentro, come
sarebbe stato Aceto, sugo di limoni, d'Agresta
spirito di Vitriolo, salmoia, lissia, oglio &c
tartaro &c. Così egli poteua rappresentar
la Birra, e con un istesso getto riempir
molte tazze d'acque di diuersi colori, che
sembrassero tanti liuini di diuerse S.ta Sapp.a
Gibrattata, ecco la tintura non è mer-
auiglia che ei riempisse qualche tazza
d'acqua chiara come la beueua 6.° finalm.te
douesse hauere qualche tazza fatta
artificiosam.te, ch'egli portaua piene d'acque
di doni, et i beueua con destrezza, fingendo
di beuere dell'Acqua del Lecchio, e immé-
diatamente la Gibrattata alquanto tor-
bida, spruzzandone i fazzoletti, e facendo
sopra lo stesso dell'Acquauita. Ma dell'
olio, e del Latte, per non esser trasparenti
non credo che li sarià stato sì facile il far
la prouà con ingannar la uista de gl'astanti.

Ma per ritornar alle fabriche di Pa-
gi, tralasciando il Palazzo di Richelieu, e
del Mazzarino, l'Abbatia di S.t Vittore, ou

è una bellissima Biblioteca pubblica de molte
e molt'altre singolarissime cose, fra le quali
mi è parsa quella che chiamano il Tempio
stravecchio già del G. Maestro e Convento de
Cavalieri Templari, e doppo la loro estirpa-
zione, Residenza ordinaria del G. Priore di
Francia dell'ordine Gerosolimitano. Questo
sito è un Recinto particolare di Mura dentro
le stesse mura di Parigi, difese per inter-
valli con Torri all'antico in forma d'una
piccola Città comunque la Porta che di notte
vien chiusa dagl'Officiali del G. Priore, ha
una di circuito poco più d'un miglio e
dentro oltre al Castello, e Giardino del Priore
Chiesa e Collegiata di sacerdoti dell'habito
Gerosolimitano, e Casa del Ricevitore vi sono
molt'altre case divise con cinque o sei stra-
de, in cui habitano quantità di famiglie no-
bili e d'Artigiani, ed altre sorti di persone
che vivono ivi sotto alla giurisdittione
del Priore: Essendo che per privilegi an-
tichi de Regi, concessi a Templari godono
molte franchigie non potendo per cause
loro esser convenuti innanti ad altro Tri-
bunale, che del Priore, nè la Giustitia Regia
entrare à prendervi quei che si rifugiano
in quell'Asilo: ma facendoli dimandare al
Priore, ei fatti pigliar i rei da suoi Officiali

lisi condurre fuori delle sue mura, e presenta-
re à Ministri Regij. Cercai più volte con
gran curiosità tanto nella Chiesa, come
nel Castello de Visconti cosa alcuna arma
ò insegna de Templari, ma per quanto
diligenza vi facessi non mi fù possibile
trouarne alcuna: e stimo che quando quei
infelici furono dal Concilio condannati al
fuoco, furono anche stanti [illegible] ordinati
tutti i Palazzi, Spedali, ed altri lor memorie.
Vi sono alcuni altre case di Prencipi
dentro Parigi, che godono simili Priuilegi,
e contengono diuerse famiglie à guisa di
tante picole Città, benche non ne habbino
il perfettamente la forma, come il Tempio.
Tali sono i Palagi antichissimi di Borgogna
di Lorena, di Sulsa, di Borbone, e molt'altri.
Concluderò in somma, che meritamente
vien detta Parigi senza pari, un picciol Mon-
do, e vn compendio dell'Vniuerso, poiche
può dirsi contener tante Prouincie quante
sono le sue Contrade, tante Città quanti i
Quartieri, e suoi Palagi principali: onde
con molta ragione cantò essa l'incomparabile Scaligero.
Ne ciuis numerum, Ars pretium, Sapientia finem
Exsuperant: superant Thura precesq; Deos:
Audyt, obstupuitq; Hesperi, & ad ultima Diator
Vidit, et haud ausus credidit ipse suis.

Lettere sulla legislazione del Regno e sul governo e genio della Nazione.

Viaggio da Parigi in Aquisgrana in Germania.

L'Anno 1660 à 20. di maggio partij da Parigi in Carozza per trasferirmi in Germania nella Città di Aquisgrana dall'Isola di Francia entrai nella Provincia di Chiampagna così detta per esser tutta piana, e distesa in spatiosissimi campi. In questi habitarono già i Galli Senoni di cui rimane anco il nome nella Città di Sans, che condotti da Brenno inuasero l'Italia, occuparono la Lombardia facendola parte della Gallia, fabricarono Siena, e Senegallia, e saccheggiata Roma passarono in Grecia, ed in Asia à dar il nome alla Galatia. Viddi di passaggio i vasti campi Catalaunici, ne quali Attila fù da Romani sconfitto, nè tempi di Marciano Imperatore il terzo giorno posai à

Rheims.

Città principalissima di quella Provincia che ritiene anco l'antico nome de' Popoli Remi, che iui habitarono, considerabile per la sua antichità, e per la Sede Archiepiscopale che contende del Primato delle Gallie con quella di Lyone. Fù già Vescouo d'essa S. Remigio, il quale conuertì, e battezzò à Clodoueo primo Rè Christiano, ungendolo

dell'olio, che in una ampollina fecò miracolo-
samente dal Cielo una colomba. Conservati
ancor oggi (com'attestano) quell'istessa am-
pollina nell'Abbatia di S. Remigio, e ciò
dall'hora continuarono sempre i Re di Francia
à farsi coronare, e consegrare in questa Città,
ungendo essi con una goccia di quell'istesso
liquore per mano dell'Arcivescovo dell'istessa
nella sua Chiesa Metropolitana, che è an-
tichissima, e riguardevole non meno per
la grandezza, che per la facciata del Portico
ornato di bellissima scoltura alla Gotica.
lasciata Rheims hiersera à terra giunti à

Sedan.

Città fortissima, ed ultima del Regno di Fran-
cia, situata sù la Mosa, fiume nobilissimo
nelle frontiere della Germania, e Provincia
di Fiandra, 54. leghe discosta da Parigi. Fu
già questo col suo territorio Principato della
Marca dalla quale per matrimonio
passò in quella della Torre d'Auvergna, che
porta hoggi il titolo del Ducato di Bouillon,
ma da quest'istessa fù per accordo ceduto à
Re di Francia, e commutato con altri stati
richiesti più dentro al Regno. da quel tempo
in qua l'hanno fatta fortificare mirabilmente,
e fabricarvi sù una Collina vicina Città della
inespugnabile che domina tutta la Città. Le

strade ui sono bellissime, larghe, e nitte alla moderna, e da per tutto si veggono bellissime Case e quantità d'Alberi nelle strade e Piazze e sui Terrazzi delle Mura della Città. Gl'habitatori sono la maggior parte Heretici Caluinisti come erano i loro Prencipi mentre li dominauano. Hanno ui studio publico della lor setta, oue fù già Professore quel famoso, ò più tosto infame Pietro de Moulin noto al mondo per i suoi pestiferi libri. In mezzo alla città ui è il lor Tempio, oue si riducono alcuni giorni della settimana à cantarui tutti insieme huomini, e Donne qualche Salmo tradotto in Rima francese, et ad udire il sermone del lor Predicatore, che chiamano Ministro della parola diuina. Io mi vi lasciai condurre per curiosità di uedere questa loro funtione, ma sopra tutto d'udire un lor Ministro cieco dalla infantia per le uaiuole, chiamato da Heretici, che i suoi inalzauano sin alle stelle publicandolo poco men che per un Miracolo, come se non si fossero souente uisti de Ciechi nati dotti nelle lettere, d'artificiosi nelle meccaniche. Io per altro stauo attento alla sua predica, che mentr'egli più si riscaldaua io andaua nella mia mente componendo contro di lui, e de suoi creditori questo Epigramma.

Non oculis tantum, es sed cæcum mente, minuser.
Interiusque uisis exteriora monent.
Infelix! nullus sic lumen cernere fas est.
At, quem tu ducis Grex videt iste meus.

Fermatomi in Sedan alcuni giorni a aspettar occasione d'altri passaggieri per traversar con sicurezza la gran foresta d'Ardena, ne partij finalmente, uscendo dal Regno di Francia, ed entrandomene nel Ducato di Bigliome. In quel territorio m'occorse di uedere per la prima uolta una specie di Vigne tanto nuoua à gl'occhi miei, quanto commune la trouai poi nelle Prouincie di Germania ed'Fiandra, parlo del Luppolo, ch'in tutti quei Paesi seminano e coltiuano con estrema cura che appo noi si fà delle uiti, raccogliendone i fiori per condire la Birra bellanda commune tra loro. Per la stessa cagione d'aspettar compagnia d'altri Passaggieri fui necessitato di fermarmi qualch'altri giorni in

Bigliome

Borgo mediocre situato su'l fiumicello Lemme che fù altre uolte Città capitale del Ducato à cui dà il Nome. Vidi l'antico Castello assiso su la Cima d'un erto Colle che soura sta al Borgo, oue habitauano già i Duchi ed onde partì per l'impresa della terra Santa l'anno 1095. quel famoso, e prode Goffredo duca

di Buglione che per esser più spedito in quel suo generoso disegno impegnò e poi vendette questo suo Ducato al Vescovo di Liegi. Mostrasi ancor hoggi nel Castello la stanza ou' habitava ed una piccola fonte di marmo negro attaccato al Muro ou'è fama, che ei tolesse lavarsi le Mani che per esser molto alta da terra, da indizio che quel degno Eroe dovea esser di statura più ch'ordinaria. Da quel tempo in qua fu sempre posseduto questo Ducato dall'istessi Vescovi di Liegi benche i Sig.ri della Torre d'Alvergna già Prencipi di Sedano ne portino il titolo per alcune pretensioni che v'hanno come heredi dell'antichissima famiglia della Marca.

Da Buglione entrai nella rinomata foresta d'Ardena detta anco anticamente Arduenna Silva, e la più vasta altre fiate di tutta la Gallia, poiche à quel ch'accerta Cesare stendevasi per più di 500. miglia in lungo. Al presente però non è tal quale per esser stata in più luoghi recisa, e ridotta per inoculti inculti rendendo il terreno che occupava. Si che d'una sì grande e continuata boscaglia se ne sono formati diversi Boschi di grandezza considerabile distinti però di strade che prendono dalle Terre e Signorie à cui sono più vicini, talora

quella parte che dal Ducato di Bugliome stende per lo spatio di due giornate nel Principato di Liegi, la qual sola ritiene l'antico nome. Sono gli Alberi di varie specie d'altezza eccessiva, per l'antichità tutti ricoperti di Musco et d'hedera, e sì pronti, e folti, che nel più chiaro del giorno portano horrore con l'oscurità delle lor ombre: Onde non poteano non cagionarmi à me che per prima d'inciampar nè Malandrini, che ci soglion esser Molto frequenti, ne passai la maggior parte di Notte il dì cui silentio veniva sol interrotto dal Cauco fremito delle fronde, e tratto tratto, dal Ruggire esulato di centinaia di Pipistrelli che ci annidano. Lasciate finalmente da 20. Leghe di denso boscaglia, giunsi il 5.° di Giugno nella Nobilissima Città di

Liegi.

Giace questa ella in riva del fiume Mosa che traversandola diviso in due Braccia la divide anch'ella in più parti ed Isole, ben habitate, e con bellissimi Ponti congiunte. Il circuito è di cinque miglia Italiane in circa, rinchiudendo varie Colline e pianure, che rendono il suo sito alquanto disuguale. Il Paese d'intorno chiamasi à tempi antichi degli Eburoni

e quivi fù che Cotta, e Sabino Luogotenenti di Cesare con una Legione Romana furono da Paesani sfortunatamente uccisi, come egli narra ne' suoi Commentarij: Onde dalla Legione stimano molti esser proceduto a Lia città hu. il Nome di Legia, il quale poi stimato in Leodium, in Francese Liege, et in Tedesco Luik. È la capitale d'un bellissimo Principato à cui dà il Nome, che hà soggette da 24. piccole Città e rende da 300 mila scudi d'entrata. Il medesimo Vescovo ne è il Principe, eletto dal suo capitolo. Se ben la Città per antichi Privilegij è governata da suoi Cittadini in forma di Repubblica conforme all'altre Imperiali. È popolatissima di Mercanti, e d'ogni sorte d'industriosissimi Artigiani, piena di sontuosi Edificij. Ma principalmente ui è gran numero di Chiese, ed Ecclesiastici, che con ragione uien detta altera Roma, e Paradisus sacerdotum. La Chiesa Cathedrale è dedicata a San Lamberto Martire, e Vescovo di quella Diocesi, insigne non tanto per la bellezza dell'Edificio, quanto per l'opulenza dell'entrate, ricchezza degl'ornamenti sacri, e Nobiltà, e Maestà del capitolo, formato di 60 Canonici, la maggior parte de' quali sono delle case più nobili, et illustri non solo

della Provincia, ma anco della Germania per la speranza d'esser eletti Vescovi e Prencipi del luogo: il rimanente sono tutti Theologi e Professori emeriti dell'Università di Louanio, à cui per ciò il Conoscere lamano più concerna la facoltà di conferire le prebende di questo ed altri capitoli vacanti nè mesi riservati alla S. Sede. Vi sono in oltre otto collegiate di Canonici trenta dieci Parrocchie, quattro Abbatie, una Cichiissima Certosa, ed un grandissimo numero d'altri Monasterij dell'uno e l'altro sesso. La lingua che vi si parla communemente dal Popolo è un Fiammingo cavato dal francese, ma tanto meno corrotto e depravato per la vicinanza della Fiandra e Germania che i Francesi non ne intendano quasi niente. Sono i Fiamenghi d'humore assai giocoso e piacevole, principalmente quando hanno (come ben spesso fogliono) bevuto oltre misura. Ma come nella grossezza del volto e de capelli hanno più dell'Italiano che delle Nationi che loro stanno d'intorno, così ritengono anco molto nell'esser sommamente divotti delle Messe benche leggieri, ed immersi tra lavoro in continue ed implacabili inimicitie, attaccandosi spesso insieme a-

con armi da fuoco con coltelli ed ogn'altra sorte
d'armi cagione cosa per altro inudita e totalmente
auuersa e contraria al genio de Napoli che li
circondano; onde tanto maggior ammirazione
mi cagionò il ueder che in un picciol Paese
racchiuso tra la Francia Fiandra e Germania
uiua una nazione nei colori, fattezze, ed
inclinazione cotanto diuersa ed opposta à
suoi uicini. Di che altra ragione non saprei
imaginarmi che ò ributtarla nella prima
origine che questo Popolo habbia potuta
trarre da qualche colonia di Genti forestiera
i di cui costumi si siano sempre propagati,
e mantenuti col latte, ò che la qualità del
terreno di cui partecipano gl'alimenti e l'
Aria instabile e oltremodo soggetta à tempe-
e uenti impetuosi per esser il Paese tutto
sulfureo e pien di Nebulli cagionino nelli
Abitanti simili dispositioni. Da questa mala
disposizione e dal disordinario di
questa città d'Artigiani deue ben più tosto
ne auuiene che ui succedano spesso delle
turbolenze, e sedizioni nell'occasione prin-
cipalmente di nuova elettione de' Magistrati.
e gabelle nuoue imposte dal Prencipe!
Onde uien con ragione annouerata fra
le quattro città più sedizose dell'Europa
con Parigi Gand e Napoli: E perciò il Prencipe

hoggi regnante, ch'è l'Elettore Arciuescouo di Colonia è stato necessitato à farui fabricare una fortissima Cittadella in un luogo eminente per domare una Città cotanto insolabile e sregolata, di cui scherzò ingegnosamente un Poeta paesano con questo distico.

Culta licet Doctis, et Legum plena peritis,
Legiõus in medijs legia lege cares.

Abonda il Territorio sommamente di Grani Frutti, Carni, Latticini, Caccia, particolarmente di Francolini, e di più d'una specie di Gallinacci seluaggi, Vccelli propij à quei Boschi che i Latini chiamano Vrogallos, Grysoaós e Tetraones. Da i fiumi hanno quantità di Trotte, ed altri pesci d'Acqua dolce. Solo li manca il vino à che supplisconno con portarne dalla Francia, e Germania, e con preparar ottima Birra. Vi si cauano inoltre Marmi bellissimi, ottimo ferro, quantità di Piombo, Salnitro, ed altri minerali, e tra gl'altri copia incredibile di Carbone fossile, ò sia di Pietra, da Naturalisti con uoce greca detto Litanthrax, che non è altro ch'un Bitume lapideo, simile a i Gagate ò Sacaccio di cui si fanno Corone, ma assai più impuro, ed imperfetto, di cui oltre il bruciarne per le case in tutto lo stato ne mandano ogn'anno fuori per più di

100: mila scudi. Nell'accenderlo non hà bi-
sogno di soffietti, attaccandovisi facilmente
Dà di se il fuoco per semplice contatto come al
solfo, il di cui odore è a dà da principio con una
fiamma cerulea, ed un fumo terro e molto
nocivo a capo ed à polmoni; onde ne nasce
probabilmente che vi si veggano per quel
Paese gran numero di Tisici. Ma subito che è
ben acceso non manda più fumo ne odore,
e dà un fuoco ardentissimo che dura tutto
un giorno, senza che sia d'uopo di riaccenderlo
ne soccorso altrimenti se non che quando
vogliono inasprirlo lo spruzzano d'un poco
d'acqua ò l'inspergono di sale, perchè l'uno
e l'altro come contrarij lo commuovono
ed eccitano maggiormente. Quindi sogliono
negozianti d'haver fuoco più caldo
che l'fuoco, ferro più duro del ferro, e Pane
finalmente migliore che'l Pane. Costu-
mato ch'è questo carbone di Pietra in
Terra in luogo di Cenere la quale eglino
l'impastano con acqua e quantità propor-
tionata di Nuovo carbone di pietra pesto
e ne fanno Mattoni come pani, delle quali
ben asciutte si servono per risparmiar il
d.° carbone, e farlo durar più, mettendole
ordinatamente con alquanti Pezzi del
istesso Carbone e poi dentro à certe graticole

di ferro, ch'à questo effetto tengono nè Camini.
Saranno da 500. anni in circa che dicono co-
minciati à servir di questo Carbone, ed à ca-
varne di continuo quantità incredibile
essendovi molte migliaia di persone, che
ci s'impiegano à segno tale che già molte
contrade della Provincia sono tutte concave
di sotto e piene d'abissi e caverne spaventevoli.
Anzi m'assicuravano molti che la Città sia
già tutta concava per di sotto, e che in alcuni
luoghi i minatori habbiano cavato sotto
alla Mosa le cui acque si sentano mormo-
rare sù quelle vastissime volte sotterranee:
Onde loro succede molte volte d'affogarsi
20. ò 30. in un tratto dall'acque che conti-
nuamente inondano per i fili delle Roche
ch'eglino col tagliarle vanno aprendosi
e cercandosi in questa guisa da lor medesi-
mi la Morte. Oltre à quelli che ci (ci) man-
gano ò suffocati dall'esalationi, ò arsi da
improvisi globi di fuoco che da sotterre
profonde traspirano, ò finalmente oppressi
e schiacciati da grossi pezzi di Roche, che
con subita caduta si distaccano e precipi-
tano dalle horride volte di quelle poco men
che infernali caverne.

Doppo haver fatta qualche dimora in Liegi
imbarcammo sù la Mosa, e scesi in Roche more

nella Città di

Maestricht.

il qual Nome in fiammingo tanto suona quanto il suo antica latino, ch'è Trajectum ad Mosam, per esser commodo passaggio di quel fiume per un bellissimo Ponte di pietra. Questa Città ne Territorio è Ducato di Brabanza: Le ben il dominio da molti secoli in qua l'hanno hauuto due Sig.ri insieme, cioè i Duchi di Brabanza, e per loro concessione i Vescovi di Liegi essendovi perciò due Tribunali giurisditioni distinte, senza però divisione alcuna di limiti: Perciòche essendosi da principio fatto un certo ripartimento de sudditi tra l'uno e l'altro Signore, vollero poscia i posteri à riconoscere il dominio e Tribunale à quale erano soggette le madri di cui nascevano anco che il Padre fosse sottoposto all'altro. ed i forestieri che sin hoggi vi vanno ad habitare eleggono à lor arbitrio a qual de due vogliono dichiararsi sudditi. Il fiume Mosa divide questa Città in due parti di ineguali. La maggiore delle quali che risguarda il Brabante tira la Tramontana (ritiene il Nome di Mostreche, e la minore che sta dall'altra Banda riuolta alla Germania è detta Vicus.

ne primi secoli da S. Servatio trasferita dalla
Città di Tongre la Sede Episcopale nella Chiesa
Maggiore, che è hoggi dedicata all'istesso
Santo, ma doppo che i Cittadini uccisero
crudelmente S. Lamberto loro ultimo Vescovo
il suo successore S. Huberto la trasportò in
Liegi. A nostri tempi non è riguardevole
che per la sua fortezza, e per i famosi assedij
c'ha sostenuti, essendo stata più volte
presa, e ripresa da Spagnuoli, ed Holandesi
con che è rimasta molto scemata d'
habitationi, e di Popoli. Da molti anni
in qua è dominata dagl'Holandesi in-
sieme col Vescovo di Liegi. Ma quelli vi
tengono fortissima guarnigione, e l'
hanno benissimo munita, particolarm.
la parte di Vich, havendovi anco intro-
dotta l'heresia di Calvino. Cattolici
vi sono però rimasti in possesso delle
lor Chiese, e benefitij, e tra gl'altri i Ca-
valieri Teutonici vi hanno un gran
Palazzo ove risiede uno de' loro princi-
pali Balivi. Fermatomi un giorno in
Mastrecht ne partij à cavallo per

Aquisgrana.

che n'è discosta cinque sole leghe, e 90 in circa
da Parigi. È situata questa Città col suo ter-
ritorio tra la Mosa, e'l Reno, ove furono già

à tempi de Romani i Popoli Nervij confinando
con li Ducati di Brabante, Limburgo, e Giulier
et Principato di Liegi. Prende il nome dalle Acque
Thermali sulfuree che ivi scaturiscono in gran
copia si dentro, come fuori della Città, e dun
tal Francese Signore Romano Parente (com'alcuni
stimano) di Nerone, che per la comodità de
Bagni ivi fabricò un Castello, di cui (ch'è rimasto
anco intiera una altissima Torre quadrata
fabricata di Macigni che resta contigua al
Palazzo del Magistrato. Da' Tedeschi vien detta
Aken, e dà Francesi Aix la Chappelle
per la Chiesa fondatavi da Carlo Magno, à
distinzione dell'altra Aix, capitale della Pro-
venza. Riconosce nondimeno per autore
à Carlo Magno, il quale per esser nato, ed allevato
nella prossima Villa in alcune Signorie di sua
casa, che erano ivi di ritorno, e per esser luogo
molto opportuno per la Caccia, di cui egli gran-
demente si dilettava, ma sopratutto per
godere di quei salutiferi bagni, la cinse
in Città, vi fabricò un Palagio, ed una ton-
ciatissima Chiesa, ornata di bellissimi
Mosaici, ed arricchita di molte pretiosissime
Reliquie, parte delle quali si mostrano ogni
sett'anni con gran concorso di Popolo, e fon-
dandovi finalmente una nobil Città, col
aggiunta di Canonici nel numero de quali per

antichissima consuetudine sono sempre annoverati l'Imperatore e 'l Re di Francia & tanto insomma si compiacque di quel luogo Carlo il grande che volle passarui il Rimanente di sua vita, & esserui sepolto, ordinando che douesse per l'auanti esser la capitale del suo Regno, e sede dell'Imperio occidentale. Onde poscia seguirono fin al presente l'Imperatori di Germania a farsi coronare colla prima corona detta volgarm.te ferrea, che non è però altrimenti di ferro, come molti ingannati da Rome falsamente credono ma d'istessa d'oro, e gemme che portaua Carlo Magno. Dal grande & straordinario affetto ch'egli portò à questo luogo nacque, come credo la fauola (leggi stata nel Romanzo più tosto che historia dell'Arcivescouo Turpino che questo grande Imperatore acceso per arte Magica dell'amore d'una certa Monaca anco doppo la di lei morte volesse hauerla presso di se nel suo letto, fin che un Vescouo di Colonia per inspiratione diuina cauasse di bocca del cadauero un anello incantato, e le lo ponesse nel dito. Doppoche Carlo hauesse preso in horore quel corpo infracidito, riuolgendo ogni suo affetto uerso il medemo Vescouo, che portaua quell'anello fatale. Perì che hauendolo

egli bucato in mezzo a Bagni d'Aquisgrano dove
perciò stava cagione che l'Imperatore portasse
tanto affetto à quel luogo - È la Città circondata
da doppio giro di Mura con doppia fossa
fossi pieni d'acqua fra l'uno, e l'altro de quali
vi è spatio considerabile con quantità d'Habi-
tationi. Il giro esteriore sarà di tre miglia in
circa. Il Con è però molto popolato, ne piena
d'edificij, come che non vi sia alcun fiume, ma
ne è in luogo di passaggio di forestieri, se
non che di quelli che vi vanno à pigliar i bagni.
Vi è un Cappertino incendio attaccatosi
cinque ò sei anni prima ch'io vi fossi stato
l'haueva poco men che distrutta, e rouinata
hauendo consumata tra l'altre fabriche tutta
La Naue della Chiesa Maggiore, eretta già
da Carlo Magno, lasciandone solo la Cupola
el Choro intatti. Vedesi in essa una Cappella
dedicata da Cittadini à quel Magnanimo Im-
peratore con la sua imagine sul l'Altare, essendo
ivi venerato ed invocato come Santo, era un
gran numero di Santi, e Reliquie ch'i posse-
gia in quella Chiesa dall'istesso Carlo Mo-
strano anco con gran venerazione il Sacro Cranio
ch'è di grandezza straordinaria, e l'Osso del
Cubito, dalla cui lunghezza si caua che tutto
il Braccio con la Mano distesa douea esser da
4 palmi lungo, onde à proportione può fa-

cilmente inferirsi ch'egli douea essere di statura di molto superiore all'ordinario. Conservano iui anco molt'altre cose di quell'Imperatore descritte già qualche secolo addietro le quali insieme col suo corpo cioè un libro de' 4 Euangelij scritti à lettere d'oro su'l pergameno tinto à negro con la coperta d'oro massiccio, su'l quale fanno giurare gl'Imperatori nella loro Coronatione la spada dell'istesso ch'è alquanto curua come le sguarnitioni de' fianchi, et manico (come dicono) di corno d'Vnicorno ornato d'oro e Gemme, e'l fodero coperto d'Zagrino arricchito d'oro, ed un Corno da Caccia fatto d'un gran pezzo d'auorio lauorato: Ove non vò lasciar di riferire una gratiosa opinione di que' buoni Popoli, ed è che asseriscono iui tutti publicam.te che accostando quel Corno all'orecchio uisi intenda dentro un confuso rumore di Nitrir di Caualli, abbaiar di Cani, suoni di Corni, e grida di Cacciatori: non sentendouisi in realtà altro che quel strepito che suol udirsi in qualunque altra cosa concaua per l'agitatione dell'aria contenutaui e vario impulso, e ripercussione che fà ne' suoi lati. Costì anco mostrano l'altare maggiore della B. Verg.e consegrato già (come narrano) da S. Leone Papa, e priuilegiato dall'istesso che non ui possa celebrare che'l Pontefice Romano,

e certo numero di Canonici. Questo è composto di tre pezzi d'Arsi grossissimi d'un legno incorrottibile, ch'eglino per antica tradizione narrano esser stati dell'Arca di Noe. Ma ciò essendomi sempre parso molto strano, ed incredibile, ho più tosto stimato che siano di qualche Cedri del Libano che fattivi forse portare per Carità per la loro incorruttibilità da Carlo Magno habbin dato occasione al semplice Volgo di fingersi come suole meraviglie Maggiori. Custodiscano anco iui la Corona detta ferrea di Carlo, con la quale sogliono incoronarsi l'Imperatori, ma gl'ultimi due non hauendo potuto per le Guerre gire à farsi incoronare in Aquisgrana la fecero trasferire in Francfort, ove stà al presente stà in deposito. A man Manca dell'altar maggiore dell'istessa Chiesa, in una nicchia incauata nel Muro si vede la Sepoltura dell'Inuittissimo Carlo, ch'è una Cassa di marmo molto semplice, intorno alla quale leggonsi incise queste parole Caroli Magni Christianissimi Romanorum Imperatoris corpus hoc conditum est sepulchro. Del resto questa città è libera, gouernandosi da se in forma di Repubblica, ove ammette altri che Cattolici nel suo Magistrato, benche vi habitino alcune famiglie di Lutherani

Calvinisti et Anabattisti, senza però hauer
tempio alcuno per l'esercitio delle lor sette.
Il territorio sotto posto alla sua giurisdizione
haurà da 20. miglia di giro, abondante di
pascoli, grani, e caccia. Vi si caua anco car-
bone fossile, di cui si seruono come in Liegi,
e vi oltre ciò sono Miniere di terra admia
ò sia calamina, non molto dissimile
dalla Tutia, della quale si seruono à tingere
il Rame in color d'oro, che chiamano vol-
garmente Ottone ò Rame giallo, ed im-
propriamente Oricalco, di che fà il
principal traffico in questa Città. Fanno
venir da Svetia gran quantità di Rame
puro, e Latto, com'egli è naturalmente, e questo
lo pongono à fondere con certa portione di
terra eadmia entro à grandi Crogiuoli in
fornaci ardenti di carbon fossile, e fuso che è
uien'ad incorporarsi con quantità di quella
terra metallica, onde ne prende il colore,
e cresce di molte libre nel peso. Doppo che
lo buttano in lamine, ed à forza di grosse
mazze di ferro mosse da certi Molini d'
acqua le distendono, e conformano à varij
vtensili, che poi distribuiscono per tutta l'Europa.
Il Rame così preparato non incenerisce
presto al fuoco, ma rifondendolo più volte,
lega poi sempre parte di quella terra, di

che uien à mancar di peso, e di colore, à segno tale che reiterando le fusioni ritorna finalmente nel pristino stato. La lingua che si parla in questa Città è Tedesca, ma alquanto corrotta con la fiammenga: così anco le fattezze il genio, e costumi dell'habitanti sono affatto Tedeschi, e diuersissimi da i Liegesi, non potendosi senza meraviglia uedere in tanta uicinanza così gran diuersità.

Viaggio d'Aquisgrana in Wormatia.

Alli 24 di luglio dell'istess'anno partij d'Aquisgrana per Wormatia. Entrai nel Ducato di Giulier, che fù anticamente il territorio de' Menapij, e passato il fiume Rura, uidi la Città di

Giulier

memorabile per esser stata fabricata da Giulio Cesare da cui prese il nome di Iuliacum. È piccola, e poco habitata, ma molto ben fortificata alla Moderna. A questa è congionta la Cittadella, che è una delle più belle, e forti dell'Europa, occupata quand'io ui fui da presidio Spagnuolo. Quindi passando per

Duren.

altra piccola, ma antica Città dell'istesso Ducato, detta da Romani Duria et Marco-

durum ove si vicne a'l capo di S. Anna, entrai nel territorio di Colonia, e giunto alla sinistra sponda del vasto e famoso Reno, seguij il camino, costeggiando lo sempre contro la corrente tra numerose Vigne di cui verdeggiano tutte le Colline d'intorno. Passai per molte terre, e Borghi di quel Principato ed entrando in quello di Treveri giunsi a l'amenissima Città di

Coblenz.

detta in Latino Confluentia per esser situata appunto dove il Reno riceve la Mosella bellissimo fiume sul quale vi è un Ponte di fabrica considerabile. È questa Città la seconda del Principato di Treveri, benissimo fortificata alla moderna, fiancheggiata da i due fiumi, e dall'altra parte del Reno guardata da un fortissimo Castello detto Ehrenbreitstein situato su l'alta escoscesa cima d'una Collina, à piè della quale su la riva del fiume si scorge un grande e bellissimo Palazzo fabricato alla moderna da un Arcivescovo e Prencipe Elettore di quel Stato.

Di qui seguendo lo stesso camino passai per Ehrenbreitstein altre piccole terre del Landgraviato d'Hassia, indi per Bacharach, e Bingen luoghi rinomati per l'esquisitezza de' loro

vini, ove entrai nel Principato di Mogunza, e poco doppo giunsi nella medesima Città di

Mogunza

capitale del suo Principato e sede dell'Arcivescovo Moguntino, ch'è il primo de gl'Elettori dell'Imperio. Giace questa Città in un'ampia e deliziosa Campagna, sù la Ripa sinistro del Reno, in faccia appunto al luogo ove questo riceve nel suo letto il fiume Meno, che scende placidamente della Franconia. È ella sì antica, che alcuni gli han dato per author uno tal Mogunzio Troiano: Tal essendo stata la fortuna di Troia, che sin sù le Ripe del Reno si sia trovato chi habbia havuta ambitione di fingersi discendente da qualche suo misero e esiliato Cittadino. Comunque siasi, egl'è certo, che nè tempi de Romani fù assai riguardevole, come ci dimostrano molti vestigij d'antichi edificij e la sepoltura di Druso che vi si vede. Appresso di essa vogliono alcuni che Cesare havesse fabricato uno de suoi meravigliosi Ponti di Legname, e che poi Carlo Magno n'havesse ci fatto un'altro similmente di Legno, il quale fù conservato per molti secoli, fin che per non so' qual accidente s'abruciò, ete ne vede anco qualche pilastro quando l'acqua del fiume è bassa. La Città, e delle grandi e magnifiche della Germania, piena di grandi, e sontuosi edificij, e ben fortificata

ma hà pochi habitanti, ancor che ui sia uni-
uersità di studij, e che ui risieda il suo Prencipe
Arciuescouo con la sua Corte, ed un nobilissimo
Capitolo. Deue à questa il Mondo l'inuentione
ò almeno la perfettione della stampa, essendo
quindi usciti i primi libri impressi che compar-
uero, come attestano molti historici, e ne fà
autentica fede un esemplare de libri di Cice-
rone de officijs conseruato nella Bibliotheca
Augustana con simil inscrittione al fine.
Præsens M. Tullij clarissimum opus Johannes
Fust Moguntinus, ciuis non atramento, plu-
mali canna, neque æreâ, sed arte quadam
perpulchrâ feliciter effecit. Finitum anno 1466.
Partito da Moguntia, la stessa sera ch'era del
29. luglio, e sesto della mia partenza d'Aquis-
grana, giunsi felicemente in

Wormatia ò Worms.

Giace questa situata tutta la sinistra ripa del
Reno, ma alquanto discosta, in un amenissima
pianura ricreggiante d'ogn'intorno gli quantità
di Vigne, che la circondano, oue fù già ne tempi
antichi il territorio de Vangioni. Hoggi è compre-
so nel Palatinato inferiore. Se ben la città
non riconosce l'Elettore Palatino, che come
Protettore, gouernando di dentro come l'altre
Città libere dell'Imperio. Ella non è molto
grande, ne popolata, ma per la bellezza delle

sue strade, e delle fabriche, può annoverarsi trà le Cosiguardevoli della Germania. Hà un nobi-
lissimo Capitolo, el Vescovo, ch'è Prencipe
Imperiale, ed eletto da suoi Canonici, come
tutti gl'altri di Germania ed in oltre tre altre
Collegiate di Canonici. Il Magistrato però com-
anco la maggior parte del Popolo è Lutherano:
Dovunque ho visto la prima volta i Cattolici, e
gl'Heretici officiare in un'istessa Chiesa, cioè
in quella de Domenicani, ove nelle feste hanno
prima i Lutherani à far le loro preghiere, ed
usciti che sono, cominciano il lor officio i Cat.
Predicatori. In questa Città costrinse Carlo V.
à Luthero à comparire in una dieta per di-
putare co' Cattolici e render ragione della sua
dottrina, e nella Casa che vi è dell'Ordine Ere-
stolitano vanno sovente Lutherani pas-
saggieri à visitarvi con molta riverenza
due piccoli gabinetti in cui habitò allora quel-
A portata per godere dell'immunità della Casa.
Il territorio d'intorno è de più ameni ch'io
habbia visti, e fertilissimo di Vino, Carni, Caccia
e sopra tutto di tutte sorti di grani, à segno tale
che non trovandone smaltimento, hanno
cominciato da alcuni anni in qua à fare dell'
Acquavita, macerando il formento in Acqua,
e poi distillando più volte per certi Alembichi
di Rame della grandezza d'una gran Botte

sin à tanto che ne cauzino un licore spiritoso che
ha il sapore, ed odore, e s'infiamma come l'acqua
cuita mà alquanto del brusciato. Indi ò secondo
del Reno lo mandano in Olanda, ed il Resto
più soaue con Zucchero, e varij odori, nè fan
traffico in Polonia, Moscouia, e sin nell'Ame-
rica, e nell'Indie orientali.

Viaggio da Bormatia in Friburgo ne Suizzeri

Doppo d'essermi fermato qualche mesi in Bor=
matia per alcuni affari, alli 23. di Febraro 1662.
mi partij per trasferirmi nella Città di Friburgo
capitale d'uno de Cantoni Suizzeri. Caualcando
dunque lungo la sinistra Ripa del Reno, passai
per

Frankendal.

piccola Città del Palatinato, ma benissimo fortifi-
cata alla moderna, e piena dentro di belle case
all'uso di Fiandra per esser in gran parte habitata
da fiammenghi esiliati per l'eresia. Ad una lega
più innanti incontrai

Oghersteim.

piccol borgo chiuso di mura, e torri all'antica,
e di niuna considerazione se per un'insegne attu-
tio, estratagemma inuentato d'un suo habitante
non si fosse reso celebre nell'historia. Ciò fu che
nelle passate guerre ciuili della Germania, es-
sendo d.o Borgo assediato da un Corpo di milizia

Imperiale, gl'habitanti si fuggirono tutti in una notte oscura senz'esser osservati da gl'assedianti, essendovi solo rimasto un'artigiano, il quale continuando à tirar qualche tiro di Cannone, e dar i segni di guardie, come se vi fosse stato molta gente, doppo alcun giorno dimandò da capitolare, e fatte le condittioni rese la piazza riscendone solo con meraviglia, e confusione d'alcuni degl'assedianti e risa ed elogij d'alcun'altri: Quindi radicato il Reno passai per

Manheim.

Città da poch'anni fabricata dal Conte Palatino in un sito molto opportuno nella punta di terreno, ove s'uniscono il nero, ed il Reno. Di fuori è già benissimo munita, ma al dentro non s'è ancor potuta empire di fabriche ed habitanti, con tutto che il Prencipe v'habbia fatto un'asilo publico per ogni sorte di Gente, e natione ed una tentina d'ogni setta d'Heretici: onde io hebbi con ragione à comparirla all'Arca di Noe, ove s'udivano ogni sorte di Voci, e vi cedevano insieme ogni specie di più sozzi animali.

Andrino Scendendo nell'antica, e vera Germania pervenni in

Heidelberga.

capitale del Palatinato inferiore, e stanza ordinaria de' gl'Elettori Palatini. Di questa

situata sù la Riva dell'istesso fiume Neckero in una
profonda Valle, chiusa d'ogn'intorno da alte Colline
sù una delle quali è il sontuoso Castello, ove habita
l'Elettore. Fuori mostransi per meraviglia alcune
Botti di straordinaria grandezza, e una fra l'altre
sù la quale si sale con ben 30. gradini. Il Prin-
cipe, el Popolo sono tutti Calvinisti: ivi si tolerano
anco qualche Lutherani, ma niun Cattolico. V'
è un'Università di studij delle più famose della
Germania, ove fioriscono già Lineio, e Langio
celebri Medici, e Rodolfo Agricola Poeta, ed
Oratore il più insigne, c'habbia mai hauuto il
Settentrione. Di là fù tolta nelle passate Guerre,
e mandata in Roma dal Duca di Baviera
la famosa Bibliotheca Palatina, ricca di ti
belli manuscritti, che hora aggiunta
con la Vaticana. Intorno à questa Città nascono
per tutte le colline, che fiancheggiano il Neckero
i vini più esquisiti, c'habbia la Germania,
che possono equipararsi à i migliori della Francia.
Da Heidelberg ci passato il Reno più in poch' hore
in Spira.

Città imperiale, e libera, assisa in una ampia
pianura poco discosta dal Reno, ove furono an-
ticamente i Popoli Nemeti, molto rinomata
per la Suprema Camera del Tribunale di
tutto l'Imperio Germanico, che ivi risiede
composta di molti Consiglieri, e Deputati

di tutti i Principi, e membri del Sacro Imperio suddetto
e d'un Supremo Presidente nominato dall'Imperatore all'aquale da tutti si ricorre nelle Liti
per via d'appello. È quivi di notabile la Chiesa
Cathedrale, nel cui pauimento si mostrano
certi segni, ove ginocchiosti il mellifluo Dot-
tore S. Bernardo, venerando la B. V. a cui è
dedicata. In una Cappella vedesi una gran
macchina di Pietra di Medigere architettura
che rappresenta la presa di Cristo mo. fre
nell'orto di Getsemani con gran quantità
di statue di giusta grandezza.
Da Spira caminando lungo la Riua Set-
tentrionale del Reno vidi il fortissimo Castello di

Filipsburgo

fabricato da un Vescouo di Spira per sua di porto
e sicurezza in un Isoletta che forma il Reno,
ma da molt'anni posseduto da francesi, che
vi tengono buonissima guarnigione, e domi-
nano il passaggio di quel fiume.
Seguendo il camino entrai nell'Alsatia una
delle più piane ed amene Prouincie della Ger-
mania, e fertile di vini grani ed Armenti
che con ragione vien detta la Nutrice dell'
Alemagna, e per ciò anco è sì popolata, che
quantunque non si stenda che 50. miglia
Italiane di lungo, e 15. ò 20. in largo tutta-
uia in sì picol spatio numera da 40. luoghi

chiusi, senz'un'infinità di terre aperte. Fù ivi anticamente il Territorio di Triboci, popoli anch'essi della Gallia Belgica, e dappoi presa similmente dal Regno d'Austrasia, hoggi è possedutta da Francesi, che la soldero coll'armi all'Arciduchi d'Austria che la possedevano. Inoltratomi alquanto in essa ripassai dalla destra alla sinistra Ripa del Reno, fù un lunghissimo ponte di legnami, che per non haver alcun riparo da i lati, e pel continuo crollare che fa al calpestio de Cavalli, dà non poco timore a' chi ivi camina di sopra. Indi entrai nella bellissima Città di

Strasburgo

capitale di quella Provincia, ma libera ed Imperiale, come sono anco quasi tutte l'altre dell'Alsatia, ancorche il Paese d'intorno obedisca à Francesi. Fù ella celebre anco ne tempi antichi con nome d'Argentina, e d'Argentorato perche ivi si conservasse il danaro che i Romani cavano de' tributi per pagarne gl'eserciti, doppo che fù soggiogata da Cesare.

Giace in mezzo ad una vasta pianura discosta mezza lega dal Reno, dal quale riceve un braccio, che le circonda i fossi d'acqua corrente, e dentro la divide con varij canali. Le mura sono di Mattoni, e Pietre bellissime fortificate alla Moderna. Dentro le strade

sono drite fiancheggiate di bellissime Case
con gran quantità di Botteghe di Mercanti
ed Artigiani, de quali è molto popolata. È go-
vernata dal suo Magistrato che è luthezano
quasi sono anco tutti gl' habitanti, hauendone
scacciato il Vescouo, che n'era Prencipe, in-
tiene con tutto il Clero e'l Resto de Catolici:
Fra le cose più considerabili che ui si ueddono
è la Chiesa Cathedrale col Campanille di
bellissima architettura Gotica alto più di
600. gradini, opera di Dagoberto Re di Francia.
Dentro la Chiesa è man manca ueddesi un
horloggio molto artificioso, che non solo mo-
stra l'hore, ma il corso della Luna, e dell'altri
pianeti el nome del Santo di cui ciascun gior-
no si fà festa in quella Chiesa Romana,
tra quali non senz'horrore lessi quello dell'
heresiarca, con titolo di Beatus
Doctor Martinus Lutherus. Non sono men
degni d'esser uisti i Magazini publici, oue
tengono sempre prouisione di Grani, Vini, le-
gna, e simili cose, el Arsenale in cui con-
seruano da 400: pezzi di bellissima Artiglieria,
e quantità d'altre armi, et munitioni da Guerra
de quali si mantengono sempre benissimo
prouisti per l'estrema gelosia, c'hanno de fran-
cesi che li tengono d'ogn'intorno circondati.
Da Strasburg Cigliando il camino lungo la

Riva sinistra del Reno passai per Colmar, Schlestad, Rufach, Sulz, et altre minori Città dell'Alsatia e nel 5.° di Marzo entrai nell'Helvetia Paese de Suizzeri, e prima nel Territorio, e Città di

Basilea

Questa senza dubio la maggiore è più bella del Paese Suizzero, benche la Provincia sia delle minori, delle tredici, che chiamano comunemente i Cantoni de Suizzeri. Giace in una bella pianura occupando l'una, e l'altra Riva del Reno, sul quale vi è un bellissimo Ponte di Pietra. Furono già gl'Antichi habitatori di questa contrada detti Rauraci dai Romani e la Città Augusta Rauracorum. Sta ella le strade molto larghe, abbellite d'edifitij sontuosi, tutti dipinti ed historiati per di fuori, quantità di Fontane ed una celebre Università di studij, fondatavi da Pio II. È molto popolata di mercanti ed Artigiani per la commodità, che li dà il suo sito d'haver commercio con la Germania, Francia, Italia, e Paesi bassi. Gl'habitatori sono tutti Calvinisti, havendo scacciato il Vescovo, e gl'Ecclesiastici, ed occupate le Chiese con lasciarli però libere l'entrate. Si narra anco che conservino tuttavia intatti in luogo sotterraneo sotto la Chiesa maggiore tutti i sagri arnesi d'argenterie, e paramenti nesti da per qual motivo. Vidi anco questo

di meno-

di memorabile, che per antica consuetudine faccino sempre andar i loro horologgi un'hora più presto del douere, del qual istituto hauendone cercato il Motiuo, non potei ritrouare altro, se non che questo sia tra loro rimasto dal Concilio Basilense in qua nel qual tempo l'hauessero forsi introdotto per obligar i Padri à leuarsi la mattina più d'buon hora, che non soleano. Altri però mi dissero ciò farsi in memoria d'un tradimento ordito alla Città, che riuscì vano per esser miracolosamente gl'horologgi in quel giorno un hora più presto. Vidi nella Chiesa Maggiore la sepoltura d'Ermanno Loterdamo morto in Cattolico, com'attesta Florimondo Remondo nell'historia dell'heresie moderne, e quella anco d'Enrico Cantaleo celebre medico, ed historico, e di Felice Platero pur medico insigne, nella Casa de cui Posteri osservai mille carità da lui raccolte in un curiosissimo Gabinetto. Il territorio è fertilissimo di Grano, Vino, e Carne, già non è molto grande, à segno che stimo non poter mettere più di 6000. huomini in armi.

Partito da Basilea passai con gran fatica un alta montagna tutta coperta di ghiacci ed entrai nel Cantone, e poco doppo nella Città di

Solodoro,

conosciuta da gl'antichi Romani con nome di Solothurum: ch'alcuni stimano corrotto da Solis

Turri, mostrandosi ivi un'antichissima Torre, che pretendono esser stata così nomata. Il circuito in una campagna molto ameno sù la Riva destra del fiume Arola. Ha strade belle, e con fabriche magnifiche, historiate di figure con varie figure. È questo uno de Cantoni Cattolici, e l'Ambasciator di Francia presso à Suizzeri vi fà la sua ordinaria residenza.

Quindi camminando sempre per valli molto profonde e strette, chiuse à torno nel Cantone d'ogni intorno d'asprissime, ed horride balze entrai nel Cantone e Città di

Berna.

Questo per le molte usurpationi sul Duca di Savoia, e l'Vescovo di Lotana è il Maggiore, e più potente de Cantoni, stendendosi la sua giurisditione per lo spatio di tre giornate in lungo, ed altre tanto in largo: à segno che uguaglia quasi in grandezza tutti gl'altri Cantoni insieme, ed si tiene che possa mettere da 30. mila huomini in arme. Prende il nome dalla sua Capitale, e questa da un Orso trovato in quel sito quando si posero le sue fondamenta, che in Tedesco è detto Beern. La Città è moderna fabricata sù un Colle che l'fiume Arola circonda poco meno che tutt'intorno, è munita di forti mura, e ripiena di bellissimi Edificij di Pietre quadre con Portici innanti per passeggiarvi al coperto come in

Bologna, mà non così alti. Il suo stato è molto abbondante di Grani, Vini, Pascoli, e d'ogn'altra cosa necessaria. Gl'habitanti seguirono già i perfidi dogmi di Zuinglio, e doppo sin al presente quei molto peggiori di Calvino, entendo per altro riputati i più scaltri, e maligni tra tutti gl'heretici.

Da Berna in poche hore giunti nell'ostaco di Morzone nel Cantone, e Città di

Friburgo nè Suizzeri.

È anco questa Città assai recente, posta in un sito molto stravagante, parte in un eminente Colle e parte in una profonda valle, chiusa tra alte Colline, e tra l'una, e l'altra vi passa il fiumicello Saina. Vi sono molti belli edificij, e quantità d'honoratissimi Cittadini, che s'impiegano per lo più nel mestiere dell'Armi in servitio della Francia, e perciò vivono nobilmente, preggiandosi molto di seguire gl'usi, e civiltà della Corte di Francia, e però chiamano la lor Città Parigi de Suizzeri. La lingua anco che parlino communemente è la Francese, ma tra 'l volgo è corrotta come tra i Savoiardi. Molti però sanno anco la Thedesca, della quale solo si vagliono nel Senato. Il Territorio hà da una giornata e mezza di lungo, e di largo poco meno, ne vi soffre altra Religione, che la Cattolica.

Ritorno da Friburgo in Aquisgrana per via alquanto Diversa

Dopo d'esser dimorato alcuni giorni in Friburgo, e speditomi de' Negotij pe' quali io ci era ito, mi partij per ritornarmene in Aquisgrana a' i 14. del detto Mese. Ripassai dunque per Berna, Soloduro, e Basilea, e quivi passato per il bellissimo Ponte alla Riva destra del Rheno uscij dal Paese Suizzero e lasciando a' destra il Contado di Virtemberg entrai nella Brisgovia Provincia ereditaria degl'Arciduchi d'Austria. Vidi la Città di

Brisac

e'l suo Castello inespugnabile, circondato dal Reno e custodito da fortissima guarnigione di Francesi da quali fù conquistato insieme con l'Alsatia. Quindi passai per

Heitersheim.

Castello, e residenza ordinaria de Gran Priori d'Alemagna dell'Ordine Gerosolimitano, che sono in grandissima stima in Germania ed hanno 4to prerogattive molto considerabili cioè l'titolo d'Altezza e Prencipi d'Imperio, e in tal grado sessione nelle diete publiche, facoltà di batter moneta con lor armi e effigie, di portare le armi loro inquartate con le Croci dell'Ordine come i Gran Maestri, e finalmente d'intitolarsi Gran Maestri dell'Ordine di S. Giovanni in

Alemagna, seguendo l'istesso camino, fui in

Friburgo di Brisgovia

Città principalissima di quella Provincia, ed ha capitale. È situata in una gran pianura, poco distante dal Reno, considerabile per lo studio publico fondatovi dagl'Archiduchi d'Austria che vi hanno la residenza. Di là passai per Offenburg piccola città, e valicato il Reno, seguii di nuovo il camino già fatto nell'andare ai Cantoni svizzeri lungo la riva sinistra di quel fiume. Vicino di Brisgovia trovai Frankendal e Worms, ove lasciando il Cavallo, m'imbarcai sul Reno per scendere à seconda sin à Colonia. Passai per Oppenheim piccola città del Palatinato. Indi Vicino di Magunza, e la foce del fiume Meno, e poco più lungi sulla riva destra del Reno, vidi una piccola Piramide fatta erigere da Gustavo Adolfo Re di Svezia e flagello della Germania in memoria che ivi passò il Reno col suo esercito. Non molto indi lontano mi fu mostrato un scoglio in mezzo al Reno con le vestigia d'un'antica Torre, ove narrano per tradizione, ch'un Vescovo di Magunza fosse stato per permissione divina seguito à nuoto da un gran stuolo di Sorci, da loro divorato per haver in un'estremo bisogno negato del grano à poveri che glene chiedeano per pietà, e malamente, inhumanamente chiaman-

dalli Sorci per derisione. Indi ci passai per Bingheim ove il Reno forma un vortice molto pericoloso à naviganti. Doppo Circa di Bacharach, Coblenz ed altri luoghi giacciti e seguendo à scender più oltre, posai à

Bonna.

Città antica, conosciuta anco da Romani con l'istesso nome, ed hoggidì considerabile per esser la residenza ordinaria degl'Arcivescovi Elettori di Colonia non essendo loro permesso dal Magistrato Coloniese d'habitar nella loro Città per tema che non attentino sù la loro libertà e privilegi. Nel secolo passato fù rinomata Bonna per il lungo assedio e ruina presa dall'Imperiali con la fuga dell'Elettore Federardo Truksey, che regnante Arcivescovo s'era dichiarato Lutherano, con sposare publicamente in Chiesa una Canonichessa di Casa Mansfeld, con la quale ruinò poi e morì miserabile in Olanda. Loco più sotto di Bonna haveva Cesare fabricato l'altro suo mirabil Ponte di legnami per tragittare il suo esercito nell'antica Germania.

Da questa in poche hore giunsi nella gran città di

Colonia.

Questa essendo stata prima fabricata da Agrippa detta dà Romani Vbiorum oppidum, da gl'habitatori di quella Contrada che egl'haveva

soggiogati fù poi da Agrippina sua figlia, e
Madre di Nerone per illustrare il luogo della
sua Nascita aggrandita, e popolata d'una colo-
nia Romana, onde tolti il nome di Colonia
Agrippina. È ella al presente delle maggiori
più popolate, e più mercantili ed opulente della
Germania, abbellita di larghe strade, e con-
tuosi e magnifici edifici. Giace in un ampia
pianura sù la Riva sinistra del Reno che
fatto iui smisuratamente largo le bagna
le mura, agevolandoli il commercio con la
Germania superiore, e coll'Paesi bassi. Si gover-
na da se come l'altre Città libere della Germa-
nia, hauendo il suo Magistrato Cattolico, com'
è anco la maggior parte del suo Popolo. V'è di
Chiesa maggiore, considerabile per la sua gran-
dezza ed antichità, e per conservarsi iui con
gran decoro e veneratione i corpi de tre Santi
Re Magi, trasportatiui già da Milano alcuni
secoli addietro. Fui anco à visitare la Chiesa
del Monastero dedicato à S. Orsola e Compa-
gne, in cui veggonsi quantità di sepolcri
di quelle Sante Vergini Angleti, che nongià
ritornando da Roma pellegrine col Sommo
Pontefice, come molti falsamente han
scritto, ma mandate da Inghilterra da un
tal Massimo Romano, che s'era ribellato

dall'Imperador Graziano — per formar una
nuova Colonia nella Provincia Armonica
hoggi Bretagna in Francia, furono dalla
tempesta buttate alla foce del Reno, onde
fuggendosene elle per non esser astrette ad
accasarsi con pagani, animate in cio dalla
più Reguardeuole tra loro Vrsola, incorsero
vicino a questa Città in un esercito d'Vnni, e
quiui per la fede Christiana, e per la lor pudi-
citia furono crudelmente martirizzate, e
doppo i lor corpi sepolti da Christiani in questa
Chiesa. Si fama che in essa non sia stato mai
sepolto alcun'altro corpo, non so se perche
veramente sia terra, come narrano, mira-
colosamente che li ricuopri, ò più tosto per vene-
ratione, c'hanno giustamente hauuta
per quel luogo. Euui un bellissimo Colleg
gio de PP. Gesuiti de più antichi c'habbiano
in Germania. Nella Chiesa de Padri Predica-
tori mostrano il sepolchro d'Alberto magno
morto iui nell'anno 1280, e nell'ottuagesimo
di sua età, essendosi ritirato a studiare quie-
tamente in quel Conuento doppo hauer
rinuntiato il Vescouato di Ratisbona: In
quella de PP. Francescani dicono esserui
stato sepolto nell'anno 1308 il sottilissimo
Duns Scozzese detto il Scoto, nostro d'un-

Remita asserendo in costantemente quei
Padri esserne mera facoltà ciò che di lui
scrisse il Giovio, ed altri, che forse stato tor-
serrato vivo, etrocato poscia il corpo col capo
in basso, e che s'era dicorati i detti delle mani.
Partito da Colonia, entrai di nuovo nel
Ducato di Giuliers, ripassai per quella fortez-
za nel giorno appunto che per la Pace seguita
tra le Corone fù restituita al suo Duca, e
quindi alli 12. d'Aprile rientrai in Aquis-
grana.

Osservationi.

Sù le qualità della Germania, e su l'genio
e governo della Nation.

Viaggio d'Agueisgrana in Leyda in Olanda.

Adì 26: di Maggio di quell'istess'anno 1661.
giunsi partij d'Agueisgrana verso l'Olanda.
Lasciai Maestricht à man stanca, e poco poi
giù calicata la Mosa in

Masick.

piccola città del Principato di Liegi entrai in
quella parte del Ducato di Brabanza, che chia-
mano Kempen cioè campagna per esser-
vene vastissima pianura tutta arenosa che
non produce per lo più che Ginestre, e simili
piante palustri e l'inverno è tutta ripiena
d'Pantani. Doppo tre giorni di camino sen-
za incontrar cosa considerabile, giunsi à

Boeduc

Città fortissima, e poco men che inespugna-
bile per natura atteso i pantani che la
circondano com'anco per l'arte che l'hà
munita di bellissime mura e baloardi alla
Moderna, e di cavi fortini che reccusto di-
cono i passaggi. E ella sotto posta à gl'olan-
desi che ui tengono presidio e n'hanno
scacciato il tutto Cattolico. Onde qui per la
prima volta mi convenne udire la mesta
di Rascosto Lamentandomi non senza
compuntione i tempi dell'antiche per-
secutioni de Primi Christiani. Preso il no-

per questa Città d'un bosco de Duchi di Brabante
che dovea esser ivi intorno quando fu edi-
ficata, che tanto significa in franco et Bois
et Bruc ed in fiamengo Herroquen soit. È
popolata ragionevolmente di quantità
di mercanti et traeggiani e nella bellezza
et simetria delle strade et fabriche varteggia
qualche poco di quella delle Città d'Olanda
Visto Boeddec ne partij in carrozza: varicai
la Mosa che n'è poco discosta ed entrando in
una parte della Provincia di Gheldria sotto-
posta à gl'Olandesi, passai per

Bommel.

Città considerabile dell'istessa Provincia, sita-
ta in una piccola Isola tra la Mosa ed un
braccio del Reno, che per poco più in dentro
il suo nome prende quello di Waal ed presso
à gl'antichi Romani già detto anco Vahalis
due cominciava ad unire sempre l'Isola famosa
de Batavi che per hoggi chiamano di Betow:
Vidi nell'istessa Isoletta di Bommel la
fortezza di S. Andrea, ch'è stimata una
delle più munite e habbiano gl'Olandesi
e valicato il Vaal passai per

Culenburg, e Vianen

picole Città situate su un altro braccio del
Reno, che chiamano anco la Lecca col loro
antico nome, possedute con titolo di Contee

quella dalla famiglia nobilissima de Pallant
e questa de Bredero di, e d'ambe come sopra
tanicità distinte seruono d'Asilo à Mercanti
o Landesi, che uenendo à fallire ui si ritirano
con gratitudine, e sommo di danari e le famiglie
loro continuando à trafficare liberamente,
fin che possano de la fortuna l'aiuto) pa-
gar i creditori e ripatriare. Indi seguendo
il camino entrai poco doppo nella Prouincia,
e Città di

Utrecht

Dominata già dai loro Vescovi con titolo di
Principato, ma poi nelle ciuil solleuationi
scacciata la Religione Cattolica confedera-
tesi con l'altre Prouincie libere. È la città
non men grande, che forte, ripiena di bel-
lissimi Palazzi e Case quasi tutte di strut-
tura uniforme, ed uguali à terra. Le cui
Fenestre son chiuse con finissimi cristalli
piedi di legname e Porte tutte di pino di di-
uersi colori, rendendo uaghissima uista à
chi guarda. Le strade sono larghissime,
diritte e la maggior parte diuise per mez-
zo da gran Canali d'acqua, che portano
grossi barconi con infinità di Ponti di Pietra
per trauersar i sud.ti Canali, e dall'uno e l'altro
lato uisto no pianati in ordinanza altissi-
simi olmi: Onde non si può figurar cosa

più dilettevole all'occhio, quanto l'andar passeg-
giando per quelle belissime strade, e da i lor capi
circuirando bellissime prospettive, che
formano le Case di ben compartite, e dipinte
gl'ordini d'Alberi, ed i Canali con tanti Ponti
e Navicelle, che vi Navigano. L'istessa
vaghezza, e simetria si vede come dicemo
in tutte l'altre Città delle Provincie Unite
havendole tutte ridotte a questo istesso
ordine, e modello: onde chi ne vede una può
dire di vederle tutte quante. Tra le fabriche
la più considerabile è la Chiesa Cathedrale
che i Calvinisti tengono occupata insieme
con l'entrate del Vescovato, e del Capitolo, e le
ne servono per lor Tempio principale ove
si veggono per anche molte sepolture, et
armi de Vescovi, e Canonici, e nel loro tutt'
intorno stanno ancor appese le armi de'
Cavalieri del Vason d'oro, che vi creò in un
giorno solenne l'Imp.r Carlo V. a Mi fu anco
mostrato per curiosità la Casa in cui nacque
già e fu allevato Adriano VI. sommo Ponte-
fice, e da lui fu fatta fortificare, e fabricare
la Città è ornata di studio pub.co, ha titolo
di Contea di Nobiltà, e di gran numero di
Cittadini, che vivono più dell'entrate che
li rende il fertilissimo, e amenissimo terri-
torio, che del traffico, a cui attendono assai poco

per questa Città un de due principali bracci del Reno, seguendo indi il suo corso per Leyda all'Oceano Sinchenell'anno 1360 ostruendo la foce da gran quantità d'Arene, l'Acqua ritenuta di fuori con gran impeto nel terzo braccio di mezzo detto la Lecca, che era sin allora stato di poco momento, onde venne ad ingrossarsi come è al presente, rimanendo dal Vreec sin à Leyda l'antico letto pien d'arene e con poca acqua stagnante, che serve nulla di meno à tempi presenti à canali di queste due città ed à condur le barche dall'una à l'altra.

Lasciata in Vreeca Carozza entrai in una di quelle barche, con che sogliono per tutta l'Olanda viaggiare di Città in Città per i canali che à linea retta hanno con molta spesa fatti cavare per tutto la loro vicinanza. Sono le barche lunghe e strette coperte di tela incerata e capaci di 30. persone in circa che ci stanno à sedere con molta commodità. Vengono queste tirate ciascuna con una fune da un Cavallo fortissimo, che ad ogni 2 di trotto lungo la riva del Canale guidato da un Giovane mutando di spatio in spatio il Cavallo stanco con un fresco. Del resto vè di mira il ordine introdotto l'Olanda per conto del viaggia-

re che ad ogni hora del giorno (in alcuni luoghi ogni
mezz'hore, ò tre hore) nel sonar che fa l'horologio pu-
blico, si sona un campanino in ciascheduna
porta della Città, ed in quel punto partono
ordinariamente da ogni una di esse uno, ò più
barche per le Città circonvicine per i Canali
che ne le conducono: Si che à mezzo camino
vengono ad incontrarsi quelle che vanno
in ogni Città, con quelle che vengono, e que-
ste barche sono obligate di partire all'hore
determinate, ancorche non vi fossero Passag-
gieri. Si che non è credibile la gran com-
modità che recano nel viaggiare inanzi
e indietro, tanto maggiormente che
i prezzi che deve pagar ciascheduno è stabi-
lito da i Magistrati. Onde in ciò non può
esser fatto niun'aggravio à Forestieri.
Nel punto che partono le barche, partono
anche carrozze per dar aggio a andar per
terra, à chi non piace andar per acqua.

Partito dunque da Utrecht in poco tempo
uscij dalla detta Provincia, che è delle più
picole delle confederate, non avendo che
cinque ò sei Città mediocri, e qualche
numero di terre: Entrai in quella d'Olan-
da, e in sette hore di camino giunsi in

Amsterdam,

Questa grande e potentissima Città è celebrata

hoggi da per tutto per le sue immense ricchezze
e per esser quasi che di lui il mercato universale
di tutto il Mondo è situata à gr. 52. e
quattro minuti di latitudine Boreale nel
fondo d'un ampio seno di mare che forma
l'Oceano detto da Paesani di Luyder Zee, cioè
mare occidentale, e dagl'antichi Romani
Flevus Lacus, che ristringendosi quasi
in un Canale, si forma un Porto capace di
molte migliaia di Navi. Prese il nome dal
fiumicello Amstel, e da un argine, che in
fiammengo si dice Dam eretto lui per dare
e negare il passaggio all'acque di quel lago
secondo che lo richiedevano i bisogni. Quindi
è che la Campagna d'intorno è molto poco
fertile, e amena di per la troppa vicinanza
del Mare, con'anco gli gran copia dell'
acque dolci che s'boccando dall'Amstel, dal
Lye, ed altri fiumicelli, stagnano per lo più
d'ogn'intorno, rendendo per ciò il loro territo-
rio arenoso, ed infecondo. E questa per altro
delle meno antiche dell'Olanda, ed un secolo
addietro appena poteva dirsi delle Mediterranee
tanto più è da ammirarsi il loro repentino
e quasi prodigioso aggrandimento numeran-
do hoggi una più di 15. mila passi di
circonferenza, senza l'accrescimento dun-
terzo, che già si disegnava quando vi fui, ed

essendo hoggi senza difficoltà riconosciuta
per la più mercantile più ricca, e più potente
Città del Mondo. Dirò assai in breve, e più dirò
poco. Tutto ciò che si ritrovò già di traffico,
abbondanza di merci, e ricchezze d'Anversa
ed al presente di essa Venetia Lisbona, Cadì
e qualsivoglia altra Città più mercantile posta
insieme vedesi nella sola Amsterdam.
Sorse ella dalla caduta d'Anversa le cui
sedizioni trassero giù il concorso de' Mercanti
forestieri al commercio, ch'era in quella
Città, che gl'Olandesi con la lor natural
industria, con la perizia nel navigare
e con la forza insieme han poi saputo con-
servarsi, ed accrescere al segno che si vede.
Ella fortificata con bastioni alla moderna
però fatti all'uso del Paese di palificate e
terra rivestiti di mattoni con le loro contro-
scarpe di tole palificate e terra e fossi larghi
pieni d'acqua. La struttura della Città
è quasi a punto dissimile d'Utrecht, ma
come è assai maggiore ed incomparabil-
mente più ricca così anco sono le sue
strade assai più lunghe e larghe, i Canali
più ampij, i Ponti più grandi, e gl'edifi-
cij di fuori più magnifici e di dentro senza
comparatione meglio addobbati di ric-
che mobili, ornati con un'artificio

eguali d'ogni superstizioso pulitezza che non è possibile di comprenderlo à chi non l'ha co' propri occhi rimirato. E ben quel che non comparisce in questa Città è assai più mirabile, e di maggior spesa che quello che si vede. Ciò si è che essendo situata in suolo meramente arenoso, in cui quanto più si cavi non si giunge mai à trovarvi sodo fondo necessitato dovendo fabricare vien' à dover conficcare prima à gran forza di mazze di ferro un numero incredibile di pali fatti di tronchi interi d'Abeti, piantandoli uniti insieme in lunghe ordinanze dovunque devono erigersi muri, e divisioni della Casa dovendo questi pali servir di fondamenti à sostenere tutto l'edificio. Che però per non caricar di soverchio non solo fabricano le mura quanto più leggiere possono con più legnami che mattoni e pietre, e aperte in molti siti le finestre non ancora l'eseguono à piombo, anzi danno loro per questa cagione un notabil pendino in fuori: sì che par che tutte minaccino rovina à chi non sa che così sia fatto espressamente. Tra le fabriche più considerabili spicca grandemente la Casa publica ove si adduna il Magistrato, che è un grande e sontuoso Pa-

luggio alla moderna tutto di Pietra sodissima
trasportata da altre Provincie lontane e fondato
sopra quantità innumerabile di pali con-
ficcati doppiamente l'un sù l'altro, per soste-
nere sì gran machina: ond'è si può argomen-
tare di che spesa ella debba esser stata senza
annoverare gli ornamenti interiori di vel-
lissime pitture, e sculture in marmo. La cosa
più vaga, è il pauimento della sala in
cui si vegono effigiati à mosaico di pez-
zetti di marmi di varij colori tre grandissi-
mi circoli, due de quali rappresentano tut-
to il Globo della Terra diuiso in due hemis-
pherij, con tutti i suoi Regni, Provincie
Promontorij, seni, et Isole distintamente, e
l'terzo in scorcio tutti gli Asterismi del
Cielo, con altre varie stelle di bronzo dorato
disposte con l'istesso ordine, che si vegono
nel globo celeste. Tra così magnifica, e son-
tuosa fabrica non vi dirò due grandissi-
mi difetti, il 1mo che intiece d'una grande
e magnifica Porta corrispondente all'
Edificio ue ne sono sette piccolissime, e
molto sproportionate al corpo della casa,
et 2do che per fabricarui le Carceri pub-
liche ed altri luoghi necessarij il Magistrato
non ui han lasciato conueniente modo nell'
entrare non si uede che molte oscure

che rendono l'adito di tal Palaggio molto
horrido, e disgraciato.
A man destra poco lontano da questo si
vede un'altra sontuosa fabrica quadrata
composta di Portici, e palchi con una
piazza in mezzo, ed un bellissimo horologio
in fronte. Questa è detta volgarmente la
Borsa, e ivi si radunano ogni dì circa
a mezzo giorno tutti i mercanti per con-
trattare de' loro negotij ciascuna natione
distintamente ne' luoghi consueti: onde
fà ivi un bellissimo vedere ogni dì ben
due mila, e più persone insieme, ed udire
in ogni portico lingua diversa, non solo
di quelle dell'Europa, ma anco la Per-
siana, Moresca, ed Indiana: è segno
che può dirsi di veder ivi in scorcio quasi
tutte le nationi più civili della terra.
Degne anco di curiosità sono due case
grandi destinate l'una per carcere di Donne
di mala affare, ove sotto la custodia, e di-
rettione di matrone honorate sono astrette
à travagliare in varij lavori propij al
lor sesso, e l'altra similmente à ricevere
tutti i mendici, che capitano in
in quella Città condannendogli à travagliare
in ciò che vanno à proposito particolarmente de-
à segare le [illegible]

Castigandosi assai ristrettamente i polveri e
negligenti non solo con bastonate ma con rinter-
narli in men pieco luogo in oltre anche con
ricevuta quantità d'acqua che in poco tempo
giungerà à suffocarli se non adoprano con ogni
loro sforzo à votarne continuamente necessitan-
doli in questo modo ad esser diligenti à lavorare
à profitto della propria vita. Ma più d'ogn'altra
cosa mi parvero degne d'ammirazione le Case e
Magazzini della Compagnia de Mercanti delle
Indie Orientali, ove si ricevono cannelle à milioni
di Cannella e grandissimi Mucchi di Pepe
Zenzero, Noce moscate ed altri aromi che si
portano le lor flotte, ogni volta che ritornano
de' più Ricchi.

Sono anco considerabili l'Arsenale ed i Tempij
vecchio, e nuovo, quello dedicato già à S. Nicolò
e primario della Città in cui vedesi distinguersi
la sepoltura del Vicammiraglio Tromp, con-
servasi una bellissima statua di rame, ed
appoggiata su un Cannone in mezzo di quanti
ella pitture delle più celebri che ornano questo già consegrato alla B. Vergine ma l'uno
e l'altro occupato già da Calvinisti. Evvene un
terzo fabricato da i medesimi di costruzione
men riguardevole.

Sopra tutto però vecano non meno ammiglio
che dietro i campanili delle Chiese non ostante

per la fabrica, che pur è riguardevole, quando
per l'armonioso concerto, che formano in ciascun
d'essi cinquanta, e sessanta campane di varia
grandezza, e tuoni disposte e concertate con ap-
punto ò tubi negl'Organi Musicali, quali per
mezzo d'ordegni e governo à misura, qual-
che momento prima che l'orologio suoni l'
hore, e'l del giorno come della notte, sonando
con soavissimo concento, qualche gentil aria
francese, inuitano, e l'Udenti à star con atten-
tione per Remunerarle l'armonia che ne ri-
ceue, benche da molti non si pigli piacere
per la troppa vehemenza del suono, com'anco
perche doppo ciascun colpo d'ogni campana
continuando per alcun spatio il suo suono, ne
ne in conseguenza à confondersi co' suoni
susseguenti, ed à far per ciò nascer dissonanze,
facendo da una moderata distanza cessando
queste ragioni ne risulta un concerto nonmen
dilettevole, che di piu artificiosa organe più esqui-
sito, e sonoro. Di quì lascerò di commendare
una Rara, e curiosissima esperienza che
da molti si suol vedere con l'occasione
del suono di questi Organi di campane, che
sono assai frequenti in tutta l'Olanda, ecce-
dente in Amsterdam sola dadici ò sedici.
Nelle notti dunque, quando è tempo sereno,
e quiete nell'aria, ed un alto, e profondo silentio

al chiaro della luna, e di rami, l'acqua che stagna
pe' canali non men queta ed immobile, che se
fosse un christallo. Ma non sì tosto i replicati
tocchi delle vicine campane ritornano all'aria
che sul la superficie già tranquilla di quell'
acqua veggonsi con celerità incredibile formarsi
in un subito tutta la superficie dell'acqua
di increspata ed agitata leggiermente non
altrimente che se da infinito numero di mi-
nutissimi zampilini fussero con impeto fatti
fuora percossi. Cessando poi il suono delle
campane s'acquietano anco poco à poco quelle
circolationi e movimenti nell'acque, e ritor-
na finalmente nella tranquillità di prima.
D'onde possono cavarsi bellissime conse-
guenze per comprendere la natura del suono.
Ma per ritornare alle meraviglie d'Amsterdam
una certamente delle più grandi e più consi-
derabili è la quantità incredibile di Navi
d'ogni misura, che nel portarsi vengono di
continuo ordinate in due ò tre lunghissime
file tra certe palificate, ch'à questo effetto
sono qui piantate in mezzo all'acque lun-
go la Cinta della Città, rappresentando co' loro
alberi una densa e vaghissima foresta:

attesoche superano bensperso il numero di due
e tre mila particolarmente nell'Inuerno
che per l'asprezza della stagione sono astretti
a ritirarsi, e bannosi allora incappate, e
come incastrate nel ghiaccio, essendo che per
la più del agghiacciarsi tutto quel mare sono
di grandi pezzi che chiamano occidentali à segno
che vi si veggono continuamente galoppar
di sopra le centinaia di Caualli che tirano
certi carrettini che in vece di ruote portano
sù due tracicelli inarcati, carichi di merci
scaricate dalle Naui. Ogni fatti poi i ghiacci
escono queste dal Porto à schiera à schiera
parte per la pesca delle Balene in Groenlandia
parte per portar legnami dalla Norvegia
gran parte per la Francia Spagna Inghilterra
e varij luochi del mar Mediterraneo, e del
Baltico oltre à due numerosissime flotte
l'una per l'Amerca e l'altra per le Indie
Orientali. Indi ritornano poi similmente
à grosse schiere di due e trecento insieme
in vndici, e quelche è quasi incredibile appena
giunge vna di queste flotte che per opera
de mezzani nella gran Radunanza de Mercanti
nella Borsa tutta quella quantità di mer-
canzie vien ad esser comprata, e la naui in
4. ò 5. giorni scaricate e pronte à nuouo viaggio.
Di modo poi descriuere la quantità incredibile

de' Botteghe piene d'ogni sorte di Merci più rare
si d'Europa come dell'una, e l'altra India i
superbi addobamenti, e la polizia in dieci ore poco
affatto eccettuate delle case, e l'immensa ric-
chezza della maggior parte degl'habitanti
sarà al certo un impresa molto malagevole
di una fatica vana, stimando impossibile
il farlo comprendere a chi non vede, e osserva
di presenza. Rammentarò solo per accen-
narne qualche cosa circa il primo punto
che gl'Olandesi provedono di Merci dell'
Europa all'una, e l'altra India, e delle
Merci di queste tutti i Regni, e Provincie
dell'Europa e dell'una, e dell'altre l'emporio,
o Mercato principale è Amsterdam: à
segno tale che l'emolumento che cava dal
solo affitto del peso pubblico della sua degana
dicesi ascendere ogn'anno à più di 50. mila
fiorini di quella moneta, che sono 20. mila
piastre. Per il secondo basti di notare che, le
maggior parte delle case de' ricchi Mercadanti sono lastricate di piccoli quadretti
di Marmi finissimi trasportati dall'Italia
ed anco dalla Grecia, ciascuno de quali posto
nel luogo viene à costar loro una doppia.
Or consideri quanto debba costar tutto un
Palazzo fabricato di pietra, e di pietra tra-
portata da cinque, o sei giornate lontano

Quindi è che tra gl'Olandesi, ma principalmente in
Amsterdam vien riputato ridicolezza lo spalare il
pavimento di prezioso delle case o l'imbiancarle
con le stesse immondezze: che però nell'entrarvi
si lasciano quelle dietro all'uscio acciocchè
sempre preparate a questo effetto molte paia
di pianelle: oltrechè per tutta la casa ch'hanno
stese sul suolo quantità stuore stese sul le
quali si cammina per andar da un appartamento
all'altro. E contuttociò sudicia strana e superfi-
ziosa pulitie / le donne non fanno altro tutto il
che lavare, estrofinare il pavimento, con l'anco
i cristalli delle fenestre e spolverare tutto il
trapellabile. Anzi lavano anche, e scopano
ogni dì la parte di strada che sta innanzi alle
lor case, con rincrescere bene spesso le gambe
di chi l'abbatte a passare nell'hora di quel
l'esercizio. Per ultimo quanto alle ricchezze
sarà sufficiente di dire, che quivi non si contano
le facoltà di mercanti a migliaia di scudi, ma
centenaia di migliaia d'come da per tutto
altrove ma a tonnellate, con ch'intendono i botti
d'oro, il tale e così dicendo il tale ha cento
cento a più botti d'oro, il tale ottanta, sessanta,
e così discorrendo intendendo per una botte
d'oro cento mila fiorini di quella moneta:
E tale è insomma la ricchezza ed opulenza
de' mercanti d'Amsterdam, che l'argento non

è più in preggio tra loro, degnando di seruirsene
à tauola, come troppo commune, ma in loco
uece ne fanno adoprare delli sopradetti di
Porcellane che in gran copia di uengono di con-
tinuo dall'Indie orientali.

Non dirò nulla del numero de gl'habitanti per
non potersi forze, ne anco sapere precisamente,
stante che eglino sono in continuo moto, e
per così dire in un perpetuo affanno e fastidio
di che per lo più ne è la metà che sta assente
in varie parti del mondo per i loro negotij.
Val però qual sempre uedersi essercitio
grandissimo. Mà tutti ò mercanti ò Artegiani
ò marinari, ò Pescatori non uiuendo Nobiltà
di sorte nissuna che ui risieda, le ben i
più Ricchi mercanti, gonfij, ed altieri per le
tante Ricchezze cominciano già ad affettare
una specie di Nobiltà, pigliando titoli di Signo-
rie e Terre loro, comparendo molto allegrande
con famiglie e seguito de staffieri e cominciando
anco ad impiegar i figli nelle Militie, ò nelle
offitij per fargli meglio parer Signori e Gentil
huomini.

Ma una cosa per altro ui è cospicua et degna
d'ammiratione, ch'ien sommi[nuto] è descritta
da una gran moltitudine e confusione di
lettere, che la rendono per questo capo una
abominabile Babilonia. La lettra principale

principale stabilita da quel gran macchiavellista Guglielmo Prencipe d'Orange e della quale fola fi fondo fin al presente e detti i Magistrati fie quella di Calvino ma diuisa da alcuni anni inqua in due fattioni tra loro discordissime circa al punto della predestinazione e totalmente nemiche dette da i loro capi ambi professori della lor Theologia in Leyda l'una de' Gomaristi da Gomaro e l'altra da Arminio degl'Arminiani. Asseriscono quelli, negano totalmente questi con ugual furore ed empietà la predestinatione seguendo i primi ogni Cipriano e precisione di meriti gl'altri all'incontro con pari eccesso i soli meriti il tutto attribuendo e di fieri contrasti ed altercationi di queste due sette hanno cagionato pochi anni sono in queste Provincie un'asprissima sedizione che haurebbe parotto danno ri effetti se non vi fosse stato prontamente posto rimedio con conuocare un Concilio ove rimasero Reprouati, e dannati gl'Arminiani e proibito l'esercitio publico della lor setta: onde hora al presente non hanno Tempij nesti Radunano che in Conventicoli secreti rimanendo il Comando e l'autorità a' i Gomaristi seguono doppo i Lutherani di quelli perche chiamano Molli, e Melanthoniani come sono in Germania, nongia dei Rigidi come in Suetia,

e Paninarca. Essendosi questa differenza tra loro che questi attaccati rigidamente alla dottrina di Luthero ritengono anco la Litturgia gl'Altari Candele, vesti Sacre et altre cerimonie e Riti della Chiesa Romana, che quelli loro heresiarca non volle levare. La onde gl'altri meno scrupulosi persuasi da Melanthone successore di Luthero han tolto via tutti i segni dell'Antica Christianità. Vengono dopo gl'Anabattisti che negano douersi ne potersi dar battesimo auanti l'età di discreti. i Sansosabeniani Nati un secol addietro sotto nome di Socciniani, che negano sopra ogn'empietà la diuinità di Christo, asserendo che sia stato puro huomo i Bruniti di cui non hò penetrato gl'errori, se non che hò inteso che non habbino Ecclesiastici destinati à predicare, ma tutti quei che vogliono saglino vn dopo l'altro che l'pergiano e dicono ciò che li vien in mente, non escludendo da questo officio neanche le Donne e perciò essi medesimi per non esser burlati non si radunano più d'inverno apertamente, ma molto segretamente. Si stima che vi siano anco benche nascostamente per gl'ordini rigorosi che sono contro di loro de quei bramanti, ò Enthusiasti d'Inghilterra detti Puritani che predicano d'hauer lo Spirito Santo e copriono tutte le lor pazzie

con titolo d'inspirationi diuine. Re ui mancano poi
quando si dice di quei Padri impuniti, e sozzi
Adamiti, ò Picardi, che sogliono adunarsi ignudi
come Adamo ed Eua nè loro postriboli più tosto
che Tempij à cui eglino dan nome di Paradiso
terrestre, e ui tengono, ciò in mezzo piantato
un Albero, figurandosi d'hauer ritintegrato nel
pristino stato d'innocenza in cui furono creati
quei primi Parenti ed in obligo perciò d'eseguire
essattissimamente quel precetto dato à quelli del
Crescite, & multiplicamini. Vi fu Heresia rinouata
fu l'antica setta de Fraticelli che fu scoperta in
molte Città d'Italia circa l'anno 1303. sotto Bo-
nifatio VIIJ.

— Che più? Anco gl'Hebrei che ui sono in grandis-
simo numero estimati de più ricchi della Città
ricouerati ui da Portogallo doppo il bando che dè
loro Filippo II. Re delle Spagne hanno ui publica
Sinagoga e uiuono con ogni sorte di libertà
senza clausura, ne segno ueruno anzi con
facoltà di poter comprar stabili contro l'uso
dell'altre Prouincie Christiane. L'istesso che
à gl'istessi Mori le fossero in gran numero sa-
ria permesso d'hauer Meschita, ed à gl'Indiani
ui son Pagode per sagrificar à loro Dei. Solo
à i Catolici Romani, che pur si credono essere
da 30. mila è rigorosamente interdetto l'hauer
Chiese publiche, & uendoli solamente permetto

per grattia speciale ed in questa sola Città tra tutte le Provincie unite, di poter in privato entro alle proprie Case, essenza dar di se mostra alcuna far celebrare messe, e predicarui giusta l'uso della Chiesa Cattolica. Si ci sendono per ciò con saputa e consenso del magistrato più di 100. sacerdoti, tutti però vestiti da secolari, e tra gl'altri cinque o sei Gesuiti che ci sono ritirati insieme con in un Collegio. Et mentre ciquì ero ad instanza del Re di Francia fù parimente concesso di stami nell'istesso modo ad alcuni PP. Carmelitani scalzi Francesi per poter amministrare i sagramenti e predicare a quei della lor natione. Nell'istessa maniera è permesso a 30, ò 40. Armeni che ci stanno ordinariamente d'esercitar il loro rito hauendo per ciò un Vescovo ed alcuni sacerdoti Cattolici della loro natione.

Or considerate un poco che confusione debb'esser colà tra tanto numero di sette, e quanto sia deplorabile l'infelicità di quei Popoli per altro finalmente battezzati e Christiani: Benche a dirla come la sta agitati quei miseri da una parte da tanti fantasmi d'opinioni false ed heretiche e dall'altra accecati dalla lor opulenza ed da una insatiabil auidità d'accrescerla di continuo poco ò nulla curano, salvo che de loro traffichi

e de piaceri di questa vita. Anzi abbondo nativi
dell'intrusso, egl'è già gran tempo che la maggior
parte de' più ricchi, e cospicui tra gl'heretici,
non pensano più nè à Tempij nè à Religione,
ne qual sia l'atta realmente professino, dogmatizan-
do che tutte sono ugualmente buone, che sia
maggior gloria di Dio. l'esser venerato in più
maniere, che finalmente tutte quelle appa-
renze esterne di Tempij, d'adunanze, cuani ce-
rimonie e riti di diverse sette siano insomma
pure invenzioni d'huomini politici per tener
in freno, et timore gl'animi deboli degl'idioti,
e delle femine, ma ch'à i galant'huomini e
prudenti basti credere, ed esser buoni cittadini senza
alcun altro esercitio esterno di Religione
ne professione di Setta. Che vuol dire in buon
linguaggio che stiano di continuo entrando in
gran folla in un aperto Atheismo. E d'infatti
da gl'istessi Calvinisti di Zirizea e di Francia,
che sono in certa maniera più pij e Zelanti
i lor fratelli d'Olanda vengono communemente
riputati per empij, irreligiosi, gente in
somma, che poco o nulla ui creda.

Tolta dunque come dico questa impare-
giabile infelicità d'esser in questa Città un
Abisso di confusione, ed una centina d'errori
e d'impietà, per tutte l'altre circostanze
ell'è senza dubio una delle più stupende

e magnifiche dell'Universo, le cui lodi e prerogative poiche furono in un nobilissimo epigramma gentilmente spiegato da un Poeta moderno di quell'istesso Paese egl'è conveniente di descriverlo qui in fine.

Urbs spatiosa, potens opibus, celsisque superbo
Viribus inuidiam, crimina lege dares.
Civibus auctaneis nunquam stat finibus idem
Latius expansis moenibus Museo abit.
Fruictas fit tota remus. quo londia fundo est
Nuper hyperboreo Pinus in orbe fuit.
Quidquid mortalis fingit sollersia curae
Vel Natura seco porturitalma sinu
Illa dabit, totoq; parans commercia mundo
Rura emere et totam vendere semet amat.
Has adfert has tradit opes: sic lucra parantur
Dic ubi leat fraus sors, ars, Mare, terra, docet.
Moscus Arabs Persa Mauricus Iudaeus utroque
Quod ferat huic rursus; auferat Indus habet.
Hanc dum mundus adit mundum; hic sic properat ut
Non urbs sed loca lex, ius, ager orbis erit.

Trattenutomi allora in Amsterdam sol pochi giorni, quanti bastauano a' vedere con superficialmente le sue curiosità con pensiero di ritornarmi doppo qualche tempo a farui più lunga dimora, come poi feci due anni doppo, rimanendoui da 15. mesi, ne partij,

al quinto di luglio proseguendo il camino per Leyda. Imbarcatomi dunque la mattina à buon hora in una delle barche già descritte di sopra cominciai la Navigatione nel modo solito per un lunghissimo Canale. Quanto più m'inoltravo in quella Provincia tanto più andavo fra me stesso ammirando la stravagante forma di quel Terreno, tutto piano ed uniforme senza ne pur una quantunque minima eminenza che cagioni in esso alcuna disuguaglianza potendosi da per tutto veder la vista senza veruna opposition, (tolta quella che fanno le frequenti Terre e Ville, e qualche rara Chiesa, e Pioppi) non altrimenti che sia la vasta ed unita superficie d'un gran lago, o d'un mare quieto, e tranquillo. La sua bassezza poi è tanta che per lo più si scorge in un medesimo livello con l'innumerabili Canali d'Acqua che da per tutto in varie guise lo dividono. Anzi in alcuni luoghi è assai più bassa la Terra dell'Acqua, sicche da questa sarà quella senza dubio per molti miglia intorno inondata, se dagl'Argini eretti con grande industria, e con ugual diligenza perpetuamente conservati non venisse ripresa, e trattenuta.

In un'hora e mezza di camino giuntimo al fine di quel p.o Canale, ove è bisogno lasciar

la barca, e caminar qualche passi su'un Argine molto alto che divide un piccol seno di quell'istesso Mare d'Amsterdam da un Lago d'Acqua dolce che prende nome dalla vicina Città di Harlem. In mezzo à questo Argine vi è una gran porta, ò Cataratta di forti legnami fatta con sì mirabil artificio che possono à' bella posta quando vogliono dar esito all'acque del Lago nel Mare ogni volta che dalle copiose piogge viene quello à crescere straordinariamente, e introdurvi anco ne' bisogni dell'acqua salsa nel punto che viene ad enfiarsi per la marea: potendo similmte dar ingresso ed esito alle Navi con mirabil facilità. A capo dell'Argine mutata barca fà un altro Canale in un'altr'ora, e mezza di camino approdai à

Harlem.

È questa delle maggiori e più popolate Città dell'Olanda, contando gran numero di famiglie di Vallони cacciate per l'Heresia dalle Provincie di Fiandra, che fabbricano ivi quantità incredibile di Panni, e la maggior parte delle sete finissime d'Olanda, che si distribuiscono per tutto il mondo. Giace ella cinque miglia lontana dalla spiaggia dell'Oceano à canto ad un picciol Boschetto, e circondata d'ogn'intorno di belle e spatiose pratarie, che à tempo

tempo espongono le tele ad imbianchirsi: Di fuori
è cinta d'un semplice muro di palificate e terra
riccostito di Mattoni con fosso largo, e pien d'acqua.
Dentro le fabriche sono tutte Cinocabere ed uni-
formi con le strade dritte Canali, Ponti ed ordine
d'Alberi, come tutte l'altre Città d'Olanda. La
Chiesa principale sta in un ampia piazza in
mezzo alla Città di bellissima Struttura, Frigia
dedicata a S. Bavone ma doppo la Riforma
è profanata da Calvinisti. Infaccia d'essa si
vede la Casa del Magistrato, ch'è anco di
qualche apparenza. Ma sopra ogn'altra cosa
si rese memorabile questa Città per il lungo
ed ostinato assedio che sostenne contro a Spa-
gnuoli nel tempo del Duca d'Alva e per
stati in essa inventati e usati per la prima
volta i primi rudimenti della stampa
(come attestano gl'Annali e la commun
tradition degl'Olandesi) circa l'anno 1440
per l'industria d'uno Lorenzo Ostes
Cittadino dell'istessa Città di cui dicono esser
stato seruitore quel Giouanni Fausto
Magontino di cui facimo mentione disopra
e facendo ben composta carte stolte figurate
tutti gl'ordegni di ritirare in Magonza, ove
hauendo la perfettionata ed esercitata pub-
camente ne attribuirne poscia tutta la gloria
d'hauerla egli il primo inuentata. Rimane anco

ivi tra i Cittadini publica fama d'una Sirena, che essendo stata bittata viva dall'Oceano nel vicino Lago, e quindi pescata, e portata nella Città dicono che nutrita da Donna viveva molt'anni cibandosi di Pane, e Latte, non hauer imparato à filare, ed à farsi il Legno della Croce. Cosa difficilissima à credersi se non ci fù manifesta, comprouata da scrittori di quei tempi.

Trattenutomi qualche hora in Harlem per vedere la Città mi Cimbarcai in una altro Sanale, ed in due hore di camino giunsi à Leyda.

Leyda

È questa senza dubio la più antica Città dell'Olanda, come situata dagl'antichi Romani sotto nome di Lugdunum Batauorum, e destinato per residenza ordinaria de' Pretori. Al presente ell'è anco non solo stimata tra le più cospicue, e più grandi della Prouincia, e pure la più allegra, più quieta, e più ciuile di tutte quante, come che popolata di gran numero di Letterati, e pure assai di quelli ciel feccia di Marinari, Pescatori, e Facchini che abbondano nell'altre oltre misura. Giace quasi nel centro dell'Olanda, ad una lega dall'Oceano, e in distanza poco meno che eguale dalle Città principali. È circondata d'ogni intorno di bellissimi Prati, horti, e Giardini, e più di 50. grosse Terre: onde può

meritamente gloriarsi d'havere il più ameno, e più
fertile ed abondante territorio di quelli, che siano nella
della Provincia. Se pero certamente il sito esser
più opportuno, tanto per le ragioni suddette, com
anco perche sin à tre secoli adietro passava per
mezzo d'essa uno de bracci principali del Reno,
di cui pur hoggi si vede qualche parte che stagna
nell'antico letto da che l'Oceano con gran copia
d'arena ottenne le sue, come già più sopra ne
fecimo mentione. Tal però qual è non lasciò
anco di empir i cori di questa città di diver-
sorij in carne et ostie, e canali che la fanno
di dentro. La medesima è fortificata alla moderna
con bastioni all'uso del Paese, e parte anco à
di semplici muri con torri all'antica. Intorno
alle mura dalla parte di fuori ha un bellissimo
passeggio con doppie ordini d'Alberi, e gran quan-
tità di giardinetti con piccole casette di legname
tutte dipinte, e sara tutto il giro di due hore
di camino in circa. Dentro le strade case,
canali, Ponti, e ordini d'Alberi osservano la
stessa simetria che nell'altre città d'Olanda.
Doppo Amsterdam non u'è nella più bella
ne più grande in tutta la Provincia essendovi
finalmente ricoverato molti nuovi famiglie
di Valloni. La Chiesa principale era dedicata
à S. Pietro essendo hoggi occupata da Calvinisti
Olandesi. Hanno i Vallon un tempio distinto

ed un altro i Luterani, ne altra setta vi è permesso. Cattolici bene che vengano tolerati e molti ne vengano, non se li concede però l'esercizio della Religione nè anco in privato, anzi è sotto gravissime pene proibito: Onde sono necessitati d'adunarsi con grandissima segretezza e cautela or in una, or in un altra Casa. In mezzo della Città v'è una fabrica antichissima che stimano esser de Romani in forma d'una gran torre rotonda di mattoni, con un profondissimo pozzo in mezzo detto volgarmente il Borgo, la quale Eglino conservano e risarciscono con cura mirabile per veneratione dell'antichità ed à confusione di quelle Città che hanno antichità molto più cognosciute, e tra sicurano, o espressamente le rovinano. Ma sopra ogn'altra cosa rende celebre e conspicua questa Città l'Università Nobilissima di studij instituitaci da i Stati generali per l'immunere i Cittadini dell'estremo costanze con che sostennero, e finalmente discacciarono nel passato secolo l'assedio de Spagnuoli. Sono ivi mantenuti con ogrino salario da 20 dottissimi Professori d'ogni scienza tra quali risplendevano altre volte quei nobilissimi e celebratissimi Letterati Giusto Lipsio Fiammengo, Claudio Salmasio da Borgogna e

Giuseppe Scaligero Guascone, figlio di quel Gran Giulio Cesare Scaligero discendente da i Prencipi di Verona. Di questo Giuseppe vidi il Sepolchro nel tempio de Calvinisti Vallони con questa inscrittione: Joseph Justus Scaliger Resurrectionem hic expectat, e vedendolo non potei non compiangere non si sa la sfortuna ò la pertinacia d'esser morto tra gl'heretici, senz'haver più tosto imitato il suo caro amico e compagno Grotio, il quale pochi anni prima di morire ritiratosi in Louanio si riconciliò con la fede Cattolica. Sopra tutte l'altre scienze fiorisono in lui la Chimica, la Filosofia naturale riformata giusta l'insegnamenti di Renato des Cartes (banditane già l'Aristotelica) la Anatomia, e la Botanica, ò scienza delle Piante. Per l'Anatomia vi è un ampio Theatro Anatomico ornato di mille curiosità d'animali rari disseccati, scheletri, e pelli humane preparate, come quella vago frutto dell'Albero volgarmente detto Banoe, ossa d'elefanti di Balene, e lo scheletro d'una picola Balena, ch'era anco nel ventre di sua madre, quando fù presa lunga da 30. piedi. Per la Botanica vi è un vaghissimo giardino di molte sorti di semplici, delle quali si numeravano allora da dieci mila specie diverse, mantenute con ordine, e cura mirabile.

Inoltre per seruitio dell'istessa Vniuersità u'è una Bibliotheca publica, guarnita d'ogni sorte di libri, oue ogni dì è permesso à ciascuno d'andarui à studiare. Quindi è che allettati da tante commodità u'è sempre gran concorso di studenti non solo dalle Prouincie vnite, ma dalla Prussia, Pomerania, Sassonia, ed altre di Germania, come anco dalla Scotia, Dania, Suetia, Norueggia, e Polonia. Con tutto che sia sì piena di Letterati non lascia però d'esserui traffico grande di Panni finissimi che ui tessono, ed vna grandissima quantità incredibile di Camelotti.

Ad vna lega dalla Città caminando per l'antico letto del Reno, sin ad vna Terra detta Catwik op Zee sù la spiaggia dell'Oceano fui à rimirare la più curiosa, e memorabile antichità che sia in Olanda. Ciò sta, c'vn gran Castello fatto già fabricare sù'l lido dell'Oceano nella sponda sinistra del Reno dall'Imperator Caligola, per mostrar di notte col lume la foce del fiume à nauiganti, come per vna vana e pazza ostentatione, quasi ch'hauesse vinto, e trionfato dell'Oceano. Hoggi però vegonsi le sue Mura in mezzo all'acque del Mare, lontane vn buon tratto dalla spiaggia, che dall'Onde vien di continuo battuto

e corroso

e corrosa. Ma trovai assai più mirabile à vedere
gl'argini, che l'Mare istesso s'è contro se stesso
formati lungo quasi tutta la costa occidenta-
le dell'Olanda. Sono questi altissimi mucchi
d'Arene, detti dall'Olandesi le Dune, che l'
Oceano col continuo affluxo contro à quella
costa è sempre andato ammontonando ed
accrescendo, à segno ch'occupano al presente
poco men d'una lega in largo, e servono d'
argine impenetrabile contro ogni maggior
impeto di tempeste. Le stesse Colline arenose
rendono anco questo Benefitio alla Provin-
cia, che producendo quantità di Piante
Marine, e cardi selvatici, servono di pastolo
à un infinità di Conigli che ivi s'trovano
la cui caccia è riservata e data in appalto
dal gran Capocaccia d'Olanda, crescendo tale
grandissimo, non solo per le loro carni
molto gustose, ma anco per le bellissime
pelli di cui si servono communem.te à fodera
ture, essendo morbidissime, e niente meno
bianche, e pretiose che quelle de gl'Armellini.

Reste tra lascerò tra le curiosità osservate
intorno à Leyda di Commentare una, di cui
molti Medici han fatta mentione ne loro
Scritti. In Falcoburgo Terra discosta una
Lega dalla Città Sud.a con l'occasione della
bellissima fiera di Cavalli, che ivi si tiene

ogn'anno mostracasi quando scrissi per poca mercede una fanciulla ignuda d'anni 13. in circa, tal di grassezza si strana e mostruosa, che le poppe li pendevano sul ventre e questo sin alle ginocchia come se fosse stato un gran guanciale che la ricopriva. Intorno particolarmente all'umbilico v'era talmente sollevata la pelle con la quantità di grasso, c'hauea lasciata in mezzo una cavità profonda da poterui nascondere tutto il pugno, in cui come in una borsa ripondeva il danaro che se le dava. Pesava come attestavano da 240: libre, di statura per altro proportionata all'età di faccia parimente molto grassa ma bella, e sopra tutto di nitidissimo colorito: onde poteva raccorsi che godesse ottima salute, e non ingiuriata oppressa e poco men che suffocata da sì gran mole di grasso era alquanto stupida e sonnolenta. Quei che la mostravano dicevano ch'era parcissima nel mangiare e nel bere: onde tanto più oscura e meravigliosa rendeasi la cagione d'una tal grossezza.

Osservationi
Circa alla naturalezza della Provincia d'Olanda e de suoi habitanti

Essendomi trattenuto sopra à due anni in Leyda

e doppio da 15. mesi in Amstordam, oltre all'haver
di poi scorso un'altra gran parte dell'istessa Pro-
uincia e uiste a lite quattro sue Città più prin-
cipali, ciò mi diede campo d'osseruarà bel agio
mille circostanze, che la rendono sopra ogn'
altra degna d'ammiratione. Ed infatti non
si uede altroue paese alcuno ne' habbia uisto
e forma più strana e stramagante di questo
di cui possa meritamente dirsi esser formato
e mantenuto più dall'arte che dalla natura.
Ne alcuno più habitato, essendo sì piccolo
e sì poco habitabile: ne più abondante d'ogni
cosa essendo da sè bisognoso quasi di tutto.
Ne finalmente in cui maggiormente
spicchi l'industria, e l'ingegno humano aguz-
zato dalla necessità ne' ritrouamenti di
mille artificiose machine e mirabili in-
uentioni che da per tutto ui s'osseruano. Onde
ben con ragione s'è resa questa Prouincia
sì nota presso a tutto il mondo, che l'altre
uci seco confederate quantunque per altro mol-
to considerabili hanno pocomen che perso
il proprio nome, ne con altro quasi che
con quel d'Olanda uengano più conosciu-
te non altrimenti che se di quella fossero
membra e parti. Sta ella di giro non più
di 60. leghe, cioè 180. miglia Italiane
ed in sì piccol spatio non se ne può d'acqua

che di Terra e di Terra si passa, e da per tutto in-
diadata per così dire dall'acque, e sì poco atta
alla cultura, numera nondimeno più di 400:
grossissime Terre, à molte delle quali non
manca di Città altro che le mura, e pg Città
murate, e fortificate alla moderna Lei delle
quali in grandezza, e numero di Popolo
contendono con qualsivia più grande, e
popolata dell'Italia, ma in ricchezza, e
traffico, nella pulitezza, ed uniformità delle
fabriche, e nella magnificenza delle strade,
Canali, Alberi, e Ponti di gran lunga l'-
avanzano: Ne in somma in altra cosa le
cedono che nella sola grandezza, e maestà
de Palazzi che la mancanza di Pietre, e
Marmi, e la lubricità del Terreno non le per-
mettono poterli fabricare, benche contutto
ciò vi vengano alcuni in Amsterdam, che
possono gareggiare, ò più tosto uscir magnifici di Roma.

Aggiunge non poca meraviglia quell'
uniformità di strada, e regolare nella di-
sposizione di tutte le Città, essendo state
come accennammo di sopra, tutte le fa-
briche tutte un istesso Modello da che di
posero in libertà: di che la minima ha
ne pare appunto una parte d'Amsterdam
e chi ne vede una sola può figurarsi d'

hauer unite tutte l'altre: Cosa per certo che in
niun altro paese del Mondo credo potersi
ritrouare.

Ma ne pur credo ritrouarsi altroue Pro-
uincia si fattamente ed ugualmente piana
da per tutto, si diuisa e compartita da per
tutto da tanti fiumi, laghi, stagni, Paludi
e Canali innumerabili, ed oue finalmente
gl'habitanti per conseruarsi la terra stiano
in continua guerra con l'acque: Atteso che
per l'estrema bassezza del Terreno, quindi
l'Oceano equinci il Reno la Mosa e gran
numero d'altri fiumi minori come che
più alti in un tratto l'inondarebbono tutto
quanto, se quell'industriosi Popoli non
hauessero con artificio e sagacità incredi-
bile inalzati lungo le Ripe de fiumi al-
tissimi argini, e per diminuir anco in parte
le lor acque e farle scorrere più placidamen-
te per mezzo di ben Regolate cataratte
aperti loro altri esiti, diramandoli in mi-
gliaia di Canali che insieme danno incre-
dibile commodità per uiaggiare e grandis-
simo guadagno per il commercio d'una
Città con l'altra: Similmente contro
l'Oceano, ou'egli ha mancato di formarsi
da se stesso quei monticelli d'arena, han
supplito con inalzargleni auanti, perman-

doli e rassodandoli con palificate fortissime e con grossissimi sassi per di sopra, con hauer anco costituito un magistrato espresso, e molti ministri salariati del pubblico per hauer di continuo la cura ed ispettione di quest'argini, lauorando senza intermissione à riparare ciò che l'acque vanno continuando alla giornata.

Ma egli è molto più marauiglioso e quasi incredibile che in molti luoghi questi Popoli vadano giornalmente risospingendo il mare, ed occupandoli palmo à palmo il suo letto con auuanzare di continuo nuoui argini, colto il tempo opportuno del suo reflusso: Con che vengono à compensare in parte le perdite del terreno che l'Acque d'altra parte continuam.te lor tolgono e con nuoui acquisti fanno per così dire, ripreseglie contro il nemico Oceano. Or queste Terre nuouamente scoperte, benche per tre ò quattr'anni non producano, passato però quel spatio cominciano à dare gran copia d'herbe, essendo che in quel tempo dalle frequenti piogge ed altre acque dolci vengono ad esser totalmente lauate dalla salsedine lasciatui dal mare, che in quelle parti Settentrionali per la gran copia de fiumi e delle piogge non è di molto ri-

intrè à che ne nostri Mari meridionali: onde è
che in tutto quel tratto non vi si trova sale,
ma li conuiene trasportarne dalla Francia
che poi ivi Ciffuso in acqua di mare lo pu-
riscano con qualche aumento à gran forza di
fuoco.

Nè solo contro L'Oceano combatte incessante-
mente questa industriosa et indefessa Nation
ma con ugual costanza e fatica procura di
continuo d'accrescere il suo terreno con diec-
care stagni, laghi, e Paludi, hauendo à questo
effetto Ritrouata un'inuentione non altroue
praticata, di cui più abasso faremo mentione.

Del resto prouasi manifestamente che
gran parte questa Provincia sia stata forma-
ta dal mare, e dai fiumi di ciarie portature
ed espurgamenti; poiche ouunque si cauii
si trouano sempre uarij strati l'un sù l'altro
di diuersi sorti di Terra limo, Arene, Chiare
Crocchiole infrante, e simili materie, senza
che per quanto si sia cauato si sia mai pos-
suta trouar Rocca in alcun luogo. Tro-
uasi anco in molti luoghi sepolta gran quan-
tità di tronchi smisurati di Quercie, rimanendo
incerto se dal mare siano stati portati da altri lu-
ci ini luoghi ouero ogiui trasportati, ò se
qualche secoli addietro essendo stati ini
medesimo folti boschi d'Alberi, siano cinati

da qualche inondatione abbacciati e sepolti. Comunque siasi non mancano Contadini che s'impiegano à cauar di questi tronchi, non solo per abbruciare, ma anco per formarne piccoliassi, che seruono in uece di tegole à ricuoprire le lor Rustiche case.

Ma chi non ammirerebbe qui l'ineffabile prouidenza della natura e l'industria immense, e sagacità indicibile di questi Popoli? Poiche non hauendo ne Boschi ne miniere di Carbon fossile, onde cauar materia da accender à loro per altro si necessario nè gran freddi dell'Inuerno bruciano in uece di legna e carbone il Lino ò Loto cauato dal fondo delle Paludi e disseccato sotto stabe sui Prati: quindi tagliatolo in piccole quadrella come mattoni lo portano à uendere per tutta la Prouincia anzi ne procedono alcun altre più uicine con guadagno considerabile: Inuentione appo loro antichissima sin da tempi di Plinio: poiche lasciò d'essi scritto, che cupressum maritimum lucum uentis magis, quam sole siccantes, Verrâ cibos, et egestia deprehensione uiscera sua urunt. Questo loto per esser tutto sulfureo, e bituminoso, e pieno anco di quantità di minutissimi fibri di piante palustri arde benissimo e benche s'accenda

con un poco di difficoltà, mandando gran fumo
detro, ed una puzza ingratissima di solfo, una
fiata però ch'è acceso brucia meglio di qualche
dia legna, facendo una fiamma ardentissima
ed una bragia assai più viva che i carboni
di legna ne i fossili: Lasciando finalmente
in luce di cenere una terra rossaccia, la qle
da huomini à ciò destinati, per tutte le città
un dì d'ogni settimana si va raccogliendo
di casa in casa, riponendola in certi gran
barelli: tanto acciò che le case e le città non
ne rimangano ingombrate, come anche
perche torni loro à conto la soverchia humi-
dità delle terre stesse per esse di nuovo inspar-
gendone la di sopra.

A tante meraviglie, che contiene in se
questa terra, aggiungesi anco questa, che
par che in maltissime parti sia di sotto con-
cava e vacua. poiche correndovi di sopra
cavallo ò carrozza si sente manifestamente
muoversi e traballare sotto à piedi e rimbom-
bare come appunto succede sù i Ponti. In
confermatione di che scrisse già il Guicciar-
dini, ch'essendo à suo tempo caduta una
vacca in una fossa d'acqua ch'era in mezzo
ad un Prato, fù d'indi à tre di trovato il
corpo nel lago di Harlem, discosto più di
una lega dalla fossa ch'edetta.

ma incompabilmente più stupendo sono le
Isole nabanti, il cui solo nome parerà molti
si strano e la cosa sì impossibile, che senza
altra considerazione ripongono trà farfalloni
tutto ciò che da gl'antichi e moderni n'è
stato scritto. E pur non vè cosa più certa
nè Lettori cari, ne alcuno potrà dubitarne
che n'habbia, non dirò visto cò proprij
occhi alcuna come ho fatto io, ma almeno
tentiamo fare un esatta descrittione.
Passeggiavo un dì fuori d'Amsterdam
lungo la Riva del placidissimo fiumicello
Vecht, quando mi accadde di rivolger per
avventura lo sguardo trà due Ricomini
alquanto da me discosti, i quali trà un picciol
scoglio tutto ricoperto d'Erbe in mezzo
all'istesso fiume, ciascuno con una grand'
hasta nelle mani immergendone un'
estremità nell'acqua or da un lato or da un
altro dello scoglio sudetto, mi parevano d'
affaticarsi grandemente in qualche con-
traccaglio d'importanza. Credei allora che
stessero cacciando alcuna cosa dal fondo
del fiume. Ma rimasi oltremodo stupito
quando in un tratto m'accorsi, ch'eglino e
lo scoglio medesimo s'andavano pian
piano avvicinando verso di me. Giudi-
cai da principio che l'occhio m'ingannasse

ma fermatomi à rimirare, ed osservare con maggior attentione, mi chiarij in fatti che così era: Anzi spinto lo sguardo un poco più innanti vidi altri due huomini, che seguitauano i primi, facendo similmente nauigare con le loro hasterun altro pezzo di Prato in mezzo à quel fiume: Onde ueneuomi subito in mente che douessero esser senza fallo due di quelle naue, delle quali hauea letto vedersene souente in quelle Prouincie m'attiri là sopra della riua del fiume ad aspettare che arriuassero fin al luogo, ou'io era. Ne passò gran tempo che vi giunsero passandomi lentamente d'innanti: di che hebbi aggio d'osseruarle fin che passate oltre le perzi finalmente di uista. Era la prima di forma quadra bislunga hauendo da 15. in 16. passi di lunghezza, e noue è dieci di larghezza. La 2ª alquanto più piccola e di forma quasi Perfetta. Vuota la profondità pareami di ben in quattro piedi: alcuni un de quali staua eminente su l'acqua e l'resto sotto erano tutti ricoperti d'un herba foltissima di diuerse sorti, ma particolarmente di canne specie di Gramigne di Cypero, ed altre simili piante palustri. Del resto non molto elleno già formate di pura terra, e molto meno di

Rocchasoda con monti, fiumi, e d'fitij (com'
altri forze suppone e perciò stima favola ciò
che se ne narra) non altro non sono che una
continuata tessitura di Radiche e fibre dell'
d'erbe sud.e si ben intrecciate e connesse insieme
con quantità di Terra mescolatavi che formano
una massa unita e molto tenace, ma gran-
demente rara esponosa e perciò leggiera à le-
gno che possa galleggiare: non altrimenti di
quello farebbe una cesta, sporta di legnami
ò di vimine ben intrecciato se vi si ponesse di so-
pra quantità di Zolle di Terra con tutta l'
Erba natavi. In alcune vi nascono anco al-
cuni piccoli alberetti di salici le cui radiche
servono à rendere più forti e compatte le zol-
le, ed i Rami facendo l'ufizio di vele le fanno
navigare da loro stesse per i laghi ad ogn'impeto
di vento. Si formano ellino à caso nè laghi
e stagni di quelle Provincie dal musco, lenti-
cola aquatica, sagittale, Nymphea ed altre
simili Piante palustri, che naturalmente
nascono e galleggiano sempre sù la su per fi-
cie dell'acque stagnanti, le quali intessen-
dosi insieme in varie guise e ritenendo mol-
ta terra, limo, pezzetti di legnami, Palla, fieno
ed altre diverse festuche, e recettamenti che
seco portano i fiumi se ne va poco à poco for-
mando un corpo più denso e compatto sin che

dalla terra già ammassatasi cominci à nascervi Gramigna ed altre herbe le cui radici intrecciandosi sempre più fortemente insieme formano finalmente una tal Isoletta natante, più ò meno grande: essendovene alcune sì grandi, che vi pongono à pascer di sopra alquante pecore. Ed ecco come credo resa abbastanza chiara, e credibile à più scrupulosi l'esistenza, e verità di queste Isole natanti

Per esser cotanto humida questa Provincia e da tanti laghi, stagni, fiumi, e canali da ogni banda bagnata, non ha però l'aria cattiva ne altrimente corrotta, se ben è oltremodo humida, grassa, e da dense nebbie allo spesso ingombrata. Di che la Cagione stà in che l'Estate vi anco nel mezzo della state non giunge mai à tanta forza da poter putrefare quell'humore à legno che ne sorgano vapori corrotti e maligni, come succede ne luoghi palustri delle Contrade più calde. Oltre che i venti, che vi soffiano di continuo nella state, i vapori salsi del mare, e gran fuochi che vi si fanno in tanta frequenza d'habitationi contribuiscono non poco à purificar l'Aria, com'anco il flusso, e reflusso dell'Oceano à ripurgare l'Acque stagnanti de laghi, e de canali.

Alla gran salsedine della state è contra-

posto un fierissimo inuerno con un freddo di
aspro ed intenso, che ui aggrhiaccia ogni cosa
il Pane, la Birra, gl'Vouui, i Bomi, la Carne
Cotta, e sin al Vino istesso entro alle Botte
ò Cantine, se non fanno diligenza d'auuui-
luppare le Botti con quantità di grossi pan-
ni, bagnati d'acqua, la quale aggrhiacciandosi
serue d'ostacolo impenetrabile alla fred-
dissima aria ambiente. Quando accade
che s'aggrhiacci il uino (il che non suole auue-
nire, che nell'Inuerni più rigorosi) osser-
uarono alcuni una cosa curiosissima, ed è
che rompendo quel Vino aggrhiacciato nel
centro ui si ritroua lo Spirito, ò Acquauita
liquida, che come caldissimo e molto raro
e sottile si ritira dal freddo suo nemico
che la comprime d'ogn'intorno, rimanendo
unita nel centro senza mai poterti ag-
grhiacciare. È anco degno da annotarti
il modo che tengono per ridurre al pristino
stato le cose aggrhiacciate, come la Carne,
Vouui, frutti &c. cioè che nò l'auuicinano
al fuoco (come altri si crederia) anzi all'
incontro le immergono in acqua freddissi-
ma: L'esperienza hauendo loro mostrato
che il caldo le corrompe, e l'acqua fredda
le ritiene nello stato naturale. Lo stesso
usano quando accade nel uiaggiare che

s'aggriacci e mortifichi alcun deco delle mani
i piedi, ò altra parte estrema, poiche la im-
mergono subitamente nell'Acqua freddis-
sima, ò la pregano con un poco di Neue: onde
ne legue che si riscaldi poco à poco, in vece
che se l'auuicinassero al fuoco si gangrena-
ria dell'istesso con dolore intentissimo tutt'
intorno non potendo la Natura tolerare
repentino passaggio da un estremo all'altro.
Non è men curioso ciò che s'osserua ne' gran
freddi intorno al suono delle campane, ch'ou
riumanè, e qualunque altro rumore: ciò s'è
che giunge assai più tardo, e debole di quello
l'faccia lo strale dalla medesima distanza:
anzi che il suono d'una campana discosta
qualche miglio, che s'udirà distintamente
nella state, ne giorni dell'Inuerno s'intende-
rà più ò meno, secondo che'l freddo sarà
più ò meno intenso, e quando è intensissimo
non s'ode del tutto: Ricche altra non può es-
ser la cagione, se non che la densità dell'Aria
compressa dal freddo ricerca ad impedire
quel moto circolare e quell'ondeggiamenti
dell'Aria, che portano il suono.

Nè gl'anni che l'Inuerno è più rigido
non solo s'agghiacciano tutte l'Acque de laghi
fiumi e Canali, ma anche gran parte di
quel vasto seno di mare che stà innanzi

ad Amsterdam, potendovisi allora caminare
di sopra molte miglia non solo à piedi, ma à
cavallo, ed in certa sorte di carrettini senza
ruote che chiamano Scichitee, delle quali si
servono allora (com'anco sul Amstel
e sul Rhye andar scorrendo molte centi-
naia, parte come dissi di sopra con mer-
canzie, e parte con Dame e Cavalieri, che
vanno à diporto in quella guisa, Nello
stesso tempo sopra vi veggono molte migliaia
di persone dell'uno e l'altro sesso le quali
legatisi à piedi certa sorte di Zoccoli di legno
con la punta ferrata e ricurbata in su co-
me la prua d'una nacicella e di sotto fatte
a schiena come la carena d'una barchetta
reggendovisi benissimo di sopra in piedi
con piegar un tantino or da un lato ed or
dall'altro, vanno scorrendo sul Ghiaccio
cio con mirabil destrezza ed incredibil cele-
rità, pare per diletto e per esercitarsi, por-
te viaggiando à quel modo per i Canali
da una Città all'altra, poiche essendo allora
tutti agghiacciati non vi è altro modo di viag-
giare che scorrendo con scalpitre ferrate
da cavalli, ò in certe Sedie chiuse, dietro
à ciascuna delle quali và un huomo scor-
rendo e mandandole innanti con una mano
Ed è tanta la temerità di quei Popoli in amen-

turarsi cotal guisa sul ghiaccio, che ben sovente appena haura quattro dei detti a terra, e si sentirà ancor mouersi e fluttuare sotto à piedi che subito ui uanno à far prouo à gara della lor destrezza: Onde accade ben spesso che per il troppo peso (corrompendosi repentinamente tutt'à torno qualche gran pezzo di ghiaccio) uengano ad affogarsi di molti caualli e sleggiate, com'accadde mentr'io ero in Olanda à due sposi nouelli di Harlem cò loro due casati ed altri amici che l'accompagnauano nell'andar in Amsterdam.

Durano i ghiacci per ordinario da due mesi in circa: alle uolte giungono anco à tre mesi, ma i freddi non sogliono durare meno di cinque, nel qual tempo nevica sovente: Altrimente l'aria è serena senza piogge ne uenti ne tuoni, che sogliono esser più frequenti nell'altre stagioni. La rigidezza di sì fredo e di lungo inuerno si rendere poi assai più noiosa e molesta la brevità grande de giorni in quella stagione sotto à quel clima non costringesse ciascuno à passar la maggior parte del tempo nelle case à canto al fuoco: Perciòche essendo Amsterdam (che è il luogo più settentrionale ou'io sia stato) sotto à cinquanta due gradi e quattro minuti di latitudine Boreale, ed in conseguenza

in sfera molto obliqua i giorni più brevi circa al Solstitio hiemale hanno iui intorno 7 hore e mezza di sole, e di queste le nebbie e foscure della mattina e della sera ne tolgono più d'una e spesso anco due. Si che per lo più appena iui rimangono sei hore di luce: Onde le notti più lunghe vengono ad hauer da 18. hore. Ma Sabato poi all'incontro circa al Solstitio estiuo i giorni hanno 16 hore e mezzo di sole e poco meno di due hore di crepuscolo assai chiaro la mattina ed altrettanto la sera per la stessa cagione dell'obliquità di sfera. Onde ne siegue che iui siano allora iui da 20. hore di luce: Si che circa alla fin di Giugno si possono ancor legger lettere sù le dieci di notte à lume del crepuscolo.

Quanto poi al terreno per la sopra chiara abbondanza d'acque non è (universalmente parlando) molto atto à produrre frani e perciò non ue ne seminano che in pochissimi luoghi: rendendo incomparabilmente più à conto à gl'habitanti far venire i grani dalla Dannimarca, Prussia, Pomerania ed altre Prouincie del mar Baltico e lasciar il lor terreno in pascoli, à quali egl'è stato che non so dè se in tutto il mondo ue ne sia altro migliore à questo effetto. Cresce iui

si Pasce dall'Aprile, e dura sin à tutto Decembre
si sotto, e succoso, che gli Armenti diuentano
più grossi, e grassi che in qualsiuoglia altro luogo
e si tiene per certo che ordinariamente le Pecore
portano tre Agnelli in un parto, e le Vacche
due Vitelli, rendendo questa latte due volte
al dì gran copia di latte, che passa per ordi-
nario le 40: libre: Onde si fa così gran quan-
tità di formaggio e butiro, che oltre à quello
se ne consuma nel Paese, che è pur molto, se
ne manda tanto fuori per tutto il Mondo
che si fa conto, che importi alla Provincia
ogn'anno più d'un milione di scudi. Io
qui vi ho più volte inteso dire che chiunq
ha terreno da mantenerui 25: Vacche
può far conto di cauarne 500: scudi d'en-
trata l'anno. Quindi è che mantengono
con più cura e pulizia le lor Vacche, ch'
altroue non si fa a i Cauali più generosi
nelle stalle de Nobili. Le Carni per ragione
della stagione humida ditò sono alquanto in-
sipide, e così anco generalmente la Caccia
l'Herbe, i frutti, e sino all'istesso Pesci. Pro-
duce pecora medesima verso quei grandi
e forti Cauali, che sotto nome di Pisoni
sono cotanto stimati per tutta l'Europa
per tirar carrozze. Onde cauano anco ogn'
anno notabil guadagno mandandone conti-

mamente gran numero di diverse Provincie.
Assai maggiore è però quello che trà dalla
pesca d'infinità grandezza e diversità di Pesci
di mare come d'acqua dolce: Perciochè
oltre quello che si consuma nella Provincia
si manda fuori ogn'anno gran quanti-
tà di Storioni Salmoni Lucci Anelli ò sia
Merluzzi e particolarmente di Aringhe
si fresche come non fumate, dette volg-
garmente Sarache che il provento solo
ne pochi mesi della Pesca di quei Pesci
senza quelli che si pigliano intanto il Ri-
manente dell'anno passa due Milioni
di scudi impiegandovisi per ciò un'infinità
di persone più d'ottocento ò mille grosse
barche.

Ne è minore à proportione la quantità
d'ogni sorte d'uccelli acquatici che si pigliā-
no continuamente in Paese, si piantano
Trà gl'altri uccelli ve ne gran copia di quella
specie d'Anatre detta Aringhe, di cui s'è tanto
scritto, e disputato da Moderni Filosofi
che nascono in uno d'uova entro à certi
pezzi ò conchiglie formate dalla putredine
di legni vecchi di Navi infradiciate nell'
Oceano Britannico. Io ne hò più volte
mangiate in Quaresima tanto in Olanda
com'in Parigi essendo permesso à Cattolici

di usarne negl'giorni di digiuno, per hauer elleno nell'odore, sapore, e freddezza del sangue, totalmente la natura di Pesce, ci'abondi di pelline, e altre crocchiolette, benche nella forma non differiscano da un Anitra selvaggia, saluochè sono un poco più piccole più ondate, e di color negro oscuro.

Questo è in somma quanto à suoi habitanti dia il Paese: Ma qual cosa hà egli loro negato, di che per la loro incredibile industria non si veggia più d'ogn'altro abbondante? Vi aggiungo non solo per proprio Uso, ma anco per trafficarne altroue i Grani delle Provincie del Mar Baltico, i Vini della Francia, e dalla Germania, Le Lane dalla Spagna, & Inghilterra, i Vini della Fiandra, e Paese di Liegi, i Legnami dalla Norueggia, insomma ben che tutto ci manchi, è abondante d'ogni cosa, e quei Popoli che la Natura più d'ogni bene, prouedono d'ogni bene tutti gli altri gran paesi del Mondo: Onde con ragione hebbe à scherzare Giuseppe Scaligero con quel suo gentil epigramma indirizzato à Giouanni Dousa nobile Poeta Olandese.

Ignorata tua celebrant miracula Terra,
Dousa, peregrinis non habitanda fidem.
Omnia sanitium hic lassat externa Minerua
Sanigeros carpens hinc, scimus, ad Hesperides.

Non capiunt operas fabriles opera uestra,
Nulla fabris tamen hæc signa ministrat humus.
Horrea fertilia rumpunt hic fruges aceruj
Pascuus hic tamen est, non Cerealis ager.
Hic numerosa meri stipantur Dolia Cellis,
Orca uineta colat nulla putator habet.
Hic nulla arua cernes Leges est maxima Riui
Finifci tamen est copia maior ibi?
Hic medijs habitamus Aquis, quij credere possit
Et tamen hic nulla Diua bibenda Aqua.

Or chi uorrebbe andar descriuendo minutamente le mirabili inuentioni e machine, che dotto si ueggono nè loro Ponti, Argini, Catarate, Canali, Ripari, sentieri immezzo all'acque, al certo non la finirebbe mai. poiche si può dire con uerità, che tutta la Prouincia sia una machina artificiale, oue tutto ciò che si uede sono ingegnosissime inuentioni di Mecanica. Basti il dire per un picciol saggio, che non essendoui per la bassezza del Terreno acque correnti di sorte nissuna, mentre che i Fiumi che poco più insù sono rapidissimi, quì stagnano affatto. e perciò non potendo con l'impulso dell'acque dar moto à ueruna machina come altroue si pratica, si ueggono alà ingegnosissima

del Vento in luce dell'acqua à cento cose diverse:
E così non solo per mezzo de Mulini à vento
macinano il grano, ma anco preparano
la polvere d'Archibugio, pestano la Carta,
premono i Panni, segano legnami, battono
Metalli, alzano i Mantici delle fucine,
e quel che mi pare più mirabile, con
certe macchine à vento che danno moto ad
una Ruota circondata d'ale formate d'assi
di legno, cacciano fuori l'acque da Prati
allagati, e da stagni, e Paludi, che vogliono
seccare, cacciandola con impeto, e celerità
grandissima entro à canali cacciati d'
ogn'intorno à questo effetto, e finalmente gli
argini sufficientemente alti, dagli quali poi
la fanno scorrere in Mare, colla commodità
opportuna del suo riflusso. Così non è
più parte alcuna d'elemento, ne d'altra cosa
che stà, di cui con industria impareggiabile
non cavino qualche servitio ed emolumento.
Ma come non permettono lo stare in otio
ne pur al Vento medesimo molto meno to-
lerano tra loro huomo alcuno che in qual-
che cosa non stà applicato, sempre solleciti
et intenti al traffico ed à ogni sorte di tra-
vaglio, ed inventi altre misure all'acquisto
alle quali cose il loro genio naturalmente
potentemente l'inclina. Indi le tante

loro Ricchezze: à cui contribuisce anco molto la modestia nel vestire, e la parsimonia nel Vitto. I più Ricchi fra loro appendono una sol volta la settimana del fan fuoco in cucina, molti ogni 15. dì; facendo cuocere in ogni volta per tutti quei giorni, e riportando in tutto quel tempo à tavola le stesse vivande fredde che consistono per lo più in pezzi di Bocci salato bollito dell'istesso fresco arrostito, Presciutti, Butiro, e Lascio. Il bere ordinario in Casa per lo più è Cervosa, ò Birra. Quando vogliono magnar caldo, e ber del Vino vanno per ordinario all'Osteria, il che fanno per lo più la sera, particolarmente nelle feste anco con tutta la famiglia, ed ivi sacrificano allegramente à Bacco. Usano quasi sempre nè loro pestini Carne, e Pesce conditi con molti aromi, Zafferano, e quantità di Zucchero di cui sono ghiotti che vogliono per ciò porne anco nel Vino da bere à pasto. Perciò stimano grandemente le malvasie di Spagna, e l'Hydromel, bevanda gratissima composta di 12. parti d'acqua ed una di Miele fermentata à guisa di Vino. Ma non piacciono loro il Gelato, perciocchè oltre le carni salate hanno in gran delizie certe sorte di Pesci salati e secchi à guisa de Merluzzi, detti da loro

Li Lapponi degli Lapponi sono prudenti, e schivi come sono, portano sempre le saccocce ripiene, anco le Zitelle e Donne più cospicue mangiando crudi e senza pane con altrettanto gusto ch'altri farebbe di confetture più delicate.

Da tanti cibi salsi che mangiano sogliono nascere in gran parte un'infermità assai molto pregiudiciale e familiare, che chiamano Scorbuto, e tra noi mal di terra, alla quale la Natura gl'ha provisti d'un herba detta Cochearia, che è l'antidoto più appropriato.

Sono gl'Olandesi per ordinario alti, e corpolenti, ma non molto ben proportionati hauendo il collo corto onde paiono alquanto probi, le gambe polpute ed alte o tremitura nel moto del corpo lenti e poco agili, anzi più tosto gotti e pesanti nel parlare parci ed intipidi d'ingegno tardo e sonnolento, atto assai più alle meccaniche ed al traffico che alle lettere. Così anco le Donne benchè bianchissime, e di bell'aspetto hanno però ordinariamente molta poca gratia sì nel portamento del corpo, com'anco nella conuersatione, essendo per lo più freddissime, e poco men che stupide: Onde non è marauiglia che da noi uengano predicate per bianchissime heretiche, e rarissime uolte

succedano tra loro disordini grandissimi. La
libertà di conversare giovani con Zitelle
stà tra loro incomparabilmente maggiore
che in francia: essendo cosa solita per galanteria
d'inuitarle con licenza de loro Padre e Madre
tutta una mezza giornata à spasso in qualche
Villa, ò à scorrere sù'l ghiaccio nell'Inuer-
no e doppo condurle all'osteria fin à mezza
notte, e poi ricondurle alle case loro. Per
altro sono elleno oltremodo ghiotte à legno
che tutto dì non fanno altro che masticare
e rodere, come fanno i sorci, or frutti secchi, or
biscottini, ò di quei pesci secchi: Donde nasce
che i Popoli uicini sogliono dar la burla à gl'
Olandesi con dire che le Lor Donne anco la
notte dormendo schiaccino e si mangino
delle nocciuole. Ma nel gouerno della Casa
e d'una bottega di qualsivia Mercantie sono
attissime al pari d'ogn'altre de Paesi bassi
uiaggiando di Città in Città per trafficare
nelle fiere, ò per sollecitare ritrouandosi
coraggio e risolutione, che potriano forse
huomini più pratici ne negotij. La Plebe
è assai più fiera e superba che non è nell'
altre Republiche e molto discorese e insolen-
te uerso i forestieri, se non che quando
spera da loro qualche uero e generalmente
hanno tal effetto per la Lor Terra, e si à tra

opinione di se stessi e di tutta la loro natione (ritenendo ciò dall'origine Tedesca) che in paragone dei sprezziano ogn'altra, e fanno niun conto di qualsivoglia più grande e nobile che viaggi per le loro città: onde quasi al forestiere ch'ha qui contesa è lite co' Paesani. I Fiamenghi Valloni già da un secolo habitanti in quella Provincia con tanto utile ed aumento della stessa, per quanto introdotte l'arti della lana e del lino con tutto ciò sono sempre in dispreggio e poco meno ch'à schiavi agl'antichi Olandesi, non meno quasi che gl'Ebrei; à segno tale, che non solo non gl'ammettono nè Magistrati, ne in niun altro carico publico, ma ne anco si degnano apparentarsi con loro ne molto praticarli, unendo così in un istessa Patria due nationi distinte totalmente di genio, lingua e Chiesa Ma sopra tutto alienissime d'animo e d'affetto: da che potrebbe forse un di nascere hora alcuna grave sedition.

Nel resto hanno quivi anco gl'Hebrei una tal politica naturale ed un genio da se stesso mirabilmente atto al governo ed à ritrovare senz'altra pratica, ne studio mille ragiri ed espedienti opportuni nè maneggi publici; all'incontro hanno anco una tal deferenza ed obedienza cieca à tutti gl'editti

de' loro Magistrati che non è meraviglia che ne risulti un governo di sì fatta sorte che le loro imprese habbiano per lo più sortiti di prosperi successi, con tutto che quelli che governano non siano che mercanti ed Artegiani. Indi avviene oltre alle ricchezze immense, che tutti ivi hanno communemente una così alta opinione della grandezza e potenza della loro Repubblica, ch'è paragon di quella nulla stimano le più grandi Monarchie e parlano perciò pubblicamente con incredibil dispreggio ed insolenza de' più gran potentati del mondo. Ogn'una delle lor Città si può dire una Repubblica distinta, eleggendo de suoi Cittadini il loro Senato per petto ed il Magistrato annuo, ciascuna però con qualche differenza nel numero et ordine secondo i suoi usi, e questi governano da sovrani, e fanno leggi, mettono imposizioni ed amministrano giustizia nella lor Città, ma dalle loro sentenze in cause Civili e Criminali v'è appellatione alla suprema Corte della Provincia, che risiede nella Haia, composta di tre nobili, i quali insieme fanno un sol voto, ma il primo di tutti è due deputati di ciascuna delle Città della Provincia; e di questa Corte non v'è appello, ma sol alle volte revisione:

Dell'istesso modo si gouerna ciascuna dell'altre
sei Prouincie confederate: Ma nelle cose che
concernono i publici interessi e gouerno di tutte
esse, si radunano in certi tempi determina-
ti i deputati di tutte e formano il Supremo
Senato che rappresenta tutte le Prouincie e
decide e stabilisce souranamente ciò che ap-
partiene al publico di esse. Seguono e gli altri in
parte le leggi Romane, ma nel resto hanno
molti diuerse leggi et usi, alcune communi
à tutte le Prouincie, ed altre particolari à
ciascuna di esse, e danno ad ogni città diuer-
samente, che ben spesso sono totalmente
contrarie ed opposte: Anche fù la principal
cagione, che fece desistere Carlo V. dal pen-
siero, c'hauea concetto di formare un Regno
di tutte le 17. Prouincie, mentre erano tutte
sotto al suo dominio.

Viaggio da Leyda in Soriania passando per la Zelanda, Fiandra, et altre Prouincie.

Dopo hauer sufficientemente goduto della
bellezza e meraviglie dell'Olanda per lo spacio
di più di tre anni, deliberai finalmente di tras-
ferirmi à vagheggiare l'amenità del Bra-
bante, e far qualche dimora in Soriania, città

doppo Parigi la più celebre per i studij con vedere di passaggio una parte considerabile dell'Olanda della Zelanda, e della Fiandra.

Partitomi dunque da Leyda li 26. Settembre dell'anno 1663, in due hore giunsi per canalle nella

Haya

Borgo come i suoi habitanti lo chiamano il più grande, più popolato, più nobile, e più ameno dell'Vniverso, à cui in somma non manca altro, che l'esser cinto di mura, per esser una delle più belle, e più considerabili Città dell'Olanda: e pur per certa bizarria non hanno mai voluto circondarlo che d'un piccol fosso d'acqua, ed di semplici siepi da cui in fiammengo prende il nome di Hagen, ed in francese quello della Haga. Numera più di 400: case bellissime et tra quelle l'antico Palazzo de Conti d'Olanda in forma di Castello, in cui si radunano li deputati delle Provincie, e i Palazzi del Principe d'Orange, dell'Ambasciatori e Residenti delle Corone, de deputati delle Provincie, e di tutti i nobili, et titolati dell'Olanda, ed anco dell'altre Provincie confederate, che spesso per la bellezza ed amenità del luogo, e per la nobil conversation ò per negotij che habbino nella Corte, vi si

trattengono. Quivi la Campagna hà faccia molto diversa dal rimanente dell'Olanda poiche è piena di Ville, e Giardini: ed hà un bellissimo Boschetto, parte del quale è aperto al passeggio, e parte chiuso per nodrirvi quantità di Cervi, Daini, e Caprioli. Che però gli antichi Conti della Provincia, solevano ivi far la lor ordinaria dimora.

A mezza lega dalla Haya non vi è luogo, che non vada à vedere in una terra detta Laudun dentro alla Chiesa che fù già d'un Monastero di Vergini, il Sepolchro di Margarita Contessa d'Olanda sì celebre appresso à tanti scrittori la quale per haver da se vergognosamente scacciato una povera mendica, gridandole come adultera, perche portava nelle braccia due bambini gemelli; quasi che non havesse potuto concepirli d'un suo huomo, per dirvi volere partorì poco doppo essa medesima tanti figli in un parto, giacche sonagiorni nell'anno corr'appunto quello parcretto in sua giustificatione gl'haveva imprecato. L'inscrittione Sepulchrale da me trascritta è di questo tenore.

Illustris D. Florentij Comitis Hollandiæ filia, cuius mater fuit Mathildis, filia Henrici Ducis Brabantiæ: fratrem quoque habuit Guilielmum Alemanniæ

Regem: Hac præfata Domina Margaretha
Anno salutis millesimo ducentesimo septua-
gesimo sexto, ætatis suæ anno quadrage-
simo secundo, ipso die Parasceues, hora
nonâ ante meridiem, peperit infantes
uiuos promiscui sexus, numero tre-
centos sexaginta quatuor. Qui postquã
per Venerabilem Episcopum Dominum
Fridonem suffraganeum, præsentibus
nonnullis Proceribus et Magnatibus
in pelui quadam Baptismi sacramen-
tum percepiunt et masculis Joanne
fœmellis uero Elisabeth nomen impo-
situm fuisset, ipsorum omnium si-
mul cum matre anima ad Deum æter-
naliter migrauit. Corpora uero eorum sub hoc saxo requiescunt.

Di questo parto non hà dubbio che non hebbe
niente del naturale, anzi che fu totalmente
prodigioso e puro effetto della diuina giustitia.
Nulla di meno si leggono appresso à graui
authori esempij che per esser meramente
naturali si rendono niente meno mera-
uigliosi. Così Alciato fà mentione d'una
Donna che si sconciò di quindeci bambini
Plinio d'un'altra di dodici. Francesco Pico
della Mirandola scriue che in Arabia una
sua Parente partorì in due parti 20. figli,
due

cioè no prime nove, e nel secondo undeci. Marco Cremer scrive d'una Contessa in Lorria che diede in luce 36 bambini viui. E per tralasciare molt'altri esempij di parti di cinque, sei, sette, e noue che sono stati più frequenti d'questa Ludouico Aurelio Peregrino autore dell'Epitome degl'annali del Baronio ch'in Perugia una Cagna da caccia d'un certo Ricomo amico suo partorì in una uolta più di 60: cagnolini sendo formati, e la maggior parte uiui.

Ma per tornar alla Haya ueggheggiata à ragione la bellezza di quel luogo, m'imbarcai sopra un Canale, ed in cinque hore di camino giunsi nella Città di Delft

che per la sua grandezza numero di Popolo, e bellezza delle case, strade, canali e Ponti uien stimata tra le sei principali dell'Olanda. Ci fà assai quantità di Panni ma il suo maggior traffico si è della sua Birra, che è la migliore dell'Olanda, onde si trasporta anco nelle altre Prouincie uicine. Rese memorabile à questa Città l'assassinamento e morte seguitaui del Prencipe Guglielmo d'Orange, fautore e capo della ribellione di quelle Prouincie, di cui uedesi in mezzo alla Chiesa principale il più superbo sepolcro che sia forsi nell'Europa. Questo una gran machina di Marmo di bellissima architettura, sostenuta da Mostre di donne

ed ornata di gran numero di statue e vari elogy ed inscrittioni, con due statue del Defonto Prencipe, una che lo rappresenta togato giacente sul tumulo, e l'altra in piedi armato avanti all'istesso tumulo.

Vista questa Città m'imbarcai di un Canale e in dette altre hore di camino giunti à

Rotterdam.

È questa la più popolata e più mercantile Città dell'Olanda, doppo Amsterdam, situata oue il fiumicello Roter che li dà il nome, sbocca nella Mosa, e ricevendo insieme il Reflusso dell'Oceano, li forma un Porto molto commodo, e capace di molte nauj. È stimata delle più antiche della Provincia: hoggi però è tutta rinovata coll'istesso ordine e disposition dell'altre Città, de ben ha le sue mura con Torri all'antica. Spiccano trà l'altre fabriche la Chiesa principale già dedicata à S. Lorenzo, il Palazzo del Magistrato e la Borsa de Mercanti. In una piazza vicino al Palazzo vedesi eretta una statua di Bronzo che rappresenta tutto intiero e togato con un gran libro in mano il Coro Celebre Cittadino Desiderio Erasmo di cui si mostra anco il sito della Casa, oue nacque. Oltre l'altre diverse merci fanno quivi traffico considerabile della lor Birra, che è delle

migliori del Paese.

Vistra questa Città mi imbarcai su una Barcana, e valicato il canale seno che formano ivi insieme la Mosa, il Reno, e l'Oceano, giunsi in poche hore nella Città di

Dorta.

È questa l'antica Metropoli dell'Olanda, ove solevano i Conti esser inaugurati e prestar il giuramento à Popoli, e perciò l'ornarono di molti Privilegi, tra gl'altri collocandovi la Zecca della Provincia, e costituendola con publico atto à mercanti falliti. Quivi vanno à sbarcare i Vini, e tutte l'altre merci, che scendono dalla Germania à seconda del Reno, e della Mosa. Era questa altre volte contenente col Terreno d'Olanda da una parte, e dall'altra del Brabante, ma dall'anno 1421. nella repentina mutatione che fè il Reno del suo antico letto, fermatosi ne campi d'intorno dall'acque dell'istesso fiume, e di quelle della Mosa ed altri fiumicelli da una parte e dall'Oceano dall'altra un vasto Lago, con esserci sommerse in una notte da sessanta due grossissime Terre, e più di cento mila anime, restò dall'hora la Città suddetta isolata con pochissimo Terreno attorno, che con industria vanno di continuo accrescendo. Della per altro tutta cinouata, e di sopra

come l'altre della Provincia con strade dritte
se ben non ha che pochi Canali: ma le sue
fabriche sono assai più alte e maestose, per
esser il terreno più sodo, ed atto à sostenerle.
Da Dorta m'imbarcai sù una grossa
Tartana per passare nella Provincia di
Zelanda, navigando per quell'istesso seno
alla bocca del quale giacciono le Isole, che oggi
compongono la predetta Provincia. Gettai
à cazzo à due ò tre punte di Campanili delle
Terre sommerse in quella grande inondatione,
che compariscono anco in mezzo all'acque.
Quindi lasciando in dietro alcune delle Isole
minori della Zelanda, e vista di poco lontano
in una di esse la Città di Liricze, patria del
famoso Medico e filosofo Leuino Lemnio,
giunsi in otto hore di navigatione nella più
grande e principal Isola detta Walacria, uol-
garmente da loro Walcren, discosta da Dorta
17. leghe, e sbarcai nella picciola Città di

Ter Veer

È questa situata nella parte più Settentrio-
nale dell'Isola sù la spiaggia dell'Oceano
dalle cui onde è battuta, che cadendole di-
continuo le fondamenta gliene buttano allo
spesso qualche parte. Ha innanzi un
porto mediocre, ove riamano à dar fondo le
Naui che vengono da Scozia cariche di

rana, nel cui traffico principalmente e nella pesca s'impiegano d'ordinario i suoi cittadini. Le fabbriche e le strade sono ripiene all'uso del Paese con quella magnificenza che comporta la possibilità de gl'habitanti, i quali sono sudditi del Prencipe d'Orange, che possiede questa città con titolo di Marchesato.

L'indomani partij in carrozza per Middelburg, e uista di passaggio à man manca la picciola città di

Arnemuden

celebre un secolo addietro per il suo Porto che era il più bello e capace della Zelanda, or chiuso dall'arene buttatevi dall'Oceano, giunti in un hora di camina à

Middelburg

mettropoli della Provincia, e per la sua grandezza, per le fortificationi alla moderna, e bellezza delle sue fabriche, strade, canali e numero finalmente e ricchezza dell'habitanti non inferiore ad alcuna delle città d'Olanda, tolta la sola Amsterdam. È situata nella parte orientale dell'Isola, riceve verso à Brabante, poco discosto dalla Riua dell'Oceano, di cui però riceue un seno molto lungo, il quale le forma il Porto capace di molte naui, che dalla Francia, e Spagna cariche di vini continuamente u'approdano,

Ciempendole inoltre i fossi intorno alle mura
ed i Canali che per di dentro in varie guise la divi-
dono. La più antica e più cospicua fabrica ci è
una Abbatia di Monaci Premostratensi,
il cui Abbate rappresentava nelli stati della
Provincia tutto l'Ordine Ecclesiastico: Ma
dapoi che con la Religione Cattolica furono in-
di scacciati i Monaci, serve il Monasterio fid.
à congregarvi i Deputati della Provincia ed
altri usi publici. Bella Prima anco e vistosa
à maraviglia è la Casa Senatoria della
Città, e la Torre dell'Orologio, arricchita d'un
soave concerto di Campane. In questa Città
com'anco in tutto il Resto della Provincia
vi sono pochissimi Cattolici e l'esercitio
della Religione Romana vi è assai più riga-
rosamente vietato che nell'altre Provincie
confederate: Onde quei che la professano sono
necessitati d'andar molto cauti e con
somma circospettione.

Riflessioni.

Circa lo stato e natura della Zelanda.

Ne tempi che questa Provincia hebbe i suoi
Conti particolari è probabile, che vi fosse
qualche nobiltà: Hoggi però i più cospicui
sono i Negotianti ed Officiali di Marina. Il
resto degli habitanti sono ò Marinari, ò
Pescatori d'Arenghe, ò Agricoltori e Bifolchi

Il terreno di quest Isole è niente men mirabile di quello dell'Olanda, cioè più basso dell'Acque conforme quello, e perciò dove è Circolbo all'Arene, dall'istesso cioè di fesso con Mucchi d'Arene, come nell'Olanda e dove questi mancano dalla parte che l'Isole suddette Cingueardano la terra ferma, supplisono similmente gl'habitanti con formar argini d'una argilla molto tenace alti da 15. palmi e largi più di 30. fortificati con densissime palificate, e con grosse pietre, e per di fuori Circondati d'assi di legno e Cicoperti d'una fascia di paglia tenissima intrecciata, e connessa per intrangere meglio l'impeto dell'onde senza offesa delli Argini. Si che può dirsi che siano in continuo cimento con l'Onde con spesa travaglio, e sollecitudine indefessa. Essendo à ciò espressamente deputati Ommissarij per visitare di continuo e Risarcire gl'argini da quali dipende tutta la loro salvezza. E pur con tutte le loro diligenze non è stato spesso accaduto di vedersi in un tratto sommergere non solo parte, ma anco Isole intiere, ed in altri tempi per abbassandosi il Mare, comparire di nuovo le medesime, e altre da Reiettamenti, e sedimenti del Mare di nuovo formate. Onde è che di niun'altro Paese

possano ben di questo saperti precisamente i
limiti e la distesa, e forma del terreno bru-
candosi in diversi tempi esser state or più
or meno Isole, e Penisole or più ed or meno
grandi secondo che dall'inondationi è stato
tracagliato: Che però può ben dirsi che non
sia ivi altro, che

Aggera fracta undis, avulsaque Terra Padusa.

Ma ciò non toglie punto alla sua natural
perfettà: anzi per quanto potei rilevare
l'Isola Vacaria verdeggiava allora tutta
di bellissimi Prati pieni d'Armenti, ed à suo
tempo produce, come mi dicevano ottimo
grano. Coltivano anco ivi gran quantità
di Rubia, ò sia Garanza, delle cui radiche
ne fanno gran traffico, mandandone da
per tutto per servitio de tintori: E pure sotto
alla prima superficie della terra, che pro-
duce sì copiosamente, si trova una Creta
ò argilla molto salsa nella quale è Pozzo, Stagno
ò Laguna in tutte quelle Isole, di cui l'acqua
non sia salsuginosa. Anzi se pur talvolta
ò per artificio et industria degl'habitanti
alcuna di quelle Isole, ò parte almeno, che
sia stata sommersa per alcun'anni ven-
ne di nuovo à scoprirsi, in pochissimo
tempo ricomincia à produrre quantità
di Erba, sì come dissimo di sopra succedere

anco nell'Olanda

Il Clima della Zelanda benche sia ella per altro solo d'un grado in circa meno settentrionale dell'Olanda, è però notabilmente più mite come che temperato dall'aria Oceanica, che suole per ordinario esser più tepida: onde accade che i frutti maturino meglio che nelle Provincie circonuicine, e che si alligni no Allori, e mirti. Del resto hanno i Zelandesi il carattere commune à tutti gli Olandesi, cioè che sono incomparabilmente più uiuaci ingegnosi e astutti de loro uicini e però nel traffico, e nella Nauigatione sono stimati assai più scaltri ed attiui e nella Militia Nauale assai più feroci, e ualenti. In somma hanno assai miglior tratto, che gl'Olandesi, ne altro male si può dir di loro se non che siano i più fieri nemici c'habbia la Religion Romana.

Ma lo uisto ed osseruato sufficientemente la Città di Middelburgo e'l suo territorio partij finalmente in carrozza, ed in poco più di un hora giunti in

Flissinga

Città moderna, ne molto grande, ma pulita a par d'ogn'altra, e considerabile per il suo Porto, che è il migliore della Zelanda, e perciò non solo destinato all'armate Nauali

della Provincia, ma molto frequentato
da gran numero di Naui, che dalla Fiandra
Inghilterra, Francia, e Spagna di continuo
vi giungono. Quindi è il più breue, et ordi-
nario tragitto dalla Frisia, Olanda, e Ze-
landa per la Fiandra, à cui la città stà
e Circolta, e divisa solo da un gran Canale
che formano insieme il fiume Scalde, e
parte di quel medesimo seno in cui giac-
ciono tutte le Isole della Zelanda. Il canale
stesso non hà più di quattro leghe di
larghezza, ma è assai più pericoloso, e
più temuto per le frequenti tempeste
e per i naufragij di molte naui che ui
periscono ogn'anno, di quello stia il
fiero di Messina, co' suoi decantati mostri
onde è che gl'hanno per honore dato
il nome di Hond, che in fiammengo si-
gnifica Cane, & fierissimo Cane appunto
lo sperimentai io medesimo, poiche per
non hauer hauuto notitia della sua
natura terra essendomi poco accorto
tornando imbarcato in Flessinga
fui una Domenica per passar in Fiandra
con un vento prospero, ma molto
gagliardo, subito che ci scostammo dall
Isola lo trouammo di impetuoso, ed
horribile, e'l mare talmente agitato

che' più di sei volte uidi la cima della Vela
abbassarsi à toccar l'onde, con pericolo evi-
dentissimo di traboccare, e con spauento di
tutti i passaggieri, e gridi, e gemiti indicibili
d'alcune poucre Donnicciuole. Ammirai
iui la costanza, e animo impertenito di
quei Marinari Zelandesi, perciòche non
essendo che tre à condurre la Tartana, non
solo non si scomposero punto nel pericolo
ma ne anco uollero mai abbassar la Vela
anzi persiterono pertinacemente à mante-
nerla tutta spiegata, ed alta come l'hauea-
no già posta nel porto, rimanendo cia-
scheuno al suo luogo con un silentio, e fermez-
za mirabile, senza punto commouersi ne'
cui ponder nulla à i gridi, e lamenti de'
passaggieri. Pur come à Dio piacque in poco
più d'un hora di tempo approdammo alla
Città di Fiandra, e diedimo fondo nel Porto di

L'Ecluta, ò Sluis,

Città altre uolte grande, e potente per il gran traf-
fico, che la commodità del suo bellissimo Porto
u'hauea introdotto, sin che da Bruges, suoi
uicini per graui dissentioni hauute co' Citta-
dini di questa, fù totalmente distrutto. Hoggi
è piccola, ma molto forte, e per il sito pa-
droso, com'anco per le sue Mura, Cittadella, e altre
opere esteriori alla moderna. Onde nel pas-

sabo secolo di Rese memorabile per ì due famosi assedij sostenuti sotto à i Prìncipi di Parma e Mauritio d'Orange dà quali fù ricuperatamente presa, e ripresa, essendo sin quì rimasta in potere degl'Olandesi, che ci tengono grosso presidio. Il suo Porto è sì grande e capace, che Carlo V. Re di Francia ci hà naveca, come scrivono gl'historici, adunata un'armata di mille e cinquecento nauj per passare alla conquista dell'Inghilterra.

Da Sluza mi imbarcai sù un Canale e navigando come in Olanda in barca tirata da un Cauallo, giunsi in tre hore à

Bruges

Città due secoli addietro la più mercantile ed opulenta di tutte le Prouincie del Paese basso fin che per il soverchio orgoglio e superbia de gl'habitanti, tutti i mercanti forestieri di commun accordo l'abbandonarono, andando à ridedere in Anuersa, si come doppo nelle riuolutioni passarono da questa in Amsterdam. Rimangono anco hoggi segni euidenti della passata potenza, e fasto nella straordinaria bellezza, e maestà delle sue fabriche, e publiche, che, come priuate che superano assolutamente tutte l'altre città da me uiste in quelle Prouincie non eccettuando ne anco la stessa Anuersa, se non in quanto questa è fabricata

più alla moderna, e quella più alla Gotica.
Siede in un amenissima pianura à tre leghe
dall'Oceano, e benchè la natura non gl'habbia dato nè un fiume, nè fontana, l'industria
de gl'habitanti se n'è saputa formare, con
cavare nel loro territorio alcune fosse larghe
e profonde nelle quali si raccoglie molt'acqua
e quindi s'unisce tutta in un gran Canale
che non solo empie i fossi della Città, ma di-
viso in molti canali minori tutti navigabili
la traversa, e compartendosi in varie guise, e per
mezzo di machina simile alle nostre Senie
di Malta la procede di molte Cisterne
e fontane bellissime e coperte, finchè ascen-
to di nuovo in campagna raccogliendosi tutte
insieme queste acque nel canale che con-
duce à l'Eclusa, e quivi lo sporga nell'
Oceano. È la Città di forma sferica à guisa
d'un bellissimo Theatro, cinta da doppio
giro di mura all'antica, e doppio fosso
pien d'acqua, havendo di circuito da cinque
miglia Italiane. Le strade sono molto
larghe, e dritte, delle quali le più princi-
pali sono tirate à linea, cioè dalla gran
piazza che stà in mezzo alla Città verso
i Porti della medesima, come tante
linee dal centro alla circonferenza d'un
circolo: Cosa in vero molto vaga, e singolare

benche per altro stimata poco sicura dall'in-
tendenti dell'arte militare. Le case benche
non siano di Larghi e regolari come in Londra
non lasciano però di dar molta commodità,
e d'hauer quantità di belli Ponti di Pietra
da qua stimati hauer la Città preso il no-
me di Brughen che in fiammengo significa
Ponte. Tra le fabriche antiche è molto
riguardevole la Chiesa cathedrale dedicata
à S. Donatiano ove si veggono i Sepolchri
di molti Conti di Fiandra et tra gl'altri di
Carlo l'audace duca di Borgogna della Con-
tessa Maria sua figlia e di Filippo d'Austria
suo figlio e Padre di Carlo V. Vi è di anco nell-
istessa la Sepoltura del più erudito ed eloquen-
te trà i spagnuoli Ludouico Viues, che uolle
esser Cittadino di Bruges con accasarsi
e passarui la maggior parte di sua uita.
Tra le fabriche moderne la più conspicua
si è la Chiesa e Collegio de' P. Gesuiti che
gareggia senza dubio con le più belle c'habbi
no anco in Italia. Ma di niun'altra cosa
più si pregia questa Città, quanto d'esser
stata singolarmente cara à suoi antichi
Conti à segno che in essa uolsero instituire
l'ordine nobilissimo del Toson d'oro nell'
anno 1429, ed esserui, come dissi, la mag-
gior parte sepolti, honorando di ciò oltre

di molti e considerabili privilegij, quali sono
tra gl'altri, che i suoi cittadini non possino
mai esser condannati à confiscatione di beni
per niun eccesso quantunque grave, anco
di lesa maestà, che il Borgomastro Cancil-
liere, e Decano del Contado di Fiandra.

Vagheggiata abastanza la bellezza di
Bruges me partij imbarcandomi su un
gran Canale che conduce à Gant, ma in
una barca molto più capace, e commoda
che non sono quelle d'Olanda: poiché
vi sono da quattro camerini distinti,
dastarui i passaggieri separatamente
secondo la loro conditione, e con una cuci-
na in mezzo benissimo provista d'ogni
sorte di più esquisite Vivande: onde frà
mezzo di imbandiscono una tauola per
ciascuna delle camere seruendosi i pas-
saggieri nientemeno lautamente di quello
si faccia in qualsiua più famosa osteria.
Non tralasciando in tanto la Barca di far
il suo camino tirata da due ò tre Caualli
con sì bella commodità ed ottima conuer-
satione di Belle Dame, ed altri compitissi-
mi passaggieri, giunsi la sera medesima
in

Gant

Questa grande e famosa Città superba per l'origine, che
pretende hauer hauuta da Giulio Cesare, e per esser capitale

del Contado di Fiandra, ed una delle maggiori d'Europa giace in un amenissima pianura irrigata dal fiume Scalde, e molti altri minori, a quattro leghe dall' Oceano, e in pari distanza di dieci leghe da altre quattro famosissime città, Anversa, Middelburgh, Malines, e Brusselles. Stende l'ampio giro delle sue mura per lo spatio, come dicono, di nove miglia italiane. Dentro è compartita in molte Isole da vari canali d'acqua, che uniendosi poi insieme ne formano uno molto grande, che và all' Oceano, d'onde trasporta grosse barche alla città. Sù i canali suddetti si numerano più di 100 Ponti. Le fabriche sono sontuose, e vaste, accompagnate da ameni giardini, e Prati che occupano al presente poco meno della metà dello spatio racchiuso tra le mura. Onde benche il circuito di questa città sia sì vasto, esso però non è sì popolato e piena d' edificij, come narrano essere stata alcuni secoli addietro. Colpa di ciò sono le frequenti turbolenze e ribellioni, che insuperbita della sua potenza si oppose molte contro a suoi Principi; onde venne ad acquistarsi la riputazione d'una delle più sediziose del Mondo, e perdere insieme moltissime famiglie, le quali se ne assentarono. L'ultima sedizione fu a tempo di Carlo V., il quale con fabricarvi una forte Cittadella represse finalmente l'altezza di quel popolo.

Tra le cose più memorabili che vi si veggono si noverano il Castello antico ov'era la residenza de' Conti di Fiandra, in cui mostrasi anco la stanza ove nacque quel grande, e magnanimo Imperatore Carlo V. La piazza del Mercato, che dicono del Venerdì, hà in mezzo una Statua di Leone, quale già rappresentante lo stesso Carlo eretagli dall' Infanta Isabella sua Nipote, ed un pezzo di Cannone di ferro d'una grandezza molto straordinaria.

La Chiesa cattedrale è dedicata a S. Bavone. La Casa del Magistrato è ornata di molte bellissime statue e pitture; e la Torre altissima dell'Orologio si ascende per 500 gradini; da la quale v'è un Dragone di rame indorato con l'ale distese, mandato, come s'estima, da Costantinopoli da Baldwino Conte; ed una delle maggiori Campane del Mondo detta Orlando, che servì spesso nelle sedizioni a commovere, e sollevare il popolo. Si fà ivi copia grandissima di tele; ma la ricchezza principal degli Habitanti consiste nella fecondità inverdibile del lor territorio, che non si riduce ai soli pascoli come in Olanda, ma in tutte le cose necessarie all'humana vita, tuttoche solamente il vino, e Poglio che non vi si produceno.

Partitomi da Gant in carrozza, posai a pranzo in Alost Città piccola, ma popolata, e riguardevole per le sue fortificationi. Quindi la sera giunsi a

Bruxelles=

Città certamente illustre, e cospicua, degna d'esser capitale di qualsisia più forte Regno, non che del ducato di Brabanza. Ben è vero, che può anche meritamente gloriarsi d'esser stata niente men che sede di un Regno; mentre da che furono uniti in un corpo li 17 Provincie de' Paesi Bassi, que' Principi, che gestavano lor parzonarsi a' Regi ivi per ordinario fecero la lor dimora, e specialmente Carlo V. Imp.re nel cui tempo navano essersi ivi viste in un punto altre sei teste coronate, che seguivano la di lui sorte, oltre di un numero infinito di Principi, e Signori di grandissima qualità. Così anco hoggi il Governatore delle Provincie rimaste al Rè di Spagna vi fà la sua residenza ordinaria; ed in conseguenza la maggior parte della nobiltà del Paese vi si trattiene a' spesi Corte.

Il sito è parte in pianura, e parte in collina, che la rendono altretanto più vaga. E' circondata da doppio giro di mura; il primo all'antica

con Torri, e l'secondo alla moderna con doppio fosso pieno d'acqua,
la cui circonferenza sarà di 7 in 8 miglia italiane. Sta d'intorno
una bellissima campagna non meno delitiosa per i Giardini e Ville
che fertile per i grani, in guisa tale ch'è sufficiente a provedere la
Città di tutte le cose necessarie. Da un lato poi ha un Bosco che si
stende per molte leghe provedendola di legna, e di quantità di
Salvaggine. Non ha alcun fiume considerabile vicino, ma oltre
un picciol Rio, che la bagna, v'hanno gl'industriosi Habitanti
cavato un gran canale, che qualche lega più sotto và a congiungersi
col Scalde, dandogli in questo modo commodità di poter trasmandar
Barche sin all'Oceano. Siccome Città di Corte, le sue fabriche
publiche e private sono più sontuose, che in alcun altra parte
di quelle Provincie. Sopra tutto è da ammirarsi la quantità
incredibile di bellissime che in ogni angolo si veggono, oltre
tra gli Edificij sacri spicca sopr'ogni altra la Chiesa maggiore de-
dicata a S. Gudula Principessa vergine della stirpe dell'Im-
peratore Carlo Magno, in cui vedesi una vaga e divota Capella,
ove si conserva una sagratissima Ostia, che comprata da alcuni
Ebrei nell'anno 1369 fu da essi un Venerdì santo empiamente
trafitta con più colpi di coltello; ma da quelle punture uscito
molto sangue, furono quei vibatti da una Ebrea convertitasi a
quel prodigio, accusati, e condannati al fuoco. I Padri Cappuccini
v'hanno un Convento molto riguardevole, e i PP. Gesuiti un Col-
leggio con una numerosa Biblioteca. Non è men sontuoso il
Palazzo del Magistrato con Piazza e Fontana d'innanti, ornato
al di dentro di bellissime pitture del Rubens, con un Armeria di
Archi, Balestre, e simili armi antiche, e una Torre altissima
con Orologio, in cima alla quale si stà una Statua in bronzo
di S. Michele Protettore della Città alta da 15 piedi, e d'un esquisito
Lavoro. Sono riguardevoli i Palagi de' Sig.ri d'Arenot, d'Orange,
d'Aremberg, d'Egmond, e molt'altri.

Ma non ha Bruxelles cosa più bella, e più considerabile quanto è il Palazzo Regio. È questa una grandissima fabrica situata nella parte più eminente della Città a canto alle mura, la quale sebbene di struttura antica, e non ancor finita, non lascia però d'esser vistosa, e capace d'alloggiare una grandissima Corte. Ha ella un Atrio grandissimo, ove stanno molti Mercadanti con botteghe guarnite di mille sorti di galanterie, e nel tetto vi si veggono appesi per trofeo molte Bandiere. Sono degne d'esser viste due gran Loggie ornate di molti ritratti di Principi Austriaci, e la ricchissima Capella Reale ornata di nobilissimi Addobbi, con otto altari, e quantità di Lampadi, ed altri utensigli d'argento. Dietro del Palazzo v'è un grandissimo spatio circondato di mura detto il Parco, luogo veramente delitiosissimo degno di qualunque Monarca. Ivi si vedono Boschetti pieni di Cervi e Daini, un Labirinto d'alberi, Prati, Vigne, Giardini, Fontane, e Grotte bellissime con statue, ed organi musici, un Vuellièra, uno stagno d'acqua grandissima con infinità di Pesci, e schiere di Cigni, Viali bellissimi, Giuoco di maglio, e di Palla, molti Casini, e per compimento d'ogni delizia vi sono anco Ostarie per ristoro di chi va a ricrearsi con la vista di luogo sì dilettevole, e ameno. Ma non è men degna d'ammiratione la Stalla Regia capace di più di 220 Cavalli, sopra la quale stà l'Armeria de' Duchi di Borgogna. Ivi si vede tra l'altre cose rare la Spada di Carlo Audace ultimo Duca, colla quale Carlo V. si servì ad armare i Cavalieri del Tosone, e varie altre armi, sopravesti, ed insegne dello stesso Carlo, e dell'Arciduca Alberto d'Austria. V'ammiransi sopratutto la Lunghezza straordinaria del corno d'un Cavallo morto detto il Nobile, che fù dell'Arciduca, la cui pelle bianchissima vedesi ivi distesa ad accomodata tutta intera sopra un Cavallo di legno col corno che si stende sino a terra. Produsse al Mondo questa Città quel famoso Teologo Morale Cunchyratense, e quell'altro famoso Lume dell'Anatomia, e Chirurgia Andrea Vesalio Prot: Medico dell'Imperatore Carlo V.

Ma conviene

Ma convenne finalmente lasciar Bruxelles per andare ad ammirare altre Città non men vaghe e gentili. Salito dunque in Carrozza passai dopo due ore di cammino per Vilvord Castello assai forte sopra un fiumicello, ove si sogliono custodire i prigionieri di considerazione, e le scritture originali concernenti il Ducato di Brabanza. Quindi in altre due ore giunsi in

Malina

Città delle più considerabili, e più nobili di quel Paese, che se ben è situata in mezzo al Ducato di Brabanza in ugual spatio di quattro leghe tra Bruxelles ed Anversa, non è però di quel dominio, ma costituisce sola col suo picciolo territorio una delle 17 Provincie con titolo di Signoria di Malina. Ella è di grandezza considerabile situata in una bellissima pianura, e fortificata assai bene con doppio giro di mura, cinture ove all'antica, e l'esteriore alla moderna con doppio fosso d'acqua: Oltre che si può facilmente allagare d'ogn'intorno per mezzo d'un fiume che la traversa e che forma molti canali, pe' quali vicende anno ogni sei ore l'acque dell'Oceano nella Riviera. Al di dentro è ripiena di nobilissime fabriche, e strade ampie, e dritte con molti alberi, che la rendono grandemente vaga ed allegra. Altre volte i Duchi di Borgogna vi fecero la loro residenza ordinaria, e Filippo I, e Carlo V. si passarono la loro gioventù. Oggi è pur molto riguardevole per la sede Arcivescovale, che stende la sua giurisdittione sopra molte Provincie, e per la suprema corte, o Tribunale d'appello, a cui si ricorreva già da tutte le 17 Provincie, come oggi da quelle rimaste all'obedienza del Rè Cattolico. Quindi è che negli Edifizij, ne' Cittadini si si vede un non so che di molto nobile, e Cortegiano. E' degna d'ammiratione la Chiesa Cattedrale, il Convento de' PP. Agostiniani, e sopratutto l'Arsenale, che per la copia, e qualità d'Artiglierie, e quantità d'ogn'altra sorte d'armi, Barche, Scale, Carri, e simili istromenti bellici è al certo uno de' più considerabili d'Europa. Ma io non stimai meno riguardevole questa Città per essere stata Patria di Remberto Dodonèo famoso Medico, Semplicista, e Mattematico, e di quell'altro miracolo de' suoi giorni Nicasio di Roeda, che sebben affatto cieco dal terz'anno di sua età giunse nulladimeno a tal perfettione nelle lettere, e principalmente nella Giurisprudenza, che fu Professore publico in Lovanio, e poi in Colonia con stupore di tutta l'Europa.

Fermatmi

Fermatomi in Malina quanto bastava a rinvigorirla, rimontai in carrozza, ed in altre due ore di cammino giunsi nella famosissima

Anversa.

Tra così gran numero di bellissime Città, che vendono il riguardevole, e sì degno di ammirazione il Paese basso non ve n'ha alcuna che per amenità di sito, per commodità di Porto, per forteza, e regolarità di mura, per la Bellezza e maestà delle fabriche e strade, e per molte e molt' altre circostanze possa in verun modo competere con questa. Ve n'ha non è dubbio d'assai più grandi, più popolate, ed ove risieda maggior numero di nobiltà più cospicua, e di chi colla Corte comanda: Ve n'ha anco leggi d'assai più ricche ed opulenti dopo la diminutione considerabile del traffico della medesima; ma nessuna le può toglier il pregio della più vaga, e vistosa genuina di quelle Provincie, anzi, dirò forse, di tutta l'Europa, per quanto almeno ho visto or ora, se la Toscana non havesse una Firenze, e la Sicilia una Palermo da compararle. Basti dire, che Ludovico Guicciardini nobile Fiorentino non per altro volle descrivere [illegible] in una gran parte del suo inedito Libro tutto quel Paese, che per mancare al Mondo tutto le Bellezze di questa Città, ch'egli, con tutt'oche nato in Firenze si era pure eletta per Patria, e ch'io pure se fosse stato in mia Balia le eleggerei una stanza, l'avrei certamente preferita a tutte l'altre Città da me visitate. Sono sol nego maestose e superbe le Città d'Italia, popolate e ricche quelle della Francia, munitissime e ben governate quelle della Germania, d'squisita politezza, e mercantili quelle dell'Olanda finalmente di perfetta bellezza tutte l'altre del Paese basso: Però la sola Anversa ha insieme le prerogative di tutti i Paesi, e ciascuna Nazione può ammirarvi ciò, che maggiormente esalta nella sua Patria, e che maggiormente ammira nell'altrui Provincie.

Desunt Reliqua.

Inno della Vittoria

Dio Signor degli Eserciti noi Vinciamo;
Dio Signor onnipotente noi Trionfiamo...
Vostra è la vittoria a Voi sia sempre gloria.
Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo.
Donzelle Matrone venite all'Tempio.
Venite in bianca veste.
Venite per lo pace e benedire il Signore.
Nel ~~Lodare~~ nostro giubilo
Ti lodiamo, o nostro Iddio.
Fanciulli, giovani e vecchi
Correte, tornate al Tempio
Gettate Rose e Viole ~~Corvera~~ allegria
All'altare di Maria.

Gregorio Xerri.
Barone di Ciciana

GAVDIA MELITENSIA

siue

DIVI PAVLI APOSTOLI

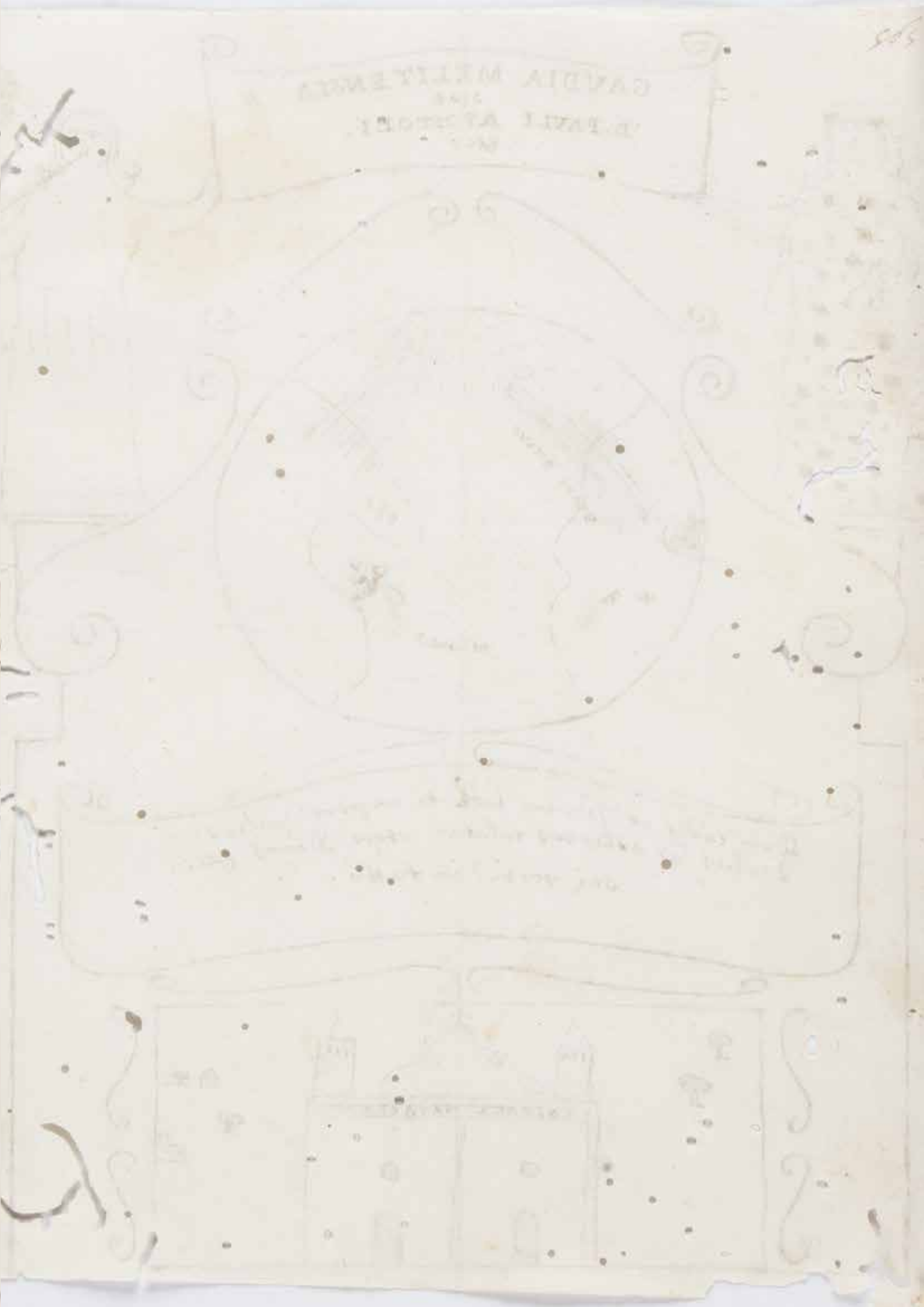
GESTA

IN MELITA INSVLA

Totidem Epigrammatis

Celebrata.

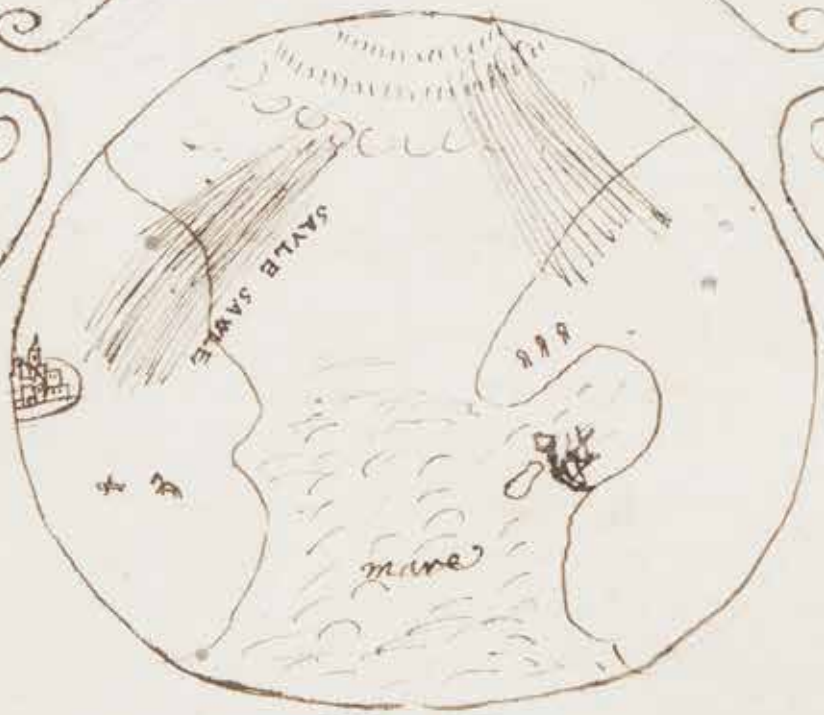
Dum cadit, et Terram labenti corpore pulsat
Paulus, ad æthereas tollitur vsque Domos.
Naufragus ad Melitam vento iactatus et vndis
Erranti Populo pandit ad Astra viam.
Felices casus! fausta infortunia! per quæ
Duxit ad astrigerum seque, aliosque Polum.



GAVDIA MELITENSIA
siue
D. PAVLI APOSTOLI.
&c:







Dum cadit et terram labenti corpore pulsat
Paulus & æthereas tollitur vsque Domos &c:
sei versi in tutto.



Dichiaratione

Del mio pensiero circa al frontispicio.

Jo non pretendo già dar disegno con questo rozzissimo abbozzo, ma solamente far capire il mio pensiero, che è tale.

1. Suppongo una sorte d'Architettura, che possa accommodarsi al tutto, come hò qui notato.
2. Da un lato l'imagine della Fama che suoni la tromba, da cui pende una bandieruola con le armi della Sig.ra Romana, Navarra, e con l'altra mano tenga un scartoccio, in cui sia il titolo del libro tutto intiero.
3. Dall'altro lato sarà l'imagine di Malta col capo coperto d'un velo che pende dietro ed à i lati; e di sopra il velo, incoronata di Rose. la veste ricamata di Rose, ed Api. Con una mano tiene lo stesso scartoccio, e con l'altra un cignuolino da Bologna. A piedi una nauicella, ò vaso in cui le Api fanno il miele, con molte Api d'intorno.
4. In mezzo dell'Architettura in un ouato si rappresenterà da un lato un pezzo di Terreno della Siria con la Città di Damasco, e La caduta di S. Paolo, splendore dal Cielo con le parole Saule Saule quid me persequeris. Dall'altro lato un pezzo dell'Isola di Malta col porto, e la naue naufragante, come stà nella Malta illustrata. S. Paolo, che predica al Popolo.
5. Sotto, un scartoccio con i sei versi che stanno nella prima pagina.
6. più sotto Campagna aperta in perspettiua con qualche alberi e Case. Innanti la Chiesa di S. Paolo, conforme il disegno che se le inuierà.

Sarà meglio porre Malta dal lato, ove sarà l'imagine di Donna che la rappresenta, e la caduta

I.

Vn Naue sbattuta da graue tempesta. Vn' Angiolo in aria sù La Naue, apparso à S. Paolo, mostrandoli con La mano L'Isola di Malta. Malta in Lontananza per prua della Naue.

2.

Il Porto di S. Paolo, La Naue rotta contro alle Rocche, come è delineata nell'Atabela. Molti che nuotano per pigliar terra. S. Paolo riceuuto benignamente da molta gente che li tende La mano. altri accendono vn gran fuoco. Case in prospettiua.

3.

S. Paolo accanto al fuoco con vna serpe pendente dalla sua mano. Gente che li stà intorno ammirata.

4.

Si può replicare La medesima imagine.

5.

La Vipera in mezzo alle fiamme. Il Popolo in ginocchi tendendo le mani verso S. Paolo, adorandolo.

6

S. Paolo tocca il suolo nella spiaggia, e ne scaturisce vn fonte. Il Popolo in ginocchi. Splendore dal Cielo sù 'l Popolo.

7

S. Paolo con vn crocifisso in mano in atto di predicare. Da vn Lato molte Serpi; che fuggono. Dall'altro Idoli rotti, Demonij che fuggono per aria. Il Popolo in ginocchi con raggi che dal Cielo li scendono di sopra.

8.

Vna stanza aperta con vn letto. S. Paolo che tende la mano ad vn ammalato, presente S. Publio. Fuori della stanza in campagna numero d'ammalati che concorrono. Lume dal Cielo sopra tutti.

9.

Vna grotta in vna Rocca vicino alla Città. S. Paolo qui entro in oratione. Lume dal Cielo sopra d.

10.

Gran parte dell'Isola di Malta con la Città, e Terre, e l'Isola del Gozzo in prospettiua. S. Paolo in Campagna vicino alla Città, predicando con vn crocifisso in mano à quantità di Popolo: Dalla sua bocca escono raggi, che si diffondono per tutta l'Isola sin al Gozzo.

11.

In mezzo ad vna gran piazza vna chiesa, che sta fabricandosi. S. Paolo, che si porta in processione vna imagine della B. Vergine, preceduto da molto popolo con faci accese.

12.

Camera aperta con letto, e S. Paolo che abbraccia vn ammalato. In prospettiua vna Naue nel lido.

13.

S. Paolo che consegna vn libro e'l Pastorale à S. Publio in habito di Vescouo in ginocchi.

14.

Vn porto con vna Naue nel lido. S. Paolo che dà la mano à baciare al Popolo che lo salutà. Molti con cesti e canestri che li presentano.

15.

Si potria replicare la medesima imagine.

16.

La Città assediata con molti padiglioni, e Turchi d'intorno. S. Paolo in aria con spada di fuoco in mano che uccide, e fuga Turchi, abbatte padiglioni, e pone tutti in scompiglio.

Le figure d'huomini siano sempre alla Romana togate e à capo nudo. S. Publio da Caualiere Romano. E

I

Paulus tempestate iactatus, ad Melitam perventurum ab Angelo edocetur.

Neque autem Sole, neque Sideribus apparentibus per plures dies, et tempestate non exigua imminente, iam ablata erat spes omnis salutis nostræ — Tunc stans Paulus in medio dixit — Et nunc suadeo vobis bono animo esse — Astitit enim mihi hac nocte Angelus Dei — In Insulam autem quandam oportet nos devenire. &c: Actor. 27.

Turgida quò ruitis sæuis Freta concita Ventis!
Tollere quis fluctus cogit ad Astra furor!
Parcite quassatam Pelago demergere Puppim:
Inne latet forsan quem ferat illa Virum?
Paulus inest, summi lectissimus ille Tonantis
Nuncius, et sacro plena vigore Tuba.
Paulus inest, toties pedibus qui sidera calcat,
Cui parent Morbi, Tartara, Saxa, Fera.
Ah! fallor: Sacram Ponto iactare Carinam
Pergite: Sic Cæli iussa verenda canunt.
Insula ne pereat, Pelago Ratis ista peribit,
Atque salus multis Naufragus vnus erit.

II.

Naufragus à Melitensibus perhumaniter excipitur.

Et cum incidissemus in locum dithalassum impegerunt Nauim — Et cum euasissemus, tunc cognouimus, quia Melita Insula vocabatur. Barbari verò præstabant non modicam humanitatem nobis: Accensâ enim Pyrâ reficiebant nos omnes propter imbrem, qui imminebat, et frigus — Qui etiam multis honoribus nos honorauerunt — In Locis autem illis erant prædia Principis Insulæ nomine Publij, qui nos suscipiens triduò benignè exhibuit. Actor: 27. et 28.

Frangitur at tandem scopulis affixa Carina,
Et Paulus medio fluctuat ecce Salo.
Enatat is tamen; et Melites tellure potitum
Excipit humanis Barbara Turba modis.
Pars refouet flammis: siccat pars altera vestes.
Exhibet hic Tectum: præparat ille dapes.
Quem cædit Macedo, lapidat Syrus, arcet Hebræus,
Ignotum donis hunc Melitensis adit!
Nempe feros Homines Tellus fert quæque; nec omne
Barbaricum littus barbara corda parit.

III

A Vipera absque noxa mordetur.

Cum congregasset autem Paulus sarmentorum aliquantam multitudinem, et imposuisset super ignem, Vipera à calore cum processisset invasit manum eius — et ille quidem excutiens bestiam in ignem nihil mali passus est. Actor. 28.

Excitat arenti dum Paulus fomite flammas,
Algida quo blando membra calore levet;
Protinus è medijs saliens en Vipera culmis
Ethifero innocuam corripit ore manum.
Siccine, qua primos cepisti voce Parentes,
Perdere nunc Paulum, perfida, dente paras!
Tetrior vt culpa est, maior sic pœna sequetur?
Non Terram rodes, Igne sed vsta cades.

IV.

In Homicidæ suspicionem venit.

Vt verò viderunt Barbari pendentem Bestiam de manu eius, ad inuicem dicebant: Vtique homicida est homo hic, qui cum euaserit de Mari, vltio non sinit eum viuere. Actor. 28.

Surgite vix Pelagi lapsum, dum rustica Paulum
Pœna diro cernit protinus Angue peti:
Quam sit prauus, ait, Superisque inuisus oportet
Quem Mare, quem Tellus perdere et ipsa cupit
Talibus, ah! dictis Cæli temerare Colonum,
Carpere et immeritum, garrula Turba, cauet.
Quem Mare nec fluctu potuit, nec Vipera dente,
Lædere tu linguâ quid, malesana, paras?
Aerius ô quoties Pelago meas improba sæuit,
Atque Homines virus tetrius Angue vomunt!

V

Pro Deo habetur.

Et ille quidem exutiens Bestiam in Ignem nihil mali passus est: At illi existimabant eum in tumorem conuertendum, et subitò casurum et mori: Diu autem expectantibus, et videntibus nihil mali in eo fieri, conuertentes se, dicebant eum esse Deum. Actor: d. 28.

Dixit vt excussam flammis crepitare coruscis
Turba Feram, iusto nec nocuisse Viro:
Haret iners; Hominemque negans, iam poplite flexo
Esse Iouem clamat, sacraque Thura parat.
Erras, Turba loquax; ne tu tibi Numina fingas:
Numinis hoc opus est: cernere at ipsa nequis.
Quem tu cernis, Homo est; Superum sed Regna frequentat
Non est ipse Deus; fert tamen ipse Deum.

VI

Fontem miraculo excitat.

*

Portus, ad quem appulit, Pauli adhuc titulo immortalis — Ad eundem quoque locum Fons aquæ dulcis cernitur, quam beneficio Apostoli primùm hic scaturire exposita vetus est traditio, veluti monumentum iuxta positum declarat.

Religione sacra fontem hunc venerare, Viator,
Naufragus has dederat cum tibi Paulus aquas.

Niderstad. in descript. Melitæ l. 1. c. 4. vide VI.

Paulus vt effusas cœlesti nectare Turbas
Imbuit, et veri Religione Dei:
Protinus, æthereo correptis mentibus Igne,
Vir, Puer, atque Senex sancta lauacra petit.
Fama est, cum nulli fluerent tunc littore Fontes,
Arenti lympham prosiluisse Petra.
Felices, quibus est Paulus datus ipse Sacerdos,
Lustrales vndas exhibet ipse Deus.

VII

Noxia Animantia veneno, Homines superstitione in perpetuum exuit.

Dimorò in Malta l'Apostolo tre mesi — priuilegiando con special prerogatiua quest'Isola, ch'è oue prima era infestata da velenosissimi animali, non potesse per l'auuenire esser tocca giamai ò auuelenata da Serpi, Vipere, e Scorpioni. Habela l. 2. not. 7.
Euangelio instructi per Paulum, et ad Christi fidem traducti sunt — tantâ constantiâ, vt vnquam ab illa defecerint, etsi Mauri Insulam subinde occuparint, tenuerintque centenis et pluribus annis.
P. Iacobus Tirinus sup Acta Apost.

Naufragus vt Melitæ consedit littore Paulus,
Non potuit Gentis non doluisse vices.
Corpora lethiferis vexabant morsibus Angues;
Horridius ast Animos, tartareusque Draco.
Protinus is tabo Serpentes exuit aeri:
Tum stygias Animis iussit abire Feras.
O verè Præcone Dei miracula digna,
Et Melitæ nullâ non celebranda die!
Noxia nec posthac rediere venena Colubris,
Nec Populo prauæ Religionis amor.

VIII

Publij Patrem, caeterosque aegros miraculo sanat.

Contigit autem Patrem Publij febribus, et dysenteria vexatum iacere, ad quem Paulus introuit, et cum orasset, et imposuisset ei manus sanauit eum. Quo facto omnes, qui in Insula habebant infirmitates accedebant et curabantur. Actor. 28.

Publius insuetis Paulum clarescere factis
Percipiens, Patris visere tecta rogat.
Arida longaeus febris consumpserat artus:
Accedit Paulus, surgit at ille valens.
Fama ruit: Quotquot vario languore iacebant
Accurrunt: cunctis redditur ecce vigor.
Tunc simul at Paulus vanos deponere cultus
Docet, et sacro perluit amne reos.
Praeclarum Medicum, morbos qui corpore pellit,
Atque Animo pariter vulnera caeca fugat!

IX

Melitensi Terræ vim aduersus venenata indit

&c.

E specu, in quam diuertisse S. Paulus dicitur cum Melitam attigit, Terra colligitur aduersus Serpentum morsus valde conducibilis. Fazell. dec. 1. . Loquitur hic Author iuxta communem vulgi traditionem, asserentis Paulum prædictam Specum inhabitasse, quamuis nullatenus credibile Cauerio, et rectius Habela noster existimet Apostolum ad orandum ibi seorsim diuertere consueuisse. vide IX

Sidereas Paulus solitus transcendere Sedes,
et lustrare diù fulgida tecta Poli:
Frigore dum Bruma Melitensi sistitur Ora,
Exhibet indignam parua Caverna Domum.
Sed quæ Terra piùm meruit contingere corpus
Oblati hospitij præmia digna tulit.
Quæ non alloquio potuit iuvenique patrare!..
Si quam calcauit Terra venena domat.

X

Concionantis vox per vniuersam Insulam, vicinamque vsque Paulon, exauditur.

Non procul vero à sacra spelunca cernitur hodie supra columnam erecta sancta Crux, ex quo loco Apostolus Incolis praedicasse dicitur, audientibus etiam qui erant in proxima Insula Paulo, et ad fidem, ac baptismum accurrentibus. P. Masuccius in vita S. Pauli.

vide X.

Dum Melitæ Paulus diuina oracula Legis
Panderet, et Ponti fata cruenta Dei:
Per Vicos, Camposque procul, per Littora, Gentes
Audisse attonitas singula dicta, ferunt.
Omnis Ager Christum, Christum Nemus omne sonabat:
Reddebant Christum Littora, Saxa, Mare.
Ergo Tubam Paulum dicat iam nemo canoram;
Nam quæ tam latè fert Tuba clara sonum?
Sed Tonitru horrisono percellens cuncta fragore,
Pectora quippe simul flamma vorabat edax.

XI

Primum Templum B. Virgini erigit, eiusque imagine à S. Luca picta dicat.

Fù dedicata la prima Chiesa in Malta da S. Paolo alla sagratissima Vergine Maria, la cui imagine per antica tradition si tiene da Maltesi hauerla dipinta l'Euangelista S. Luca, compagno dell'Apostolo nella pellegrinatione e naufragio quì patito. Habela L. 2. not. 7. f. 237.

vide XI.

Soluerat insanos Melitensia pectora cultu
Paulus, et ad Cœli verterat illa viam.
Vtque nouas armis Victor cum subdidit Vrbes
Arces molitur, constituitque Duces;
Augustam Melitæ sic Paulus condidit Aedem,
Imposuitque sacram Virginis effigiem.
Tu vigil, ô Ciuis, pretiosum pignus adora:
Dum tibi Mater erit, Natus abesse nequit.

XII.

D. Trophimum in Melita ægrum relinquit, maximo vtique Melitensium beneficio.

Per quello che tocca à Trophimo, lasciato da S. Paolo inferno in Malta, suo amatissimo e cordialissimo amico, non meno che discepolo diletto, non curandolo, mentre con tanta prontezza e carità dana la salute à tutti gl Isolani, possiamo ben dire esser stato questo effetto benignissimo della diuina prouidenza; poiche non per altro forsi non volle sanarlo per allora, saluo che acciò doppo la sua partenza dall'Isola quelle Piante nouelle non restassero senza chi le hauesse hauuto ad inaffiare co' salutiferi ruscelli delle Christiane istitutioni. Habela l. 2. not. 7. f. 238.

vide XII.

Quotquot erant Melitæ morbi cruciatibus vsti,
Cælesti Paulus iam releuarat ope.
Interea Trophimus febri vexatur anhela,
Hunc tamen immiti deserit ille malo.
Quæ ~~Pietas~~ hæc, Paule, noua est! Caleare sodalem,
Ignotisque pias sic adhibere manus!
Ah! fallor: Superumque stupens arcana prehendo:
Fecit et hoc, Melitæ, Paulus amore tui.
Credere quis possit? Languentem linquit amicum,
Nutantes gressus vt regat ipse tuos.

XIII.

Publium Melitensem Episcopum instituit.

Ceterum non tantùm prædicta Melitensibus Paulus præstitit, vt ægritudine laborantes omnes curarentur, sed et Christianâ omnes Religione imbuit, ipsumque Publium, ad fidem Christi conuersum, eisdem præfecit Episcopum. Baron. annal. t. an. 56.
vide XIII.

Te nostris abiens Oris, Sanctissime Publi,
Tam tenero Paulus præficit ergo Gregi!
Vix satur ipse, alios es visus pascere dignus,
Et vix dum Tiro nomen habere Ducis!
O quot Pontus habet felicior Insula cunctis,
Quàm suus in Pauli pectore fulsit amor!
Multum erat immani Colubros nudare veneno,
Et medicam saxis indere rursus opem:
Plus fuit ast Homines prauo sic soluere cultu,
Spargere et ætherea saxea corda face.

XIV

Discessurus, à Melitensibus muneribus donatur.

Qui etiam multis honoribus nos honorauerunt, et nauigantibus imposuerunt quæ necessaria erant. Actor: 28. — In insula hac nostra Melite quid est quod Paulum non loquatur, sonet, celebret, adoret? Cathedrale Vrbis Templum antiquissimum Paulo sacrum; Portus ad quem appulit Pauli adhuc titulo immortalis, vbi Templum picturâ historiam Naufragij representante. Adhæc præ mœnibus Vrbis specus Paulo sacer. Niderstad. in descript. Melitæ. Quin et glebas eiusdem Insulæ pro antidoto sunt contra venena, quas Insulani appellant Terram S. Pauli. Cornel. à Lapide in proleg. Pauli. c. 7.

Tu, Pater, ah! tandem Melitæ iam deseris Oras,
Et cinctum rabidis linquis Ouile Feris!
Sic tua nec posthac auidas vox leniet aures,
Nec cernent vultum lumina mœsta pium!
At vos quid nobis Paulum turbata tulistis
Æquora, vt hinc placidis nunc raperetis aquis!
Si tamen ire decet, tantùm hæc ne munera sperne:
Parua licet, magni pignus amoris erunt.
Donec erit Tellus, volues dum sidera Cælum,
Te semper Diuum pectora nostra colent.
Templa, Specus, Portus semper Te, Paule, sonabunt,
Et Pauli nomen Saxa vel ipsa ferent.

XV.

In Melitam redux, D. Publium secum abducit Atheniensi Ecclesiæ præficiendum.

Vogliono alcuni, e particolarmente il P. Manduca, che S. Paolo in questi sette anni della sua pellegrinatione, habbia favorita l'Isola nostra vn'altra volta della sua presenza, e quindi poi partendo, seco per compagno menasse il nostro S. Publio, fatto Vescouo in Athene. Habela l. 2. not. 7. f. 240. Manduca Hist. S. Publij cap. 20.

Dix dum septenos Phœbus compleuerat orbes,
Assiduè lustrans fulgida signa Poli;
Cum tua, bis felix Melite, iucunda reuisit
Littora, et immenso Paulus amore beat.
At discedentem, Graias recturus Athenas,
Insequitur Paulum Publius ipse tuus.
Ne tamen id, Melite, curâ te vexet acerbâ,
Quin potius iussis annue, cauta, Dei.
Plus tibi laudis erit, tum gloria maior, Athenis
Doctorem doctis te potuisse dare.

590

XVI

Obsessos à Mauris Melitenses cælitus apparens liberat.

Cornel: à Lapide in Act: Apost: c. 28
vide XVI.

Barbarica Melites cingebant mœnia Turma;
Nec spes obsessis vlla salutis erat.
Cum subitò, votis Numen poscentibus almum,
Sidereo Paulus visus adesse Polo.
Horrida flammantes vibrabant fulgura vultus,
Torquebat circùm fulmina sæua manus.
Corripit hostiles miseranda ruina phalanges,
Eripitur que grauis Gens pauefacta iugo.
Desine iam, Melite, sortem celebrare Parentum,
Et Pauli charam te reputare minùs:
Voce Patres docuit, Natos nunc ense tuetur:
Ante Magister erat, nunc agit ecce Ducem.

Ad sacram Diuo Paulo Cryptam Hymnus.

Hìc genu, hìc mentem, citharamque pono,
Inclyta Rupes, Specus ô beatum,
Cara cui Pindi, veterisque cedunt
Antra Sibyllæ.
Vos cani supplex adibus saluto,
Vos ego sacri veneror recessus,
Quæ pium vestris meruistis vmbris
Condere Paulum.
Ille per Nubes solitus sonoras
Ferre sublimes rapidosque gressus,
Inter et Diuos Superum profunda
Visere Regna;
Thura sacratis precibus daturus
Cælitum Regi, Populo remotus
Semet his crebro latebris opaci
Abdidit Antri.
Qualis ô vobis, pia Saxa, fulgor
Tunc Polo luxit, tenebrasque vicit!
Sic breui Cryptâ potuistis amplum
Claudere Olympum!
O Specus felix, Superisque gratum,
Lumen ô summum Melitensis Oræ,
Quàm tuas vellem resonante versu
Promere laudes!

Spirat hic circùm pietas et horror,
Corda quæ terrent simul atque mulcent;
Pro tuis sordens tenebris corusca
Tecta Quiritum.

Jo venenati fugiunt Colubri,
Morsibus quorum Medicamen affers:
Non inexpertus tua ~~saxa~~ posci antra
Orbis vterque.

Disite norunt tua sacra Gentes,
Teutones duri, vigilesque Iberi:
Hic ~~pios~~ Celtæ videas frequentes
Soluere vota.

O! mihi ~~grata~~ fant liceat recessu
Claudere extremam moriturus horam!
Nullibi possem tumulare lata
Charis ~~Dignius~~ Ossa.

Al Sig.r Abbate di Costanzo

VI. Nidersted in Descrip. Melit. Lib. 1. c. 4. Franciscus Carrera in Appendiculis Panthei Siculi. Hieronymus Mandura Hist. S. Publij cap. 3. Joannes Franciscus Abela Lib. 1. nott. 1. Cornelius à Lapide in Cap. 28. Act. Octavius Caetano Isagoges ad Sicilam historiam illustrandam c. 19. Thomas Massutius Lib. 11. cap. 10.

IX. Thomas Fazellus Hist. Sicul. Dec. 1. Joannes à Siderno in Diversit. Theophilo Epist. ad Lectorem. Joannes Dominicus Ottonelli della Christ. Moder. del Teatro. natt. 3. ammonit. 3. Theophilus Raynaudus tom. 6. Tit. cult. Special. Sanct. genet. 6. Jacobus Tirino in cap. 28. Act. Apost. vers. 3. Baronius Annal. tom 2. ann. Christi 58. pag. mihi 585 Joannes Lorinus in cap. 28 Act. Apost. Joannes Baptista Cancellotto Annal. Marian. num. 33. Abbas Pirrus not. 7. Calcy. Melit.

X. Octavius Caetano Isagoges. Cap. 19. Massutius Lib. 11. c. 10., et 14 c. 9. Cornelius à Lapide in Cap. 28. Act. Apost. Hieronymus Mandura Relat. de Malta M.SS.

XI. Abela Lib. 2. not. 7. Joannes Ferrandi Disquisit. religiosar. Lib. 1. cap. 1 Cancellotto num. 33. Massutius. In Epist. Dedic. et Lib. 11. c. 10 Lib. 14 c. 8. Franciscus Carrera in Appendic. Panth. Sicul. Cornelius à Lapide in Cap. 28. Act. Apost. Octavius Caetano Isagoge c. 19.

XII. P. Laurent. Vit. S. Paul. Ecclesia Arelat. in Hymn. ex
Lect. 1. 2. not. ~~Abela 1. 2. not. 7~~ Baronius Annal Eccles. tom.
pag. mihi 566. Mandura in Proemio Hist. S. Publij

XIII. ~~Baron. Annal tom. 1. ann. 58.~~ Sebastianus Salelles tom. 1.
Prolog. 10. pag. 43. Paulus Belli Gloria Messanensium pag.
mihi 22. Bartholomeus Sanuto Vit. S. Paul. ann. 56 Claudius
Tarquio Paul. Apost. Sanctitudo. lib. 2. cap. 22. Gregorius Valentia
Marcilla tom. 2. pag. mihi 595.

XV Mandura Hist. S. Publij Cap. 20 ~~Abela Lib. 2. not. 7~~

XVI Cornelius à Lapide in Cap. 26. Act. Apost. Caetanus Tragoges c. 1
Franciscus Carrera Appendic. Sanct. Sicul. Maggutius Lib. 14
cap. 5. Pirri not. 7. Eccles. Melit. Hieronymus Mandura Rela
d. Malta num. 11.

Celsissimo, atq; Eminentissimo

Pruiectissimo Hierosolymitano Militiæ

M. Magistro,

Ac Melitensium Principi &c:

Kalendæ Maiæ.

Eminentissimo, Celsissimoque Principi
F. D. Nicolao Cotonero,
Inuictissimæ Hierosolymitanæ Militiæ
M. Magistro,
Melitaque, ac Gaulos Principi Bene-meritiss.
Felicitatem.

Dum suaui concentu cantillant per opacas frondes argutæ Auiculæ, ipsæque etiam stridulæ Ceadæ in Camporum suleis rauco obstrepunt susurro, quid mirum, Princeps Eminentissime, si Melitenses pariter Musæ incondítos hosce sonos Tibi edere sunt ausæ. Nam cum minutis illis Animalculis adeo gratus insit erga Diuinum Numen sensus, vt quibus demum possunt vocibus, parati sibi liberaliter victus gratias illi agere non desistant; Tui Subditi, qui Tibi soli, post Deum, in hac calamitosa penuria omnia se debere nimis agnoscunt, quo tandem pacto conticescent? Negat nobis consuetas fruges auara Patria, Tu, Princeps Benignissime, toto ex Orbe conquisitis abunde instruis: Dumque vicinarum Vrbium Fora ac Compita fame miserè enectorum cadaueribus sternuntur; Nostra (Quæ tua admirabilis est Prouidentia) præter omnium spem, omnis generis Edulijs copiosè se cumulari sentiunt et mirantur. Vtinam hæc et digne satis, et pluribus celebrare liceret Linguis, quò apud omnes Gentes præclarum istud eximiæ tuæ Prudentiæ exemplum vulgaretur; et gratissimi semperque memoris Tuorum Animi exiguum saltem specimen innotesceret. Sed illud satis superque Fama præstabit, hoc nostra facile condonabitur

tenui-

tenuitati. Tu vero, Celsissime Princeps, qui bene semper agere, quam audire, maluisti; hos qualescumque subiectissimæ Musæ lusus, quando et Cælum minimæ Ciadæ stridorem haud despicit, benignis ferre auribus ne grauator. Deus Te Principum exemplo, Tuorumque incolumitati quam diutissime conseruet.

Celsitudini Tuæ

Deuinctissimus atq; Humillimus Seruus
ac Subditus Obsequentissimus
Ioannes Franciscus Bonamicus

Ioannes Franciscus Bonamicus

Inuictissimo Principi

Kalendæ Maiæ.

Epigramma.

Annus (Io!) nouas Annus adest: noua redditur ætas
Iam Face Sol Roseâ clarior Axe micat.
Rident Ager, vestitur Humus, frondescit et Arbor,
Et Florum vario Prata colore nitent.
Nectere odoratam Cloneo, Flora, Corollam
Iam decet, et veteri tollere honore DUCEM.
Eia age fulgentes viridi de Pramine Flores
~~Corpe~~ manu, et calathos, Diua, sinumque refer.
Narcissos Violis, Amaranthos iunge Ligustris:
Candida purpureis Lilia necte Rosis.
Ah. non: Fallor iners: Captum iam rumpe Laborem
Nil opus est Gemmis, Rustica Nympha, tuis.
Barbaricis captis Ratibus, Populisque timore
Hostili exemptis, terribilisque Fame,
Ipsa triumphales tot cingunt tempora Lauri,
Vt non inueniant Florea Serta locum.

Dactylicon.

Horrida Nimbis,
Saua Procellis,
Iam procul isto
Dira recessit
Littore Bruma.
Sola Fauoni
Aera mulcens
Gratior Aura
Vibrat Aristas:
Perque Vireta,
Florida Prata,
Picta Roseta
Blanda recurrens,
Æthera circùm
Nectar olentes
Spargit odores.

Inclyte noster
Dux Cotonere,
Hos Tibi Tellus
Subdita fundit;
Quippe benignum,
Propitiumque,
Numinis instar,
Sentit vt illa,
Sic Tibi rite
Numine dignos
Soluit honores.

Canzonetta Pastorale.

Ecco spunta in Oriente
Quel bel dì, che l' Mondo adorna:
Ecco Maggio, che ridente
Tra le Rose à noi ritorna:
Sù sù Ninfe, sù Pastori,
A cantar, à coglier Fiori.

Coro.

Scorra il Sol con chiari Lampi
Questo Ciel, ne mai s'oscuri;
Ricche Messi habbian i Campi
E noi quì cantiam sicuri,
Viua il gran Campion Ibero,
Viua il prode Cotonero.

D'ogn' intorno i Colli, e i Piani
D'Erbe, Frondi, e Fior si coprono:
Gl' Aquiloni, e gl' Euri insani
Omai più non si discoprono,
Ma sol vaghi Zefiretti
Pareggiar co' gl' Augelletti.

Coro.

Scorra il Sol &c:
Lieti giorni, e lungo Jmpero
Goda il grande Cotonero.

D'odoràti e verdi Allori
Intessiam vaga Corona:
Anzi offriam humili i cuori
A chi quì cantar ne dona,
E con Torri e forti Mura
Le Campagne ci assicura.

Coro. Scorra il Sol &c:
Ceda vinto il Trace altero,
Ceda al prode Cotonero.

Di Sicania i Pastor poueri
Dall'inopia oppressi gemono:
Non han scampi, ne ricoueri
Contro l'mal, ch'ogn'hor più temono;
Mentre quì Stella propitia
D'ogni ben ne da douitia.

Coro. Scorra il Sol &c:
Sin dall'vltimo Emisfero
Ci prouede il Cotonero.

Lieti Canti, allegre Feste
In suo honor sempre s'intuonino,
Ime Valli, aspre Foreste
Del suo Nome ogn'hor risuonino,
E del Mar l'onde correnti
Faccian Echo à'nostri accenti

Coro Scorra il Sol &c:
Viua il gran Campion Ibero,
Viua il prode Cotonero.

Hendecasyllabon

Ad Solem.

O Fons etherei perennis Ignis,
Axis Stelliferi micans ocelle,
Et rerum Genitor, Satorque Titan:
Tu dum per duodena curris Astra,
Alternans gelidas calore Brumas,
En rursus placidos refers tepores;
Et Terræ reserans sinum feraci,
Das Florum vario colore pingi,
Lætas et Nemus explicare Frondes.
Sed postquam dederis virescere Cruta,
Vestiri et patulo Virecta crine,
Speratæ ah! quoties decet Aristæ:
Ah! pallet quoties miser Colonus,
Exiles stupidus legens manipulos,
Et Pomis vacuos ferens canistros.
At summum Melitæ decus, salusque,
Inuictus Otoner, Ducum Corona,
Hic solus steriles repellere Annos,
Hic Terras grauidas beare Messe
Inuictas, placide iubendo, nouit,
Et quod tu nequeas valet, soletque.
Ergo Stelliferi Axis esto tu Sol,
Sis Fons etherei perennis Ignis,
O rerum Genitor, Satorque Titan:
Hic Fons Lætitiæ perennis omnis,
Hic nostro radians in Orbe Sol est.

Sonet.

Voicy venû le Mays, au quel l'aymable Flore
Embellit touts les Champs, et parfume les Airs;
Et pour montrer aux Cieux touts ses attraits diuers,
Pour chasqu'Astre elle fait autant de fleurs esclore.

Les Zefirs pour flatter le feu, qui les deuore,
Soupirant doucement parcourent l'Vniuers;
Et les Bois reprenants leur beaux feuillages verts,
Conuïent les Oyseaux à saluer l'Aurore.

Ces Zefirs, ces Oyseaux, ces Feuillages, ces Fleurs
N'ont rien de surprenant (quoy qu'ilz charment nos cœurs
Puisqu'enfin touts les ans le Printemps nous les donne.

Mais il est merueilleux, Grand Preince Cotonier,
Que malgré les rigueurs de la Terre, et de l'Air,
En toutes les Saisons vous nous donniez l'Autonne.

Ad Melitam Insulam.
Ode:

Bruma iam diris abijt pruinis:
Iam procul saeua fugiunt procellæ:
Concidunt Venti, rapidi nec Imbres
Aera turbant.
Clarior Phœbus rutilans, tepentes
Exerit circùm radios, fouetque
Arua, quæ grato madefacta Rore
Gramina fundunt.
Prata tum latè Violas, Rosasque
Promere haud cessant: Redeunt feraci
Pampino Gemmæ: Reuiresci omnis
Frondibus Arbor.
Dum nouos omnis resoluta fœtus
Parturit Tellus, Melite, quid ergo?
Quid tuo, dic iam, Domino, Beata
Insula, profers?
„ Is meos Pascit, Regit, ac Tuetur.
„ Quod queat tantis meritis rependi,
„ Nulla fert Tellus: Datur ista tantùm
„ Fundere Vota.
„ Sint Tibi fausta, Otonere Princeps,
„ Tot Dies, quot mi Viola, Rosaque,
„ Pampinis Gemmæ, Nemorique Frondes,
Gramina Campis.

Frater Nicolaus Cotonerus.

Anagramma.

Flos vernans Turcæ Victor.

Epigramma.

Si Nomen, si Stemma nitens, si Festa requiro,
Nil nisi Flos vernans es, Cotonere, tuis.
Sin capsas iam spectо Rates, si Mœnia celsa,
Turcæ Victorem Terra, Salumque canunt.

Nelle Solennità Carnevalesche

Il Peccatore è chiamato à Conti.

Sonetto.

Mi chiede il tempo di mia vita il conto,
Rispondo, il conto mio richiede tempo,
Nè di tanto ci può perduto tempo
Senza tempo, s'è d'error, render il conto.
Non vuole il tempo differire il conto
Perche il mio conto ha dispregiato il tempo,
E perche non contai guardo era tempo,
Ma vuan tempo addimando à render conto.
Qual conto conterà mai tanto tempo?
Qual tempo basterà à gli gran conti
Se non che senza conto ho perso il tempo.
Mi preme il tempo, e più mi opprime il conto,
E muoro senza dar conto del tempo:
Perche il tempo perduto è fuor del conto.

622

Risposta del Peccatore chiamato a Conti

Sonetto.

Per render conto del perduto tempo
Poco tempo adesso mi ho fatto il conto,
Basta dolermi un punto sol di tempo
Col cuor pentito et è saldato il conto.
Un punto sol ch'io doni a dio di tempo
D'ogni altro tempo dio gia non tien conto,
Mi preme sol poter haver di tempo
Un punto in cui dolente io renda conto.
Quello punto val più che tutto il tempo,
E di questo ne fo' con gran cento,
Che darei per haverlo anni di tempo.
Signor per render di mia vita il conto
Le mi vieghi sol punto è perso il tempo,
Se mi dai quello punto è reso il conto.

In Syrenis Statuam in Ponte locatam

Dulcisonis saltas implet quae cantibus undas,
Quî dulces inter sic modo mesta silet?
Saxea quod nequeant sueras dare gutture voces,
Hanc lachrymis Urnam victa dolore replet.

In Pontem artificialem.

Arida saxa stupes gelidas emittere Nymphas?
Dulcia, quem libeat, sic quoque vina dabunt.

In Fontem Valettae erectum a M. Th. Alofio de Vignacourt.

Quisquis ades, vanco fonteris qui murmure Ponti,
Et cursu fessas surgere cernis aquas;
Naturae haud munus credas: Quae diva Noverca
Denegat, en Magnus jam tibi praebet Alof.
Ut memores ergo hae repetunt vasta aequora Nymphae,
Sic quoque munifici Principis ipse memor.

In Baccii Tumulum

Tumidis titulis ouerat dum saxa sepulchri
Quam vite opponit: Tumida Terra rumes!
Quia illos olim cernens Sens posthuma dicet:
Qui jacet hic intus nil nis: Tumuus erat.

In idem.

Quod geminet tibias, geminet quod Paulus honores,
Sacrophagi Lapides Baccius en geminat.
Haud tamen hic, Lector, geminata cadavera credas:
Ambitio, ac Livitas, sed geminata, jacent.

In idem.

Bis morior meruit tibi tanta superbia Bacci:
Hinc tibi tu forsan bina sepulchra struis,
Aut aliud potius quae possit corpus habere,
Atque aliud livitas ambitioque tua.

Ad R. P.
Joannem Franciscum Sagnanum
De Spiritus Sancti aduentu
Apostolico Zelo concionantem
Epigramma.

Numinis igniferi, resonanti Turbine lapsi,
Prandia dum doctâ munera voce refers.
Spiritus ille, velut nitido reuocatus ab Axe,
Igne suo Templum, cordaque nostra replet.
Quis dubitet Sanctum nobis hîc Numen adesse?
Consuetum signum flammea Lingua præit.

Ad Reuer: adm: Patrem,
Virumque undiquaque Praclarissimum,
P. D. Bernardum Nani, Cler: Reg:
Zelo vere Apolico in Mel: Jns: concionante. 1677:

Ode.

Carminis solers Genitrix venusti,
Docta facundo resonare plectro
Principum Fastos, numerisque blandis
Tollere ad Astra:
Pindaro tu que Citharam parasti,
Cui Lyram debet Venusinus acer,
Cuique iam nervus potuit canoris
Ducere Quercus:
Alma te Clio facilem precanti
Prabe, dum Magno meritos honores
Pectit et Laudes animus perennes
Pangere Nano.
Te, decus fulgens Veneti Senatus,
Te, iubar sacro nitidum Cohortis,
Te, disertorum stupor, atque normd,
Inclyte Nani,

Nobili

Nobili mens est celebrare metro;
Anxios verùm Pelagus profundum
Desinet sensus, inopemque rerum
Copia reddit.
Quid canam primò titubas Camœna,
Altero aus quidnam reserabo cantu:
Quomodo claudam modulos, vt actis
Æqua respondam?
Stemma seu quæram, titulosque auitos,
Purpura aus speciem patria verendos
Et Patrem Magnum, veterique dignos
Sanguine Fratres:
Te vel admirer, pietate ductum,
Splendidas Ades teneris ab annis
Linquere, et quicquid Genus, et petulca
Exhibet otas:
Magna sunt isthæc. Grauiore digna
Sed manent cantu. Rapidos Iuuentæ
Vt suo Virtus stimulans amore
Rexerit annos.
Indicis non sic oriens arenis
Deperit Phœbum, sequiturque Planta;
Aut aus Magnes glacialis Vrsæ
Sidus adorat,

Te velut, celso Solio coruscans,
Semper allexit generosa Virtus.
Hanc sequi solam placuit, nec illi
Cedere Sorti.
Candidos illâ moderante sensus,
Induis rectos, placidosque mores:
Blandiùs nemo, positoque fastu,
Corda reuinxit.
Cui vacat doctas memorare noctes,
Aeris insumptas studijs Sophiæ,
Aut inaccessi meditans latentes
Numinis ortus?
Vasta sed quis iam potis est referre
Ore quæ puro saliunt Fluenta
Sacra dum Cœli Populo stupenti
Dogmata Pandis?
Voce seu quando reboans tonanti,
Increpas mores, Animosque terres,
Igneæ quisnam modulis notabit
Fulmina Linguæ?
Obstupent omnes viridi Iuuenta
Iam Senes longè superasse doctos,
Teque priscorum reuocasse Patrum
Tempora gaudent.

Aoris dignus Catulus Leonis,
Diceris cunctis: Sine Labe Monstrum:
Ausonum clarum decus, et Labantis
Gloria Seculi.
Quò feror? Nostris eget haud Lapillis,
Tot suis Gemmis sibi Dives: Et me
Musa iam linquit. Resonet perennis
Cætera Fama.

Ad eundem Epigramma.

Dum Te sublimem Rostris spectamus ab altis
Quassantem sacro noxia corda metu:
Mens stupet: hebescunt Oculi: percellitur Auris;
Membraque, non secus ac fulmine tacta, rigent.
Fulgura sunt Gestus: Tonitru Vox: Fulmina Verba:
Incendunt, vrunt: Ardor ab iste inuat.
Quod semel optarunt * alij, felicior illis,
Bis, Melite, Pauli percipis aure sonos.

* Alluditur ad S. Augustinum qui Paulum eo [illegible] optabat.

D. O. M.

Vetustum hoc Maiorum pietatis monumentum,

D. Iacobo Apost. dicatum, ~~Iurisc.~~ Iurijcons:

A Tritauo suo Iacobo Bonicio, Ioannis ~~D.~~ D. filio, —

~~Hoc templum~~ amplius ~~Ab anno~~ usque D. 1450 primùm erectum,

Annóque dein ~~1569~~ MDLXIX

Ab Vgolino Proauo luculentiùs exornatum,

Ac quotidiano celebrando Sacro

Iurispatronatus Beneficio Locupletatum,

Gregorius Bonicius Marij Filius Nob: Melitensis,

Ac Patritius Romanus,

Suorum apud Posteros recolendæ memoriæ, —

Hac epigraphe obsignauit, Anno Dni ~~1580~~. MDCLXXX

D . O . M .

Tutelari, ac Patrono,
DIVO PAVLO APOSTOLO,
Ex hoc olim suggestu
Incolis universis CHRISTVM annunciantI,
NOBS COSMANA NAVARRA,
Veterum Melitensium pietatis æmula,
Hoc ~~monum~~ simulacrum: erexit A.D. 1678.

D. O. M

D. O. M.

Quisquis ades,
Diuinam illam Tubam venerare,
Cuius hinc olim cœlestem sonitum
Dissita etiam Gaulos percepisse narratur.
Sic satam tot miraculis fidem
Ad miraculum perennasse ne mirere.
Tanti beneficij illustriori memoriæ
NOB.S. COSMANA NAVARRA P.

MOB's COMMISSARY

D . O . M .

Bartholomeo Testaferrata,
Patritio Melitēn, ac J. V. D. C.
In S. Inquisitionis Curia Fisci Aduocato,
Congregatio S.mæ Rarisatis,
Quod cum insignioribus Sanctor. Religuijs,
Atque aureis bis mille Sacculatis,
Benefactori de se optimæ meritæ
Hoc grati animi monumentum P. anno D. 1679.

Hic tenues in cineres abijt

Melitenæ olim Jurisper.^us Fax Lucidissima

Ignatius Bonicius,

Qui paternis incensus virtutibus,

Præclaro Patre Filius haud impar,

In omnibus pariter Forensibus Muniis emicuit.

Posteris exemplar, Amicis desiderium,

Familiæ luctum relinquens,

Terris extinctus, vt Cœlo clariùs refulgeat

. . . A.D. 1664. ætat. 50 . .

Ad Amicum. Thomam Constantium

Cor Animusque meus teneris tibi subdita ab annis,
Quì poterant, Thoma, secta manere tibi?
Ergo bono bonus es tu sis quoque amicus amico;
Quæque silenda sile, quæque neganda nega.
Nam si (quod Numen tollat) me fallere velles,
Fallere quid prodest cor animumque tuum?



D . O . M .

Hìc, vbi suos olim terminabat limites
Vrbs celeberrima,
Pauli ore Christianis cœpit initiari mysterijs
Insularum fortunatissima.
~~Capit Maria Fides laus orqueum cepit.~~
Sed Mœnia tandem cecidere; non ~~Deum~~ Religio
Secula Saxa detriuere ~~magna~~; non fidem.
Osmana Nauarra,
Spectata veterum Melitensium pietatis amula,
Apostoli cultum, Patriæ gloriam
ampliatura,
~~augmentauerat~~
Hoc mon: ~~Et dicabat~~. erexit

D. O. M.

Saxeum hic Paulum Cosmana exhibet,
Vbi silicâ olim constantiâ, ignes zelo concionante,
Ipsa circum Lupes obstupuere
Et Paulo vsque inaudiri mirate.
Hares? Primum Pratia miraculum
Plura in se vno miracula compulit.
Plurimis inclitam exulit.
Tuba scilicet erat,
Sed diuino inflata spiritu.
Fuit tonitrua ~~fulgura~~ Patrum,
Vera Dei vocis ~~fulmina~~ verba fulgentia.
Quin Tonitru potius dixisses
Verborum sic fulmina corbalat.
Tonare non loqui dixisses
Verborum si sentires fulmina
De Coelo potius tonuisse putato
Vox erat, sed Coelo demissa.
~~Tuba Pelei ad Lapidem dei Patrum Fulmina~~
Sunt Pelo Tonitrua vocis ~~fulgura~~ fulmina.

Giornale del Viaggio di corso fatto dall'autore su la squadra di Malta nell'anno 1666.

La mattina del 7.° di Maggio allo spuntare del Sole uscimmo dal Porto di Malta, drizzando la prua verso la Sicilia. Il vento ci fù sì favorevole, che poco doppo mezzodì cominciammo à scoprire di lontano la costa australe di quell'Isola, e'l suo famoso Mongibello. Sù la sera giuntimo al Capo Passero, e la medesima notte diedimo fondo nel Porto di Siracusa, dove trattenutici un giorno, l'indimani che fù il 9.° auanti il nascere del Sole passammo in quello d'Augusta.

Qui provviste le Galere di quanto era necessario per un tal viaggio, ne partimmo la mattina de 14. e lasciando la Sicilia a man manca rivoltammo le prue per Levante. Doppo mezzodì cominciammo à scorgere di lontano à man manca a scoprire le spiagge della Calabria, e l'estrema punta de gl'Appennini, ale spiagge della Calabria, à cui ci andammo poco à poco auuicinando.

Li 15. incontrammo vento e mare di fiero Levante: onde a gran' sforza potemmo superare il promontorio, detto da gl'Antichi Hercules, dè da moderni spartimento, perche sporge talmente in fuori, e le coste che li stanno da ponente e da Levante sono talmente situate, che subito doppo passato o dall'una o dall'altra parte conviene mutare navigatione, e pigliar

il

il vento d'altra maniera

li 16. passammo il Capo stilo, detto dà gl'Antichi Tolonco Lacinium Promontorium, e da Plinio Cocynthum: Indi traversammo tutto il Golfo di Squillaci chiamato pur dà gl'Antichi Scylacius Sinus, dalla Città Scylacium, hoggi detta parimente Squillaci

La sera essendosi rinforzato il vento per prua ci fù forza dar fondo sotto vento al ridotto del Capo delle Colonne dalla parte di ponente - Fù già questo detto da gl'Antichi Lacinium promontorium, e famoso per un tempio che v'era dedicato alla Dea Giunone Lacinia, di cui rimangono anco in la spiaggia due o tre Colonne, una in piedi e l'altre due rotte in pezzi: e da queste ha preso appo i moderni il nome di Capo delle Colonne La Campagna d'intorno è bella à meraviglia, e tutta verdeggiante di quantità di Lentisco, Absinthio volgare, Eryngio, Carthamo, Ferola, Sclarea, e di quella specie di Pseudocisto, le cui radiche scrive il Matthiolo, che sogliano i Parlatani raccorre nella Puglia, e venderle poi per vero Cisto nelle Città d'Italia. Passeggiando passai il Capo,

dd.° si giunse à vedere nel Golfo di Taranto
l'antichiss.ª Città di Crotone, che fu già una delle
più grandi e più celebri che i Greci havessero
in quella spiaggia. Fu sommamente celebrata da
gl'antichi per la salubrità dell'Aria, che seriuono
non essere mai stata infetta di Peste: onde fu
già Adagio commune Crotone salubrius. Et di qui
in gran parte doueua prouenire la gran forza
e robustezza di Milone e tanti altri athleti Cro
toniati, che soleuano spesso esser vincitori ne giuochi olimpici
sacri dé Pagani. Ma niun'altra cosa mi
rese più grata la vista di questa Città, quanto
per esser stata stanza ordinaria di Pitagora, che
in essa, [illegible] è com'altri scriuono in una
sua podere vicina il Capo delle Colonne insegnaua la
Filosofia, dando principio alla detta Italica. Hoggi
si è Al pnte la Città è non è considerabile che
per le sue fortificationi

Abbonacciatosi il mare, partimmo da quel luogo
la mattina del 18.° e Lasciando dunque a man manca
il Golfo di Taranto e l'ultimo Capo dell'Italia
detto di S. Maria e dall'antichi Salentinum
Promontorium, dal Mar Ionio cominciammo ad
entrare nell'Ionio, nauigando à dirittura verso la
Grecia con vento molto prospero di ponente.

Ad Leucopetram vrbs Crotho. Sinus Scylleticus. Hinc aequum stadium Crotonis. Mons Lacinius et fanum Junonis. Post Archipelago

Non molto doppo ci trovammo innanti alla foce del Seno Adriatico ò Golfo di Venetia, e cominciammo à scoprire l'eccelse cime de' Monti dell'Epiro, Regno altrevolte de' più potenti della Grecia ~~tutto~~ principalmente sotto al valoroso Pirrho, ed anco ne' secoli più vicini sotto al gran Patriotto cognominato Scanderbeg. Al presente è compreso ~~tutto~~ con altre provincie d'intorno sotto'l nome d'Albania, e Quelli suoi monti ~~detti dalla Chimera~~ che per esser molto esposti à' fulmini à cagione della loro altezza, furono da' gl'antichi chiamati ~~detti~~ Acroceraunij, or sono detti della Chimera,

ch'fù altrevolte quella d'una provincia della macedonia

Da Turchi e che ne sono i padroni si chiama detto Canina.

Vnde iter Italiam, cursusque brevissimus undis,

come cantò Virgilio: Posciache dal Promontorio Acroceraunio dell'Epiro, or detto Capo di Langvela fin al Capo S. Maria, ò Promontorio Salentino dell'Italia, dove comincia la foce del Seno Adriatico non v'è che una picola veleggiata di 50. miglia. Con tutto ciò stimo molto stravagante il disegno ~~della scrive~~ ch'al dir di Plinio haveano altrevolte concetto Pirrho Re de' gl'Epiroti, e doppo di lui Marco Varrone Generale dell'armata navale di Pompeo. Ciò si era di chiudere con un Ponte la foce sud, ~~dan~~ per dare la commodo passaggio à piedi dall'Italia alla Grecia. E ciò che più è da ammirare si è ch'ei soggiunge non molis immensitate deterritos consilium deseruisse, sed aliis solummodo curis impeditos, ac

di 5=

La mattina del 20. poco avanti al nasc non essendo ancor ben chiaro, gridorono le guardie da su la cima dell'antenne che scopriuano un vaßello che à piene vele naui gaua verso l'Albania. Che però riuoltosi in un tratto le prue à quella parte, cominciammo à far gran forza di vele e di Remi per raggiungerlo. Ma mentre ad grande anxietà se n'aspettaua il successo, La vicinanza e'l giorno già chiaro ci fecero finalmente accorgere c'haueuamo data caccia ad uno scoglio, il quale in fatti ha talmente l'apparenza d'una Naue con le vele aperte, che gl'antichi come narra Plinio l'ingegnosa l. 4. c. 12. L'antichità l'antico Greco ingegnosiss. in simili inuentioni prese occasione di fauoleggiare che la Naue d'Vlisse fosse stata tramutata in questo scoglio.

Questo accidente mi fè allora souuenire d'un altro che racconta altresì Plinio, che armate Nauali de Romani, nauigando lungo nell'Oceano furono più volte spauentate Germanico lungo le rine della Prouincia de Lopo di Cauchi, (hoggi Frisij, o Frisoni) fussero più volte spauentate di notte e poco men che poste disordinate in fuga, da quantità di quercie, che sueltesi tutte intere dalla impeto furia de venti, e dell'onde sueltesi tutte intere e stac-

cate.

cate dal suolo con quella parte di terra che ha
va attaccata intorno alle radici, e così trasportate
in mare, con giusti di tutte Isole natanti
dauano co loro rami e navigauano dritte
coll' aiuto de' loro rami che faceano le veci
vano di vele, facendo mostra d'una poderosa
Armata di Naui grossissime Naui, che à vele
Gonfie andasse all incontro a combatterla.

Poco doppo cominciammo à scoprire l'Isola di
già Corcyra, Isola dell diuisa dall' Epiro con
un angusto Canale di due sole miglia. Et
sue terreni si facea conoscere sì alto e montuoso
che à ragione Virgilio diceua essere Aeneas
Phaeacum arces: Ciò non ostante fù stimato sempre
fertilissimo: à segno che in essa furono gl'orti d'Alcinoo, di
cantò Horatio
Proxima Phaeacum fulcibus obsita pomis
Rura patent.
Benche non habbia di giro che 60. m.
fù nulladimeno inputata una delle tre republiche
Greche più potenti in armate nauali con Athe
nè, e Corintho, come racconta Thucydide. Hoggi
l. 1. è stimata per la sua fortezza, che la rende
il più sicuro antemurale del dominio Veneto
contro il Turco.

Indi scoprimmo le due Isolette Paxe, hoggi
Paxo dette Paxò et Antipaxò. Poco più auanti
si vedeua il Golfo di Larta già detto Ambracius
sinus molto celebre appo gl'antichi, e à man
destra del medesimo il Capo Figalo, già chiama
to

+ Aprile 12 [illegible] Da Corfù
di alcuni giornali
ogni stato altrimenti
confinato di Corfù
separata per
dal mare

to già altrevolte Actio Promontorio, principio della Provincia Acarnanica, è memorabile per la gran Vittoria d'Augusta e la sconfitta deplorabile d'Antonio e Cleopatra.

Seguendo a costeggiare prospera la Grecia andremo S. Maura, già detta Leucadia, celebre penisola dell'Acarnania. Fù già questa, come narra Plinio, giunta con un stretto di terra ad un capo del Continente detto hoggi C. di S. Nicolo, altrevolte Leucates Promontorium: Doppo da gl'habitanti tagliato quello stretto fu ridotta in Isola, ma poco fù di nuovo congiunta al continente con quantità d'arene adunate dal Mare. Gl'habitanti la chiamano anco coll'antico nome di Leucadia, ma la Città che prima fù chiamata Nericum, e poi Leucas, hoggi vien nomata S. Maura, dalla quale presso all'altre Nationi tutta la penisola prende il nome. Giace da 50. m. altri stadi, hauendo il terreno per lo più alto e montuoso, ma fertilissimo e tutto verdeggiante. La Città dicesi esser mediocremente fortificata, e da Turchi che l'habitano guardata, con molta cura da che fù sorpresa e saccheggiata di notte dalla squadra di Malta. I Veneziani hauendo perciò cacciati i Greci nella campagna, hauevano risoluto d'espugnarla in compagnia delle squadre ausiliarie, e perciò hauevano già tagliato il passaggio del Continente, acciò non potesse ricevere soccorso. Ma mutata ripenti

nar

ha un monte S. Angelo Leucate, ma era il tempio d'Apollo d'onde soleano ogn'anno precipitarsi in mare un reo con molte penne e vccelli attaccati acciò la follia aspra a portar più lungo che si potea ogni male abondante di boschi ricca e fontane

deriva indeed un mare so celebrato per le sue amate Delfini che ogn'anno molte Balene, che vanno ad infestare le spiagge della Puglia della Calabria con far notabile danno a Pesci

opinione si partirono senza alcun effetto.

Nell'istesso tempo Lorenzo Pattaro Pisano
ra costeggiammo pattammo simile à canto alla
Isola del Vallompare piccola Cephalenia, detta hogg
da Greci Thiachi altrimenti Isola di Vallompare, e da gl'antichi
Ithaca, ne celebre presso di quali è molto celebre
per esser stata la patria e domicilio d'Ulysse.
Ell'è hoggi de' Venetri: Sira da 30. miglia
Ha
hauendo il terreno grandemente asprо e sassoso
Nel mezzo sorgeuamo vn'alta Monte, detto
già da gl'antichi Neritos, da cui tutta l'Isola
fu anco altrevolte detta Neritos: Onde
Virgilio

Et Neritos arduus saxis.

Se vi fossimo smontati io haueno in animo di
far ogni diligenza per sapere da gl'habitanti
s'è vero ciò che d'essa scritto già Aristotile, e doppo
questo Plinio, che non vi siano Lepri, e trasportate
d'altroue vi muoiano. Se ciò è io non saprei
imaginarmi altra ragione, se non che vi cresca
in gran copia qualche specie d'herba; che vele-
nosa à quella specie d'animali, a tal che mang-
giandone l'vccida. Del resto non v'è in ui
alcuna Città, ne ma solo Capanne di pouer
Pastori, che d'intorno dell'altre Isole d'intorno
che vruono sempre in gran timore de'
Corsali

Partita di, à poche miglia da quest'Isola verso
mezzogiorno giuntimo in quella di Cephalonia
già per antico Cephalenia

comando anco alla Cefalonia e Zante
altri s'allargano a dargliene 80. in 60.
Con mi parue, però di per anto si può giudicare coll'occhio, che si stenda tanto.
vinne il pretrotello a Corigli

Fù da' Greci detta dall'antichi Cephalenia da un
tal Cefalo che ne fù Signore e stimato semore
che n'è sol divisa con un picciolo Canale di un miglio e mezzo, il qual di
guess'è tra le più cospicue del Mar Jonio, si Riguardo
per la fertilità, com'anco per la grandezza, Rispetto
hauendo di circuito 120. ò com'altri asserisconi, tramontana
160. m. di circuito. È situata monarchi
dinanzi all'Etolia, ed all'Achaia prima provincia del Peloponneso
ò sia Morea, per appunto in faccia al Seno Co-
rinthiaco, or detto Golfo di Patrasso dall'antica
città di Patra, che porta hoggi corrotta
dicesi quel nome. La sera entrammo a dar
fondo in un suo bellissimo Porto, situato al Mae-
trale, detto commune Porto Guiscardo, da
quel prode Roberto Guiscardo Duca di Puglia e
di Calabria, che donette essersi più volte fatto ed la sua
armata navale
mentre guerreggiava con l'Imperatori di Costanti-
nopoli. È fama che l'Armata de' Prinsipi
christiani collegati sotto il comando di D. Gio. d'Au-
stria per combattere quella del Turco, si fosse quivi
similmente dimorata per andare à combattere quella
del Turco. Al pnte intorno à questo Porto non
v'è habitatione veruna, ch'un picciolo Romitorio
con una Cappelluccia. Vi sono però molti Gre-
ci che stimano ch'ivi fosse stata altresì volte
una città chiamata Dulichio, e poco lontano un'altra dec. 4. l. 8.
detto Dulichio, di cui fà mentione Virgilio: onde da Gio.
perciocche altrimenti coloro che vogliono che quel Poeta parli l'Isola medesima
di due Isole così chiamate, perdono certamente fosse stata da
il tempo à ricercarle in le Carte non men che Dulichio
in Mare.

L'ordinaria ch'era il 21. del Mese arrivammo in quel porto, e costeggiando il Lato settentrionale di Zante, che risguarda al continente della Grecia, demmo fondo in più luoghi, smontando per far legna, e rinfrescar l'acqua, che per il gran caldo s'era già putrefatta nè barili.

Così hebbi campo di spasseggiare in molti luoghi di quell'Isola e considerare la qualità del suo terreno. Egli è per lo più montuoso ed alpestre in alcune parti alquanto aspro, e perciò più atto à portar Vineti e vigne, che Grano, seben ne anco di questo ve ne copiosamente nelle Vallate. Però il la maggior raccolta che vi si faccia, si è d'Olio, d'eccellente Malvagia, che i Romani chiamavano Pramnium vinum, e sopratutto di quella specie d'uve passole minutissime, che volgarmente vogliamo dire di Corinto, dellaquale ogn'anno vanno un notabile guadagno de' padroni, a caricarne molte Navi di Inglesi, ed Olandesi, servendosene molto queste Nationi non solo in condimento di cibi, ed in medicamenti, nè anco per qualche tintura di Seta per quanto ho inteso.

Nasce Nasce in quelle Colline gran quantità di semplici medicinali, de io ho voluto qui notare le seguenti da me osservate.

Aristolochia rotunda, Eryngium marinum, Asphodelus luteus, Aster Atticus, Trifolium bituminosum, Ferula vulgaris et Silbanifera, Scorpioides altera Dodonei, Scylla, Liquiritia, Ruscus, Rubia

Tinctorum

tamentum montanum, Thymus Creticus, Polium mon-
tanum, Verbascum quartum Matthioli, sive Salufo
lia fruticosa Lobelij, Chamedris utraque. Centaurea
minus vulgare, et Luteum primum Delescampij folio
Perfoliata folio. Scorzonera. Smirnium Creticum
luteis floseulis non albis ut Matthiolus descripsit.
Ma più d'ogn'altra copiosa e bella ritrovai
la Smilace aspera, le cui lunghe e tortuose
serpeggianti radici raccolte ivi con diligenza
e ravvolte in mazzetti sogliono l'habitanti ven-
dere à Nauli forestiere per vera Salsapa-
rilla: essendo in fatti Pianta molto simile
e congenere, benche meglio
che habbiano la stessa efficacia.

Per quanto io raggirassi più lontano che potevo
e intorno, lo sguardo
non potei scorgere in quell'Isola boschi di con-
siderazione; ne d'essenziali altri Alberi, che Lentischi
Olivi selvaggi. Gliei spinose, ò baccifere, che
portano il Seme da tingere volgarmente detto Ker-
mes: di cui fanno ogn'anno nitrire
mes: ma primieramente quantità grande di
Cerri, detti quegl'Alberi che i Latini chiamano Cerrus, e
l'Italiani anco, come stimo, Cerri I Greci anticamente
Aegylops, ed i moderni Vallonea. L'Italiani
stessi li chiamano anco Cerri, benche per altro sia
poco frequente in Italia, e totalmente ignoto
nè paesi oltramontani. In Creta però non v'è
Albero più commune, e vi cresce più alto che
in altri luoghi. Ha le foglie incise come la

Quercia

ma più grosette ~~e duree~~ aspre e ~~Legno~~ tronco niente, ma solido e duro, e perciò attissimo per seruire in fabriche. Porta ghiande in gran copia, ~~di cui ma amare~~ ma di sapore molto amaro ed astringente, e col coperchietto ò ~~chi~~ calice come lo dicono i Botanici tutto intorno aculeato: Non già à guisa delle scorze esterio ri delle Castagne, come scrisse Plinio: poiche li aculei o spine di queste ghiande sono assai più Larghe, ed insieme più sode e aspre ~~e dure di~~ Rac gono i Greci questi coperchietti, e ne caricano nau per Venetia ed altri luoghi, seruendo a preparare e tingere ~~la Lana~~ particolarm. i Corami in color negro, meglio che non fanno la Galla di Leuante.

Nella medesima costa settentrionale dell'Iso la, non molto lontano da una Cala ouero Rea mo fondo, vidi una picciola Valle ma delitiosissima amenissima Valle, chiusa ristretta dall'uno e l'altro Lato da alte Rocche, tutte ricoperte di Muse, Capperi e Capelvenere, che la difendono da cocenti raggi del Sole, e nel fondo tutta ver deggiante di quantità di Lauri, Lentischi, e Terebinthi. In mezzo à seruire serpeggiando un poco lo Ruscelletto, la cui sponda per quanto poteua e chiaro stendersi la vista ~~con~~ si vinirauano dall'una e l'altra parte Lato spalleggiate? da una folta siepe di fioriti Oleandri, che rendeuano la più vaga vista che potesse imaginarsi, seruendo di compimento alla bellezza di quella Valle.

La vista di quel Ruscello mi diè subito occasione di molto meravigliarmi di ciò quello ch'alcuni hanno lasciato scritto di quest'Isola: Cioè che sia talmente priva d'acque, che le pecore gl'armenti arsi dalla sete siano necessitati a stringerla ogni a ricevere à bocca aperta le poche stille di rugiada, che cadono in sul'l mattino. Cosa che non so se accada, né gl'aridi deserti della Libia, non che in quest'Isola così fertile e così amena. Ma oltre che tutta la relatione de Paesani totalmente contraria, l'istesso la il Terreno medesimo della Cefalonia tutto alto e montuoso m'era un argomento poco men che infallibile, che vi debba essere quantità di acque vive fontane: Posciache l'esperienza ci dimostra chiaramente, ch'ovunque la Terra s'inalza maggiormente in Colline e Montagne, ivi per ordinario si veggono più copiose scaturigini d'acque: si come nel Cantoni de Suizzeri ed in tutto il Paese intorno all'Alpi, dove si può dire che nascono più fiumi e laghi più considerabili, che in tutto il rimanente dell'Europa. All'incontro ne in tutti i paesi estremamente bassi e piani, molto remoti da Monti, come in tutta le provincie l'Olanda, Frisia, e la parte anco della Fiandra e del Brabante non vi scaturisce ne pure una sola minima fontanella. Così nell'Africa medesima da i Monti della Luna nel Regno di Monomotapa sgorgano vastissimi fiumi il Nilo, il Niger, il Lago di Zaire. La dove le pianure che dà

De Insula Ferro.

questo

non vengono inaffiate sono tutte arenose ed asciutte.

Ora quanto ciò sia vero l'esperienza ce lo dimostra manifestamente nell'istessa Cefalonia: poiché non hauendo i nostri stimato bene di seruirsi dell'acqua di quel Ruscello, per tema che più all'insù non s'hauessero gl'habitanti posto à mal'vare del lino, presero subito da aprirsi nuoue fontane conforme sogliono ordinariamente prattic̃are i Marinari.

Nella riua arenosa del Mare à piè d'vn monticello, in distanza di cinque ò sei passi dall'acque marine, fecero cauarono in vn subito tre o quattro picciole fosse, di due piedi profonde, e patenti all'intorno dieci ò dodici. Appena queste furono fatte che cominciò dopò intorno in vn tratto si riempirono d'acqua dolcissima, ma alquanto torbida da principio; la che però lasciata scorrere al mare, pochi momenti doppo cominciò à venirne tutta chiara, ed in tanta copia, ch'in vn'hora di tempo non senza ammiratione viddi riempire sopra circa à 2000. Barili d'acqua. Ne d'altronde certam̃ potena questa prouenire che dall'istesse monta gnuole, che stanno intorno alla spiaggia, le quali fanno appunto l'officio effetto d'alembichi naturali aquei riceuendo nelle loro cauità e fissure interne; vapori che dal calore sotterraneo diffuso per tutto il globo vengono continuamente elevati, e quini con la loro natiua fredderzza condensati ritornandoli, e riunendoli in acqua

Alla quale aggiunta anco quella dalle piogge maggiori, quella dalle piogge maggiori
quella dalle piogge maggiori, di cui s'imbeue la sommità de' Monti, va poi quindi tutta assieme con l'impeto maggiore fluendo insinuandosi e scorrendo insensibilmente per i pori e fissure all'in giù de' monti, formando fontane se trova commoda raccolta, in sufficiente copia apertura per scaturire, e se nò seguendo quel suo quel suo occulto ed intensibile camino verso le pianure il le spiaggia che stendù piè de' monti, e da quindi di là nel mare: Onde non è meraviglia se interrotole il corso col cauare una fossa nell'arena per dove passa, vi si raccolga in un tratto in copia quantità e la riempa, continuando indi à scorrere copiosamente verso il mare.

Non mancano di quei che sequentemente si persuadono che quell acqua provenga immediatam dal Mare. Però sarà loro facile il disingannarsi se considerassero 1. che il fondo delle fosse per ordinario è più alto che la superficie del mare: onde non solo l'acqua di questo non potrà salirui, ma all'incontro 2. che dalle fosse scorre in abbondanza in mare: Anche essi in somma sopera ogni credenza che in si breue tempo spatio si gran quantità d'acqua marina colata per si poco spatio picolo intervallo d'arene potrà diuentare a rendersi sì dolce e potabile lasciare da parte tutta la sua salsedine: Inuentione sin quì tanto ricercata e con sì grandi offerte, ricercata da gl'Olandesi, à cui sarebbe importantiss. nelle loro lunghe nauigationi.

2. che se non auuerrà che nelle spiagge arenose à piè de' monti, ò al meno non molto lontane s'abbeuerà che in [illegible] onde [illegible] e bella come in [illegible] [illegible] Fliz

Ma per ritornare alla Cefalonia Aristotele e Plinio

seppero molto bene che vi fossero le scaturigini d'acqua, mentre lasciorno scritto esservi un fiume. Rio che da un lato ha gran copia di Cicade, e dall'altro ne sia totalmente privo. Di ciò non potei io allora haver certezza alcuna. So bene che cosa simile vien scritta d'un altro fiumicello nella Terra vicino a Nola, e del Monte Vesuvio: Ne ò veduto colà in essercio, potendo essere che dall'un lato d'un fiumicello vi sia abondante pascolo per quell'animaletti, e dall'altro penuria, o vero che da una parte sia più ombrosa la terra e coperta da venti e dall'intempérie dell'aria, e dall'altra vi sia più esposta.

Ma se avea trovai chi sapesse ben informarmi s'egl'è vero (com'altri han scritto) ch'in quest'Isola vi sia una spécie di animaletti, che portino lana come le pécore, e che le serpi vi siano sì familiari che vanno spesso a dormire in seno a Pastori che dormono in campagna. Potria però essere che quei piccoli animali siano veramente Pecore, che in quelle parti non sono molto grandi: e delle serpi non fa gran fatto che siano anco ivi senza veleno come in Candia parendo quasi che sia proprietà dell'Isole di non produrre animali velenosi: Se pur non fosse qualche spécie particolare di serpi amica dell'huomo, come scrivono esser quei della Grotta vicino a Brazzano, i quali con le lambine i corpi dell'infermi

doppo d'haver preso qche [illegible] Bevanda sopporifera, per non atterrirsi nel ghiaccio

ch' a quest effetto s'espongono nuda a dormire, le guariscono della lepra ed altre gravissime Malattie

Quanto a minerali mi fu nu detto non trovarsi altro che ~~del Bitume~~ di quella specie di bitume liquido e negro, delquale mescolato con pece si forma quella mistura chiamata Pitrame, con che i marinari ungono le funi e legnami delle navi per conservarle contro l'humidità. Credono però per antica tradition gl' habitanti esservi qualche miniere d'oro.

Del rimanente sono i Cefaloneti stimati da me per 20. anime 4. d'arme dessimi Greci per i più scaltri e cattivi di tutta Loro natione: Essendo che ~~la Cef~~ quest' Isola è fu da lungo temp un asilo ordinario a tutti i malandrini e fuorusciti della Grecia. Quindi non è meraviglia che non s'intenda nu altro che tumulti, rapine ed uccisioni continue. Osservai che di tutti i contadini che venivano a vendere nu viveri, non vi fù ne pur uno ~~per ot ancorche~~ anco de' vecchi e fanciulli, che non fosse armato di schioppo e scimitarra: Ne altra cosa più guadagnano di quanto poldere d'e palle d'archibugio, e ~~altre tali~~ d'arme simili istromenti di morte. Vivono di quello che loro produce la loro terra, e del traffico che ne fanno da Gran parte s'appoggiano alla marinaria in soccorso de Venetiani, e molti con l'occasione della guerra di Candia sono stati adattati ad armare Galeotte e Brigantini, spogliando sovente non meno i Greci

Giornale

Del 2.do viaggio di corso fatto dall'Inuitta squadra di Malta nell'anno 1673.

Partiti dal Porto di Marsa Sirocco di Malta, ~~doppo mezzo di~~ nel 5.o d'Agosto doppo mezzodi ~~so~~, riuolsimo le proue per Sirocco Lev.te, e cominciammo felicemente à nauigare con vento prospero di ponente sopra acqua à 6. in 7. m. per hora. In questo modo ~~In questa conformità~~ si continuò la nauigatione ~~tutto~~ il 6.o e'l 7.o del mese sud.o, senza rimirar alcuna terra da veruna parte.

Mentre così si nauigaua insorse tra alcuni Caualieri e Pilotti della Galera Capitana, ou'io ero, quella sì celebre e sì difficile questione nell'arte Nautica, cioè per qual causa coloro che nauigano da Malta verso Leuante, per esempio verso Candia, debbano non già metter la proa in drittà Linea per quel Regno, ma dar vna quarta (come chiamano) à man manca verso tramontana: E similmente partendo da Candia per Cipro, e da Cipro per Alessandretta siano necessitati à dar mezzo due quarte, ò sia vento parimente alla

lla sinistra: Ilchè non facendo, e ti=
rando à diritto a, ~~si trouino molto~~ vengano a trouarsi sotto
vento de' luoghi sudetti. E quel che
accresce maggiormente la difficoltà: per=
che all'incontro nel ritornare da Ales=
sandretta in Cipro e da Cipro in Candia
loro sia necessario dar di nuouo mezzo
vento, parimente alla sinistra, cioè verso mezzog.
e così similm. ~~parimente~~ da Candia in Malta
vna quarta per à man manca verso mezzo
giorno. Posciache mentre all'andare
si tiene à man sinistra verso Tramon=
tana, sembrarebbe ragioneuole ch'al ri=
tornare douria drizzarsi ~~più sotto~~ la
Naue più sotto à man destra verso l'istessa Tra=
montana, che ~~per~~ à man sinistra
per mezzogiorno.

Furono quiui allora addotte diuerse
ingegnosissime ragioni: Asserendo
questo effetto chi à i golfi dell'Africa
e dell'Europa, che ~~riuiene~~ quelli ~~nell'~~
~~andare~~ à man destra, e questi à man si=
nistra: Chi al tracollo che piglia la
Naue sotto vento, portando le vele diuer
samente nell'andare che nel venire.
Fù chi si figurasse vn moto circolare
perpetuo nelle correnti del mediterra
neo, che nell'andare trasporti le naui

verso

verso l'Africa, ed al ritornare verso l'Eu-
ropa, onde siano necessitati i Marinari
tenersi alquanto alla parte opposta ~~Nel~~
~~manco tra i Piloti che si fingasse una~~
~~via forza occulta che~~

Egli è però certo che niuna di queste
ragioni quadra pienamente al soggetto, come ciascuno potrà
veder stimo ch'altra più efficace possa addur-
si, che quella Lascio scritta il famoso
Passendi: Cioè che tutto ciò proveng
da un errore universale in tutte le Ta-
vole geografiche e carte di navigare,
nellequali da Creta sono state descritte le Isole e
spiagge dell'Asia orientali del mediterraneo
assai più discoste da Malta di quello siano in realtà,
com'egli lo prova con diverse osservatio-
ni fatte in una Eclisse solare in varie
parti del mondo.

Perciocche fingendo che Candia sia
cinque gradi più orientale di quello è in fatti, ma però
~~ma sotto~~ nello stesso parallelo, certa cosa è
che tirando una Linea retta da Malta
sin al luogo presupposto su la carta o
globo, quella linea lascierà Candia à man
manca verso tramontana: Onde i
Piloti per non errare vengano necessita-
ti di à tenersi alquanto à man manca
e seguir una altra linea più verso tramont.

che

che, e' la vera e ~~dir~~ retta, benche' creduta obliqua e falsa, lasciando ~~di segno~~ a man destra quella che ~~e' deg~~ essendo realmente falsa vien ~~stimata~~ presupposta vera e diritta.

Così all'incontro ~~supponendo che Malta~~ ~~supponendo al portone~~ ~~da Cipro~~ ~~sia e~~ supponendo Candia nel suo vero luogo, ma che Malta li stia cinque gradi più occidentale, ~~ma~~ sotto però lo stesso parallelo; egli è chiaro che la linea tirata da Candia al luogo supposto verrà a lasciare Malta à mano manca, cioè verso mezzogiorno: Onde per giungere in Malta sarà necessario lasciare tal linea, e seguirne un'altra più à mano manca, che ~~sarà~~ una quarta ~~sarà~~ obliqua sarà però realmente la diritta e vera e diritta

Lo stesso deue dirsi della distanza da Candia à Cipro, e da questa sin alle spiagge della Siria; con questa differenza però che nel supponendo la distanza finta, sia necessario di tenersi due quarte più à mano manca per trouare la vera e diritta linea d'un luogo all'altro, tanto nell'andare come nel ritornarne.

Aggiunge il Gassendo ch'auendo esposto tutto ciò ad alcuni Piloti molto esperti, egliono finalmente confessarono, che di due mila e cinque

cinquecento miglia, che sogliono contarsi da Marsiglia fin ad Alessandretta se ne potevano con ogni sicurezza levare almeno cinquecento.

Navigando adunque in questa conformità, l'8°. di ~~Settembre~~ Agosto all'ingiornare ci trovammo à 10. m. del terreno dell'Africa, per mezzo giorno scirocco: cioè di quella parte della Barbaria che per lungo tratto si stende tra l'Egitto e ~~l'Africa minore sino~~ Suez il Regno di Tripoli sotto 31. gr. di latitudine, cioè non più che sette gradi distante dal tropico di cancro e dalla Zona torrida. Fù già da gl'antichi & conosciuta sotto nome di Lybia propria detta ad eminenza Lybia esteriore à distintione dell'interiore ove sono i deserti che ora chiamiamo di Barca. Prese anco il nome di Cyrenaica dalla sua parte più occidentale. Hoggi da noi è detta Regno di Barca, habitata da pochi Barbari, i quali senza haver per lo più ferma habitatione vivono vagabondi sotto tende, pagando tributo parte al Re di Tripoli, e parte al Bassà d'Egitto.

Fù dunque il p°. terreno che scuoprimmo ove spiaggia più occidentale del Regno che nell'estremità della Sirte maggiore, hoggi Golfo della Sidra (famoso per i frequenti naufragij) scorre in lungo tratto da Lebeccio à Greco le fin' al Capo Rizzuto così hoggi volga

Jo

de gl'antichi Promontorio Phycus, e da Barbari Ras el Semum

Risponde questa alla parte più occidentale della Cyrenaica propriè detta, che hebbe il nome di Cyrenaica dalla Città di Cyrene, e di Pentapoli da cinque Città principali ch'erano sulle sue spiagge ch'ancor si mangono, benchè molto scemi, serbando gl'istessi nomi alquanto corrotti. Erano quelle Berenice, hoggi Bernich, Teuchira, altrimenti Arsinoe, hoggi Tascara, Ptolemais al presente Tolometta, Apollonia, or Buonandrea, ed alquanto discosta dal Mare Cyrene hoggi Cayroan già la più famosa di tutte, Colonia di Lacedemoni, e patria d'Aristippo Filosofo, onde hebbe origine la setta Cyrenaica, detta Cayroana. Sononi anco al presente Barca, che come la più potente da nome al Regno. Plinio scrive che Tolometta fue anticamente detta Barca: Ma hoggi, e da molti diceta è Barca, ed è vicina a Cayroan.

Questa Provincia è tutta montuosa e verdeggiante di quantità di Siliquastri Lentischi, Olivi e Cipressi selvaggi, che però i Barbari la chiamano in ambo Gebel achdar, cioè Monti verdi. Fù anco altre volte ed assai stimata così fertile, che mentre

d'Ebron

d'esser habitata da Colonie di Greci, ed in concetto ch'ivi fossero gl'horti Hesperidi tanto celebrati nell'antichità

Per essere allora il vento e'l Mare di Greco molto gagliardi, non potendo superare il Capo Bizzuto con la prua che si teneva, convenne far il caro e giogliar ora bordo in mare. Ma sù le 4 della sera volsi per mezzo l'Antenna Maestra della Capitana, senza alcun danno, ci fu forza navigare col Treo tutta la notte, agitati da grosso Mare per prua, à segno che si faceva pochiss° camino.

Gl. 9°. La mattina ci trovammo da 80. m. lontani dal terreno d'Affrica verso Maestro e Tramontana. Abbonacciatosi intanto il Mare, e sorto un poco di venticello di Tramontana, s'accommodò l'Antenna, e si proseguì il camino con prua verso Greco Lev° senza punto veder terra

Gl. 10. seguendo felicemente il camino riuscì il terreno ad hora di pranzo, à cui accostatici l'andammo costeggiando fin'alla sera, che ci trovammo all'incirca dalla parte d'Apollonia che con corrotto vocabolo chiamano Buonandrea, altre fiate Zephirium promontorium, da Barbari chiamato Ras el Ghiel, cioè capo acuto. Gl. vento ci era allora favorevole: onde ben si sarebbe potuto superare il Capo suddetto, se

se la notte che ci sopraggiunse non ci hauesse necessitati à scostarci dalla Terra, profeguendo in bordo in Mare.

La mattina dell' 11°. ci riaccostammo al terreno, e ci auuidimo hauer già passato il Capo Buonandreo. Diedimo fondo in un picciol seno che forma d.° capo verso leuante, circondato d'ogni intorno di verdeggianti Colline, ouè sbarcata una squadra di Soldati si fece acqua e legna. Comparuero sù'l mezzodì da 20. Mori nerezi ignudi, armati d'aste, i quali tentarono di sorprendere una sentinella; ma atterriti da' nostri che v'accorsero prontamente presero tosto la fuga. †

V. anuso

La notte si partì da quel luogo, seguendo à costeggiare il terreno con vento fresco di ponente.

La mattina del 12. allo spuntar del sole viddimo da lontano la picciola Città di Derna chauemmo già lasciata in dietro. Antonino, e Tolomeo, (come gli dett.) la chiamano Darnis, prendendola questo per l'vltimo luogo della prouincia Cirenaica, o Pentapolitana. Così anco hoggi è l'vltima del Pebel sedar, ne sono molti anni che fu mediocremente fortificata dal Bassà di Tripoli, che sin colà stende il

suo

† nella spiaggia d'intorno non viddi pianta più frequente d'una specie di limonio che porta galle, non descritto sin qui per quanto io sappia da alcun author, benche non s'osservi anco nella costa meridionale della Sicilia

sua dominica. Ha una cala per ricoverarvi Tartane e simili Barche; facendo qualche traffico di Butiro, Formaggio, Olio, e Cera.

Più più non appariuano le verdeggianti Colline ne Alberi, ma in lor vece si rimiravano le bianchissime Arene della Provincia Marmarica, parte anche etta della Libia che per lunghiss. tratto si estende sin' all' Egitto. E ella per lo più deserta, e sterile d'ogn'altro che di fiere e Serpenti: Ha Solo il Tempio di Giove Ammone, e le peregrinazioni fattevi da Perseo, Ercole, ed Alessandro il grande. Cambise figlio di Ciro andando per depredare quel il tempio red. vide perire la sua armata sommersa ed affogata sotto quelle fluttuanti arene.

Superata il promontorio Chersonesus vedemmo una Fiumara innanti ad un Porto che chiamano le Saline, e gl' Arabi similmente el Melleeha, ch' io stimo essere il Phthia Portus di Tolomeo.

Più 'l mezzo di giungemmo ad una Isoletta chiamata da marinari la Bomba, da gl' Africani el Berdaa: stimo sia che nelle tauole di Tolomeo sono nominata Andonis. Fina da tre in quattro miglia E' ella Fina da 4 miglia, tutta di roccie dirupate. E lontana dal continente circa à 10. m.

è grande accaduto che intiere Caranane di Mori vi siano rimaste sepolte co' loro Cameli e Cavalli

Rivolgono ben spesso i venti turbini tali con tanto impeto quelle arenose campagne, che Cambise,

Tolomeo, da gl' Africani Ras e Tin e da marinari anco Capo de Raso simi. Indi

aggiunse Isoletta

* l'altro la riporrei tra i frutti marini, essendo vn sol frutto ~~[illegible]~~ verde di forma piramidale, alto a. in 5. dett. senza alcuna foglia ma con alcune mostre ra[illegible]

Osservai in quella Isola dove il Limonio Paliturus, due altre specie di Piante molto rare, e da me non altrove ottenute. La 1ª la chiamerei Semp. pom. è vna piccola Pianta fruticosa come il Solano volgare; hauendo le foglie disposte tre à tre e simili in parte al Trifoglio acetoso, i fiori minuti gialli, e i frutti in forma di pera, pieni d'vn sugo giallo, e equia di fiori d'vna delle più belle del più acceso color di fuoco che veder si possa. *

Arrivati per ponente il Porto Patriarcha dall'antico nome Batrachus Portus, e dal Leuante Porto Trabocco, che deue essere il Portus parua Petræ di Tolomeo. Si dice fondo sotto vento di d.a Isoletta dalla parte di terra ferma, essendoni assai buone mitore tutt'intorno, ancorche non vi sia niuna calata ne altra commodità.

Quiui ci conuenne restare sin'à tutto il 15.o d'Agosto, trattenutici da vn tempo oltremodo fresco di tramontana, che come contraria della costa non ci permetteua andare ne innanti ne indietro. ✝

Celebrate le Messe in lo Scoglio sudetto la mattina del 15.o d'Agosto dedicato alla Gloriosa Assuntione della B. Vergine, ne partimmo la notte seguente, essendosi il vento alquanto riuolto al Maestrale. Ma in vece di tirar innanti à costeggiare l'Egitto e la Soria come s'era da principio notteggiato, l'inclemenza de' tempi che tutta quella State soffiarono molto freschi dalle parti di ponente, facendoci con ragione temere d'inoltrarci tanto in paese nemico mentre s'andaua auuicinando il Settembre, fù cagione che si mutasse risolutione, riuolgendo la proua per i Porti di Candia, piccole Isolette situate appunto di rimpetto alla Bomba per tramontana in distanza di 200. m. Fecimo dunque vela la notte sud, nauigando prosperamente.

sin a tutto l'indomani 16. d'Agosto con
venti freschi di Ponente e Maestro.
Ma la notte, e'l giorno seguente 17.° rivol
tatosi il vento alle tramontane, con mare simil.te contrario
e molto gagliardo, ci convenne parte prueggiare a remi
e parte pigliar qualche bordi con le vele, non senza
molta fatiga ed agitatione grandissima delle Galere per
l'incontro che faceuano il mare di tramontana, e la cor-
rente di Leuante. Ad hora di pranzo cominciammo a
scoprire la costa meridionale dell'infelice e sempre deplo-
rabile Regno di Candia, che per esser tutta cinta d'altis.
monti si scorge di molto lontano. Sul la sera si distin-
guena il terreno de' Boschi picciole Isolette, che stanno
30. m. innanti Candia [illegible] parte di mezzo [illegible]
non poca difficoltà in assegnare à q.ste Isole il loro nome
antico. Il Bertio e'l Blaeu nelle loro Tauole
pongono il nome di Paxmando, ch'io però
non trouo ne in Tolomeo, ne in Plinio, ne
in Solino ne in alcun altro antico. Gl'
Ogliani vuole che sia l'Isola Claudus di
Tolomeo, e che sia la medesima di cui si
fà mentione nè gl'Atti de gl'Apostoli
tutta nauea che a con l'occasione della tempesta
tempesta patitaui dall'Apostolo S. Paolo nella sua Claudos
Cio potria forse essere: Ma s'ingana almeno mentre Tolomeo ne pone
il Scoliaste di Tolomeo à rimarla la
medesima con l'Isola Gaudos di Plinio,
poiche questi aperta pone l'Isola

Città, è verisimile che fosse nella parte di Tramontana la maggiore di tutte l'Isole che stanno intorno a Candia

tutt'altre? in faccia
e Paulos, di rimpetto a Prasopetra, che è
più di 100. m. discosta da Sozzi: Sicchè queste
Sozzi e Paulos di
Isole, di Plinio devono assolutam.te essere la p.ma
Christiana, e l'altra La Paiserona, o Calderona,
sicome il sito, e la somiglianza medesima de'
nomi lo rende manifesto. F Con duplicato errore
pose lo stesso Scoliaste soggiunge, che la Paulos
di Plinio, volgar.te fù detta Porto Pamboso, esse
do questa un' altra Isoletta non fù vm discosta da i Sozzi
per provente di Candia, che deue essere una
delle tre Musagorei di Plinio. Stimarei dunque
che l'Isolette de' Sozzi siano tre che Plinio
nomina Ophiussa, Boutoa, e Rhamnus, poiche
~~pone nell'istesso tratto meridionale di Candia~~
~~poiche cominciando à descrivere l'Isole~~ nominarle da
Levante a provente ~~doppo Creta~~ fino a Capo Crio. S. Giovanni dopo Capo
segue ~~cosi~~ Ophiussa, Boutoa, Rhamnus: e quindi passa immediatam.te à descri
vere quelle che s'incontrano superato il Capo Crio.

Benche si facesse gran sforzo di giun
gere à i Sozzi la sera med.a del 17.° La
grande agitatione dell' Onde non ci permise
di farlo p.a della mattina seguente del 18.°

Passammo dunque à lato di dette Isolette
dalla parte di Levante, l'una delle quali hà
da 20. m. di giro, habitata da pochi Pasto
ri, che ci portarono à vendere del Caseo e
Capretti. La seconda è piccolis.a e più alta
senza. ~~La 3.a non è che uno scoglio~~

F Sicome ho avuto ragione di sospettare per la stessa Analogia de' nomi che la ~~Candia~~ di Tolomeo, e Candia de' gl' Atti Apostolici fia la stessa Candia Paulos di Plinio.

Poiche descrivendo l'Isole che stanno rimanti la costa meridionale di Candia cominciando da

Capo Xaro da.°

niuna considerazione.

Doppo pranzo giunsimo con bonaccia alle Rive di Candea à piè d'un monte altiss.° detto altrenolte Hermeo Promontorio. Hoggi con tutta la contrada d'intorno vien chiamato la Sfacchia, e gl'habitanti li Sfacchiotti: Gente feroce e bellicosa, che sempre fu ~~formidabile a~~ Magistrati Venetti, et sostegno e rifugio di tutta l'Isola ~~nelle loro~~ nè gl'assalti de Barbari: Ma nell'ultimo assedio si rese nota al mondo per le continue scorrerie, che da quelle asprissime balze faceva di Capo Turchesco. Viddimo ivi su un gran pendio vicino al Mare una grossa Terra, che porta specialmente il nome di Sfacchia, che corrisponde forse all'antica Phœnix Civitas di Tolomeo. È ella habitata da d.a Gente, e vi risiede hoggi un Comandante Turco con molti suoi Satelliti, che tirannegiano asprissimamente quell'infelice Natione. A poche miglia più verso Levante in l'istessa Riva si rimirava una fabrica quadrata, che chiamano il Castel di S. Nighetta o Nighetti in forma d'un gran Castello, fiancheggiato nè gl'angoli di 4. torri, che mostrava d'esser stata fortezza di qualche considerazione, benche hoggi sia totalm.te dishabitata.

A piè della più alta Montagna,

on

greco all'in giù per ponente della sud.a terra verso ponente si fece acquata, scaturendo iui sù l'arena un'acqua freschissima, seben non troppo salubre, come che prodotta dalle scolature delle Neui. Sù la sommità di d.o Monte comparuero 10, o 15. huomini e ui stiedero tutto 'l dì à rimirare le Galere, i quali per la grand'altezza appena si discerneuano, non parendo più grandi che vecelletti.

Venuta la notte partimmo dalla Sfachia e riuolgendo le prue per leuante, cominciammo à costeggiare il Lito meridionale del Regno di Candia con vento molto prospero di Ponente Maestro.

Il 19. continuammo prospera per lungo l'asprissime balze di Candia. In fatti io non ne hauea mai viste di sì horride, poiche in lunga e non interrotta serie, fuor meno che in sicuni scarsi auanzi da vn capo estremo all'altro di quel Regno, senza rinuenirui ne Alberi, ne altri Edifizij che qualche meschina Torricciuola di guardia di quando in quando. Scorsimo il Capo S.t Marco, dietro ad esso vn meschino Porto, detto altreuolte Matalia Portus da vna Città che v'era di quel nome; hoggi da Greci chiamato Calismena, e da Neri

*) Vedi nel fine Postilla.

corrottamente Calalimona. Indi passammo Capo Leone ò Cionda da Tolomeo pur d. Leonum Promontorium; e l'altissima Montagna Canillera così detta da una gobba che tiene nella sommità in forma d'una schiena di Camelo. Lasciammo à man sinistra l'Isoletta Calderona ò Gaderona, ch'io come dissi stimo esser la Gaudos di Plinio. Sù la sera passammo innanti al Porto e Città di Hierapetra, ò Girapetra anticamente da Hierapytna, e traversando un picciol canale tra Candia e l'Isoletta Christiana la notte andammo à dar fondo in una piciola Cala di quel Regno detta l'Ospedaletto, nome che sta nell'estremità dell'Isola verso Leuante sotto vento d'un Capo che gl'antichi chiamarono Apolis Promontorium, e hoggi Capo Sacro. Hà nome quella Cala volgarmente l'Ospedaletto, nome com'io stimo corrotto da Itanospoli ch'era altrevolte una Città di qualche in quel luogo di qualche considerazione. Innanti stanno due Isolette, ò piu tosto scogli; da detti Plinio Insulæ e Leuce, ed e da Greci hoggi dal nome alq.to alterato Cofoginisi.

Li 22. ch'era Domenica restammo in quella Cala à celebrar le Messe e rinfrescar l'acqua in un rivolo che da quelle balze scorre verso il Mare per una piciola pianura tutta verdeggiante di Oleandri e d'Agno casto. Trovai ivi d'intorno fatte quantità di piante aromatiche e medicinali di Origano, Salvia, Ruta ed una specie di Conyza non mai da me altrove osservata con foglie profonde e incise in tre ò quattro divisioni ciascuna. Osservai in oltre che di queste ed altre simili Piante nel terreno di Candia spirano un odore assai più acuto e aromatico di quello si fanno altrone, e sopratutto il Timo, che della medesima forma ma alquanto più minuto del uno di molta

Quella stessa mattina ci sopragionse inopinatam.te il Brigantino di guardia del Porto di Malta, speditoci appresso pochi giorni doppo la nra partenza con auuiso (benche falso) del Galeone preso dalle Galere nel pred.to viaggio, alla cui traccia s'andaua.

Venuta la notte partimmo dall'Ospedaletto, con vento buonissimo di ponente alla volta dell'Isola di Scarpanto. Lasciammo dunque a dietro il Regno di Candia, ed alquanto à man manca l'ultimo suo capo verso Leuante detto hoggi Capo Salomone; Nome corrotto dall'antico, ch'era Promontorium Sammonium.

Nell'allontanarci da Candia, inoltrandoci nel Canale che è tra essa e l'Isole di Scarpanto detta anco da Plinio Caso s'infuriò talmente il vento di Maestro e tramontana con sì impetuose raffiche, e mare sì grosso e tempestoso, che l'Onde trapassauano le Galere da un lato all'altro, segno che niuna altra notte fosse borascosa si rammentauano i Marinari hauer passata. In fatti horribile fu la tempesta, benche in riguardo della breuità del tragitto di sole 60 m. non fosse stata presa da tanta considerazione. Nacque poi che due Galere Padrona e S. Maria non poterono in quella notte: La 1a per hauer preso il vento di filo come dicono, o per dinnanti, onde venne ad abboccarsi sopra vento, e La seconda per esser rimasta poco men d'un mezzo quarto d'hora col Capo sotto alcuni de' Piloti, che stimauano di poter approdare in Scarpanto stimando allora necessario di correre in fortuna di vento l'istesso alquia. In fine la ruina misericordia ci [illegible] pur troppo da Capo da Salmone Caso nell'estremità della notte, non lontano da Scarpanto benche lacerata à man manca l'Isoletta Caso nell'estremità della notte, non senza incredibil fatica, auanzi contro ogni speranza d'alcuni Piloti, che stimauano giunsimo nell'Aurora del 21. à dar fondo in una picciola Cala dell'Isola di Scarpanto

riuolta al Mezzogiorno, ~~che chiamauano Prima Agata~~ ~~Jo e se ne discosta dal Capo~~

L'vltimo di ~~mattina giunse~~ vennero in fil'à dar fondo vn doppo l'altro cinque de' nri Vascelli Corsari, ~~da~~ a ~~vn~~ miglio de' quali hebbimo più di= certo ragguaglio del Paese che cercauamo, essendosi separato da chi ~~da vn di loro~~ sopra Rhodi 4. giorni innanti tirando alla volta di Cilicia.

Restammo in Scarpanto nove giorni ~~trattenutici~~ da' cattiui tempi, e hauer maggiori chiarezze del Paese a' quali ci portò anco il trasferendoci or in vn' vna, or in vn' altra Cala, secondo che la violenza dè Venti, e la commodità di rinfrescare e di far acqua lo richiedeuano.

Quest'Isola è la più auanzata dell'Asia verso ponente, situata tra Candia e Rodi, da cui non è più di 30. m. discosta. Fù già per la sua fertilità da gl'Antichi detta Carpathus, cioè frutto: e da lei hebbe nome di Carpathio il mare che la circonda. Fù da 30. m., e benche habbia il terreno assai montuoso, e malamente coltiuato, sarebbe però al certo fertilissima se hauesse più habitanti: Non essendoui al presente più che 2m. anime tutti poueri contadini, grandemente trauagliati da Turchi che ne sono; Padroni Tiranni come del resto dell'Arc quell'Isole Veniuano ogni di molti di quei poueri Greci a vendere varij rinfreschi di frutti, Carni,

Funo Cigiarono i Greci ch'in essa nacque Pallade che però v'era in gran veneratione.

e

e sopra detto di Pernici, dellequali v'è gran copia che molte furono da nostri prese co' Cappelli e con battoni; ed una delle Cale in cui fummo la, nome di Porto Pernice. Non v'è più ivi Città alcuna ma 3. o 4. semicinte con un Castelletto in cui habita il comandante Turco, il quale non fa faendo difficoltà d'andar spesse à pranzare con Capitani Corsari Christiani che l'invitano. Sogliono questi ridursi in quell'Isola una buona parte dell'anno non altrimenti che in Paese proprio, e comprandi in ogni sorte di rinfreschi, che però i miseri Isolani in pena della vita e con loro danno spesso forzata vengono da Turchi esorbitante caricati di tributo: onde erano allora in tal disperato ridotti che supplicavano che li volessero trasportar in qualunque altro Paese di Christiani, contentandosi piuttosto abbandonar per sempre la patria che di quelle strapazzi dalli Turchi. Poco più passeggiando per molte miglia intorno copia grande di piante, di che verdeggiava ancor la Campagna, e particolar di Lentisco, Sabina bacifera, e Tapso Salicifolio. E caminando un di lungo la riva del Mare m'abbattei à trovare tra le arene e ghiare del Lido alquanti pezzetti di bellis. Oltra marino. Un altro di trovo una pietra simile ad un Topazio; onde io argomen-

zano

tano che ci douessero essere ~~simili~~ miniere di simili pietre, oltre quelle di marmi e di ferro ch'alcuni hanno scritto essersi ~~tratte~~ altre volte cauati.

Certificati intanto del ~~passaggio~~ che 'l Falcone che cercauamo douea ~~senza~~ fallo esser ~~passato~~ in Ponente, e ~~perciò~~ giudicato che non occorreua ~~passar~~ più innanzi ~~a questo effetto~~ ~~a riconoscerlo~~: Tanto più che ~~s'era intesa~~ la stagione era già inoltrata ~~s'era intesa che in Alessandria s'erano~~ 19. Galere Turchesche, e in Rodi anco qualch'altre ch'hauriamo potuto rendere poco ~~sicuro~~ non che l'andarsi ~~a trattenere~~ ~~in quei Mari~~ con vna squadra di Galere ~~più lungamente~~ non che l'andarsi trattenere in quei Mari con vantaggio in

La notte dunque dei 29. partimmo finalmente da Scarpanto in compagnia di 4. dei nri Vascelli Corsari, con appuntamento di ritrouarci à i Corzi di Candia per andar indi congiontamente ad esegiare vn'impresa ~~concertata~~ con essi concertata.

Li 30. la mattina giunsimo all'Ospedaletto non senza hauer trouate nel Canale tra Scarpanto e Candia le solite raffiche e borasche. Trattenutici tutto il giorno ~~a rinf~~ in quella Cala a rinfrescar l'acquata; ne partimmo la notte, costeggiando di bel nuouo il ~~Regno~~ Capo meridionale di Candia con vento da terra, prospero per altro, ma impetuoso e gagliardo, qual suole per ordinario buttare quell'Isole.

Feci allora io sù questo proposito vn'istanza

Regno

giungemmo che l'indomani coll'aiuto delle Galere, ch'uscirono a rimorchiarli. Fécero in quest'anche loro l'acquata, e spalmarono quattro tavole in un picciol porticello molto commodo e sicuro, situato a due miglia per ponente dall'acqua, ch'io stimo esser stata quell'istesso che Tolomeo chiama Fœnices Portus. Hoggi l'addimandano Cala di S. Paolo da una picciola Cappella che vi sta sul Lido, dedicata à quell'Apostolo, e custodita da un Caloiero Greco.

Alli 6. di Settembre partimmo à remi con bonaccia dalla Sfachia rimorchiando i Vasselli. A trenta m. di Capo ponente vidimo in una penisola che sporge alquanto in Mare, d.a Capo Selino le ruine d'una fortezza che portava lo stesso nome, Detta con un Borgo contiguo che fu già altre volte la Città d.a Leucalasu. ò Phecilasu Questa fu già presa à forza e smantellata da Turchi sul principio della guerra di Candia. Quivi la campagna non apparisce più si montuosa ed aspra, anzi distendendosi in pianura per molte miglia all'intorno rendeva gratissima vista per la quantità di Filiquastri, Lentischi ed Oleandri, di che è ricoperta.

Sul la sera giungemmo al Capo Cruce, o S. Giovanni, che è nell'estremità dell'Isola

v.°

v.° ponente, detto già da gl'antichi Promontorium
Criu metopon
Ermea, e Criumetopon, altrimenti Arietis
frons, per haver visto in tutta la costa meridionale di
Candia alcun luogo habitato che li sia riparato, e sicuro
da' venti, e da' flutti, ed onde, e perciò navigando
alla più intrica ne' pericolosi Dardi, e Castelli.

B. Leg.° confonde male assai con q.° il Promontorio Hermeo, o Herméo, e Capro Leone, di tre diversi nti facendone un solo stesso

Havendolo passato, ci rimaneva da superare
una lunga secca, che li sta per ponente, e
s'allontana in mare per molte miglia: Ma
incontrando un vento e mare di maestrale molto
gagliardi, ci convenne ritornare alquanto addietro
e dar fondo insieme co' Vascelli al ridotto del
Sud.° capo verso levante, ove si rimase tutto
il: l'giorno seg.te 7.° del Mese.

L'8.° andammo à dar fondo à qualche miglia
più addietro v.° levante in una picciola Cala tra Capo Capo,
e quel di Selino, ove si fece legna e si rinfrescò
l'acqua, essendovi un bellis.° Ruscello, che dalle
colline dintorno scorre placida per quella ver.°
deggiante pianura. Siliquastri Arbuti

Doppo pranzo ritornammo al Capo S.to Sto:
ove ci fu forza trattenerci sin alla mattina
del 10.° Nell'asprissime balze che formano
quel capo ritrovai copia d'odoratiss.° piante,
e tra l'altre quantità di Dolio montano, e
di Dittamo (Crimnifrego minore, Thymo
Cretico vero, ch'era fiorito e nella
sua total perfettione, la cui vista mi fù
oltre modo cara, come di pianta singolariss.a
e particolare alle di Provenza di Candia rarità
al mezzogiorno, e perciò da me non fo d'altra
veduta, benche nel mio 1.° viaggio in Candia
Hmetti

hauetti vsata ogni diligenza per ritrouarla.

Gli 10. dunque ripassammo il capo, ma non ci fu permesso dal vento di superare la secca: onde fummo astretti à dar fondo in vna picciola Cala tra 'l capo e l'estremità dell' istessa secca. I vascelli intanto mettiti alla vela bordeggiando passorono innanti ad aspettarci nell' Isoletta dei Corsi.

Venuta la notte s'abbonacciò il mare, siche superammo finalm.te la secca à remi, e la mattina delli 11.o ci ritrouammo di rimpetto all' Isolette chiamate da gl' antichi Myrte Insulæ hoggi dette l'una delle Sorci, e l'altra dei Barabari, ou'è vna fortezza rimasta in potere dei Venetiani. Indi vedemmo altre due picciole Isolette chiamate dai Marinari dei Datti, e dai gl' antichi Cergea Insulæ; e lasciando à man destra l'vltimo capo di Candia verso tramontana detto già Drepanum promontorium, e corretta hoggi capo Spada, la sera andammo à dar fondo nel Cerigotto, Isoletta disabitata di 10. in 12. m.a di giro in circa, detta da Plinio Aegila, o Aegialia one si dimorò sin'al principio della notte seguente.

Verso la 2.da guardia partimmo dal Cerigotto, e la mattina del 12.o giungemmo dar fondo nella Cala di S. Nicolò nella gentile Isola di Venere Cytherea, o sia Cer-

entrando
~~a dirittura fonda~~ nella Cala di S. Nicolò che è ~~disabitato, e~~ sta per Sirocco Levante totalm.te disabitata. Comparvero però ben tosto sù'l Lido 12 ò 15. Soldati accorsi da vna prossima torricciuola di guardia, à protestarsi ch'haueuano ordini espressi di proibire lo sbarco e l'acquata ad ogni sorte di nauj di corso christiane, secondo i concordati col Turco nell'vltima pace di Candia: minacciando in oltre che fra poco sariano ò parsi 150. Caualli ad impedirci lo sbarco.

Ma ciò non ostante hauendo noi fatta ~~l'acq~~ con ogni diligenza l'acquata, ne partimmo sù'l mezzo dì, tirando verso il più prossimo Capo della Morea, d.o già Malea Prom.o e hoggi anco C.o Malio, ò di S. Angelo, e passando per il canale trà esso el Cerigo, che non è che di 5. mi.a giunsimo la sera à dar fondo nell'Isoletta dè Cerui 25 ~~poche~~ miglia discosta dal Cerigo per maestro tramontana, e due ~~sole~~ dal continente della Morea ~~e propriamente~~ con vn canale di due miglia di basso fondo facendo insieme quasi vn picciol seno riparo dalla ~~mag~~ maggior parte dè venti tolto che da Leuanti e Sirocchi. Trouammo iui i vascelli di mia Comp.a che ci aspettauano, e vi restammo i due seguenti giorni 13. e 14. di Settembre attendendo auuisi se i Mainotti perristessero nella risolu.ne d'eseguire l'impresa concertata. / Risposta

ch'erano costanti nella proposta risolut.
— Li 15. partimmo da quel luogo auanti il giorno con venti bionaccenoli di Greco Lev. rimorchiando i Vattelli. Due hore doppo cominciò ~~per la 3ª volta~~ à ~~soffiare~~ ~~Lun~~ soffiare vn Sirocco fresco, che ci condusse prosperittim. Lasciammo in dietro Capo Malio, el Cerigo, & trauersando in poche hore il Golfo di Laconia, già Sino Laconio pattammo nella di lui estremità ~~il picciol~~ ~~pas la 3ª capo di Braccio di Maina~~ il famoso promontorio Tenaro ò Capo di Matapan Indi ~~vedimo Maina~~ si vn ~~alta Collina~~ vedimo Maina grossa Terra che fu già ~~la~~ città d'Lacedemone, da cui che da nome di ~~Braccio~~ Mainotti à tutti gl'antichi Laconi ò Lacedemoni, e di Braccio di Maina al vicino picciol capo che li sta per ponente, à piè del quale si vuidi il Porto quaglio. Superato il braccio di Maina entrammo nel Golfo di Corone o di Calamatta, già Messeniacus sinus: à poche miglia dal braccio di maina si vna Colli na che tourasta ~~al vn~~ picciol Porto d'. Vitulo vedimo biancheggiare vna nuoua fortezza fabricata da Turchi doppo la perdita di Candia. E composta d'vn semplice Muro in quadro con 4 ò 5 ~~v~~

Torri rotonde e merlate all'antica: Il tutto di poca altezza, e senza fossi ne fianchi. In mezzo ad esse si distingueva una fabrica alta più alta con una torricinola in fo di campanile, che ben si riconosceva esser la Mesquita de Turchi.

Sù la sera il vento si rinfrescò altamente, il Mare cominciò a sollevarsi in maniera, che la Capa si ritrovò in qualche pericolo, essendo stata percossa consecutivamente da tre à quattro onde mentre ammainava la maestra, con con tanto impeto e celerità, che la portò sott'acqua dalla parte destra poco men che sin alla coverta.

Inoltrati alquanto più nel seno golfo suo, andammo à dar fondo in un picol seno detto Cala Citrè, nella spiaggia à piè del Monte Taigetto, or d.o di S. Elia, la cui sommità Biancheggiava ancora per le nevi che la ricoprivano. In la spiaggia cominciava ad esser men aspra, e dal rimanente del Golfo vien rinchiusa d'ogni intorno in forma d'un vasto e bellis.o Theatro, potendo servire di sicuro Porto à qualsivia numerosa armata di Vascelli. In la riva opposta non vedevamo che à poche miglia da noi la fortezza e Biancheggiare in mezzo à vasti Oliveti il Borgo e fortezza di Calamatta tenuta

da

Turchi con mediocre preiudio. Su la
spiaggia appunto, ove andauano à dar fondo
ritrouammo il Principe ò Tiranno
de Mainotti che in habito pomposo alla Tur-
chesca, su un bellis.° Cauallo bianco, accompa-
gnato da 15. ò 20. de suoi, benis.° armati stana in ui dando gl' ordini à far
spalmare un suo brigantino, col quale (come
ci fu poi riferto) pretendeua prender la fuga
con la sua famiglia p.ª che la nra squadra
ci fosse arriuata.

Era quest' un giouane di 28. in 30. anni
per nome Liberachi, figliuolo minore d'un
tal Hiera Antonachi vecchiando principale
d'una Terra, e molto accreditato nel Paese.
Ma questo suo figlio come che dotato dalla
natura di tutti i doni più riguardeuoli
ed auantaggiosi sì di spirito come di corpo,
hà si ben saputo adoprarli, che gia nuouo
Prioseffo s'è acquistato un absoluto dominio
sopra Tenarro
di Sparta sì lo stesso suo Padre e fra-
telli maggiori, e resosi l'unico arbitro assor-
luto di tutta la Natione. Era egli oppor-
tunamente valso dell'occasione della presa
di Candia per persuadere à i vecchiardi, che
gouernano il Paese, d'accommodarsi amiche-
uolmente coll Turchi, rappresentando loro
ch'era meglio placarlo con un

spon

spontanea sommissione al suo impero, che d'aspettare la prossima ed inevitabile loro oppressione, e gl'insulti del vincitore ed insolente Tiranno. Ha però eletto egli medesimo per mezzo del Gran Vizir, a cui forse poteva esser noto in dieci anni di schiavitù ch'egli hanea passati presso a Turchi, seppe sì ben operare con la sua incredibile destrezza e sagacità, che indusse finalmente i Mainotti a rinonziare alla libertà, e haveano sin allora cotanto difesa, e sottomettersi spontaneo all'odiato nemico, permettendo che nel Paese si fabricassero due fortezze, senza però che allora si fosse per allora parlato di Tributo alcuno. Così venne egli ad acquistarsi in un tempo e l'affetto e stima de suoi e l'haveva in apparenza serviti, e la gratia e benevolenza del Gran Vizir, a cui s'era reso così utile in questa negotiato: Onde in premio ottenne da lui una total autorità e sopraintendenza sopra tutta la nazione de Mainotti, con facoltà di portare il turbante bianco, come la sopraveste alla Turchesca qual sogliono portare i Bassà per insegna del Consolato. d'autorità di dominio. Ognuno [illegible]

Ma impossessatosi i Turchi delle fortezze e liberachi del dominio de Mainotti si trovarono i miseri necessitati a pagare al Turco ogni sesto anno di cinque piastre per

fuoco

che ascendeva circa a 30. p.f anno
loro, e Liberachi che gl'haueua tradito si rese
anco Procuratore del Sultano.
In somma conuenne loro pagare i due p.f anni, raccogliendo quante piastre erano nella Prouincia.
Ma nel p.o mancando final.te il danaro, e la
patienza, negarono la maggior parte il tributo,
e cominciarono à machinare qualche modo di
smantellare le due fortezze per sottrarsi
alla Tirannide del Turco e del Liberachi.
Per tal effetto Hierachi uno de' più
aueduti veccchiardi e Zio del Liberachi,
ma suo mortal Nemico non men che de' Turchi era molti mesi prima indrizzato al
Cap.n Crenillier armatore Prouenzale con
lettere al più potente e rinomato
Corsaro, pregandolo d'alla parte di Dio, Maometto, e volerli aiutare a pigliar le fortezze
preda solo con la sua presenza e
con la sua prodezza e di qualche altri Corsari
con qualche munitione di guerra promettendo per altro di donar loro metà della fattione, e ch'alla sua comparsa sariano stati
più di 10. huomini in arme p.r effetto.
Desiderò adunque il Crenillier d'aiutare quei
poueri Christiani, non solo indusse quei
ne fece parte all'altri Corsari di sua co-
terua ad accompagnarlo, ma prego anco
instantem.te il S.r suo Padre di fauorirlo in

del Re col comparire
opere di pra, ~~comparendo~~ ivi seco con le Ga-
lere, per sbigottire maggiormente i Turchi, e
far più animo à i Mamotti.

Giunti adunque in Cala Creapunto mentre il Liberachi era inuerito
nella sua prottima venuta, e della riuolta
de' Mamotti, ~~sendo d'esser~~ ~~da questi~~ repentina apprestò dalla turba da lui cotanto affet-
tata, ~~meditava~~ la fuga, restò egli e stropazzata
attonito e stupefatto e perplesso nel vedere, più in quelle piaggie
presto che ~~cieca~~ fi non s'era ~~creduto~~ imaginato. Non sapendo
preuedo à che risoluersi fece spiegare una bandiera
bianca, e mandò alcuni de' suoi su la Cap.na
ad complimentare il ~~Re~~ Rè, e spiare insieme
à che fattimo colà ridotti.

Inuitato à redersi ~~venire~~ egli med.o su la Cap.na
per abboccarsi col ~~Re~~ suo Rè, ~~L'accettò~~ s'indusse à farlo
domani, comparendo in abito pomposo alla
turchesca ed accompagnato da cinq.o d'armati
ma con una maestà da un ~~Leonida~~ Aquile
fierezza da un Leonida. In fatti recano
à tutti meraviglia la disposezza e della sua
persona, di statura, ~~come~~ la commune, che ~~e bianca e d'una maestà del~~
~~sua volto, e de~~
Lucida e ~~alterosa~~ vaga nel suo volto, ne' riguardi,
nel parlare, ~~e~~ e nel ~~suo~~ gestire ~~suo~~ con ogni suo moto di attione
si rimirana.
Salutò il suo Rè alla turchesca, ~~ma~~ con bravura e
cortesia da barone, non con sommissione da plebeo.
Indi fingendo ~~non~~ perche ~~di~~ non intendere l'Italiano si servì
~~per~~ interprete nè fè complimenti con sì bella
maniera e tanta disinuoltura, che sembrava
nato ~~in~~ allevato in una delle più illustri corti, non già nelle angu.e
nelle

mostrando in ogni sua proposta e risposta un giu
dicio rettis.° et una mirabile prontezza et sagge
Capi del brecciò di Maina. In somma esor
tato poi dal suo Re à ~~prender l'arme contra~~
à Turchi mostrò degno capo d'una
si brava
natione sempre libera, prendendo l'arme con
tutti gl'altri per scacciare i Turchi e
nella propria non dolce non molto
rimettersi in libertà, egli procurò in mille
modi di animo di volerui si applicare, anzi
all'incontro procurò in mille modi di turbare
e dissuadere l'impresa, con descriuerla assai
più malageuole che non era. Ispero fatto
il Re ritenere per sicurezza
dal Re come ostaggio
potesse impedire, o non impedimento
anzi minacciatolo anco di morte, se non mandava
tutti i
à buon seguaci et affettionati ordini espressi
di congiungersi con gl'altri Mainotti per
pigliare la fortezza: egli rispose con intre
pidezza da Spartano che l'haurebbe fatto
volentieri per dar gusto al Re non per spe
ranza c'hauesse d'alcun buon esito. Et riuol
tosi à quei che l'haueano accompagnato
altrogni credere
con modo imperioso et fiero diè loro gli ordini
desiderati; benche è credibile che
in segreto gli habbia fatti giungere altri
Domiziano di Mainotti
contrarij di soccorrere Ottomano et far
coraggio à Turchi, da quali egli riconos
ceua il posto et lo stabilimento della sua
et del suo dominio. Quindi fu egli condotto
che dopo hauer chiusi i suoi
Riceputo Mainotti in tanto i Mainotti s'erano
adunati intorno alla fortezza per in
numero

ostaggio

in Laconia
molti giorni
sella del Guillier, d'
molte volte inuitato à
prendere con esso Re
nel che
ch'egli si disputò con

e d'altri hauea anco nello stesso tempo fatti i posti intorno all'
numero di 4. mila in circa, non solo furono loro altra di Porto Vitulo
mandate le munitioni che desideravano, ma [illegible] ad andò anco lo stesso Capo. Crequillier con 200.
huomini de' Vasselli, due pezzi d'artiglieria
scale, ed altre sorti d'ordegni, circondando
[illegible] circondando d'ogn'intorno
la sud.a fortezza. Siede questa dentro terra fuori della
[illegible] del mare, ove appunto la penisola che
forma il capo Matapan si congiunge col rima
nente della Morea. Ella non è altro, che
una terra di 2. in 300. case, situata su'
la cima d'una collina, scalenata d'ogni intorno dall'altre
[illegible] che la circondano.

Questa da Turchi è stata ricinta d'un semplice muro di 25. palmi d'altezza, senza fianchi, senza fosso, ne terraglieno, ma solo difeso [illegible] da' intervalli con qualche torri, o più tosto guardiole all'antica, e 20. pezzi di cannoni piccoli mal montati. Dentro v'erano da 500. Turchi compresse le donne, e fanciulli; ma solo 300. uomini di difesa, con pochissima munizione di bocca, e di guerra. Che però saria stato facilissimo di pigliarla alla prima scalata, se vi fosse stata ordine di poter sbarcare soli 300. uomini delle nostre Galere

[illegible]

Ma il Crequillier oltre che non hauea niuna pratica ne esperienza nelle imprese di terra, non volendo [illegible] andare alcuno de' suoi; ed i Mainotti essendo finalm.te una turba di Contadini senza capo, senza ordine ne alcuna disciplina militare, [illegible] e volendo e quello e questi più [illegible] far presto per assedio che per assalto, [illegible] che si stesse [illegible]

din à i 23. di Settembre à spendere inutil[mente] il tempo e, La portare intorno alla d.a fortezza senza alcun pascendosi di speranze vane di douere un di doppo l'altro dar la scalata. In fatti tenta[rono] una ò due volte di farlo, ma con pochissimo vigore e minor effetto, mentre non v'era nel comando ne ordine, ne obedienza nell'esequ[zione]. Di che resosi final.te palese che'l Crevillier ci teneua a bada con parole, fù mandato à richiamare per farli sapere che lei ogni modo di cola non volea partire, mentre non veder speranza alcuna di buon esito, e che La stagione già nolto auanzata non permetteua à Galere di trattenersi più in quei Mari

Liberachi visto ritornare Crevillier co suoi finse di deplorare la disgratia e l'eccidio vrsato che sourastaua à Mainotti ed à se medesimo doppo un tal tentativo: Offerendosi di fare egli in 3. soli giorni colla pratica e l'autorità ch'hauea su i Mainotti, ciò che non hauea saputo fare il Crevillier. Fù stimato di concederli quel tempo per vedere fauorire la buona intentione ch'egli in apparenza dimostraua: Ma trascorsi anco quei giorni senza alcun effetto, ne apparenza di buon esito alcuna che potesse succedere in breue, ci fù ordinato mentre contentandosi anch'egli di tener la piazza attediata non mostraua alcuna intentione di andar all'assalto, ci fù ci sforzò final.te la stagione

di

ritirarci da quel luogo, lasciando il lib che il
liberachi e Crevillier continuassero quell'impresa
à modo loro. Sebene con poca speranza
di buon esito, mentre musica poiche; non leggier
v'erano morti che il Bagaglio, ed art
liberachi, la cui grandezza dipendeva da Turchi
se l'intendesse con loro sottomano, facendoli di notte
da suoi provedere di tutto il necessario,
e trattenendo con parole al Crevillier ed à i Mar
dando tempo al tempo
inotti, per sbrigare il p.° e dimmire questi con la lunghezza
ne, e dimmire intanto il Bassà di Calamatta s'appa
recchiava à dar soccorso à gl' assediati
Da fina Partimmo in fina da Cala Citrè li 26.
à notte, tirando à dirittura per il Capo Gallo.
Nel passare innanzi alla Città di Modon fummo da quella
salutati con triplicata salva di Cannonate e mos-
chetteria, per dimostrare la loro vigilanza, ed in
qual modo erano apparecchiati à riceverci
s'havessimo havuto disegno d'avvicinarci.
Li 27. La all'ingiornare ci trovammo di rimpetto
al porto di Navarino, le cui fortezze distin-
guevano. Indi continuando parte di quel giorno
a costeggiare la Morea, La e doppo mezzodì
cominciammo ad allontanarcene tirando à man
manca verso l'Isolette Strophadi, ò Stanfali, che già molto
si discoprivano. Sù la sera essendone già molto
vicini, ed in vista del Zante, apparvero
repentina nell'aria cinque ò sei Tiphoni, ò
come volgo

Vollero ed atto i Turchi
sù l'Isoletta del Prato
distanti
tiano Trombe

volgar.e marinari le dissero, che seguendoci ~~con~~ ~~di molto~~ da presso ~~si~~ 2. leuuolgendo in varij versi il mare ouunque ~~La lor estremità~~ s'indrizzauano ~~La lor punta~~, ci necessitarono ~~a~~ ad abbattare in gran fretta le vele, e ~~diedero~~ seguirono per vna mezz'hora di curioso, ma non molto piacente spettacolo a riguardanti. Finalm.te quei nembi senza alcuna, Graniti corazza, lasciammo a man manca le Strophadi, Indi mettendo la prua per ~~per~~ ricetto Tramontana lasciammo a man dritta il Zanto, e la Cefalenia, e proseguendo la nra nauigatione con vento sempre prospero, l'vltimo di Settembre doppo mezzo giorno cominciammo a scoprire di lontano l'altiss. monti della Calabria cioè l'estrema parte de gli Appennini, che chiamano le montagne della Maddalena.

a 35. m. fo mezzo del Zante 50. dalla terra ma 4. m. di qui l'abre dei mostrero qual fa fuoco di foresta con q. carreini nelle nauiri fanno dell'Argine

~~Le Andro Chiamo Da i gibellini grandi il golfo di Taranto alquanto sotto~~

La mattina del 30. d'Ottobre ci ritrouammo l'capo dell'Alice ~~Taranto~~ congetta nel golfo di Taranto ed hauendolo superato, ~~andammo tirando trauersando il suo canale~~ entrammo nel profondo del Golfo ~~del Golfo~~ a dar fondo in vn'Isoletta o più tosto scoglio che sta di rimpetto alla Città di Taranto. ~~Qui~~ Qui ~~andorei vero~~ hauendo chiesta pratica a i deputati della sanità, e vn'hora doppo ci fu concessa: onde partendo da quel luogo, ci trasferimmo a dar fondo sotto le mura della Città, oue è vn poco di ridotto, che li serue al fonte di porta.

Piace questa antichità Città ~~nell'nel più profondo del Golfo della parte di Leuante~~, e nel sito

pri-

e più ameno, ed insieme
retto, più avantaggioso e più sicuro che in
altro da me visto in qualunque luogo del mondo
Del più profondo
del Golfo dalla parte di Levante s'avanza
per molte miglia in mare una gran penisola,
la cui punta è rivolta verso il la profondità del
del Golfo: Questa dal lato sinistro è bagnata
dall'acque del Golfo istesso, che in questa parte
mare grande, ed alquanto coperto dalle
compresa con angolo retto di terreno basso
e arenoso, che dal mare
verso la bocca del Golfo. Dal lato destro
rinchiude un grandissimo lago di mare quasi
che di giro come in cui commoda
ma restando lungo 8. e largo due, circondato
tutto intorno di amenissimi Colline, e fertilissimi campagne
nella punta della penisola li rimane aperta
una bocca di 200. passi di larghezza, per la
quale si comunica col Golfo suddetto. Sù la
penisola risiedeva già la potentissima Città di Taranto
le sue acque mare, occupandola quasi tutta
sin che dalle vicissitudini del tempo
è stata ristretta in due sole miglia
verso la bocca del Porto Lago che fù già
Seno
Stagnone che ne prese il suo nome, da Taro o Taranto
figliuolo di Nettuno. Egl'è più certo che fù
Colonia di Lacedemoni, e che fù sì ricca e sì
potente

che dominò tutta la Magna Grecia, e che essendo
do più di 60. fanti de suoi sola Cittadini
e chiamando facendo portare in suo soccorso Pirrho Re de gli
Epiroti guerreggiare un pezzo co Romani
finalmente vincitori del rimanente dell' Italia
fe Amerke nè sempre più moderni ufficij illus
trata col titolo di Principato, che dolcemente
ottenne de' primogeniti de' Re di Napoli.
Hoggi però benche non abbia cittadini
nelle sue fabriche
sia molto mediocre, e cura penuria e di poca
considerata più rapisce con la bellezza del suo sito
essendo che per la commodità del suo bellissimo Porto, e per essere
posto tra i Mari Tirreno, e Adriatico
potrebbe haver il commercio del Ponente e
Levante facendosene una delle più mercantili
Città dell' Europa per esser situata in una penisola
in mezzo all' acque del mare, e non dominata
da alcuna eminenza, potrebbe altresì formarsene
una piazza d'armi delle più cospicue
e fiere dell' Europa. Appresso
Tanto maggiormente che d. intorno vi
si fertile felice campagna si abbonderebbe di
di tutte le cose necessarie al sostentamento umano
grano, orzo, olio, frutta, tutte le cose necessarie
vita, che sarà bastevole à nodrire qualunque
più numerosa popolatione, ed un Mare
si doviziosa di pesci d'ogni sorte di pesci

Presa poi da
Annibale, e ri
presa da Fabio
Massimo, se ben
dove; Romani
per la ricchezza
di trovarsene
nobilitò
roma con le
sue spoglie

ne saviano bastevoli à nodrire qualunque
più popolata Città. Ciò però non è mera-
viglia se altrevolte i Tarentini si fossero tal-
mente dati in preda all'otio e alla morbidezza
alle delitie, che
le delitie loro fatt passato
no in proverbio. Non si sa v'è memoria
del tempo in cui fu ridotta nella presente
presente. Solo si sa che da Ferrando d'Ara-
gona fu Rè di Napoli fu fatto fabricare
almeno ristorare il Castello, che sta nel
fine della Città verso la Terra ferma, haven-
doli cavato un profondiss. fosso, che riceve
l'acque del Mare, e comunica col Golfo e
col Porto, in modo che la Città è rimasta
totalmente Insulata. Dentro non ho vista
alcuna fabrica di considerazione che la Chiesa dell'
Archiepiscopata, ch'è antichiss. di struttura
edificio
gotica, fabricata in luogo eminente ov'era a tempi antichi la fortezza
di Taranto
dedicata a S. Cataldo Pr. Vescovo di
quel luogo, di cui serbano ivi le reliquie, e l'
in
hanno in somma venerazione, che v'è un nume
grandiss. di cittadini che portano il suo nome.
Su l'altar maggiore vi sono v'è un bel
Tabernacolo di marmo sostenuto da quattro bellis.
Colonne di porfido finiss. E nel lato destro
v'è la Cappella ove si conserva con molta
veneraz. il S. Sagramento, ch'è ornata di bellis.
pitture. La bocca del porto è chiusa
Fuori della Città a mezzo miglio vi è la villa
del

parte veggonsi anco, tra i cespugli molti vestigij dell'antica Città, e più auanti v'è un bellis.° Conuento di R.i Francescani reformati fondato da Gio. Antonio Balzo degl'Orsini Prencipe di Taranto, il quale hauea comprato il prencipato suo da Giacomo Conte della Morea, marito della Regina di Giouanna II.: Regina di Napoli.

Il suo bel Porto è già qualche secoli che non serue più à riceuer naue alcuna, e non dole stato chiuso Li fece con un ponte di pietra di 200. passi in circa di lunghezza, formato di 12. archi di pietra, fondati sù altrettanti pilastri di grotte pietre: il tutto rozzamente fabricato. Non si sà quando nè da chi fosse così chiuso questo porto: Il popolo afferma ciò esser stato fatto dall'Imp.r Carlo V.. per leuar al Turco l'occasione d'un padroneggiare: Però Leandro Alberti nella sua descrittione d'Italia A tal opinione hauea senza fallo dato fondamento l'hauere Carlo rinchiusi e guasti il tutto motivo alcuni altri porti di nel regno di Napoli, com'anco nella Sicilia: Perche di questo per altro Lasciò scritto Leandro Alberti nella sua descritt.e d'Italia, ilquale viueua in quel tempo non hauer saputo ritrouare chi hauesse fatta tal cosa nè per qual

come attesta un'iscrittione antica

ragione: benche io fauorisca m'induca a credere che ciò sia stato eseguito più tosto per il fine suo di voglere leuare a nemici il desio d'impossessarsene che per la commodità della pesca come afferma l'istesso scrittore.

Serue al p.to ponte di dar passaggio dalla Città al lido opposto del Continente. Sotto i suoi archi vedesi, con più euidenza il flusso e riflusso del mare ch'in qualunque altro luogo del Mare Medi se ne sia: onde non resterebbono creduti alcuni che ostinatam.te negano osseruarsi: Poiciache si vede ivi scorrere continuam.te il mare sei hore dal Golfo al Porto, ed altrettante dal Porto al Golfo con altrettanto impeto, e gorgogliamento, e spuma di quello bogliti osseruare sotto à Pisa, e più rapide fiumare.

Sù'l ponte suo. stanno di continuo esposte molte reti da pesca quante sono le arcate che lo compongono: poiche sogliono la notte stendersi sotto ogn'arco per ritenere il passaggio di pesci che dalla Marea vengono trasportati nell'entrare che fanno le acque dal Golfo al porto, com'anco nell'vscirne: E con q.sta inuentione senza alcuna altra fatiga se ne raccoglie quantità inestimabile d'ottimi pesci di varie specie, secondo le stagioni; de quali ne vendono molte alla Città circonuicine, com'anco si

Ne questo è solo l'emolumento che cauano i Tarentini dal loro mare: ma quel ch'è attai più marauiglioso, è parrà forse anco incredibile ad alcuni, si è che oltre molte sorti di Conchiglie che nascono lui spontanea in gran quantità me con industria merabile, tanto nel Porto che nella parte del Golfo tra la foce del Porto e le Mura della Città in gran quantità moltissime di Conchiglie, principalmente di ostriche, e d'vn altra sorte di conchiglie dette da Latini Mytili, o Mytuli, e più volgarmente Cozziole. Il modo di seminarle è questo. Piantano nel fondo arenoso del Mare quantità di piccoli pali di legno d'Abete, la cui estremità rimane scoperta e superiore all'acqua. Sù questi cadendo la ruggiada, delle sue gocce (come egleno stimano) aiutate dalla qualità di quel legno, e dalla disposizione di quel luogo se ne generano sù que medesimi pali migliaia di minutissime conchiglie, le quali raccolte e trasportate in altri luoghi vanno poi spargendo per quel tratto di mare, ciò è le ostriche intorno alle riue del porto one sono roccami e sassi e le Cozziole nel fondo arenoso: e ciò è debita proportione e quantità proportionata acciò possano commodamente nudrirsi e crescere. Così dunque le ostriche s'attaccano dall'ostriche e latte, e seminarlo nel mare, ilche facilmente à sassi si conduce quantità d'ostriche. E ciò fatti e stari più verisimile mentre vediamo in ogni modo generarsi quantità d'ostriche contro alle rocche, sassi, vasi franti ed altre cose one non potè mai giungere la

Io però con buona pace de' detti pescatori Tarentini stimo che s'ingannino a credere che quelle conchigliette vengano produtte sù quei pali dalle gocce della ruggiada ma sono d'opinione che vi si generino da vn liquore seminale sparso nell'acqua del mare dalle conchiglie e Cozziole, il che diffuso e portato in qua e in là dall'onde, s'attacca di minutissime conchiglie di varie grandezze, le quali facilmente à sassi e più facilmente à pali di legno per esser più porosi, onde in essi viene à generare quelle conchiglie di sua specie, nobbile, Plinio, e Aristotile, nelle ostriche seminando in ostrearijs lumen ostreis factitium Lucius Sergius Orata nella Lucrina Piscina, e Pietro Gillio insigne filosofo Francese scritto che in Costantinopoli vogliono vna corrente di acqua dolce per far crescere le ostriche.

seun do la lor naturalezza;
fatti, e le Cocciole, ~~s'abbarbicano~~ ~~s'attaccano~~ ad vna specie
di pianta marina, che nasce abbondantissimamente in
quell'arena. ~~L'estate poi si pescano le ostreghe~~ La state si pescano queste essendo
allora di buon sapore, come le ostreghe nell'
Inuerno. Era certa cosa dilettosa allora di vedere
il fondo di quel Mare talmente ricoperto di
cocciole si folta vnite insieme, che appena
~~compra~~ potenasi in qua e in la scorgere vn
granello d'arena. ~~Per~~ pescarle non si fà altra
diligenza, senon che vanno ogni mattina pochi pescatori due
o tre barchette, ~~in cui vi è in ciascuna v'è~~
~~vna con vn vncino di ferro~~ e con vncini di
ferro in cima ad vn asta ne portano sù
60. o 80. alla volta raccolte, ed attaccate insie
me con quella pianta marina come vn grappo
d'vua; e riponendole in barca, vno de' pesca
tori scuote le più grotte, e sparge di nuouo
in mare le più minute acciò possano crescere
~~mag~~ per vn'altra volta: osseruando anco di
mutare successiua ogni giorno il luogo della
pesca, non altrimenti che i Giardinieri fanno nel
raccorre i frutti del lor giardino. E è tanta
la quantità che si raccoglie di ~~queste due sorti~~
di Cochiglie che ~~se ne~~ oltre il prouedersene tutta la prouin
cia, se ne mandano anco per tutto il Regno ~~di~~
migliaia di Bariletti delle medesime condite
con aceto e spezierie: Onde se ne caua ~~poco~~ grandissimo
~~poco~~ guadagno: à segno tale, che l'appalto della

pesca

la rugiada, e che dalla
Esalazione in fin
dra si generino
anco migliaia
di mytuli
~~sono~~ nel fondo
del mare senza esporre
alla rugiada
alcun legno.
~~Dicesi~~ Che
poi si gene
rino ~~in~~ di
~~cui bocchi~~
e non in
altri, dirò
ciò proueni
re ~~dalle~~ da
certe dispo
sitioni che
possono essere
in quei porti
arenosi e nò
in altri; si co
me si ~~vede~~
osserua il
med. in certe
specie di
pesci, vccelli
ed animali
terrestri
che nascono
più sotto
~~in certi~~
in alcuni
luoghi che
in altri

Chiocciole

di Spagna
importi al Re ogn anno più di dieci mila
~~scudi~~ ducati?

T Io resto con buona pace de Savoiesi &

T Che ne pia

pareano più grandi che vccelletti.

Venuta la notte partimmo dalla sfacchia, orlando la prua a leuante, costeggiando il Regno di Candia con vento molto prospero di ponente maestro

Li 19. seguimmo à costeggiare l'asprissime balze di Candia, nellequali non si rimiraua altro che qualche picciola torre di guardia di quando in quando. Lasciammo la picciola Isola Calderona, ove incontrammo due Galeotte de' nri Corsari che ci aspettauano: Indi sin l'imbrunire fummo innanti al Porto e Città di Hierapetra d.a da Greci Pitinda e trauersando un picciol canale tra Candia e la picciola Isola d.a la Christiana, la notte andammo à dar fondo in una picciola cala di quel Regno detta l'Ospedaletto, che sta nell'estremità dell'Isola verso leuante, hauendo in una notte ed un giorno costeggiato prosperamente tutto il suo lato meridionale.

Li 20. ch'era Domenica restammo in quella cala ove si celebrorno le Messe e si rinfrescò l'acqua in un fiumicello che entra quelle balze verso il Mare. Quella stessa mattina la sera si ci soprogiunse il Bregantino della guardia con auuiso del Galeone preso dalle Galere, alla cui uolta s'andaua: La sera fù spedito insieme co' le due Galeotte alla volta dell'Isola del Caso 40. m.a distante dal d.o Ospedaletto, per dar aiuto à i Vascelli Corsari di ritrouarsi à ritrouarsi nell'Isola di Scarpanto, verso la quale noi partimmo la stessa notte. Lasciammo dunque a dietro il Regno di Candia ed alquanto à man manca l'ultimo suo capo verso le parte d.a Leuante, capo Salomone, ove conuerte il suo corso

Capo S. Maria de Pellegrini, Matapa, Leuante, capo Leone, la nuoua Capo di Capitella e Isola Sendia

Littore Isola e Cinosto

Promontorio Sanvicus:

Nel scostarci dall'Isola di Candia mostrandoci nel canale tra quell'Isola e quella del Capo e rinfrescò talmente il vento da Maestro e Tramontana, con Mare si grosso, e tempestoso, che le Onde trapassauano le Galere da parte a parte da un lato all'altro, e poche notte si conoscea si ricordauano i marinari hauer passate. Lasciammo l'Isola del Piso à man manca, e non senza incredibil fatica giunsimo nell'aurora del 21. a dar fondo in una Cala dell'Isola di Scarpanto rivolta à mezzogiorno, ove vennero la stessa mattina à dar fondo cinque vascelli Corsari, che ci diedero più sicuro raguaglio del Galeone che cercauamo, dal quale s'era diuisi 4. giorni innanzi.

Nell'istessa Cala di Scarpanto fummo nove giorni, trasferendoci or in una or in un'altra, secondo che i venti, la commodità, e l'acque lo richiedeuano. Quindi à richiesta del Sr Generale partì alla volta della Caramania il Capitan Ponteau per riconoscere in quelle spiagge qualche nouella del Galeone, mentre da terra non si poteua permettere di poter fare l'istesso, e ritornato senza hauerne ritratto nulla.

Li 29. d'Agosto, fù con ragione giudicato che il Galeone douea hauer passato in ponente, e la notte delli 29. partimmo finalmente da Scarpanto insieme con 4. vascelli de nostri con assonnamento di ritornarci à i Porti di Candia: Hauendo risoluto per andar congiuntamente di seguire un impresa concertata.

Li 30. La mattina giunsimo all'Ospedaletto non senza hauer provato nel canale tra Scarpanto e Candia le solite raffiche, di vento e grande di mare. Ristrettici l'istesso Trattenutici tutto il giorno in quella Cala, nel primo la notte seguente il

E se io fui che non vedrei (mai) altra innanzi, e tuttauia niuno che s'era mosso che in Alessandria vi erano 19. Gal.e Turche, e in Candia altre 9. che ci hauerebbero reso poco sicuro il trattenerci in quei mari.

il Regno di Candia con vento da ponente grosso per altro, ma impetuoso e gagliardo qual suol sempre bustare quell'isola.

L'ultimo d'Agosto a mezzo di rivoltatosi il vento per prua doppo haver passato Capo Leone fummo necessitati di dar fondo nella picciola Cala che sta per Levante di Capo S. Marco, detto da Greci Chimera. Venuto la notte abbonacciatosi il vento proseguimmo felice il viaggio

La matina del 7°. di Settembre demo giunsimo a dar fondo a i Porti di Candia, ove s'intese che otto giorni innanti era stato visto in alto Mare un vasello grosso che passava di in Ponente, che fu da tutti stimato esser stato il suo Galeone.

Non 7°. di detto L'indimani ch'era il 2°. compagnorno ai due sero due de nri vasselli, e sù le sera comparuero gl'altri due, che s'erano allontanati a dar caccia ad un Vasello che trovarono esser francese di Mercantia, che sett giorni p.° era partito da Malta p.° Alessandria.

Alli 3. la mattina partimmo da i Porti verso la Suda, ove giunsimo ad hora di pranzo a rinfrescar l'acqua, e aspettarsi

Passassimo in quel luogo il 4 e 5° di Settembre aspettando che ci giungessero, Vasselli che p.° esser stati impediti dalla Bonaccia e dalle correnti non poterono giungerne fatto che l'indomani fatica, e non rimarchiati dalle Galere. Fatto fu fecer anche loro l'acquata, e spalmarono 4. tavole in un picciol porticello che si trova ad incontro discosto un miglio o due p.° ponente dell'acqua ove è una picciola Cappella dedicata al Apostolo S. Paolo, e custodita da un Cala

Caloiero Greco.

Al 6. di Settembre partimmo dalla Sfacia rimorchiando i Vasselli. Poche miglia a ponente andammo in una penisola le rouine del Belino fortezza che fù già presa à forza e smantellata da Turchi insieme con vn forgo che li staua contiguo in'l principio della guerra di Candia. Qui la campagna d'intorno non appariua più si montuosa ne aspra, ma distendendosi in pianura per molte miglia all'intorno, rendeua gratissima vista la quantità di Carrobi, Lentischi, et Oleandri di che è ricoperta. Giuntimo sin la sera al Capo S. Giouanni, che è nel estremità di Candia verso ponente, detto già Promontorium Arietis caput, hauendolo passato ci restaua da superare vna lunga bocca che li sta per ponente, ma hauendo noi incontrato vento e mare di maestrale molto gagliardi, ci conuenne ritornare alquanto addietro, e dar fondo insieme co' Vasselli al redotto del capo sud ponente.

Il 7°. Andammo à dar fondo à qualche miglia fuori in dietro in vna cala tra il capo e le rouine del Belino, ove si fece legna e si rinfrescò d'acqua, essendoni vn Bellis° ruscello, che scorre dalle colline circonuicine per quella verdeggiante pianura. Doppo pranzo continuando intanto l'istesso tempo, non potendo partirsene da quella cala, ritornammo à dar fondo al capo S. Gio. Nella asprissima balza che lo formano introuai vn buon numero di odoratissime piante, e tra l'altre di quantità di Timo, di Polio montano, e di Dittamo Cretico vero, che è ch'era fiorito e nella sua totale perfettione. La cui virtù mi fù altrimente ciera, come che di presente è ingegnerosa, e pratticata alla Candia

pronto alla Partenza di un Bellim.° Capitano accompagnato da 15. à 20 de suoi armati e vestiti benissimo. Stando io dopo gl'ordini à far spalmare una sua Galeotta, colla quale pretendeva trasportarsi in Calamatta con tutta la sua famiglia e suppellettile, prima che la mia squadra vi fosse arrivata, ~~ma sopraggiunta da accidente~~ ~~inopinato~~ di sopraggiungere fo' di quello

Tra le Provincie di tutta la Grecia, non chè del Peloponneso celebre più d'ogn'altra fu nell'antichità la Laconia, o quella de Lacedemoni o Spartani, altrimenti detta Laconia. La grandezza decoro e magnificenza della sicome tra le Città era allora la più grande e più rinomata, così più memorabile si rese nell'Istorie la grandezza d'animo de gl'habitanti, e l'indicibil costanza con che difesero sempre la libertà della Patria contro chiunque ardì oppugnarla. Ma egl'è ben degno d'ammiratione che nella total caduta della misera Grecia, e l'estintione d'ogni sua chiarezza sotto la Tirannide ottomana, quelle medesime mura Spartane abbiano sempre continuato à produrre genti ~~sempre~~ ed indomite, e Bifolchi degni d'esser Cittadini dell'antica Lacedemonia.

Oggi constituisce questa Provincia sotto nome di Maina, ei suoi habitanti sotto quello di Mainotti. Stendesi come già antica dall'uno e l'altro lato del promontorio Tenaro, o sia Capo Matapan, la cui fronte ellenco guarda, l'angolo che risguarda il Ponente serba propria questo nome, sicome l'altro che risguarda il Levante prende quello di Braccio di Maina. Non ha però in total ritenuto gl'antichi limiti, stendendosi dalla parte di Ponente da Vitulo sino alla vetta del Monte Messeniaco o Golfo di Calamatta, à due à tre miglia del

del Castello Calamatta, ne fu l'antica Città di Messene, e
ciò i Messinesi di Sicilia denono là lor origine, el
nome. Ella dalla parte di Leuante a ne dove altre
volte stendeuasi per tutto il Seno Laconio, (or) il
Golfo di Passaua da una fortezza de Turchi di quel nom
fin oltre il Capo S. Angelo, comprendendo tra le sue
Città quella di Maluasia già Cynouarus Lymeria, fodet
appare occupa la metà di quel Golfo, ri
stringendo i suoi limiti fin' alle Rive del fiume Eurota
che bagnaua già le Città famosa Sparta. Vasily oggi
cioè fiume Rigio L'Eurota che sbocca in ma
in un picciol porto detto Chiarenza che chiamano la
Colochidia. Sarà dunque hoggi tutta la lunghezza de
costa dal Magnotti di 50. m in circa, e la
larghezza di 15. in 20. È egli quasi tutto alpro e monta
per lo più difficil accesso, prendendosi intorno Tangeta con
molti rami all'intorno il monte Tangeto: ha però molte seni
e Cale, e tra l'altre dalla parte di Leuante quelle di
Colochidia, Pagagna, porto vecchio, porto nuouo, e porto
quaglio così detto dalla quantità incredibile di quaglie che
ui si pigliano. Quindi superato il Braccio s'è Porto
Vitulo, e passato Capo Matapan, dentro il Golfo
Calamatta Cosa Città. Non s'è più alcuna Città, e
della celebre Sparta non rimane altra memoria che
una picciola terra in le Rive dell'Eurota, detta
Amiclea, à quel preso miglia dal Porto di Colochidia
che douette seruirle di Porto. Sono in essa da
70. terre di 2, in 300. case ciascuna, che stimano poter
fare da mila anime, e da 15. mila combattenti
Ciascuna di queste terre si gouerna da se da uno o più
vecchi, detti dall'habitanti come più prudenti e giusti
à quali portano un incredibil rispetto e veneratione.
Questi decidono sourano ciascuno nella sua terra tanto nelle cause
ciuili, come nelle criminali giusta le consuetudini del
luogo, e secondo quello loro detta il lume di natura; non
hauendo per altro nessuna Legge scritta o

Essendo così arpro, ed ogn'anno più nè anno esser molto fertile, produ cendo più orzo, che grano, vino di me diocre qualità, Oglio Cera, Miele, e Pesti ami, di che fanno qualche traffico i Vas selli Cristiani. Vi sono Galline molto piccole, e tutte negre la cui carne è molto più che di cuoco più s'indura e si ritira. V'è quantità di Tassi anche tenerelli e ne di minuta coda v'è maggior copia che di quaglie, [illegible] dentro essere ogni anno di grosso frutto in questo Quaglio, che si salano in barili facendone prouisione per tutto l'anno

sieno nelle cause criminali per gravi che siano, non
gl'è mai lecito di punir di morte, ma solo di pene
pecuniarie, confiscationi, ed al più d'esilio o bando
perpetuo dalle loro terre. Hanno in ciascuna di esse
due o tre Sacerdoti per il culto divino, e due vescovi,
in tutto il Paese, seguendo il rito e gl'errori de Greci, sicome ne
quali hanno la lingua ed i costumi in ogn'altra cosa.
~~Sole nell~~ ~~S'impiegano tutti nel coltivare la terra, o guidare~~
~~gl'armenti~~ Sono per lo più di statura grande

S'io peno, s'io muoro
E'n vaga beltade
Non chiedo pietade
Ne anche languir
Un guardo è'l ristoro
De miei gran martir
Per l'Idol ch'adoro
Son dolci i sospir

Vezzose e gentili
Ché'l cuore m'ardete
Troppo avidi siete
D'accendermi ogn'hor
Tra mille faville
In mezz'all'ardor
Armate pupille
S'en vive'l mio cuor

Amanti miei cuore
Chi regna beltà
Ch'al regno d'amore
Non vuole pietà
Crudele mai sempre
Si mostra ria sua
Ne cangia le tempre
Di sua seruitù

Amanti mio cuore
Se resti ferito
Se'l petto trafitto
Se'l bello e spedito
Per piaghe d'amore
Rimedio non v'è
All'occhi miei cuore
E Guida à te

Tra lacci e catene
Che stringon il pie
Le mani le vene
Ne spero mercè
E priua d'amare
Deh pensier ancor
Che poi sospirare
Non giouerà nò nò

Quel nobil ardore
Che l'alma m'accende
Sepolto nel cuore
Su l'occhi risplende
Celar lo vorrei
Celarlo non sò
Dar legge à suoi sguardi
Chi ama non può

La bella è costante
S'io mouo si duole
Dicendo all'amante
Pazienza ci vole
Mirando l'offende
E poi lasso me
Non può non mirarla
Chi cieco non è

Vost mil.
Du exal elio mignet

Ex Atlante

Prom: Promontorium sive frons arietis, hic Ermea et Cimeus
Cyreneum Africi Prom: nulli: usq.
Carica olim Matium. Carea olim Cydon.
Capo Leonel. Leonis Prom.
Compertus cautum ad Rhodopendri ~~adiecit~~ ligna prone, ~~tegrangue~~
in montibus carne morte attulisse ederibus
Caramus circus maluasia m 12 bott.
Squacchiatte ipsis Venetis Magistratib formidabiles, neq ipsis nel
Venetis hiis numero non excedant Insulani ocis turbatis rebus
Eius spem pronunt patrie defensores vocabantes
Saxonadest Saxi
Mesenia Regio vestitu nunc, vbi v. Mettaga. et Metto
ne
Petrus nunc Maina
~~Phileo~~ Tenarus extra trion Terre redactus
Scizio Cargs Scyllaeus pr.
Capo dell' Armi Brutius Leucopetr.
Sparticueto ~~Taphius~~, ~~Leucopetra~~ Herculeus
Stilo Cognitus
Delle colonne Lacinium
Dell' Alice ~~Agrigentum~~
S. Maria Salentinus Tarentinus
Capo di Barbaro Tephrinus 193. à t.

Golfo di S. Euphemia Sinus hippioniates
Capo Vaticani Scillaeus.

Githia Mercato publico, ed Arsenal de Lacedemoni, ne armavano le loro navi presso alla foce dell' Eurota. Il porto fù cauato artificiosamente. Nè hodierno Colocythia; Nè Pythio Chierij

Tenaro Città nel promontorio un porto, one fauoleggiorno arriuasse Ercole ch'è condusse dell' Inferno il Cane Cerbero

Dicono al Capo ~~Nro~~ Tenaro la Città di ~~Leuttra~~ Leuctra, detto Maina. Chuirinij promit teuctru, ac in Anu Messeniaco.

Sparta Ministra.

Messene nunc Mistegna.

Calamata già S. Abia

Monte Taigeto nunc Porrezzin

Capo Gallo Aricos Promontor.

Venetico Tesanetta

Arcadia olim Cyparissia

Aulona La Velona in Macedonia.

In Elide vrbs Cillene, nunc Chiarenza

Promontor. Chelonates Cassel Tornese. Ibi fuit olim Vrbs Elea, cuius nec vestigia.

Achelous amnis nunc Aspropotamo.

Brazzo S. Maura Porto

Cardia gira 455. m. Cinghi. 215.

Gardichi alias Porto Gombosso

Clandos Insula Gaudo.

Selino olim Paulasia Portus Fronte

Castello di San Nicheta.

Stanchia Vrbs Feniee. Stanchia..

Ospitaletto Stanoppoli Vrbs.

Sittia olim Heraclea

Gozzo isola dove naufragò S. Paolo, nè gli Atti Gaudos, alias Thera
hue Glaudos. ini ano Città dello stesso nome Candia Gaudo
Capo Krumeo con la costa tutta pietrosa.
Pinapietra olim Pytina. et Lamissa
Gaideron olim Cleuda Calderoni.
Christiana olim Citos. Setia olim Grossa.
Prodano olim Prote.
Sagienna olim Stagia dove la difficoltà di sapersi necessario à
navigare, è perche è habitauano indouini
Caprera Leganusa
Cigotto olim Egila ò Egiale Lungo giva 9. m.
Isola nella an Limonia, Gallifoni
Arumba painter nè vlanu elegans.
Cista Cing. Thym. Conyza fol. lanigo. alia reunif. t. Oliano. Salvia silu. Rutu.
Cupressus Sabina buccif. Conyza Sapien. salunifol
Glaudos Juniperus minor baccis nauseab

cioè dell di quella Provincia che per lungo tratto si stende nà l Regno
Pentapoly
de Antichi chiamarono Cyrenaica
Et altrimenti da cinque Città principali ch'erano in le sue
spiagge, famosa per sito per il Oracolo tempio di Giove Ammo
ne e per il viaggio fattovi da Alessandro Magno. Essendo
per altro tutta arenosa, e sterile d'ogni cultura tutta piena di
fiere e serpenti. Regno da non è frequentato sotto nome
di Regno di Barca, habitata da Arabi barbari che senza
hauer fermo habitatione, menano vagabondi loro vendo. Fu
p. tesero che scoprimmo d'una spiaggia di d.o Regno che
nell'estremità della Sirte maggiore, hoggi golfo
di Sidra scorre per i frequenti naufragij
Alexandr. Pedemontano Latinos, da una città di quel nome, è Cora
sin a capo riscontro, da barbari Ras el ghlal, cioè capo
acuto per essendo che spinge in mare più d'ogni altro di quella
costa. Per esser allora il vento

Capo Rosada
Capo Mandia
Capo Salvia
Capo Bio, o Sio
Capo Spagnolo
Cufogniso
Capo Xacro
Capo Russo

segue

+

Trattato della Cioccolata

D. G. F. B. M.

1658.



Trattato della Cioccolata.

Cauato da Antonio Colmenero de Ledesma Medico d'Andolosia, e dal Dialogo trà vn Medico, e vn Indiano di Bartholomeo Marradon Medico spagn:

Che cosa sia la cioccolata.

Cioccolata, o cioccolatl è vna parola Indiana, che significa vna certa loro compositione, o Pasta, fatta di molti ingredienti, e simplici, della qle si piglia vna certa quantità da distemperare in acqua, o altro liquore per seruirsene à bere, come i Leuantini adoprano il Sciorbet.

cioccolata che sia.

Questa beuanda non è commune à tutta l'India occidentale, ma solamente à gl'habitanti dell'America Settentrionale, e particolarm.te nella nuoua Spagna, doue per mancamento di vino, e per la copia del Cacào, che serue di base à questa mistura, se ne usa communemente; e nella Prouincia del Messico è tanto frequente ed ordinario, che gl'istessi Preti Indiani nel recitare i diuini offizij sene seruono per temperare l'ardore, e secchità del corpo nella state, e Bartholomeo Marradon nel suo dialogo della Cioccolata racconta hauer vdita nelle sue peregrinationi la messa d'vn

dove si fà la cioccolata.

usata dalli Indiani.

Preto

Prete Indiano grasso, e corpolento, il quale di per l'habito fatto nel bevere gitta composizione stemperata, come per rinfrescarsi, e pigliar un poco di fiato era necessitato la state nella stessa celebrat.ne di seminsi della d.a beuanda.

Anzi che è costume introdotto in quei paesi di tener continua della d.a composizione preparata, e presentarne à gl'Amici, che li vanno à visitare; ne solam.te gl'Indiani si seruono di questa beuanda, e del costume d'offerirne à gl'Amici, come appresso noi si fà del vino, ed i leuantini il Scerbet, o il Cafè; ma anco gl'istessi Spagnuoli, e Portoghesi, e particolarm.te le Dame ne vsano molto per ingrassare, e quindi auuiene che la maggior part.e di esse, e di tutti quelli che ne beuono troppo, patiscono ostruttioni per la natura terrestre del Cacao.

Hoggi à tal segno è giunta la delitia, e capriccio degl'huomini, che non contenti de' beni, che l'Europa ci dà in abbondanza, procurano di rinouellare l'antica ambitione de' Romani col portare dalle più remote parti della terra di che sodisfare alla gola, ed à proprii sensi. Si che la Cioccolata, che non era co-

cioccolata introdotta nell'Europa.

nosciuta,

nosciuta che dall'Indiani, è al presente fatta commune à tutta la Spagna, e Portogallo, e quì di trasportata nell'Italia, e Sicilia. —

Della composit.e della cioccolata.

Varie sono le compositioni della cioccolata, secondo i varij gusti dell'huomini, ò necessità per le quali si piglia, di tutte però la base è il Cacao, frutto che nasce nell'Indie simile ad vna picciola mendola, ò ad vn nocciuolo di Pino, come dicemo. Antonio Colmenero nel suo trattato della Cioccolata rapporta due ricette di qsta composit.ne Delle quali la 1.a è la più commune e vulgare, la 2.da è meno conosciuta, e praticata da psone più rileuate, e particolar.te dalli Religios.i Monache, che s'occupano à comporre qsta beuanda.

Prim.e pigliano settecento nocciuoli di Cacao rotti, e mondati dalla scorza, quali fanno abbostare al forno, ò altrimenti, come noi facciamo delle mandole; quindi li pestano e triturano sottilmente su vna pietra, ò porfido, aggiungendoui vna libra, e mezza di zucchero bianco, due once di cannella, quattordici grani di pepe del Messico detto da loro Chilò, ò Pimiento, mezz'oncia di garofali, tre pic-

compos.t.e 1.a della cioccol.

cole

cole scorze d'vn frutto che chiamano Capeccio, ò vero in lor luogo il peso di due reali di Anico. Il tutto ben pesto e meschiato insieme. Qualchedun v'aggiungono qualche amandola, e nocciuoli, p darui maggior corpo, e qualche poco d'acqua di fior d'aranci p darui odore, ed insieme p poter humettare e componne meglio la pasta. Altri lasciano di mettérui i garofali, perche ristringono e costipano il ventre, oltre che riscaldano assai. Finalm.te v'aggiungono la grossezza d'vn nocciuolo d'Achiotto, che è vn colore di què Paesi cauato da vna pianta, col quale tingono la sud.a pasta del colore che la vediamo, e di essa poi ne formano tauolette sode di varie figure, ò vero la conseruano mezza compatta dentro scatole, p seruirsene poi di bevanda distemperandola com'habbiam detto di sop.a

La 2.a Ricetta è tale. A ciascheduna libra di Cacao vi meschiano preparato come di sopra vi meschiano due grani di Chilo, ò pepe del Messico, vn pugno d'Anisi, due fiori che chiamano piccoli orecchie, e due altri che chiamano Mecasuchel, ò Vainaxothi. (In

2. compos.

Ispag.

Spagna chi hauesse il ventre compresso potrebbe metter in luogo de sud.i fiori sei Rose pallide, ò Allessandrine;) vna scorza di Carpoccio, due dramme di cannella, vna dozzina d'Amandole, ed altrettante nocciuole, mezza libra di zucchero, e la quantità d'Achiotto che sara bastante à dar colore à tutta la compositione. Alcuni v'aggiungono qualche poco di Mayz, volgarm.te grano d'India, ò di barbaria, p dar piu corpo alla compositione, e p darli buon odore qualche poco di muschio, ò d'ambra, e la seruano come di sopra.

Bartholomeo Marradon Medico spagnuolo nel dialogo trà vn medico ed vn Indiano rapporta vna terza ricetta non molto però differente dalla p.a cioè.

Sette cento nocciuoli di Cacao mondati, e preparati come di sopra, vna libra e mezza di zucchero, due onze di cannella, mezz'oncia di Garofali; tre picciole scorze di Tessaeta, ò Carpoccio, ò in suo luogo il peso di due reali d'Aniso, la quantità d'Acciotto neces.a p tinger la pasta. Il tutto ben pesto, e meschiato su la Pietra che chiamano Metate, à canto al fuoco,

a 3. compositi.

d'ins.e

v'instillano qualche goccie d'acqua di fior d'aran-
ci, acciò possa meglio incorporarsi; V'aggiungo-
no un grano di Muschio ò d'Ambra, e ne for-
mano focaccie, tauolette, ed altre figure solide,
ò vero lo conseruano meno compatto dentro scat-
tolini p l'uso.

Esame dell'ingredienti della Cioccolata, e loro qualità.

L'ingrediente principale, e quasi base di questa
composition è il frutto del Cacao albero inco-
gnito all'Europa, ma assai frequente nell'In-
die, di cui è d'uopo scriuere la figura, e
qualità, acciò possiamo meglio conoscere la
natura e temperamento della cioccolata.

Du Iaet nella sua historia occidentale
lib. 5. cap. 2., e Francesco Ximènes nel suo li-
bro della sua historia delle piante, ed anima-
li della nouella spagna, e molt'altri doppo essi
hanno fatta mentione di q.st'Albero. Dagli
habbiamo cauata q.sta descrittione.

Nell'America Settentrionale, e specialm.te
nel

ne l Messico, ed in tutta la nuova Spagna nasce in abondanza quest'Albero della grandezza d'vn albero d'arancio, e le foglie simili a questo, ma vn poco più grandi. Herrera che ne ha visti, e Scaligero le comparano alle foglie del Castagno. I Messicani nella lor lingua lo chiamano Cacahuaguahuitl, da Spagnuoli, e da altri volgarmente Cacauate, ò Caccao vien nominato. Quest'Albero ha vna natura marauigliosa, e contraria alla maggior parte delle piante, e di tutte le cose sublunari, poiche abborrisce talmente il caldo, ed i raggi solari, che non prouiene se non in luoghi humili, ed vmbrosi. Arbos Cacauate adeo horret solem, vt sub vmbra semper sit seruanda, et altioris arboris tegenda vmbraculo locis syluosis, et irriguis, sole admoto tabescit. Jonston. ex Libanio de orig. Rer. Questo albero che li piantano vicino per seruirli d'ombrella, e difenderla dall'ardore del sole vien chiamato dall'Indiani Alyxam, inutile per altro ed infruttuoso. Produce il Caccao vn frutto della grandezza e similitudine d'vn Pepone, rigato per la sua longhezza, come appunto alcuni peponi. Scaligero aggiunge ch'è rosso di colore. I Caccao

descrit. del Cacauate

Jonst. clar

Paesani chiamano questa scorza del frutto ca-
cahuaciatli. Dentro contiene vna quantità
di noccinoli coperti d'vna piccola coccia
dura rossa, e simile ad vn amandola pic-
cola, ed ad vn noccinolo di Pino chiamata
in specie Cacao. Rotta qsta coccia si troua
il frutto, di cui la consistenza è più compat-
ta che dell'amandola, è diuiso il noccinolo in
due parti vguali, ma ben vnite, ed ha vn sa-
pore grato e gustoso tra l'dolce, e l'amaro.
Nodrisce nientemeno che l'Amandole, ma è di
temperamento più freddo et humido che quelle.
Del resto vi sono quattro specie differenti di quest'
albero. Il p°. è detto cacahuaquitl, che è il più grande
di tutti, e produce maggior quantità di frutti. Il
2°. ha il medesimo nome ma più piccolo. il 3°. è an-
cor più piccolo, ma ha i frutti più rossi: ed il quarto
è ancor meno che gl'altri. Tutti quattro però
producono l'istesso frutto, e dell'istesso sapore, e tem-
peram°. ma per la cioccolata si stimano particolar-
dell'vltimo, riserbando gl'altri tre p. mangiarli fres-
chi, è vero secchi.

Circa il temperamento del Cacao non è così fa-
cile il risolverne. Contendono molti che sia caldo

et

humido per la somiglianza che ha con l'Almandole nella consistenza oleaginosa; tanto più che quando si pesta, benche già diseccato al forno, si lega nientedimeno e pasta da sè stesso senza mistione d'altro liquore, segno evidente d'abondanza d'humore crasso, aereo, e viscoso, quale non proviene che da calore humido, o da humidità aerea e pinguè, l'humidità aquea e fredda non essendo si viscosa. 3° Finalm.te che sia acreo, et oleaginoso manifestamente si conosce dall'abondanza grande d'oglio crasso, e viscoso come del butiro, quale si cava in abondanza dal cacao di color bianco, come attesta (almeno d'hauerne visto estrarre), e vsarsi communemente dalle Dame spagnuole per rendersi il viso delicato, e bello.

La maggior parte però degl'authori stimano che l'Cacao sia di sua natura freddo e secco più tosto e terrestre, che acreo. Per ragione adducono 1° primiera: la commune opinione degl'Indiani, che le stimano fredde; ne per altro ne vsano in bevanda, che per rinfrescarsi, e temperare il calore nell'estate, particolarm.te nella state, che nè loro ne sono molto feruida. 2° Quindi è che nella compositione ne mescolano il pepe, cannella, garo-

fali,

garofali & per correggere la freddura eccessiua del Cacao, & acciò che loro vesti vna compositione vin fresca tiua, e grata, non totalmente fredda. 4° ne sono si sciocchi i Messicani, ne si poco conos cono la natura degl'Aromi, che volessero proue der per rinfrescarsi, & temperar il calore eccesso con vna compos. d'aromi, e del Cacao, se fos se caldo, aggiungendo fuoco al fuoco per estin guerlo: ma onde v'è maggior apparenza che co nosendo la natura del Cacao più fredda, che è necessario p rinfrescarsi, vi mescliano quantità di cose calde p correggerlo e temperarlo, fac co che ne vesti vna qualità fresca moderata: Tal è il sentimento di Scaligero, il quale così scrisse del cacao. In India cacao arbor est Castanei folio. fructum fert amigdali speciè, ru riendo tum cortice tum nucleo; ex quo fiunt sorbitiuncula refrigerantes, ea ob causa adeo ex petita, vt eâ eis quibuis vel pondere, vel usu ea rum facilè commutent.. 5.° che l'Cacao sia fredo e terrestre si può conoscere dall'effetto, perciochè à chi n'usa troppo libera: cagiona cattiuo colore, ostruttioni, flatuosità, enfiagio ni, & hidropisie, è sia preso in beuanda, è mol

to

to più mangiato fresco; segni evidenti di natu-
ra fredda e terrestre. E quindi auviene che la
maggior parte delle Dame spagnuole che habi-
tano nella nouella spagna patiscano d'ostruttio-
ni, opilationi e simili malattie come attesta Of-
mendo, e mangiar troppo volentieri del Cacao.
Finalmente potrà seruire di proua della freddezza
di questo frutto la natura strana di quest'albero di
fuggire, ed abborrire i raggi e calore solare, come
suo nimico, perchè suo contrario, e di prouenir più
bello e più frondato nè luoghi più ombrosi e freddi,
al contrario delle piante di qualità calda.

Parmi però facilmente poter sodisfare all'une
ed all'altre ragioni, congiungendo le due sentenze,
con dire che'l Cacao non è d'vna semplice natura,
ma misto e composto di parti di diuerso tempe-
ramento, come sono la maggior parte de' misti
corporei. Contiene dunque il cacao due parti di-
uerse. la prima e principale, quasi base di tut-
ta la sustanza del frutto, si è la più compatta solida
da e terrestre, e più di natura fredda e secca;
la seconda che è vincolo, ed anima per così dire
dell'altra si è vn suco, e humore Aereo, crasso,
pingue, e oleaginoso, quale come participante

la

la natura dell'Aria, e p conseguenza humido
terreo, inclinante ad'l caldo moderatamente.
Quindi dunque siegue che mescchiandosi queste
due parti insieme contemperano di maniera le
loro qualità, che la freddezza della parte ter-
restre resti temperata dal moderato calore dell'
aerea, l'humidità oleaginosa dellaquale ritruova
e resista alla secità dell'altra, sicchè ne risul-
ta che l'frutto del Cacao considerato come com-
posto sia di temperamento freddo et humido mo-
deratamente, benchè in potestà, e separato sia
più tosto freddo e secco, chè caldo ed humido.

Deue già parer strano che vn sol frutto hab-
bia in sè potentialmente diuerse qualità sotto diuersa
consideratione; poichè tal è la condizione de mis-
ti, com'appare nella risolut. loro; poichè d'vn
istesso alimento si compongono i 4. humori, quali pos-
sono virtualmente nel sanguè, dal sanguè seruè fà del
latte, che contiene il butiro, il siero, e'l cacio.
E fra i medici il Rhabarbaro non contiene egli
vna parte calda, e cathartica, ed vn'altra fredda,
secca ed astringente, colla qual corrobora. Pari-
mente l'acciaio non è egli d'vna sostanza terre-
stre, graue, densa, e fredda secca, atta à produrre
ostruzioni,

ostruzioni, e pure sperimentiamo alla giornata, che le dissolue, e guarisce p le parti sulphuree e mercuriali, e però aperitiue, e deostruttiue, che contiene; le quali ripresse p. e rinuzzate dall'altre parti, nella preparatione e separatione si riducono di potenza in atto. Di Galeno nel 3. de facult. med. c. 14. et 15. adduce l'esempio d'vn gallo vecchio, la cui carne è fredda e secca, e astringente, et il brodo purgatiuo.

Stabilito adunque che l'Cacao di sua natura non sia caldo, ne segue che la cioccolata, di cui esso è base e fonda, non debba in alcuna maniera esser calda p ragione del cacao; ne anco p gl'aromi caldi che vi si meschiano, poiche sono in poca quantità à rispetto della massa intiera della compositi, e mettendosi p correggere la freddura eccessiua del cacao, essi stessi si refrangono, e contempezano.

Ma neanco dobbiamo dire che la cioccolatte sia fredda; poiche benche la parte principale del Cacao sia fredda e secca, pure è si ben corretta, che non può nocere, e contemperatasi dall'altra parte humida e modera. calda, cond nell'attorrarsi al forno, e nel meschiarsi

bene

le parti tra di loro; ma molto più potente
dall'altri ingredienti correttivi, e caldi che vi
si meseolano, che perde molto della sua fred-
dura.

Primieramente vi s'aggiunge lo Zucchero, qua-
le con moderato caldo ed humido, contempera
in parte la qualità del Cacao, lega, ed unisce me-
glio la pasta, oltre che li dà buon sapore.

2°. la cannella, i garofali, il pepe, e l'anise
vi si pongono per correggere la freddura del Ca-
cao, essendo caldi di loro natura, e per seruir di
richiamo al fresco moderato che resta alla con-
positione: com'anco ad impedire l'ostruttioni, e fla-
ti, che la terrestrità del Cacao potrebbe pro-
durre; oltre che fortificano le viscere, el cuore,
discacciano la putredine e rendono il fiato odorato.

3°. vi meseolano le scorze d'vn certo frutto,
che chiamano Campeccio, qualche fiore di Mec-
suchil, ò Vinacatli, pianta che nasce nell'In-
die, qualche grano di Muschio, ò d'Ambra,
e qualche gocce d'acqua di fior d'Aranci non
per altro che per render la compositione cordiale,
e più grata all'odore. E finalmente per renderla
tutta d'vn istesso colore, e più bella la tingo-

no

no coll'Asciotto, colore, o tintura rossa cremesina, che gl'Indiani stimano assai, come attesta Ximenes, e la cauano dalla semente d'vn albero fruttifero, delle cui legna secche si seruono per accendere il fuoco, fregando vn pezzo coll'altro in vece di selce, e questa tintura è fresca, e refrigerante, o addebolita, o spoliciata tempera l'ardore della febre.

7. Qualchedani com'habbiamo detto v'aggiungono qualche Amandole, nocciuole, e del grano d'India per darui corpo, i quali sono tutti temperati di natura.

Di quì facilmente si scorge che la cioccolata è fresca, ed humida moderata: essendo così ben temperate, e mescolate insieme i suoi ingredienti, che ne risulta vn temperato moderato, e laudabile.

Del modo d'vsare la cioccolata, suo danno, ed vtilità . .

Habbiamo già detto la stima e riputatione nella quale la cioccolata è appo gl'Indiani, secondo quel che ne scriue Colmenero, Bartholomeo Marradon, e Scaligero sopracitati; Dobiamo

diamo anco qual conto ne facciano i Portoghesi, Spagnuoli, e Napolitani; onde se dobbiamo seguire la cõe loro opinione non potremo senõn lodarla. Benzo però Spagnuolo nel libro delle piante d'India la chiama bevanda de Puercos, quale bẽ vono q̃ maneam^to di vino.

Jmodi di stemperarla, e seminsene sono diversi. La più parte dell'Jndiani la stemperano, e beuono con l'Atolla antica e più commune bevanda de' loro Paesi, che non è altro che vna decottione, ò Ptisana del Mays ò grano d'India. 2°. Altri l'infondono nell'acqua fredda, e raccolgono la schiuma, quindi v'aggiungono qualche poco di zucchero, e ve la ripongono, facendola riscaldare qualche poco al fuoco. 3°. Là fanno simplicemẽte cotta senza aggiungerui, ò detrarui. 4°. La fanno dissolueré, e stemperare nell'acqua calda, e così la beuono la più parte, ò vero raffreddandola, anco colla neue, come la maggior parte de Spagnuoli, ed Italiani vsano.

Le cagioni, e fine p̃ i quali gl'Jndiani si seruono di questa bevanda sono diuerse. La principale però sia il manca^to d'altra migliore, come del vino; come Benzo attesta; poiché vedia-

mo

mo che l'altre nationi, ne di cui paesi non nasco-
no, ò non producono le vigne, si studiano d'inuen-
tare qualche beuanda equiualente, come i Settentrio-
nali la Sierra, Oxicrato, e Melicrato, in alcune
parti della Francia dal succo de pomi, e peri ne
cauano una beuanda che chiamano Cidre, ò Poiré.

2°. Per rinfrescarsi, temperar il calor del
sangue, e fo ingrassarsi, stimando che l'Cacao
sia grandemente atto à q.sto, ne forsi s'ingannano.

E ben vero che dall'vso troppo frequente, et
inordinato di questa beuanda nè prouengono mol-
ti accidenti, come ostruttioni, flatuosità, ed opilat.
come Marradon, e Colmenero scriuono hauer osseruato,
particolarm.te negli huomini, e donne spagnuole, non
essendoui assuefatte da loro piccolezza: Ne trouo
difficoltà à persuadermelo, perciochè non potendo
la debolezza del calor naturale soggiogare, e trasmu-
tare tutta la quantità del Cacao, e principalm.te
non essendoui accostumato, ed hauendo q.st parti
molto terrestri, quindi ne segue che si generano
molte crudità, e in conseguenza ostruttioni, opi-
lationi, idropisie, flatuosità, indigestioni per op-
pressione del calore, color pallido, e verdonico,
e simili mali che regnano molto in quelle parti.

Potrebbe però correggersi, e pigliarsi senza danno, vsandone moderata: chi ha intentione di seruirsene. 2°. sola nell'Inuerno, ed in altro tempo fresco perchè all'hora il calore è più forte, e potente, che nella Canicola, nel qual tempo p la debolezza dell'istesso difficil. potrebbe digerirsi, particolarm.te da chi non vi sarebbe auuezzo. 3°. chi fosse bilioso potrebbe dissoluersi in acqua d'Indivia, Cichoria. ℈. 4°. nella dissolut. auuertire di cauarne le parti più crasse, e terrestri, che si raccolgono nel fondo; benchè gl'Indiani le stimino le migliori, quantunque siano le più atte à produrre ostruttioni. 5°. chi hauesse il fegato freddo, ed ostrutto, potrebbe vsarne con acqua di Rhabarbaro. 6°. final.te la dose da dissoluersi non deue esser più di cinque, ò sei oncie, e non è mal fatto p rinfrescarsi maggiore: chi hauesse il fegato molto caldo, oltre di dissoluerla in acqua di gielsò pianta fresca, farla nientedim.no rinfrescare nella Neue, com vsano gl'Italiani. Presa in q.st maniera gioua non poco à leuar la sete, rinfrescare il fegato, e sangue, ingrassa grand.te le parti sottili del Cacao, e tempera non poco tutto l'habito del corpo.

Finis sit, Deo ℔s laus.

I. F. AGATHOPHILI.
MEDICI OGYGIENSIS.

HELMONTIVS CAVTERIO INVSTVS,

siue

Dissertatio

De Fonticulorum methodicè adhibitorum utilitate,

Aduersus Helmontij aliorumque nugas.



In ardius et discordantibus sententijs interpretandis, rationi filius existimandus verum potius deerrasse, quã ceteros alios.
Pal. a. dd vsu p. B. /

IL LVSTRISSIMO, NOBILISSIMOQ. DOMINO
D. COMITI F. MARTIO ___ VERDELLIO
ORDINIS S. IOANNIS HIEROSOLYM.
EQVITI DIGNISSIMO.
COMMENDATORI S. SILVESTRI.

I.F. AGATHOPHILVS S.P.D.

Peruulgatus iampridem inter Equestris conditionis homines mos extitit (COMES NOBILISSIME) vt graui aliqua de causa singulari certamine pugnaturi, Patronum quisque suum fautoremque sibi deligat, non minus militari virtute, Armorumque peritiâ clarum, quam peculiari benevolentiâ Animique propensione sibi coniunctum; adhoc vt in arcipiti pugnæ euentu cum idoneum propriæ fortitudinis testem habeat, tum verò maxime (siquidem id forte res exigat) suarum partium strenuum simul experiatur propugnatorem. Hâc ipsâ nunc ego pariter ductus consuetudine (EQVES ILLVSTRISSIME) dum ferro igneque armatus aduersus publicum atque iniuriosissimum Medicorum omnium Hostem Helmontium, de Fonticulorum methodice adhibitorum vtilitate pro viribus certaturus, iam iam in arenam descendere propero, tuo ante omnia conspectui me sistere decreui, tuumque in hac pugna Patrocinium enixissime implorare: Rectè nimirum vix alium mihi occurrere posse, cuius aut ab effusa humanitate promptius, aut ab insigni fortitudine efficacius sperare queam. Quanquam enim ex Inclyti tui Ordinis instituto, ex pro vetustissima nobilissimaque tua Gentis eximia conditione, Generosissimorum semper Equitum, Ducumque feracissima, in longè diuerso Pugnæ genere

genere semet decuit exercere, at tamen Tibi animi
vastitas inest, itque Ingenij vigor, vt raro quidem,
eòque Laudabiliori exemplo, in vtraque Tibi palestra li-
buerit exercere, nec ferro minus, quam Literarum,
literatorumque amore inclarescere. O! Vtinam multos
Tibi similes Equites nostra proferre pergat etas,
quo insanus ille ac perniciosissimus maleferiatorum
quorundam error ex eorum demum animis funditus
extirpetur, non bene nobilitati generis cum Literarum
studijs, Armisque cum libris conuenire: Cum tamen
eandem Mineruam vtrisque praeesse, eâdemque dextrâ
Apollinem et Arcum et Chartas tractare mysteriosa
docuerit Vetustas. Sed quod illi Antiquorum non
potuere Documentis, tuo demum abunde discant
exemplo. Tu vero (GENEROSISSIME COMES)
vt tuâ dudum me benevolentiâ humanissimè dignari
coepisti, et in hoc quoque Literario certamine tuo me
pariter impenetrabili clypeo aduersus etiam irruentium
à tergo hostium insultus protegere ne grauator. Vale.
Deus Tibi fausta omnia pro tuis meisque votis Lar-
giatur. Dabam Vallispinae in Oggyia Kal. Jan. 1672.

DE FONTICVLORVM Methodice adhibitorum VTILITATE.

PRÆFATIO.

Quod olim de Christiana Religione Magnus Gentium Apostolus asseruerat: Necesse esse vt Hæreses suborirentur, adhoc ut qui probati sunt manifesti fierent, id equidem et Medicinæ nostræ haud male nunc aptari posse puto. Enimuero certo certius est plurimorum huius Theorematum veritatem non adeo perspicuè fuisse affulsuram, nisi saepe sapius heteroclita quædam consurrexissent ingenia, quæ dum illa modis omnibus conuellere conarentur, alios simul ad eadem efficacius roborandæ ac stabiliendæ excitassent. Id ipsum præ cæteris validissimè præstitit hoc sæculo celeberrimus in Medica Arte Hæresiarcha Helmontius, non tantùm circa solidiora quæque Medicinæ principia, ac dogmata, sed et circa pleraque præstantissima remedia, quæ is tanquam inutilia, imo prorsus noxia ac deletaria [illegible] è medico vsu omnino proscribenda constantissimè sustinuit. Eòque proinde saltem de re Medica benè meritus, quod Fisci Patronum acerrimè agens, detectâ tandem obiectorum ab eo criminum falsitate, 1. Corint. 11. 19.

ansam

ansam ipsemet dederit, ut eorundem innocentia, imo et maxima ac prestantissima beneficia assidue in humanum genus collata magis magisq; reluceant. Que aduersus Venesectionem, ac Purgationem, aliaque validiora Medicine Presidia petulanter declamauit, et alij pridem luculenter confutarunt. Liceat mihi legitimum Fonticulorum vsum atque vtilitatem, quam is sannis potius ac scurrilibus parasiticis dicteriis, quam rationibus oppugnat, paucis hisce argumentis, claritatis gratia aphoristico ordine digestis, in veritatis subsidium breuiter propugnare.

Caput I.

Ingressus in præsentem Disquisitionem.

*

I.

Humani corporis carnes, adipem; membranas, cutem, atque vniuersam demum compagem admodu laxam, rarum, ac fungosam esse, innumerisque poralis quaquaversum peruiam certius atque euidentius est, quam vt vllâ egeat probatione.

II.

Per hosce totius corporis molis poros, cum halitus ac fuliginosos spiritus, tum Laticem, sanguineumue serum continue ferri ac transmeare nemo negauerit, qui perennem transpirationis efluxum perpenderit, corporisque constitu-

titutionem ab vel vnico oculi ictu obseruarit nullibi non madidam, plurimoque succo è capillaribus vasis continuè affluente perfusam: Itaut vix vllibi cutem pupugeris cuitatis etiam quam diligentissime vasis, quin protinus sanguinei seri guttula erumpant: Non secus ac in madentibus nimio humore campis, meriisque littoribus ad Montium radices sitis, si scrobes effodias, ij statim decurrente per terræ poros latice redundant.

III.

Dum halitus in corpore haud maiori quam par est copia eleuantur, perque consueta cutis spiracula foras prorumpuntur, illic perfectâ fruitur valetudine: Contra verò si ob materialis causæ copiam et efficientis energiam nimij suscitentur, aut ob expultricis imbecillitatem, pororumue vitium extrudi satis nequeant, fieri haud potest, quin per corporis porulos vagantes, ac morâ etiam deleteriam sæpe qualitatem induentes ingentes passim turbas cieant: Scilicet in corde palpitationes ac lypothymias, in capite vertigines, epilepsias, fluxiones, aliaque innumera mala producunt, vt ex Statica Medicina subtilissimi Sanctorij percipere quisque satis potest.

IV.

Serosus similiter ille latex è capillaribus vasis

con

cum sanguine, cuius est vehiculum, ad irrigandas humectandasque carnes continuè immissus, vbi nec quantitate, nec qualitate peccat, à Natura quidem bene regitur, atque æquabiliter quaquaversum distribuitur ac circulatur: donec suo iam functus munere, partim in halitus sudores ue resolvitur, partim à capillaribus venis, ac lymphaticis peculiaribus vasis, à Doctissimo Bartholino nuper detectis, resorptus, sanguini rursus vehiculi officium præbet; partimque demum in Renibus secretus per consuetam viam eliminatur.

V

At si aut copiâ in toto corpore immoderatiùs exuberet, quam vt à Natura regi queat; aut in aliqua saltem parte ob eius imbecillitatem aut vasorum obstructionem præter modum redundet; aut demum acrimoniâ, salsedine, nimiâue tenuitate peccans à prouida Natura haud resorbeatur; sed potius versùs cutem, tanquam partem extimam et ignobilem, assiduè propelatur; tunc inter eam et musculos, perque musculorum ac membranarum interstitia ac poros sensim defluens, certasque in partes, decumbens, pro earum varietate, humorumque sibi immixtorum diuersitate, varios tandem in ijs dolores, tumoresque, atque alias ægritudines innumeras induxit; Itaut perpaucos extare morbos doctissimi prædem Medici comprobarint, qui ab huiusmodi serosa

ma-

illuuie à capite potissimum in subiectas partes
immissa (quicquid demum blaterent Helmontius)
suam originem non ducant.

Fernel. l. 5. Pathol. c. 4 — Piso lib. de morbis ab illuuie serosa. — Donat. Sanctor. Epist: Medic. l. 1. epist. 4.

VI

Parte aliqua corporis tam habitu infesto, quam
laticis ~~influxu~~ redundantia male affecta, si inflicto cauterio
nouus in ~~ea~~ ipsa ductus patefiat, dubium non est
quin per ~~illum~~ eum habitus, tum latex paulatim
erumpentes, obseram partem ab illata noxa im-
munem sint tandem relicturi. Docuit id sane
multoties testis irrefragabilis atque omni excep-
tione maior, Experientia; cuius ope compertum
est in intolerabilibus et assiduis capitis doloribus,
qui remediorum omnium olim eludebant, quemad-
modum et in Epilepsia, Mania, ac Melancholia,
non aliud magis auxilium profuisse, quam cau-
teriis, imo etiam Terebellis noua et patentiora
spiracula in capite aperire, per quae molesta
illa aura exhalaret, atque ichoros sensim ex-
tillarent; ~~et praeter alios~~ prodidit sapientissimus
Hollerius, ~~ac recentiori obseruatione confirmauit~~ suis obseruationib. suum nemo ac Panarolus confirmarunt
~~Panarolus~~. Atque in Apoplexia, aliisque sopo-
rosis affectibus nil sane nunc apud Practicos
frequentius, quam capite ipso cauteriis inusto con-
centos humores ichorosos euacuare. Sic etiam
Hippocrates quibus à nimio humorum affluxu
coxendicis articulus suo loco excidit, ne crus
rabesceret et claudicent ~~vi~~sionem adhibendam

Holler. lib. pecul. de capit. affectib. obs 1.
Panarol. obseruat. pentec. 5. obs. 25.
Suainer. tract. 11. c. 9.

6. Aphor. 60.

prae-

præcipit: videlicet per cauterium actuale circa ipsum articulum, quò congestus in eo humor expurgetur, vt cum alijs explicat Vallesius: Jo quod alibi in brachio quoque semiliter affecto diuinus Senex fieri suasit.

Vallesius in comment. 6. Aph. Hipp. lib de Artic. comm. 1. t. 41.

VII.

Hæc de Cauterij vsu ad euacuationem ab ipsa parte affecta, morboque iam confirmato, quæ equidem neminem non admittere opinor, ne quanquam galica nil ipse Gaica forsan excepto Helmontio, cui scilicet mgtis ei nil alius cordi fuit, quam vniuersa Galenicæ Medicinæ præsidia euertere, atque proscribere: †Laudandus vtique si primum alia saltem potiora, deinuenisset. nouum meliora,

VIII.

Jam verò vbi morbus in parte aliqua firmatus non est, sed ob congestos alibi, atque assiduè transmittos seu halitus seu ichores sympathicè recurrit, aut saltem euidens periculum est ne recurrat; non video equidem quibus tandem argumentis pertinaciter quis contendere velit nullo prorsus esse posse adiumento, siquis aut in ipsa parte manante (siquidem pateat, fierique id commode queat, sin minus in viciniori) morbificam materiam cautereo inusto præuerso, inque ipsa scaturigine Rimum, vt ita dicam, exprimere, alioque deducere studeat; aut saltem in parte intermedia, mediisque fluentis latteis decursu, cum vitâ in cute patefactâ

abrumpe-

† nonne in pluribus immerijs tinnitus aurium, nitorosque agros ob præsidia destructos relinquere, quippe cum veteria damnet, ipsa interim nulla alio saltem pacto nouo meliora adhuc nouerit? sine illo numine aduenit nec à suo illo oraculo eiusue alloquio extra se raptus fuit gloriatur? enunquam valuit vnquam extorquere?

† nonne nouis cudere? contentus non remedia inuenire?

abrumpere, intercipere, ac maiore suâ parte imminuere, si non prorsus auertere conetur. Certe pertinacis est negare quod RATIO comprobat, EXPERIENTIA conuincit, atque AVTHORITAS Medentium à tot seculis confirmauit.

Caput II.

Fonticulorum vtilitas RATIONE suadetur.

I.

RATIO quidem vel morosiori cuique suadere mihi posse videtur, quemadmodum humores intra venas conclusi, ac circa partem aliquam collecti, secta ibidem vena euacuantur, fluentes adhuc aperta prope mandantem partem vena auertuntur ac reuelluntur, in parte verò intermedia intercipiuntur ac diuertuntur, idem prorsus contingere debere (licet non adeo confertim et sensibiliter) in halitibus et humoribus ichorosis, qui inter cutem et musculos ~~reudent~~, perque ipsam Musculorum ac Membranarum substantiam ferantur; si similiter aperta per cuterium cute, ac labefactata subiecti musculi membranula eodem via aperiatur. Et de humore quidem in parte iam collecto ~~sicuti aperto in modo rationum numero VI~~ [i. sanguine aqueo &c. rationum seq. cap. exacte supposuimus] Quis igitur vetat quominus similiter in parte mandante vel ei proxima praeuerti humoris illius fluxus, inque intermedia

inter-

intercipi, atque imminui possit? Sicut enim in Macrocosmo dicebamus euenire, vt serobes effossæ in Terra, per cuius poros, fissuraſque humor sensim decurrit, interrupto ita Aquæ fluxu, ea per patentes poros in serobem circumquaque stillet, eumque momento compleat; ad eum sanè modum et in Microcosmo vbi in parte quapiam serosa scaturigo nil defluxus sint indicia, si cauterio adhibito serobiculus in ea, ipso cauterio qua parte excitetur, haud dubiè mihi est, quin interrupto similiter laticis fluxu, in illum per confertos patulosque circumcirca orulos sensim transudet ac corriuetur.

II.

Neque verò eam tantummodo laticis portionem, quæ primo circa fonticulum inter cutem et musculos erat defluxura, per eum exstillare putes: quod tamen ipsum fluxionibus imminuendis, attentâ stillicidij diuturnitate, satis vtcunque futurum esset: Imo verò promoto semel ac firmato vicinioris humoris per fonticulum decursu, eandem rationi omnino congruum existimo, hunc ipsum factâ reliquo successiuè humori viâ, tam eum qui musculosa substantia altiùs est imbibitus, quam qui in propioribus redundat, ad sese quodammodo allicere, atque à præcipua atque eius scaturigine ac fonte ad semet per eandem intequendum semitam inuitare: siue ea ratione vacui fiat, vt voluit Aquapendens,

ou

c. Cauter.

seu potius partium continuitatis, quâ alia
aliis uniri perpetuò gestiunt: Non secus ac
in panneis Pharmacopœorum philtris cernimus,
decidentibus prioribus guttis, alias aliasque
subinde inæquè, ac quodquod humoris in supe-
riori extat pelui per pannea lingua poriculos
sensim ac successiuè repere, inque subiectum
cauum universum tandem dilabi atque im-
migrare. Jo quæ in viuente corpore ~~datâ~~ ~~libra~~ rata proportione
~~paritate~~, tanto quidem efficacius euenire puto,
quod præter ~~fib~~ porosam carnearum fibrarum texturam
pannei philtri filis omnino æquiualentem, ani-
malis insuper calor inexistat, atque humores
circulari motu perpetuò reciprocentur: tum
quod fonticuli in declini semper situ fieri
soleant, quibus omnibus haud dubiè huiusmodi
confluxus vehementer promouetur, qui in Phil-
tro non nisi solâ fit partium continuitate.

III.

Confirmatur id ipsum ex eo quod Cutis vniuersa,
vt pote pars externa, et ignobilis, Naturæ
consueti atque omnium maximi emunctorij vices
præstat: quod enim per halitus sudoresque quo-
tidiè excernitur longè superet omnes alias si-
mul excretiones, vt fusè comprobauit Sanctorius. lib. de statica medicina.
Neque verò halitus sudoresque ~~salium~~ balsamum per cutem
Natura emittere consueuit, sed ~~pecudaque~~ et prauum crorum q3. sanguinis quandoque Scor-
~~magnâ~~ sæpe obtenat ac subeu-
excitatis criticis pustulis, exhantematis, tumo- vanea, vena, appellen-
~~ribus~~ solet.
ribus

ribus, diuturnisque vlceribus, non sine maximo periculo occludendis, satis superque ostendit quantopere sibi haec via ad prauorum humorum excretiones, ac morbos consequenter curandos ac praecauendos apta sit ac familiaris: Quapropter Medicus, qui eius est Minister atque Imitator haudquaquam inepte, imo vero consultissime prorsus agit, vbi eandem exemplo ductus morbo id exigente vlcuscula in cute excitat, nouosque ductus ei subleuandae aperit, cum consueti non sufficiunt vt vicinorum vitiosique humoris fluens materia eiiciatur.

IV.

Confirmatur vlterius ex eo quod suo nimis saepe malo experiuntur agri, obseruantque indies Medici, vt siquae sit in corpore pars, seu à prima origine, seu à progresso morbo imbecillis, aut vtcumque male affecta, Naturae sine molesto sensu, plurimâque diathesi irritata, seu potius vt est semper in individui conseruationem intenta, quo reliquum corpus ab omni noxa immunem seruet, in illam ipsam quicquid est impuri molestique humoris quâ datâ porta perpetuo exonerare consueuit. Quare cum cauterio exulcerata pars ob continuam solutionem debilior quodammodo, ac male affecta reddatur, consueto certè Naturae ordini consentaneum videtur fore, vt eo in illam

Bil. lib. de differ. febr. cap. 11.

F

iam

ipsam ita lesam afflictamque partem haud
leuem vitiosi humoris portionem amandet,
perque adapertum hiatum facto semel habitu
diu expurgare perseueret. Consuetudines autem hoc in casu quanta
sit vis, vel ex eo ostendi satis potest quod pleriq;
vena quotannis ibi, tuendæ aluo, aperiri
soleat, eaque ipsa in parte molesto
humore se se exonerare
obseruant, naturâ
sese ipsa influos,
humores sursum ad
uia sua sponte
transmittente
anitente?

V. Eoque magis quod Natura vt plurimum maiori robore principes partes, quam ignobiles dotauit, earumque maiorem perpetuo quam aliarum curam habet. Hinc fit vt cum caput e. c. plurimis aqueis excrementis redundet (vt ratione suæ temperiei ac situs plerumque solet, omniumque ideo fluxionum origo merito habetur) prouida Natura, quo se degrauet libeatque, si consueta emunctoria non sint satis, molestam sarcinam in humeros, spinam, artusque, imo vel in fauces, ipsumque sæpe pulmonem magno cum incommodo ac periculo excutere consueuerit: adeo scilicet in capitis vnicè curam est intenta. Quare siquis tunc in cervice, aut etiam in brachio fonticulum excitabit, tanto certe credibilius est illam ualidiori, quâ caput donauit, expultrice vtaram vt ab noxijs humoribus exoneret per patens emunctorium in cute, partes scilicet ignobilissimas, ac Galeno teste, omnium imbecilliori exeiratum, quanto et commodius ob vicinitatem ac declinem situm id præstare valet, et simul subiectas partes, in quas alioqui illuuies illa

Gal. de Morb. causis c. 6.

incid-

incubuisset, ab omni noxa præseruare.

VI.

Accedit quod plurimi sunt morbi chronici, ad quorum siue præcautionem siue curationem lentâ atque assiduâ opus est euacuatione ab aliqua peculiari parte, [illegible], eo quod ob antiquam eiusdem debilitatem, materia continuè ac pedetentim ibidem congeratur: Quem sanè in finem omnes quotquot sunt fonticulis aduersantes ad vnum prouoco, vt alius aptius atque accommodatius remedium suâ plusquam lynceâ perspicaciâ adinueniant. Quod si præstiterint, illud quam lubentissimè fonticulis substituemus: Si minus, haud à scopo aberraturos putem, si ex ipsi positâ pertinaciâ hoc iam adeo vulgato, facili, atque apposito cum cæteris vti non grauentur: Nam parcæ frequentesque purgationes, ac sanguinis missiones, quas forte allegare possent, nequaquam directè à parte malè dante solamque peccantem materiam, et maximè quæ extra vasa per ipsam musculorum substantiam feruntur, educent; [illegible] debilitatem addent, horumque crebrâ agitatione fluxiones adaugebunt.

VII.

Neque demum illud est omittendum fonticulos

iuxta legitimam Methodum (nam ex hac nos hypothesi à principio disputauimus) haud quaquam in morbis recentibus, et per alia facile curabilibus adhiberi, sed ~~ex ex proposito~~ in inueteratis ac difficillimis, vbi remotis iam ceteris exquisitioribus remedijs ex Hippoc. precepto grauiora quaque reliqua, qualis est vstio atque excoratio, pertentare cogimur: Quapropter nisi inter præcipua adiecta auxilia, quæ directe morbum oppugnant fonticulos haberi velint, et saltem inter prestantiora domiciliæ locum æquâ ratione denegare nequeunt: Et quidem ea inter, quæ iuuare quidem posse experientiâ suffragante mortalium plerisque priudem est persuasum, nocere vero per se nullo prorsus modo valent: Siquidem nec partem nobilem ladunt, nec confertim euacuant, et quandocumque libet in nostra demum est potestate illos occludere. Quare cum in eas sæpe sæpius angustias compellantur Medici, vt præter generosiora remedia adminiculis etiam quibuslibet vti cogantur, equidem et agrorum ~~salutis~~ ac quieti, et Artis, propriæque simul existimationi prime cum consulturam Medicum opinor, qui fonticulis quoque opportunè suum det locum: Alioqui et in agri curatione aliquid ex negligentia aut pertinacia omisisse merito culparetur et Medicam Artem remediorum

1. Aph. 6: et 8 Aph. 6.

vsus

satis dlioqui indigam, non se modo nouis non auxisse (quod quisque conari potius deberet) sed insuper priorem receptis probatisque per summam presumptionem ac phibantiam exuere voluisse incusaretur.

Caput III.

Fonticulorum vtilitas EXPERIMENTIS stabilitur.

I

EXPERIENTIAM quod attinet, siquidem de morbis ab habitu sit sermo, succulentum exhibent testimonium frequentissimæ Medicorum obseruationes circa Epilepsiam per consensum ab antubus, quibus cauterio vlceratis, ac maligna aura adaperato spiraculo, eiusque sensim absumpto fomite crudelis morbi insultus prorsus cessare sunt visi: E quibus successibus ad alios ceteros paritus inferri merito potest.

Schenk. obs. l. 1. de Epilepsi. Zaccut. hist. med. l. 1. obs. 15.

II.

Si vero de morbis ab illuuie serosa sit quæstio, sparsa apud Medicos scriptores fauorabilia experimenta congerere velle, profecto longioris esset operæ quam nobis à principio proposuimus: Scilicet innumeros comperies fonticulorum vsu prorsus vsu à grauissimis ac contumacibus morbis persanatos, aut saltem magnopere sublenatos; ac plurimos è conuerso, qui, ijs intempestiuè occlusis in eosdem morbos sunt relapsi,

Vide saltem Zaccut. 1. de med. princ. hist. obs. 15. 16. 17. 18. 19.

et

aut grauius quam ante afflicti, imo vero et qui in præsentissimum vitæ periculum, sæpe etiam et subitaneam mortem incidêrunt, vt post alios memorat Sennertus. 5. Instit. pol. sect. 2. c. 9.

III.

Mitto iam quod haud paucis est obseruatum, in pestilentibus constitutionibus nullum efficacius esse præseruatiuum, vna alteroue fonticulo: ita vt testetur Mercurialis experientiâ compertum, perpaucos cadauera peste interemptorum visa fuisse, qui fonticulum gestarent: Ingrassias vero prodiderit in epidemico quodam Catarrho, quo per integrum quatriduum caput phlogosi, ac grauissimo sopore tentabatur, ijs quibus ante fonticulus forte erat, primâ tantùm die eiusmodi symptomatis laborasse, posterâ verò translatâ ad fonticulum materia, eoque inflammata, à graui illo morbo breuiùs conualuisse. Mercur. l. de Peste. Ingras. Lib. de Peste p. 3. c. 5.

IV.

Illud autem sat omnino esse debet, vix vllum inter Medicos classicum authorem existere (auderem id asseuerare non dubito) qui aptum ac Methodicum fonticulorum vsum ad complures sanè morbos suis passim in libris non præscribat, pluribusque commendet: neque non alia certè de causa nisi quod optatum eorum sæpius sint experti: Nam alioqui asserere omnes fatuè atque ineptè fonticulos collaudasse, non nisi

Hel-

Helmontiano esset impudentia.

VI.

At ne plane asymbolus discedar, ternas saltem insigniores observationes in medium proferre libet.

III

Doctissimus Medicus, multisque mihi nominibus summe semper suspiciendus, molestissimâ cordis palpitatione aliquandiu fuerat affectus. Post multa haud sat prospere tentata, ad fonticulum in sinistro crure deuenire placuit, quo fluere ineipiente, morbi quoque insultus sensim imminui cepere, ut quoties fluxus parcius procederet, totties nulla factâ morâ cordis palpitatio recrudesceret; cumque is largius recurreret, illico se dare ei permolestum symptoma. Tandem cum diu ab eo immunis vixisset, ille ratus fonticulum iam nulli prorsus usui esse, adempto globulo, succrescere carnem permisit: Ea vix ad cicatricem peruenerat, cum palpitatio ferociùs redijt; eâ cum fonticulo rursus occurrisset, protinus consuetam opem sensit, unde in eo sibi remedio perpetuo perseuerandum intelligens, ab ea pridem morbo omnino liber degit.

VII

Diuturnâ ac contumaci prorsus ophthalmia magnopere afflicta, ac tantùm non excecata Mulier quaedam, post multa frustra tentata ad sextum tandem ei peritissimus, ac mihi amicissimi

Quid quod ex ipsa Natura ad morborum curationem fonticulos sua sponte exortos deprehendimus, eorumque summum utilitatem edocti digito commonstrare, et sequenti observatione docuit solertissimus Zacchias. Qu. Med. Leg. lib. 1. tit. 2. qu. 8. n. 3. testatur quoque fonticulorum calorem, praesertim in morbis hypochondriacis sapienter differentem, ita operari, ut humores [illegible] conformare non sine notabili experientia queat: de Mali hypochondr. lib. 1. c. 16. Item vid. in Hydropicum fonticulo sponte exorto in sinistro cruce.

cissimi Chirurgi consilio confugere decreuit, quo so-
lo remedio paucorum dierum spatio sanitati pror-
sus est restituta. Sed cum biennio post elapso
setaceum succrescente carne remouisset, statim
in pristinum morbum recidit: unde setaceum
rursus adaptare coacta, à septimo iam anno
ab ophthalmia omnino immunis vixit.

Praetoria Mauretanorum cohorte XIII. Tirenius Miles, Natio-
ne Moschonita, hygilope caprosa in maiore dex-
tri oculi angulo à sexennio laborauerat, nullo-
unquam remedio quidquam proficiente. Cum au-
tem paucos ante mentes in bellica Algericorum
nauis expugnatione plumbea glans sinistrum
ei humerum transuerberasset, pertinax prideni
tot remedijs hygilops tronte immixui coepit, tan-
demque prorsus euanuit: Prouide haud dubiè
Naturae beneficio, quae per patentia vlceris ora,
tanquam per amplos fonticulos, quicquid vitiosi
humoris in oculum admodum consueuerat, expur-
gare hactenus instituit. Neque forte fallax
erit prognosis, si dixero; curato iam vlcere ma-
teriam ad oculum facile rediturum, nisi id natura
excitato opportunè fonticulo praecaueatur.

Caput IV.

Fonticulorum vtilitas AVTHORITATE confirmatur.

I.

Restat tertium Argumentorum genus, nempe

AVTHO-

AVTHORITAS, quam quidem nonnullos nichil prorsus in rebus Medicis curare satis scio: Idcirco quæ ego hîc ei post Rationem, et Experientiam postremum locum assignaui; abunde alioqui admonitus à Doctissimo Vallesio Senioribus producentibus suam obseruationem resistere, si eos non possis demonstratione conuincere impudens esse ac temerarium.. Igitur haud desunt qui putent Hippocratem ipsum quandoquidem supra citatis aliisque locis ad simplicem euacuationem ex ipsa parte affecta cauteria vsurparit, neque etiam alios eorundem vsus ad derivationem ac reuulsionem ignorasse: imo ex eius omnium oberrimo fonte id auxilij genus dimanasse pluribus comprobat Amatus, adductis expresse locis, quibus omniscius Medicinæ Parens ad capitis, partiumque internarum morbos compluribus ad derivandum ac reuellendum vtitur vstionibus.

I. 6. Controu. med. c. 14.

Amat. cent. 5. curat. 6.

II

Nec de Galeno minus certa extant indicia: siquidem ad dolorem dentium ex fluxione, vbera in brachio eiusdem lateris excitat adhibito Ranuncu si folio, et in distensione ventriculi à flatibus iussit spongias aceto acerrimo imbutas ante hypogastrium apponi quousque fiant phlictenæ. Similiter si humor ad caput et verticem feratur, pedibus et manibus Medicinas mordentes applicat: Et alibi emplastro ex Thapsia syncipiti imposito à Phthi-

5. de comp. medic. secund. loc. 9.

6. loc. 1.

1. de humorib.

5. meth. 13.

si

si Matronam se liberasse gloriatur: ut alia omittam exempla ex eodem Galeno à diligentissimo Amato indicata.

III.

Quidquid autem sit de Hippocrate et Galeno, certum est prestantissimos Medicos, qui paucis post Galenum seculis vixerunt, tam Græcos, quam Romanos, atque Arabes, nostros veneris sinus fonticulos expressius agnovisse, atque in morbis quibuscumque ab humorum defluxu natis, quos inter Aetius l. 2. serm. 4. c. 13. et l. 2. serm. 2. c. 28. Ægineta l. 6. c. 77. Actuarius l. 4. c. 21. et 22. et l. 8. c. 23. Avicen. 4. 1. c. 29. Rhasis 9. ad Almans. 9. Albucasis l. 2. c. 1. plurosque alij quorum longam seriem attexuit Amatus.

IV.

Attenim vero quamquam etiam antiquiores Medici remedij istius usum plane ignorassent, quod quidam nostrorum contendunt, non tamen prorsus de esse nobis proscribendus; sicut nec illum puto adeo insanire, ut Rhabarbarum, Sennam, Saccharum, atque alia innumera, quibus nunc magna cum utilitate passim utimur, e Medicina plane exulare velit, quod ea veteribus fuerint ignota: quandoquidem extra dubium est optimarum quarumuis rerum inventiones non uni omnes deberi homini nec seculo, sed paulatim

et

et successive ab variis repertas: Quippe ut vel
ipse Lectu agnovere multo dies variusq labor ℞ V.

Caeterum si recentiores omnes qui fonticulorum
methodice adhibitorum utilitatem scriptis com-
mendarunt recensere vellem, nimis sane longus
nominum catalogus mihi esset describendus: Qua-
propter sat omnino erit praecipuos hic adnotas-
se, quales sunt quos vno demoque agmine duxit
Fontanus quest. 37. sui Florilegij Medici: vide-
licet Guido lib. de Cauter. — Vigo lib. 2. Chirurg.
tract. 1. cap. 19. — Brunus in Chirurg. mag. lib. 2.
cap. 16. rub. 2. — Thomas Fienus lib. de Cauter.
Petrus Picottus lib. de Rheumatismo fol. 73. —
Mercatus 1. Patholog. indic. 16. — Mercurial. l. 1.
cons. 13. de Catarrho — Ferillus lib. de Vesicantib.
Fallopius lib. de Cauter. — Michael Sauaretus
lib. de natura Cauter. Capiuaccius lib. de
Cauterijs. Piso lib. 1. de curandis morbis c. 9. —
Thomas Erastus p. 4. Disputationum. — Vasens
Castellus tract. 1. de Morbis Thorac. c. 8. disp. 3.

Quibus adde Cardinum in respons. med. resp.
vltima. De Liberatis in tractatu de Podagra
polit. lib. 3. cap. 2. — Aetium (Actum) lib. de morbo
strangulatorio cap. 13. n° 9. — Aquapendentem in
operib. Chirurg. c. de fontic. Ingrassiam de
Peste p. 3. c. 16. — Alaimum de Peste lib. 3.
cons. 4. Donatum Sanctorium Epist. med. lib.
6. epist. 1. Amatum cent. 5. curat. 6. atque vestar omnium Zeccutum
Lusit.

Paulli Zacch. 1. de
morb. hypoch. &
et vesan. affect. l. 065. 8.
28. 30. 50. 53. 84. 121

Lusitan, qui loco superius citato plures alios Ex-
gerit Authores, ac plerosque singillatim mor-
bos persequitur, in quibus à fonticulos certius
præsidium, adeoque lectori præ cæteris inspi-
ciendus.

VI.

Aduersus adeo numerosam ac validam Pha-
langem tres tantummodo (quod equidem sciam)
infelici hactenus conamine arma strinxere.
Primus atque antesignanus est Joannes Bap-
tista Helmontius, qui quidem tamen vt in Belgio ab
eius sæpe conterraneis audiui, nihil minus qua
Medicus extitit, sed merus nugator, garrulusque
ac procax ciniflo, ex ijs qui, vt se apud imperitos
recondituros cuiuspiam Medicinæ professores ven-
ditent, solidiora quæque Medicorum principia
passim proscindunt, quibus sua portentosa ac
perridicula phantasmata substituant; remedia
probatissima execrantur, suaque ijs stupenda
arcana, et vere arcana quippe nunquam ipsa
quam reuelanda, præferunt,
quon et ipsa etiam vulgata rerum nomina
reijciunt, vt alijs à se recenter cusis, nec à
quopiam intellectis, apud ignarum vulgus eo
maiori sint admirationi: siquidem vt inquit
Poeta

Omnia enim stolidi magis admirantur, amantque,
Inuersis quæ sub verbis latitantia cernunt.

Vt prudens obseruarat (ait ipse)
Itaque tamen ipse, licet plaustrum conuiciorum

Vt mirari sæpe nemo subeat

in Medicos cauteria praescribentes toto, quem de
ijs inscripsit, tractatu congesserit, alibi tamen
fateri coactus est aliquando iuuare: quanquam,
(vt hic quidem Apollo Belvidensis e Tripode pronunciat)
non defluentem humorem euacuando ac diuer-
tendo, sed per accidens, totalem scilicet Laticis
ac cruoris massam sensim imminuendo: E quib
bus satis vtique liquet quanti Plinius Enthusiasta
tutus authoritas sit facienda.

. cui titulus Asthma Tussis n° 74. fol. 801.
lib. de Cautor. n°. fol. 811.

VII.

Alter est Jacobus Primerosius Anglus, insignis-
sane aliaq Medicus, qui inter alios vulgi in
Medicina errores fonticulorum vsum absolute
reposuit: fortasse vt suo quoque exemplo vsum
faceret quod olim Tullius asserebat. Nil tam
absurde dici posse, quod non dicatur ab aliquo
Philosophorum.

lib. 4. de vulgi errorib. in medic. c. 56.

Cic. 2. de Diuinat.

VIII.

Tertius est Stephanus Rodericus Castrensis, qui
in libello, cui Quæ ex Quibus titulum fecit,
re vera non tam aduersus vsum, quam abusum
fonticulorum nonnulla attulit. Siquidem
palam profitetur non se proinde à fonticulis
prorsus abhorrere, imo maxima cum egrorum
vtilitate semet aliquoties aperuisse, nec nisi
demum frequentem atque indistinctum quorundam vsum
damnare. Qua sane in re nullum prudentem
Medicum non est semper fautorem habiturus.

lib. 4. c. 19.

Sed

Sed iam Aduersariorum argumenta examinemus.

Caput V.

Diluuntur præcipuæ Aduersariorum Obiectiones.

I.

Primum Aduersariorum telum à sordibus ac fœditate, perpetuâque huius remedij molestia ac vexatione est desumptum, quibus in exaggerandis prolixior est Primerosius.

Equidem hæc omnia lubens fatebor, ac proinde neminem inculpata valetudine fruentem author esse velim vt tarum corpus spontaneo vlcere affligat: At in ijs quibus ob præsentem, vel imminentem grauiorem morbum huiusmodi auxilio est opus, alia omnino est ratio: Nam Quemadmodum enim prudentes Politici in factiosis Prouincijs ad pacem comparandam bella suscipiunt, ita ex diuini senis præcepto sapientis est Medici graui remedio grauiorem morbum oppugnare. Vt ut enim magna tandem effingatur fonticuli molestia ac foeditas, ea certe nulla censenda est, si per eam totius corporis, vel principis alicuius partis incolumitas comparetur. Præstat enim profecto in brachio fonticulum stillantem, quam lippi-

1. Aphor. 6.

entes

entes oculos circumferre, ac vel quatuor si lubeat cauterijs diuexari, quam atroci hemicrania exerciciari, aut graui apoplexia iugulari. Demum viderint isti delicatuli, an non ipsi alia nihilo fortasse molestiora, ac foeda remedia, et his tamen praeceptis saepe praescribere rogantur; quales esse opinor frequentes Clysteres, Purgationes, Vomitoria, Saliuationes, Hirudines, aliaque haud pauca, quibus miseri Mortales à maioribus nos erumnis cogimur vindicare.

II.

Obijciunt 2°. Naturam amplissimos fabricasse canales, per quos excrementitij quique humores tam à capite, quam ab alijs partibus confertim deturbentur, adeoque vanum omnino, atque ineptum esse, nouos ductus aperire, ipsamque veluti Naturam inscitiae aut insufficientiae redarguere, discussis partibus, quas illi vitus atq; integras formarit et dictum.

Verum hoc ipsum est, quod paulo ante dissuadebam, neminem perfecte sanum me suadere velle vt fonticulos sibi infligat, nouosque ductus atq; expurgamenta paret, dum Natura ijs sat commode vtitur, quibus hominem ab initio pro exigentia prouidit. At cum ita male affectum fuerit corpus, vt plura continenter congerat excrementa, quam vt ea per naturales vias ejicere valeat, sed huc illuc magno cum detrimento diuagari patiatur; tunc certe

Naturae

Naturæ ex Ministri, videlicet Medici, noxios
succos excitare, per quos prauæ illuuies emitti
queat; quemadmodum ~~Deberet~~ in Vrbibus quæ
derepente cæno et immundicie præter modum
redundant, cloacas atque expurgamenta gemi-
nare coguntur. Quod et ipsam, ~~sæpe sæpius~~ sæpissime
sapientissimam Naturam instituere cernimus,
dum exanthemata, tumores, atque vlcera sua
sponte excitat, per quæ vitiosos succos excernit,
quos per connectos meatus non ita commode ex-
pellere valuit: ~~Vnde~~ tm abest vt Natura aduersari ~~fontibus~~ [illegible]
III. vi q natura tuta ac continua [illegible]

Obijciunt 2ª: per fonticulos sæpe nil prorsus ex-
cerni: plerumque verò adeo exiguum id esse,
vt nulli demum emolumento esse queat.
Respondeo cum per fonticulum nihil omnino,
aut præter modum exiguum est quod excernitur,
prudentis esse Medici, atque ex Artis præcep-
tis rite operantis post aliquod interuallum
illum occludere, quemadmodum et ab alijs absti-
nemus remedijs, quoties animaduertimus ea op-
tatos effectus non edere: Tunc enim signum
est materiam per eam viam euacuari commode
non posse. Æterum fieri etiam posset vt licet
nullus sensibilis humor per fonticulum excerna-
tur, halitus tamen ac fuliginosi spiritus eâ viâ
sensim exspirent: id quod ab ægri leuamine per-
cipi satis potest. ~~Demum quamquam~~ in aliquibus

fon-

fonticuli perpaucam nec fere spectabilem materiæ copiam emittant, diuturno tamen atque incessanti stillicidio fauces lentaque euacuatio satis compensatur. Inde est quod non in acutis morbis, quibus subitis et copiosis opus est euacuationibus fonticulorum usus commendatur, sed in Chronicis, in quibus humor vitiosus sensim ac continenter congeritur, atque ideo assiduâ lentâque eget excretione, ad quam perficiendam nullum hactenus Medicina nouit remedium fonticulis magis aptum atque accommodatum.

IV.

Instant 4°. crebrâ constare experientiâ plurimis fonticulos vtcunque satis fluant, perque congruum temporis spatium gestentur nec fructum quidem iuuare.

Respondeo experimentis experimenta contraria, et quidem multo plura opponi posse: De cætero multis haud iuuisse nemini non est, cum id sæpius quam vellemus in omnibus aliis medicis auxiliis obtenuerit contingeret exspectauimus. Equotics enim vehementiora cathartica, ac vomitoria (vt alia omittam) exhibere euent nullam prorsus subsequente purgatione, aut si succedat euacuatio absque tamen vllo prorsus leuamine. Hinc Medici ad iuuantibus et laedentibus haud postremam ducunt indicationem, quæ vtique et in fonticulorum vsu est sequenda, ijque nisi iuuerint paulo post occludendi. Enimvero

Enimuero Non 3 in Medico sensu releuatur vt eger Stirpes Doctæ &c: Atqui vtiné non?

vero multæ sunt quæ naturam ad opus per
fonticulum evacuatione avertere queunt: sed præ-
cipua hæc duo esse opinor, quorum alterum in
ægro, alterum in Medico situm est. Ægri quidem
fit defectu quod plerumque Ignem molestiamque
aversantis nimis. Sero ad hoc remedij genus, nec
nisi rebus fere desperatis devenire soleant; cum
scilicet Natura adeo pridem vitiosos humores in
aliquam partem demandare assueverit, eamque
ita iam labefactavit, ut impossibile sit hanc res-
tituere, illamque ad pristino habitu revocare:
tunc enim verè ut ille ait

Naturam pellas furcâ, tamen usque recurrit.

Medici vero errore evenit, cum is non satis apto
ac convenienti loco fonticulum aperit: qua in re,
(ut id obiter dicam) ii forsan parum peccant, qui
non tam fluentis materiæ originem, ac revulsionis
leges; quam ægri commodum minoremque molestiam
attendentes, semper in sinistro latere fonticulos
excitari præcipiunt, etsi morbus in dextro petat,
quique in brachio aperiunt cum in collo aut sci-
pitio deberent; aut in crure cum in brachio est
opus, et contra: ~~Loco in carne facto erit priori~~
~~occluso fonticulo alium aptiori loco excitare~~.

V.

Sed illi bellum acrius redintegrant constantissi-
me asserendo quicquid demum humoris è fonticu-
lo effluit, id nequaquam esse vitiosorum humorum

Enimvero ubi revulsiones leges
adamussim sectandas in
loco fonticuli deli-
gendo tantò abest ut
is pereat, ut potius
vehementer obesse
posterit: quam a multis
frequenti observatione
se deprehendisse Riu-
sbrbit in ophthalmijs
contumacibus, dum
non a capite
humorem ab
se abstrahendo
originem capiebant:
quippe cauterio
occipitio admoto,
aliorum fluxiones à ca-
pite ortum ducentes, ea
conduxissent, eo casu
morbo finisse compe-
rita ut illis oculis
brevi et spontè
deberit: cessante
nimirum humorum
motu à partibus
inferioribus ad su-
periores, et à cauterio continuo fovebatur
natura humores attrahente ad illos emissarios
quorum portio in oculos tanta quanta opus erat,
et à longo affectu debilitatos, ut ea ferebatur

[illegible] quæ Paracelsus meminit medicos illos
recavisse qui in quacumque Epilepsia
[illegible] inciderunt, nulla habita
[illegible] specie di morbus sit idio natus
[illegible] aut per [illegible] nec aqua vero si sympathicus
[illegible] a inferiorib. orig. ducat

portiu[illegible] quibus corpus male afficitur, sed puram
putam alimentalem substantiam, destinatam
nutritioni absumptæ per cauterium porticulæ,
aliarumque vicinorum ~~partium~~, quæ imbecilliores
redditæ adveniens alimentum probè non coc-
quunt, sed corrumpunt. Jdque ne temerè affir-
mare videantur, probare satagunt I°. è consputa
partis cauterio affectæ diminutione ac malæ. 2°.
exemplo ~~aliorum~~ ulcerum, quæ non manu Chirurgi
sed à causâ morbificâ sunt producta, è quibus pu-
ris copia continuè effluit illi omnino similis, quod
è fonticulis stillare solet; non aliunde tamen, quâ
ex sanguine, qui ad partem nutriendam concur-
rens, eamque intemperiei et continui solutione
laborantem reperiens, eam proinde alere eam
nequeat, reliquum est vt in pus facessat atque ex-
cernatur. 3°. Quod fonticuli remoto globulo, statim
coalescente carne sponte sanentur: indicio ma-
nifesto materiam alimentalem ibidem redundare,
ex qua id perficiatur, simulque nullum ibi esse vi-
tiosorum humorum affluxum, qui id impedire
valeat. Hæc herculea sunt aduersariorum
argumenta.

Verùm siquis singula maturè expendat, haud
opinor adeo firma comperiet: Enimuero ex per-
actâ iam competenti tempore experientia, vel
copiosè satis fluere fonticulus deprehenditur,
atque ægro manifestè prodesse, vel præparare,

mul-

loque prorsus cum Leuamine. Si quando (quod nonnunquam euenire libere fateor) tunc quidem plus alimentalis substantiæ quam morbifici humoris effluere facile concesserit: hinc nullum Leuamen: ac proinde Methodici omnes medici eo casu fonticulum omnino occludendum docent, atque aut alio alia in parte adaperto periculum faciendum, aut ab eo remedio imposterum prorsus abstinendum. At vero si copiose satis fluat et manifeste leuet, vt sæpissime usu venire experientia comprobat, tunc certe omnino alienum à ratione est, asserere tantum humoris alimentitij ad tam exiguæ particulæ nutritionem quotidie accedere, ac (quod magis refert) illius solius excretionem, relictâ intus causâ morbificâ, ægrum iuuare posse. Quid? quod si eo casu occludatur fonticulus in maiora præcipitare pericula sit compertum? Quare necessario potius concludendum hic vitio si humoris plurimum, alimentitij quam minimum aut nihil omnino excerni; atque ea solummodo ratione fonticulos approbant, inque eorum vsu perseuerandum docent medici.

Ad I. argumentum fatemur quidem primis sexaginta circiter diebus fonticulo affectum membrum nonnunquam emaciari, quod tunc maiori ex parte alimentalis eximatur substantia: at cum didicit tandem ingeniosa natura patens

cent. 6. obs. 50.

4 obl. 21.

in brachio suppa fontanellam corrosa, fluente ex vlcere cauto ori sanguine puro, de immisso. De farina vi? testu Panarol. tanto impetu prauos humores ad emunctum quotidie confluxisse, vt ea quotidie [illegible]

F in nonnullis eò sæpe? spatio 24 horarum exigua vlcus fonticulo factum tanta copia vitiosi humoris effluere deprehenderatur:

Præterea id quod aliquo adeo contentiosa casu repente copiosa materia ad fonticulum transmitti contingit, vt vecordis sit non agnoscere eam ab expellente Natura eo reuelli velut in cæteris exercitijs, vt superiora reuulsimus, obseruauit Ingrassias, fonticulo inflammato graues symptomata capiti eo citius allatum vbi Barthelinus in alio notauit exemplo de pilepsia.

patet ... ulceris ora, ac longo usu gravi humoris per eam viam expulsioni assueti, tunc quidem vili servato, noxios tantùm largiùs exsudat: quemadmodum vel in vomitu sponte oborto sæpius cum stupore animadvertimus, eam cibo retento, bilem, aliumve humorem rejicere: ne iam chimi quoque à faecibus dimirandam ac quotidianam secretionem in memoriam revocem. Huius autem eventus oculus ipse luculentus testis esse potest: Macies siquidem illa primo, ac sequenti tantum mente observatur: postmodum verò subsistit: atque ipsum inter conferentis funiculi signa meritò habetur, et contra.

Ad 2. Negandum omnino copiosum illum puris fluxum, qui ulceribus provenit, nil aliud esse, quam meram succi alimentitij portionem ægre parti nutriendæ destinatam: Nam quis credat tantum alimentalis substantiæ ad illius nutritionem quotidie insumi debuisse, quantum puris in sanguinis ac sanniosis ulceribus congeritur? aut quis non videt fieri non posse, quin plurima venula atque arteriæ circa ulcus erodantur, è quibus copiosus ille humoris fluxus sensim emanat. ~~advenit.~~ Sed quod summam rei facit, negari certè non potest, quin etiam in ulceribus quibusque præter humorem alendæ parti destinatum, ac sanguinem ab erosis ibidem vasis

stil-

stillantem, etiam ~~alcos~~ vitiosos, si quid [illegible] cesserit, humores à Natura, per patentes cutis rorum ductus tum etiam per musculorum interstitia ac poros aliasque illi notas vias depulsos effluere. Ostendunt id abunde critici abscessus aliaque vlcera à Natura ipsa sed sponte sapissime excitata, per que quidquid fere in corpore noxij humoris existit diutissime expurgare perseverat: grauiores subinde morbos grauat.

Ostendunt ea vlcera vulneribus superuenientia, que per interualla nouis excitatis ab irruente humore defluxionibus manifeste exacerbantur.

Similiter in impuris maxime corporibus, vt rerea lue, aut Elephantiasi affectis, si forte vulnus vel leuissimum patiantur, cur vlcera plerumque maligna, depascentia, fistulosa, ac maxime sanioso recedunt? nisi quod Natura impuris humoribus cà sese viâ exonerare conetur, ~~cuius si intempestiue occludantur illi nouis~~ ~~quotidie exitum sape inferant~~?

Ad 3. Emisso globulo conerescere carnem, ac ~~fonticulum~~ occludi ob abundantem circum alimentalem materiam nemo est qui ambigat: Nam quis in carnosa substantia nullâ considerabili intemperie male affecta optimum sanguinem quamcunque redundare neget, ex quo Natura globulorum non vltra impedita, depereditam particulam (vt est semper in totius corporis conseruationem intenta) protinus resarciet, atque exiguum adeo

ac

Denum antiquas fistulas, malignaque vlcera sanare solitas vetant Medici ne quis vnquam occludere tentet, nisi forte [illegible] quod nonnulli grauissimorum morborum ipsamque mortem inferre valeant, à quibus patentes præseruant: Neque vllo inter ea verse sentio facto reor adeo insanire arbitror, vt secum agere præsumat? Nec hoc nouum alibi [illegible] Non igitur alibi inde solum materia expurgetur, sed [illegible] a morbis præcaueatur nisi prospiciatur, illi regurgitantes exitus referunt

Ad p: argum: [illegible] quidem fonticulo affecto membrum [illegible] emaciari; ad id partim erectiori ligatura tribuendum arbitramur, quâ sanguinis et spirituum influxus aliquâ ex parte impeditur: partim etiam fortasse, quod cauterio multa pars minus quam antea moueri atque exerceri solcat: Notum [illegible] autem membra inertia rata graciliscere atq; inualida fieri, exercitata ↄ. roborari et crescere; quo exemplo ars edocta pro reficiendis ad reficiendas partes atrophia laborantes frictionibus et fricationibus summa cum utilitate utitur.

stillantem humores tum etiam aliasque durent id à Natura per quæ moris ex Ostendum qua per humore

Similiter

Demum in impuris maxime corporibus, vt ne nerea hic, aut Elephantiasi affectis, si forte vulnus vel leuissimum ämo vel minimam exoriri contigit, patiantur, cur vlcera plerumque maligna, depascentia, fistulosa, ac maxime sanioſa succedunt; nisi quod Natura impuris humoribus cà sese viâ exonerare conatur, [illegible] si intempestiuè occludantur, illi regurgitantes exitum sæpe inferant?

Demum antiquas fistulas, multamque in aliis partibus pridem expurgare solitas vetant seuo Medici nec quis unquam occludere tentet nec vlo ämo si forte laudantur vultus aperiendas, nec quod testatur Hip. ab his quæ melancholici morbum grauissimorum morbos ipsamq; mortem inferre valeant, a quibus [illegible] patientes præseruant: Neq; [illegible] vllâ ratione ad versa sentia fluxa reseadeo reuocare arbitror, vt seeus agere præstet: [illegible] Nec igitur debilius inde solui materia expurgetur, ac virtus humores quibus [illegible] a morbis [illegible] sin præpeditur, illi regurgitantes exitum sæpe inferent

Ad 3. Emisso globulo conuersecte carnem, ac fonticulum occludi ob abundantem circum aliné Illico plenum valem materiam nemo est qui ambigat: Nam quis in carnosa substantia nullâ considerabili intemperie male affecta optimum sanguinem quaquauersum redundare neget; ex quo natura globulorum non vltra impedita, deperditam particulam (vt est semper in totius corporis conseruationem intenta) protinus resarcit, atque exiguum adeo

ac

Instant nihilominus
illi, qui fieri queat
ut [illegible] exercrementitiæ
[illegible] ab [illegible] atque
[illegible] musculorum transio
fetur substantiam
ut ab alibili [illegible] secretis
humore sola exer-
natur? Ego [illegible]
[illegible] quidem [illegible]
consueta satis hæc
esse Naturæ miracula
licet à nobis ne cogi-
gi quidem valeant
ut sic vtili [illegible]
noxia tantùs ejus
extrudat, quandam
vel in vomitu cum
stupore ita pro diaduer-
timus ea cibo retento
bilem, alimenti
humore copiose
rejecere, ne ian-
dum quoq; à fœ-
cibus quotidianas
ac posis admirabile
secretione in momentum
removeæ. Sed quod magis
de re observatu in die
à chirurgis in tibiæ
aut cruris fracturis
quæ illæris musculis
et carne continjat
sanies ex osse fracto
manantem præterea
partim substantiam
penetrare ac fœcies
inficere. [illegible]

Observatum
Dico [illegible] sodes an satis
noueris [illegible]
[illegible] natura
[illegible]
[illegible] ac pertinaces, eos-
rietq; abscessus ad
pertes remotissimas
malignè [illegible]
[illegible] pacta [illegible]
[illegible] in scabies
hypochondriacam [illegible]

ac sufficiale vlcusculum nullo negotio occludit:
Neque proinde sequitur nullum exercrementitium
humorem per illud fluere consueuisse? (quidem
cum sensim et guttatim illuc repere soleat, si-
mulque in minus impuris corporibus non adeo magnâ
acrimoniâ præditus sit, mirum non est, si
Natura necessariam actionem, videlicet consoli-
dationem præpedire nequeat: Secus verò si co-
piâ aut qualitate præter modum excedat: tunc
enim in malignum, exedens, ac fistulosum vlcus
facilè degenerare posset, vt experientia sæpe
testatur; ac proinde vetant consultò Medici
in vehementer impuris corporibus, vt Venereis,
Elephantiicis, atque etiam Hydropicis, ac Cache-
ticis, cùmq; quibusuis acerrimâ plurimâque
cacochymia vitiatis huiusmodi remedium adhibere.

VII

Pergunt Aduersarij negotium nobis facessere,
reminentes quæ paulo ante dicebamus, fonticulos
ad Naturæ imitationem ab Arte institutos, eo
quòd soleat illa per spontaneos abscessus contuma-
ces morbos pertanare: Id quod contingere expe-
rientia quidem docet in certis partibus, quæ
cum morbosa sede habent consortium et propin-
quitatem, eiusque proinde tanquam naturalia
sunt emunctoria: Atqui capitis destillationes
nunquam Naturam per abscessus in brachijs exci-
tatos pertanasse est obseruatum, sed vel in cutem,
[illegible] existata vt ex Zaucha superiùs retulimus, vel
hypochondriacum [illegible] intulerint?

vel ad (ubi glandulas, aut ad eas, que pone aures existunt,) demandare consueuisse: Hinc sequi contendunt frustra per fonticulos in brachijs aperitos fluentia e capite humorum reuulsionem derivationemue Medicos moliri.

Verùm vtcunque concedatur per abscessus in brachijs haud consueuisse Naturam redundantes in capite excrementitios humores euacuare, ne id gari tamen certe non potest, solere eam frequentissimè fluxiones in brachia, humeros, cæteraque subiectas partes à capite demandare: Et adest preterea vicinitas, imo et ijs, quibus in antiquorum hærere hypothesi placet, nec manifestum deest per cephalicam venam consortium, quo loco (ajunt) figuntur: Quæ profectò satis sunt vt reuulsio humorum à capite per huiusmodi fonticulos commodè institui queat, quoties cerui cem ipsam iuuare vel non expedit, vel renuant ob molestiam ægrotantes.

Quem v. hæc non satisfecerint rogatum ut ad velint ut ibi admirandas naturæ humorum metastases, ac remotis ab se partes conferret quas natura in brachia & humeros deferat, de pendat si lubet qui præto p vlcus in ea sponte sua subsecuto excitata, vt ex Zacchia supius retulimus hypochondriaci mortem sanare instituerit

VIII.

Sed illi opportunè regerunt, fieri ad summum posse, vt in fluxionibus, quæ extra caluam per musculos ac membranas feruntur, fonticuli prodesse valeant: at in illis quæ per internas partes fiunt, et in Tussi, Asthmate &c: per quas vias latens intra craniam humor extra ad brachij usque cubem deferetur? Vndenam vlceusculo in brachio aut crure excitato tantæ accessit

f 2

facultas trahendi ad se per occultos meatus humorem à parte affecta? aut quis demum caput commonefecit adesse ibi pleuritidem, per quod pro Medici arbitrio ac iussu molestos humores expurgare debeat? Atque in similibus ironicis quaestiunculis ad nauseam usque exaggerandis totus fere ~~Delphici Problematis~~ labor insumitur: Addunt id ipsum experientiâ palam confirmari, cum in huiusmodi internis fluxionibus fonticulorum usus omnino frustraneus deprehendatur.

Ut huic obiectioni satisfiat: 1°. fatendum certe longe aptius ac certiori cum emolumento in externis, quam internis defluxionibus fonticulos aperiri ob viam patentem et expeditam per musculos aeri cutem. Largiendum similiter in Asthmate, Tussi ac similibus internis fluxionibus saepe nullum iuvamen praestare: Sed enimvero idem è venaesectione, purgatione, aliorumque remediorum usu in huiusmodi morbis frequenter evenire contendo: quae tamen nemo proinde sane mentis prorsus semperque iusserit exulare, sed si iuverint administrare perseverabit; sin secus, eventu admonitus ab ijs imposterum abstinebit: Idem ergo et de fonticulis iure merito statui debet. Eoque magis quod hi eiusmodi sunt conditionis, ut nisi iuverint, nocere saltem nullatenus queunt, ac in nostra omnino est potestate eos quandocumque libuerit cohibere, corpore ab ijs nullatenus

abs-

alterato viribusque prorsus intactis: secus ac in purgatione, venæsectione, atque aliis plerisque auxiliis. Et verò sæpe sæpius in prædictis affectibus fonticulos profuisse circa superius Auctores suis innixi observationibus satis testantur, quibus proinde præfractè obsistere, non utique rationalis esset Medici, sed pervicacis, atque imprudentis disputatoris, non veritatem quærentis sed contentiones. Quod verò malbotrici nil hilum reverâ iuvent, præter alias hanc esse potissimum causam existimo, quod, ut superius innuebam, ob ægrorum repugnantiam plerumque non nisi confirmato de fere desperato iam morbo partibusque tandùm non labefactatis ad hoc remedium accedi soleat. F Hinc tabescentes statim vrere suadebat Hippocrates: quandoquidem, ut Galenus præclarè [illegible] Si adhibere remedium non festines prius quam robur deficiat, et vires prosternantur, omnis frustra deinceps suscipitur labor: quo tempore nihil aliud fit, quam quod quæ tempestivè suscepta convulsissent, suscepta serius infamantur.

F Quibus & inde ineunte tritum allud occinas Sero medicina paratur Cum mala per longas invaluere moras

6. Epid. sect. 7. tex. 11. Gal. in Comm.

Cæterum quoad modum ac vias, quibus præcisè fonticuli humores ad sese è partibus internis educant, multi prospero eventu contenti, obscuriora hæc in Naturæ arcanis latere patienter fierent, à subtilissimo Scaligero edocti humanæ etiam sapientiæ partem esse quædam æquo animo

ne-

nescire uelle: Adducentque subinde exemplum cū
purulentæ Pleuriticorum exercetionis per urinas,
aliarumque admirabilium expurgationum metastasem, quas nos
obseruare potius ac mirari, quam mente concipere
sapientissima Natura voluit. Et possem equi-
dem plura in hanc rem congerere, quæ ne lon-
giùs diuager, cuique ex se facile pensitanda re-
linquo. Nephas tamen duxerim præclaram
obseruationem præterire, quam inter alias sibi
communicatas attulit celeberrimus Monspeliensis
Professor Riuerius, nosque ab eo tanquam ad pro-
positum summopere facientem integram hic
describemus: Ea sic habet.

Quidam æger dolore lumborum diutissi-
me affectus, nullis remedijs conferentibus
tandem diem suum obijt. Inter alia reme-
dia paulò ante interitum, cauterium
femori, quatuor digitis supra genu affixum
fuerat, à quo decimâ eschârâ fluxit sanies
quædam copiosa circiter ad vnciam semis.
Postmodum vero singulis diebus fluebat
ex cauterio pus verum et laudabile ad
vnciam vnam vel amplius. Mirabatur
chirurgus, neque vnquam potuit conijcere
vndenam pus illud dimanaret. Defuncto
ægrotante, apertoque illius cadauere, in-
ventus est pulmo purulentus, quæ præci-
pua mortis causa fuit. In lumbis vero

ma-

from relat. supius Hyppochondrium sinistrum sub finem

In appendice ad Obseru. Riuer. obs. 2. communicata à Joanne Marfino.

magnus abscessus: à quo dolor ille diuturnus et contumax oriebatur. Ab abscessu autem ad cauterium vsque inuentus est canaliculus, per quem puris portio quædam effluebat. Vnde colligere est quantâ solertiâ Natura vti soleat ad causas morbificas foras eliminandas, quæ canaliculum illum efformauerit ad abscessum lumborum per cauterium expurgandum, quod tamen perficere non potuit à morbi magnitudine superata. Hæc ille.

Non tamen hinc inferre est animus naturam semper huiusmodi canaliculos efformare, sed solum ei vias non deesse, per quas noxios humores expurgare queat, quandoquidem vbi res exigit adeo novas atque admirandas nouit aperire.

Sed vt ab hisce Naturæ miraculis ad soluendæ tandem Dissertationum quæstæ regrediamur, equidem cuique recto eiusque Medico me satisfacturum opinor, si dixero, vbi caput excrementitijs humoribus inbus scatet, vix fieri posse, quin eiusdem externæ simul partes illis plus minus abundent: Quapropter aperto in brachio fonticulo cum propior humoris pars per eum euacuetur, fit subinde ad caput vsque via ad aliam atque aliam eiusdem humoris portionem illuc successiue emittendam: quod allato superius Philtri exemplo satis illustrari potest in quo vellem mihi vicissim dicerent Helmontius, Belgicus Parisiensis

quis

quis aquam commonefaciat vt preter pravam consuetudinem sursum ascendat, quo dilabentem infra sui partem sequatur? aut que tanta insit panneo lingue vis vt subiectam aquam attollat ac totam demum de pelui in pelvim transfundat? At ego in fonticulo, vt iam superius dixerebam, preter vim illam que in panneo philtro est, qualis qualis ea sit, solertissimam, atque Helmontio Longe sapientiorem Naturam adnecam, que primo molestia ac dolorifica continui solutione ~~irritata~~ ad expulsionem irritata, vbi portiunculâ humoris noxij per fonticulum sese degrauatam sentit, idque commode ibi cedere, aliam aliamque eo iam proprio pondere successiue ruentem, ~~erroneis exinteriis~~ faultatis exinteriis beneficio magis promouet atque impellit, donec euacuata quod sub cute vagabatur, quod intra caluam etiam continetur (siquidem interna membrana cum externis per nervos, fibras, venas atque arterias iunguntur) ad patens nouum emissarium sensim demandat: Tum simul externis capillaribus ovaris fonticulo proximis, alijsque subinde maioribus fit locus vt redundantem humorem circulationis ope eadem viâ copiosius effundant, quo fiet vt longe minor eius copia ad interiora vasa ad capitis cauitatem deferetur, atque ita subleuatum cerebrum facilius reliquum per consueta expurgamenta expellere conabitur, ac no-

lest

lesta prorsus fluxio sensim imminuetur, tandemque prorsus etiam cessare poterit.

Atque ita præcipua ac validiora fonticulis aduersantium argumenta satis nos enodasse opinamur. Siqua superesse queunt, aut non tanti sunt momenti, aut ex iam dictis facile ijs patebit solutio. Helmontij verò dicacitatem immodicam crebraque conuicia ac scommata, indigna prorsus ducimus, quibus quicquam à cordatis Medicis, præter iucundum risum, reponatur.

Laus Deo, B.ᵉ V. Virgini.

Membra inexercitata invalida fiunt, gracilescunt, et exte-
nuantur; exercitata v. roborantur, et crescunt: quo exemplo ars
docta pro impinguandis corporibus validis creationibus, et fic-
tionibus summa cum utilitate utitur. Zan. 52.

Disquisitio II. Theologico moralis
Lia vt prem. Graecorum traditio de Relig. erga
hoc numisma ta, Fides, ijsdem habita, atq; allata
miracula Theologis examinanda proponuntur.

Hactenus congestis vndiquaq; rebus abunde vt reor
ostensum controuersa numismata ad M. Const. Dum
Helenam nullo prorsus modo pertinere, sed posteri-
orum et Orientis Imppp. monetas. Quare euersa
cultus erga illa ac miraculorum fundamento, hae
quoq; consequenter corruant necesse est. Verum quia
quae speciosae Religionis et proserere noxie metuentes
rem quorundam animis semel inhaerere, difficile adm
euelli solent, haud grauem hisce haud acquieturos cen-
sio, priamq; traditionem, fidem, ac miracula in exeun-
dis Epilepticis frequenti experientia comprobata allega-
turos. Quapp rem vlterius ventilare operae pretium
duxi, de quo priorum Catholicae Religionis zelus homi-
ni alioqui Laico ac Theologia nequaquam profitenti sug-
gerat, candide hic proponere: Palam antea publicoq;
contestatus quacumq; ex alienis Pomerijs sum de-
cerpturus, qua decet modestia innuere me potius,
quae afferere, ac Theologis, ad quos discussio iure per-
tinet, simpliciter commemorare.

Sectio I.

Exeuntis ~~pro~~ asserta pia Traditio de ~~cultu~~ veneratione erga hae numisma.

Cap. I.

Quas Traditiones Eccla amplectendas inducat, quibus SS. Religio aliaq; monumenta confirmentur.

Jgr vt pia ~~quae hic pretendunt~~ Traditione exordiar quâ veneratione erga hae numismata satis asseri contendunt: Sacris qde Cris Traditiones non scriptas summopere nobis commendari, ytq; maxime Catholicam Religionem imitari extra dubium ono: Deoq; et plurimorum Sacrosancte Eccle Dogmatu ac rituum priarumq; Institutionu ac Ritus solâ Traditionem tanq; valentissimu atq; inexpugnabile argumentum a SS. PP. ac Theologis afferri consuevisse: Vnde memorandus illud vulgatissimus D. Chrisostomi effatu: Traditio est nil quaras amplius. At illa ipsa S. Scra non adeo indifferenter, aut indecenterq; profectas traditiones commendatas volunt, ac quas ipsamet Ecclie columina nobis reliquere. De aliis vero expresse modu ponunt: Aplus n. ois inquit probate, qd bonum est tenete, atq; alibi cauendu ne traditionib hoium ac doctrinis peregrinis decipiamur multoties incubat, ineptasq; atq; aniles fabulas detestandas expresse admonet: Quo quidem luce positimus de hereticoru erroribus dicta ee non ignore, nihilominus apochryphis ac commentitijs narrationib, que inter fideles diuulgari, ac credi sepe solent haud temere adstrui posse ident. Atq; his Patrum

preceptis adharens Eccla non quosumq; aut cuiusli-
bet Traditiones admittit, sed Apostolicas, quasq; Eccume-
nica Concilia S. P. scripta, vnanimis ac publicus
fidelium consensus, constantisq; atq; indubia Maiorum
authoritas succesiue ad nos vsq; transmisere, de qb
sane inter ejnde illud semp dici pot. Traditio e nil quæ-
ras amplius: Cas v. quæ huiusmodi fundamentis ne-
quaqua ~~fulciuntur~~ ac fabula ex historicis monumentis
euidenter aduersant, ac fabulosis fulciunt circumsta-
tijs, quæ a paucis tm priuatis, vsq; perobscuris, nus-
quesq; fidei probata sunt semp reijcere atq; expun-
gere consueuit.

Itaque circa ad Sacraru Reliquiaru ~~veritatem~~ ex-
probanda, cultumq; ijs asserendum (idem die de aliis
gloriosi Diuoru monumentis) vbi alia oia desunt ar-
gumenta, ~~pia~~ ~~peculiaria~~ fama, ac fama
& singularu Ecclesiaru traditionem, sat ex
pce prestantiss. Theologi statuunt, ~~attamen vt in~~
~~ea tn attamen~~ vt sat firma authoritatis haberi queat
pleraq; illi ex circumstantijs inee volunt, quas nos
in historica traditione exquirendas contendebamus.
Numinu qua ineonessa stet (verba sunt Ferrandi
eximij Soc. Jesu Theologi) velim ea traditione esse
plurib annoru curriculis confirmata, velim perpetuo
fuisse constantem, velim nullis maioris authoritatis
ac fidei argumentis conuelli posint, velim denique
tacito vel expresso Episcoporu sibi longa serie suc-
cedentiu consensu comprobata &c:

Jam v. cu controuersoru cultus numismatu pia vt
pretendunt traditione ortus atq; euulgatus ex
alia sit mere historica traditione vino pendeat

fama tn hic vt
telligunt solida
meditatio, excel
lente, non vagu
non leue, nec eo
trariam, demum
non vulgare, q; ab
effectu sit a per
sonis certis, gra
vibus, fide digni
iuridicis, et de
quoru commodo
non agit, et ap
parcat quid none
et causa ortum
habuerit quam fi
eri poterit explo
ratus.

quam singula
quas q de circumstantias ea ~~eod~~ pcedenti disquisit.
plus satis discusserimus, non est quod hic nos
repetere debeamus, nec ~~quod~~ illi pia sua traditio
nobis vlterius obtrudere queant.
Illud forsan scrupulu injecere eiusq; poet
~~superest eloquendum~~ num vnanimes
& concordes & eclicorde consentes in huiusmodi veneratr
veneratr. aliqd ei authoritatis conferre valeat. Vera
quer q; qd nec res gestas Graecos, neq; ita prode in eo
conuenisse conestetur, atq; de in grauibus circumstantijs
inter se haud parum dissentire ostenderim, sed
insuper est ab aliquot ea seculis principia fere ceteris Gentis
~~vicina fere omnib; inter~~
~~sa~~ barbaries, eaq; semp fides, vt cate haec satis
nunc sit sunt peculiares sacras traditiones Diuorumq; ~~eor~~
reliquias aliaue monumenta ab ijs accipere, neq; rela
tiq; ab ijsde vinaculis, ea recentioribus institutionib;
nes fidere nisi precisa matura, seriaq; disquisitione.
eorumde
Quod si probe norunt qui, summam nunc ~~eor~~ sacro
rū superstitiam.
rū ~~ineptiam~~, innumeros ac ridiculos errores atq; abusus
anilesq; superstitiones, (quibus vel à suo seculo pro
ceſſ ~~et~~
niores fuisse Apulei ~~eor redarguit~~), imo & ea impuden
tissimas saepe ac sacrilegas impposturas ipse com
perta habuerit. Possemq; hic plurima ex variis au
thoribus afferre, velut qua de eorū Philactherijs anu
letisq; congessit Allatius, de Ethnici cuiusdā sepulchro,
apud Thebas, venerabatur Monachi Graeci, & ea refert
qd, tanq; D. Lucae nobili cuiusdā fallo, veneranda osten
debant. de diuinatione qua Graeci sacerdotes Coreyra
in dies exercent, admotis Cathopolitanae virginis num
mis; vt cum adhibitione aut cassa absentium de rebus
quesitis vita mortemue annuncient, sexcentaque
huiusmodi: Verū istiusmodi rium erit imprudentiae mirū

tere quà quotannis prædicè Paschatos Græcanicæ Re-
ligionis Antistites credulis superstitiosisq; turbis Hie-
rosolymis illudere solent, cùm sacrum Ignem è Cœlo in
Dominici sepulchrum diuinitus descendere (q olim vèrè
numine contigisse forsan) sacrilego astu fingunt.
Petrus Arcudius doctiss. suæ ætatis Theologus, natione
quidem Græcus, sed Religione Latinus, impiæ fraudem
gentilibus ritus exprobrabat, quam postmodum in eruditiss. Ma-
gnæ Cretensis mens eadem etiam apparuit re- in exi-
mia sua vocabulorum Æthiopicorum notitia cum cunctis pro-
palauit, qui ex Æthiopi Sacerdotis ad Catholicæ à se
fidei conuersi confessione, eandemq; fusius enarrant
viri ingentis peregrinationibus toto Orbe notiss. Ia
Boulaye le Gouz Gallus, et Petrus à Valle Romanus
decq; circa eum Ignis stultas Græcorum superstitiones ac
deliria prosequuntur. Ex igit Dauid insidias, et ex-
mine ab imo disce oes.

Nec modo nunc qd magis miremur sed iam ab olim
inter Græcos sacrilegas istiusmodi fraudes originis
D. Gregorius testatur, quorundam Græcorum Monachorum abominandam
facinus commemorans q Romæ mortuorum corpora nocte
effodiebant, ut ea in Græcia tanq; SS. Reliquas porta-
rent. Suntq; inter nostrates haud pauci qui hos
tam proterue sibi in Græcia agentibus humanos nescio quos
ritus pro Diuorum reliquijs à Græcis Sacerdotibus haud secus
rerum oblatos. Quapropter suspicari vehementer
subit et hæc quoq; fortasse numismata ab ijsdem D. Helenæ
fraudulenter adscribi, ac quidem velo ab incautis
comprehendi: Nisi si forsan potius quemadmodum olim

aurea Alexandri Macedonis numismata tanq amuleta
ad varios morbos capiti circumligare consueuerat, vt scri-
ber eos D. Chrysosthomus redarguit, simili postmodu
superstitione quorundam hominum numismata Epilepticis ap-
plicare instituerunt, D. Helenæ noie ad Religio-
nem pretexendam mutuato. Vnde Verba quæ ego in est
timeo Donaos et dona ferentes.

Accedit demu qd ria prodæ Græci sehis impio schis
mate à Catholica Ecla secesserint, nec ab hæresi
rint immunes: imo Baronius eos Hæreticorum omni
pessimos ac mendacissimos sæpius appellat, et Bozius ac Ca-
chius speratim Cretenses, Zancynthios, Cephalenes ac Corcy-
reos Græcorum hæreseu tenacissimos ac restantur
nihilo pertinaciores
Epulon aluinianis lutheranisq nec qd ullus facile ex
aduertere? quæs interrogauit
secum posterit eos, de quinque illis capitibus in Flo-
rentina olim synodo disceptis, de quibus diuersus
proprius errante Rege SS. Patriarcha Bonnadus
acerrime disputauit. A talibus Tales igr Græci cum
sint nefus certe credet pias traditiones nouasq
institutiones abijs accipere, siquidem hæreticos contemptus
aut qm commercium de præsentia hæreticorum haud qua-
qua ferendæ omnino serio mandarint Apostoli;
vrgs
solent exemplo quæ ostenderint. Nonne illud D. Pris
ci. Crinitus hæreticis Græcis negs
qui ne idem tecto subire sustinuit, illudq Eusc-
bij Vercellen Epi, q in carcere positus fame potius
mori delegerit, qua ab Arrianis cibu capere. Hinc
Sacra olim Ceranguetana synodo decretum fuit
Sed qd magis ad re
nram. Hinc Decretu
lum fuit
vetus Baronio, ne SS. Religas in Arrianorum tem-
plis reperias liceret venerari, nisi ab Epis ignd

à qd nobis hæc numismata ab
venerunt

igne antea probarent, ac tū demū legitimæ certæ-
rent, cū illæ in ignem conjectæ illæsæ persisterent.
Deo sic sollicita semp fuit Ecclia ne fideles
cū hæreticis potiss. quos sacra vllabenus com-
municarent, neue ^abijs^ meenda ac falsa pro genuinis
Diuorum monumentis obtruderentur.

Damus

Cap. II.

De hac ~~ejus~~ ~~vera~~ primorum identitate comprobanda non sufficere ~~traditione~~ vocalem, sed et scriptam requiri, ipsarumq; rerum primi. oculare inspectione.

Porro quanquam ad Sacrarum Reliquiarum probationem ~~cultumq;~~ ~~cultura~~ ac constante traditione magni & momenti Theologi doceant, attamen alia minus firmia ~~fundamenta~~ haberi queant, ~~quorum~~ quorum ope ceteris ~~valeant~~ valentia videant ~~adhiberi~~ adhiberi ~~ejusmodi~~ ejusmodi Scriptorum testimonia, ~~quorum authoritate et traditionis constantia~~ ~~certitudo~~ ~~solidata~~ ~~nequeat~~ ~~comprobari~~, ita & contra ~~recens~~ ~~communis~~ ~~ratio~~ ~~nititur~~ ~~& vulgi~~ ~~opinio~~ ~~& vana fama~~ ~~nec~~ ~~antiquorum~~ ~~scriptis~~ ~~confirmata~~ ~~unquam~~ ~~fuit~~.

~~Longe~~ ~~validius~~ quod in hujusmodi casu longe majoris & gravioris & authoritatis ~~&~~ quæ famam veterum Fernandes docet, hanc sibi plane plenamq; non posse asserens, licet ~~minime~~ ~~dubitandum~~ ~~non~~ facile conferat, illa v.g. cum ~~difficultate~~ auferre. Amentis n. est inquit eas Dierum Reliquias pro adulterinis habere, quarum veritas veterum tabularum, elogiorum, seu titulorum authoritate suffulta constaret, illasq; & contrarium veras dicere quæ ~~istiusmodi~~ monumentorum fide primis carent. Cujus in re ~~confirmanda~~ ~~& vulgata~~ ~~D. Martini~~ exemplum adducit, qui, ~~quamprimum~~ ~~ejusmodi~~ ~~Martyris~~ ~~nomen~~ ~~colere~~ ~~nemebat~~, nisi ejus nomen ac passionis tempus tabulis Ecclesiasticis vel sepulchralibus consignata ext.

Cum

berent; Laudatq; ipsius D. Caroli diligentia
primaq; Zelus, qd in Reliquiarū recognitione serio
praeperit, vt scripta, tabulæ, literæ, certi annā-
lium Codices, aliaque eiusmodi qris monumenta, sche
dulæue, vnde earū notitia haberi queat, accu-
rate excutiantur. Atque de hac pia traditione
et consuetudine veneranda huiusmodi numismata
atq; epilepsiis adimpendi
apud nullū alium ex Antiqs scriptoribus seu Gre
cis seu Latinis vlla extat mentio: vnde recens
ea commenta satis patet.

Alterum valentiss. in hoc negotio pro
sidium à Theologis inuocatū ipsarū Reliquiarū
oculata ocularis inspectio, à qua tota tandem
res pendet certaq; constat: Rumq; ita de.

Segnius irritant animos demissa per aures
Quā qua sunt oculis subiecta fidelibus.

Docet id fusè sepe laudatus Ferrandus adducens
p. loca D. Caroli vigilantiss. Antistitis exemplum,
qui inuentis in Mediolano 4. vt
singula sacræ Religq quas extare compertū est
re ipsa cernant. Ita Em. Paleotti Bononien.
Archiep. exemplo, q beatas. SS. Vitalis et Agathæ
colo Martyr. exuuias recognituros, Anatomes pe-
ritissimos aduocauit, vt quamlibet ipsarū partem
recognoscerent, et ante compellarent, qua suis ipse
thecis occluderent. Itaq; ad internoscendas veras
SS. reliquas à subditijs et adulterinis, ac rebulonū
hac frequentes detestabiles fraudes euitandas sedulo
exemplum imitetur diligenti fideliq; oculo explo-
ret imitetur illum molem, et quæ fuerit SS. in Mā

illa etate, et in illo ~~filo~~ corporis magnitudo, grauet paritas, (quo coniecturas quę D. Ambrosius in agnoscendis SS. Gemasij et Protasij leptanes, aliosq; alijs freq vsus ostendit) Tum pueri colore, aliaq; similes circumstantias, ipsas prius sacro rei arbitrio figuras diligenter explorandas ac circumspiciendas monet, ne forte pro viris capite costa aut tibia obtrudat; concludens demum iuxta id facile assequi poe qd in singulis aliis reliquijs pro cuiusq; nat. et habitu sit expendendu.

Ex his ~~luce qz~~ patet luce clarius iuxta Theologor SS. Antistitu mentę adhoc vt controuersa, numismata ad D. Helenę spectare censeant, ijsq; ~~vt sacris amuletis~~ tanq; sacris amuletis vti liceat ~~ex predictis cultus debitus~~ haud sat ee debere ex eorum traditione, etia si antiqua, constans, a fide dignis accepta est (cuius tn oppositu ~~plus satisfaciet~~ ostendimus) de ipsa potius numismata pbe circumspiciendą, adq; an talia reuera sint, qualia vulgo habentur, a peritis huius rei Anatomicis, numismatum antiquitatis studiosis ex omni circumstantiarum inspectione seculo examinanda: Quod tn ~~ut~~ hactenus ~~plus satisfaciet~~ cum fabio a Greis suppositi plus satisfaciet demonstratu | ~~adq; certe illa ratio rei D. Helenę haud ppe negligi nec pro sacro amuleto habenda poe, traditionę adeo vulgus obtinuit adq; et si alijs argumentis haud satis firmetur firmata adq; inane ee.~~

Cap. III

Non spectare ad priuatos ~~Duces~~ sed ad solam Ecclesiã hæc decernere Reliquiasq; cultui tribuere.

Sit vera præsumpta quia traditio, ipsaq; etiã oculatis inspectio iuxta antedicta satis suffragaretur, attamen propriũ iudicio ~~Ep̃i inconsulti~~ Ecclesiæ Rectoribus nimis ~~Rr~~. Reliquias, sacra amuleta, aut quouis quod ad Religionẽ quoquomodo spectat ab aliis quibuis ~~q~~terquã à Romana Ecclesia quæ sola columna et firmamẽ veritatis accipere ~~catholicis~~ certe ~~vetitũ~~ est. Inuentas de nouo Reliquas (inquit Alex. III.) nemo publicè venerari præsumat, nisi prius authoritas Rom. Pont. fuerint approbata. Eademq; repetit Concil. Lateranẽ sub Innocent. II. anno 1215. Ex v. oneris Epis postmodũ demandatũ ẽ constat: vnde Tridentina synodus expresse statuit nulla admittendã ẽ nouã miracula, nec nouas reliquias recipiendas, nisi recognoscente et approbante Epo. Itemq; ante et ~~post~~ Tridentinã synodũ plerasq; alias ẽ Italia quæ Prouincialia Italiæ, Galliæq; Concilia expresse cauerunt, imo et ipsi Imppi. suis quoq; legib. confirmare et, vt fuse docet ~~Ferdinandus~~ Isabella. Ex q̃ non de solis ~~Rr~~. reliquijs strictè sumptis, sed de quibuis aliis corũ monumentis ~~illigendis~~ inquirendis ẽ suis eam ostendit Synodi tenor distincte iubendo ne quis temeraria nouitate corporib mortuorum aut fontib, aut aliis rebus, sine Episcopali authoritate reuerentia Sanctitatis exhibeat.

Neq; desunt eiusdẽ Ferdinandi verba, quo non infi-

vbi nouam religionẽ notiẽ est quæ spectant ad Rm. ita vindicandã q̃ de nouo inuẽiri dicunt illigendas notat Ferdinandus addens testimonijs. q̃

infimæ notæ sacrilegij, & sacrilegium & excessum
ee putare SS. Sacrificij, nondum ab Eccl. approba-
tas publicè deuenerari. Jam tu cogita qd de ma-
nefestè falsis ac supposititijs, vt hæc ee numismata
ostendimus, si ita religiosè rom. haberi possent sit
dicendu. Imo cui ocm plane nouitate inconsul-
tis Eccle Pastoribus inducta iuxta diuinum cultum
reprobandus, deceant DD. ad ne preces qd formu-
tas priuatis communicari licere, videant ipsem
qua nocte quas nec sacra Ira nec Ecclesiæ vnus
approbauit, iudicent ijdem qua recte qs sacra
istiusmodi monumenta Eccle prius ignota sibi au-
deat vindicare.

At multò sanè minus licet cuiqs proprio
marte aut cuiuscunq suasionibus quempiam pro sanc-
to absq authoritate Eccle Romanæ venerari,
sacrorum id canonum Decreto expresse vetante, etia
si per illum miracula ferent; Solius apud Rom.
Pontificij SS. honores cultumqs decernere eius
DD. officium, quorum longa serie collegit solertiss.
Baronius. Atqui Constantinum neqs vbi Sanctum
colendum atqs inuocandum Catholica vna proposuit Eccla,
qdqe is fieri facturum, qui imo apud D. Hieronymum
alios qs Patres Arriana rempub. labis suspicione abrasit
Baronius testatur, licet is ab illa eu studeat vindicare.
Neqs hæc supposititia Constantini atqs Helenæ nu-
mismata, imo nec ipsa et vera ac genuina vtri ta
cta agnouit vna Eccla, colendaqs proposuit, aut vt
sanandis egris admouerentur vllatenus approbauit.
Dicant itaqs Theologi, annon id vnum hunc apocry-

prius vitio ipsae pro sacris amuletis vendi tanque
illicitae ac superstitionis fo excepto labe infectum
sufficienter explodat.

Quinquid animo ei placuerit cogitauit, cuius est
laudis ac uituperationis ~~idem multis tempore facere~~ aequè
~~constituo~~ cuiusq; pene pretij esse
~~loca ei debent~~ Blaterat igitur quan
optime rem

Cap. IV.

Satisfit primis obiectionib Aduersar

Ad hae duo ab Aduersarijs obiecta obseruanda, perexigui sane vt mihi vident momenti. Primum Ecclesia horum peculiariter numismatum cultum, vnumq minime hactenus vetuisse. Alterum extare inter Catholicos viros Religiosos Doctos, atq ea Ecclesiae addictos, qui huiusmodi numismata reuerenter attendunt, atq Epilepticis aliquibus sacra amuleta admouere solent, quorum fiunt exempla ampliorum apparitionis loco ea quae

Verum Eulam, qd spectat, dicere equidem ea satis vetuisse probauit: ea vetuisse in genere vt loquuntur, nisi speciatim. Nam cum eius interdicto toties sit cautum ne vlla plane nouitas inconsulta circa diuinum cultum se inconsulta admitteretur, ac praeuse ne SS. Reliqas ac memorias quasuq nisi ab Epis exacte recognitas atq approbatas colere liceret, numismata ista a Catholicis Epis nunq approbata, imo falso prius S. Helena adscripta religioso cultu deaenerani atq agris miraculo sanandis adhibere satis eius supraq vetatae contenda: speciatim id quoque haud dubie facturae ea deret, vnd vt par erat, eius, oracula, consuluisset. Neque n. Leges promulgant nisi cum abusus patefiunt, nec vnicuiq tollendo errori speciales, leges cumulare semp est opus, cum aliqua generali plures queant simul sanis comprehendi.

Ad quod attinet ad pios doctosq exempla multorum atq Catholicorum. Quod attinet: Ita primus sem re habere, faceor et dolco ea me

• ꝛꝑꝫ ~~equidē~~ sane ꝫ pona in Celū os meū. Verū quominus Doctissimos hic Theologos loquentes adducā nil vetat. Nimirū sunt vbiꝙ (verba sunt Delij consimili obiectionī respondentis) multi pietatis, et rerū fidei, nonnumꝙ imperiti, multi curiosi, multi superstitiosi. Sed magis ad rē sepe laudatus Ferrandus: Et tot Epicorū infinita pēne vi, quā multos, inqt, in rebus sacris, hoc ē suis peregrinos offendas, qui nō ab exteris modo, sed ēt a profanis hominibus domi hīc ipse atꝙ Cellier docentur ~~Ex Cella v. ybrada aliquoꝫ Epicorū diligentia et merita facta fuisse~~ ~~rē rosimiliuꝫ, vt aliqdo rem Ecclesiam~~ ~~cū diuersis exquisitis habere se ~~credant~~ reputent~~, quæ tñ rēra nil sunt post: mihi prosequ, pro comperto ē quod dolor nra quotidiana experientia aliquos Epicos ꝛꝛ parū de suarum Religiarū thesauris ēt sollicitos, vt cuiusuis nominatim sint aliquis nra lectura certo ē veteribus tabulis cognoscere, ac pia plebē docere, vel dedocere si habere se credant qđ non sint nihil penitꝰ dubitant. Atqꝙ hæc qđē Theologi. ~~Rursuꝫ hic ego procul ab ea studio obtrectandi~~ Et tanq. ~~tractandi~~ Equidē vi ignorat inter pios doctosqꝙ ēt veros aliquos sepe ~~non~~ extare adeo simplici pronoqꝙ ad credendū ac? dio, vt prospero quoq atqꝙ impune Religionis studio qđq sacra ver nre, ac devotionis ~~exercitio~~ q̄ aliquos obtrud̄ indiscriminatim nullaꝙ prius examine audeāt, vt tim arripiant, reqꝙ minus fidē cultumqꝙ adhibeant, qua si ab Ecclā ēt instituta atqꝙ approbata: De quibus illud D. Hieronymi à Boxio relatū ~~dudū~~ merito ~~potest~~ similibus curare ~~cura~~ subeat Confiteor Zelū Dei hīt, sed non sm sciam. Possemꝙ hīc ego procul ab ea studio obtrectandi plurimorū ~~Ignorantia~~ ipso exempla adducere, qui ~~Hieron~~

cuntinq; vole (vt vulgo vocat) puerilia miracula prodiciant,
qui effossa ex quada Syria albica terra Lactentibus
mulieribus pro vero vile, Lapide fracto Dive Virginis
lac credunt arbitrantur et colunt, quino nefarie datnatabq;
precatiunculas D. Leoni Pontifici impie adscriptas duc annou
ingestandas exhibent, cum aliisq; aliisq; precatiun
culis seu prolatis, seu descriptis, y ad gestari deglutiri
ve iuttis ad varios pellere morbos tentant suadent, se.
n non modo ab oi superstitione remotos, quin potius
pie p rsus religioseq; se agere arbitrant. Sed hoc
hoc sexcentaq; similia Theologi quoru res agitur
batis sint persequti. Nobis sat sit hinc conclu
dere haud magnopere mirum ex pios doctisq; viros inconsulte ac
preproprio Religionis zelo vulgi simplicitatem
sint sequti, Precumq; nugis acquieuerint
Ignara scelerum tantorum antiq; Pelagij.
Quorum pudet impronidus error.
pudet in hoc eo ea numismata D. Helena asserere
valet, nec religione erga ipsa vllatenus rata facere
Quippe non q; q; Ecclesiastes priuatim agat
credatue nobis inspicienda, sed quia ipsa Eccla
qua sola infallibilis veritatis norma, et sentiat
et statuat.

Sectio II.

dubitare? ¶ 54. Cap V. Satisfit exorbitanti
* quorundam pio tamen zelo Romanos nimis Religiosorum
Verba tortequa ne ulterius progrediamur praeceo
equidem haud decore Religiosi, ne pertinaces dica istiusmodi numismata cultores, qui
quidquam tandem historiarum monumentis non appareat, aut ipse etiam doceretur D. Helena e lutei
nummos hosce finxisse effinxisse, attamen quando quidem
vulgaris haec persuasio invaluerit in
Deum illius laudem honoremq; cedat, prium
omnino esse asserent prae ei fidem adhibere;
eoq; magis quod in rebus sacris ubi pia qualiscumq;
traditio loquitur, profanis historijs silentium
ne nec inficiendum. et agnosco equidem quorundam
nimis nimis religiosorum devotas voces; nec sum
nescius veterum aliquos in ea fuisse sententia
ut pium et officiosum esse duerent in commodum
publicum apte confictis narrationibus abuti, ad
illustrandam miraculis Sanctorum horum gloriam
ac mortuis animos in eorum admirationem
cultumq; magis inflammandos: maxime
cum eam esse vulgi credulitatem scirent et
ita plerisq; naturam comparatam, ut ficta dudum
tamen audiant quae gesta, et commentitijs magis
veri fidem fabulis libentius assentiantur quae
veris. Verumenimvero hunc imperitorum affec-
tum, hasq; officiosa mendacia, non modo nunquam
probauit Ecclesia, infallibilis illa veri norma falsi-
que hostis acerrima, sed e contrario ipsi omnino adeo
obstitere, ne qua habent veritatis larua detrahere,
noxiumq;

roximaq̃ velut lolium medijs è segetibus extir-
pare ac procul abijcere conata est. Hinc
apochrifas, incertas, falsasq̃ historias, ac nar-
rationes quantumuis pie religioseque confictas
et sint adulterina quædam Agiorum esse,
D. Petro adscriptum quinti Euangeliorũ librum
et commentitia Martyrum quorundam acta
ridiculis miraculorum portentis dissarcinata
aliaq̃ religiosa? istiusmodi figmenta nunquã non
improbauit, atq̃ è fidelium manibus exuere
satagit eo ipso nomine quod figmenta sint;
ac subinde ne talia imposterũ emulgarentur
nullos prorsus libros de rebus sacris sine nõe
authoris imprimi, vendi, nec retineri potte
grauissimis etiã anathematis interdictis pœnis
vetauit. Atq̃ hæc quidem sanctissimè prudentis-
meq̃ vt tempe vidit, illustq̃ instinctu spiritus quo
solo perspectus ducitur, quæq̃ a veritate et pietate sunt
dæmonium. Ne vero Videlt ne si semel in Chris-
tianorũ fidei suborta fuerit mendacij suspicio
fiat vt nec fidei subinde habeatur fides, quorũ aut lo-
catis modis oib⁹ indubitatam et inconcussam
esse oportet. Præterquã q̃ istud sane potius ex-
aminare Deos est quam Laudare, nec reli-
giose ne impie potius de ijs sentire, quos aut
atque adeo propria domesticaq̃ laudis inopes
indicare videaris, vt alienis mendacijs gnates
illustrandos, aut adeo stultè gloriosos, vt fuis-

ijs

laudibus velut alienis plumis ornati gaudeant ostentare. De sacris autem traditionibus quid sit sentiendum, quaq; tales sint habenda sequenti disquisitione ~~abunde satisfacere conabimur~~ studio rimari conabimur.

Pes 40 tandem inania hæc miracula &c f. 54.

Sectio II.

Cum Secundum fundam: venerat ergo non numis-
matum, nempe Fides, et Devotio

Cap. I.

An liceat Inserta de supposititia sacra fide colere.

Qui praemuniti pia traditionis, de satis stabilire non poterunt, speciosa Fidei obtecta cupiunt validius protectores confidunt. Ut ut enim, inquiunt, haud satis constet numismata ista ad D. Helenae pertinere, neq; ab Ecclesia Proceribus cum cultus eorum approbata fuisse nihilominus licere, imo pium esse et ad Religionem promovendam, excitandamq; erga D. Helenam devotionem, sacra fide ea venerari, atq; sacra numismata illius in honore agris, domoque

Vos meminisse nonnumquam pietatis genus, promovendae Religionis praetextu incerta, imo manifesta falsa ad suppositiva privatae authoritate colere (ne haereticorum persuasione dicar) sacra fide venerandi, an probaverit unquam Ecclesia, Deoque sit gratus Theologi dicendo. Ergò cui tota pulchra et absq; macula Christi sponsa dicat, huiusmodi fucis pigmentisq; haud eget, nec solis instar, nullius lucis indiga, proprio splendore satis refulget: | tumq; inexhaustis thesauris veterum numeris veris approbatisq; Religionis testimoniis abunde, quae exstant, ejus praeceptis de mendacio ad manifestam falsa defendere et recta pietate primus alienus videar.

pia fide eorumdem fundet

Docet d fusc dissert. 1.
Raynaudus prea cium

Ex Ecclia Conciliorum ac Pontificum sanctionibus, Antiquorum Non dubitabo (Deo sint Laudes) apud Orthodoxos sacrorum Codicum deferbuit, nec si tanta unq contingeret calamitas incertis propterea ac nisq figmentis perq aqua et iniqua illud licet ret excitare: maxime v. cu inexhausti Ecclie Thesauri veris appetibilisq Diuorum Reliqijs sacris amuletis refertis ubiq patescant, quibus proclivis ad inventa falsaq, quocumq tande proclivis defleiet numq non est eorum superstitionum gravibus dicendis ypere!

Neq tame alicui reperiens allegata Sacrorum Canonum ac Conciliorum Decreta precipere videq + Quu Reliquiæ legitimæ sint approbandæ ultimum vivo vetare

atq Episc expresse mandant ne quispiam ejusmodi sacrorum veneratione variis figmentis aut falsis documentis decipi permittant, neue incerta, quaq falsi specie laborant emulgari ac tractari permittant: + Declarandum ut sacræ sanctionibus magis, modis ad Antiquorum nascentis Ecclie ritus atq exemplum, quam nobis norma perpetuo ea cui, mente conversere libeat, ex illu Annaliu Baronij volumen perennes, in quo is memorandu aliqd documentu non referat exquisitiva ac pene scrupulosa mihi nu diligentia, qua in Reliquiaru aliorumq sacrorum monumentorum veritate perquirenda adhibere p petuo consueverunt, quorum finde imitate exemplo ne qd inexploratu, et ab Ecclia nondu approbatu à fidelib admittat, ac colat serio inculcat. Illustre pra exemplum cæteris Carthaginem Concilij, quod Episco pus distructa munaret, ut Deum curarent alta via, qua per ignes et vias varij memoria martyrum

cui pia plebis devotio, licetq haud tanti vita ipsa mineris devotionis exuviis

re demū miraculorū clenodiū vis, quo ~~pacto~~ exa
mine agnita legimus à D. Helena Vernatonis
Cruce, atq; ab alijs alia Diuū Monumenta. ~~Hoc~~ Hæc
spectat relata superius probatio ignē, qua diu
in cella vigilasse Suarezius docet, pluribusq; exem=
plis comprobat Ferrandus.

Ac si posteriora nostraq; ea respicere tempora
libeat, inter alias causas, qb summi Pontifices sub
pœna vt loquunt excommunicat latæ sententiæ sibi soli
reseruate, aliisq; corporalib cauerunt ne qs ē Cœme=
terijs cryptisq; Romanis SS. ossa asportare ~~audeat~~
ea ex Theologi docent, ne cū ~~in arcis ex cæteris~~ ibi
indiscriminatim sint composita Christianorū cadauera
cuiusuis exuuiæ pro SS. Religijs Populo adorandæ
abundant. Et nuper Fel. rec. Alexander VIJ re=
rum quarundā abusus, qua pro Religijs Romæ cole=
bant, nulla habita Populi pietatis fideiue ratione, co
q̄ apochryphæ essent ~~eius~~ auferri iussit, vt vestigia
Noris marmori impressa in cella tres Soli qb S. Micha=
elis diebat, et ~~Rhenu~~ in cella S. Bartholomæi
in Insula, in qua eiusdē Agni pelles reposita ferebant
aliaq; similia qua nulla nec diuina nec humana au=
thoritas nitebant, sed ~~quæ nō hæc nuncupata~~ sola
vulgi opinione atq; inconsulto Religionis studio in
eorū num. adscripta fuerant.

Jam vt cogita quo animo S. Pontifices fuissent
caturi vt profanorū ~~Ethnicorū~~ negotiorum
penoria pro sacris amuletis haberent. Imo eqdē non
dubito quin ipsi Deo, Diuaq; Helenæ ~~temeraria~~ inconsulto huius
modi de caca veneratio ~~eius~~ displicaret: siqdē argen
teus vas prudentissimi operis Deū ~~ipsum~~ insigni miraculo
sibi ad sacra ministeria non placere testatus est, legimus
q̄ ex argentea forte merēmeis titulo fuisset conflatum
atq; ab inscio sacerdote emptus, et B. Glycera Martyre

Cap. II.

Satisfit validiss. obiectioni aduersarior.

Non deerunt (prothe sic) qui hîc statim decantatissimũ exemplum, nescio quo authore diuulgatũ obijciant, eiusdã qui ahulam ligni è cymba erutã in ipsã Dominicæ crucis truncũ tradita, Energumeno imponens, ob eximiã fidem Dæmonis expulsionẽ promeruit, alteriusq; eiusdã militis, qui (vt Ysbergensib annalib quoq; Germanoq; traditur refert) ex pecu[illegible] cit. oblatũ à nebulone quoda franũ quod ei D. Thomæ cingulum fuisse mentiebat, religiosè adeo pieq; coluit, vt Deus eius fidẽ remunerari volens, in ipsius Martyris honore multa & ea franũ miracula edere sit dignatus. Vnde concludunt et eos præter qui hæc numismata vt ac D. Helenæ patrocinia, licet re vera aliena sint, bonâ fide colunt, non modo fas agere, sed et ob egregiã fidẽ recta intentione, egregiamq; quã in Deũ Diuamq; Helenam meritã fidẽ habent, à summa cœlorẽtis Dei bonitate, quã diligentib cũ sua cooperatq; in bonũ præ ijsdem adhibitis mediis ægrorũ sanationem expectare.

Verumenimuero animo vtiq; absq; vlla cunctatione vnoq; exemplo, quippe certũ è numquam breuiari manũ Dei, cogitare hîc pro subito vix tertius forsan huiusmodi afferri pote: vnde quoq; enim ut iterũ Deo insolita infinitæ sue bonitatis signa exhibere libuit, an ideo similia semper et ab quibus exspectari iure debeant, præsertim Theologos

logos indicem esse, cumq; non potius illud ijs con
veniat Ea qui estis vos qui ventaci Deum
Dein si ijs huiusmodi exempla, pro Diuorum Religijs
quanis incerta fabulaq; vanam bona fide venerari
piè putaret Ecclesia, non utiq; sanctionib; indic
tisq; poenis vetuisset ne quis a se non probe recognitos
atq; approbatos coleret, neq; S. Antistites erecta pro
cuiusq; fide ac pietate Martyrum memoria altaria
dirui, sepulchra obstrui, aliaq; monumenta quae
incerta atq; inexplorata essent tolli atq; omnino
amoueri iussissent. Adhaec ambo illi & supposiri
tijs reliquijs miracula impetrasse dicunt, eas pro ge
nuinis ac veris eo usq; constanter habuisse certum
est, neq; vllum dubitandi locum ijs reliquum fuisse cum ab
Ecclesiae viris deceptis perhibeant, atq; alioquin homines
illiterati
non simpliciores, ac sacrorum imperiti: quapp, et mo
riores simpliciores q; qui haec pariter numismata vulga
ta opinione atq; exemplo decepti haebenus fuerunt
vel imposterum nonnum erroris commonefacti vene
bunt, pia intentione fideq; atq; inuincibili igno
rantia a falsis errore excusandi, nullum q; formale
seu materiale saltem errorem committant, adeo ut
pium ne suo quidem merito fraudent, ut Theologi docent
at in alijs eruditis Doctrinq; nimis supina oscita
tia reprehendenda videri, qui aborsus sibi a nautis
Helenae monumentis sacrorum Principum rumores atq;
vllo inquisitione nec probabili ratione priuata autho
ritate sacrorum in numero habere non dubitarint
Theologi sacrijs ijs q; expressis ac genuinis, tu
quoq; Pelleri intendies, aut negligens obliuio aut

(in clericis presertim haud ferenda)
crassa ignoratio, ~~qua ade in clericis presertim culpa prima redeat~~, qui privata authoritate
id agere sint ausi.

Verum vt illi postq alterum cymbae astula, alterum nebulonis frenum esse deceptos agnouere (speculabat n. ad diuina inuidentia eos fraudis certiores facere, vt D. Martini exemplo alijsq docet Ferrand) nec illa tanqua sacra absq formali superstitione venerari amplius potuissent, nec si temere id facere ausi essent Deus edito signo prapostera id eorum Religioni fideiq intempestiue annuere voluisse credibile est, ita sane vt quicumq iam de falsa vulgi opinione quas hac numismata deq Ecclae sanctionibus certior effectus, inhilo secius ab illorum veneratione prafracte pothac ~~pot eius~~ recta intentionis fideiq pretextu abstinere reuiit praeter temerati Ecclae precepti culpa, num num et formalis erroris et sacrilegij q exactu indebiti cultus sese reu prastiterit Theologorum erit iudicare.

Sectio III.

Præsumpta miracula examinantur

Cap. I.

Sola miracula haud sat ea, vt quis sacrum vulgo censeatur.

Dia cum traditione, fideque, satis vt reor explosis tum validissimis atq; inuincibile vt putant argumentis superest discutienda, quo inconcusso inessum suscepti haetenus cederent conatus. Scilicet miracula in excitandis epilepticis frequenti, vt aiunt, experientia comprobata, quibus fides nil prorsus reponi posse clamitant. Nam qs dubitandi locus superesse queat nuncupata ista vere ad D. Hel. pertinere, vereque sacra ea amuleta, diuinaq; virtute prædita, cum ips Ter opt. Deus vt diuinæ suæ potentiæ instrumentis passim vti dignet, ad sanationum miracula perpetranda. Imo id signum est ex exceptione maius qd vel ne ipse paulo antea referente SS. viri germanas Dionys Reliquas a subditis vtcumque internoscere consueuerunt.

Hæc ita illi pie quidem vtcunque concludunt, si modo qua supponunt, atq; vnde hæc ipsa deducunt vndequaq; vera sint, neq; plus varieq; claudicare comprehendat.

Verum subest hic p°. relatus superius sacrorum canon. Decretum in memoria reuocare, quo expresse sancitum non licere priuatis et absq; Romanæ Ecclesiæ authoritate sacrarum Reliquiarum loco qpiam habere aut colere, etsi si per ea miracula fierent; eo quo vt inqt. ibidem Glosa, miracula fiunt et per malos,

quemad-

quemadm sacries Cris ipsis docemur: Namque Balaam, Saul, et Cayphas prophetarunt, et de alijs malis Prophetis ipsa diuina veritas asserit in nõie eius Demonia eiecisse. Itaq; similiter referre licet quæ superius de Naiculo allegauimus, ne nebulonis frens adduximus. Non igr sola miracula sanctitatis semper ac necessario sunt argumenta: ac proinde etsi concederetur horũ apud numismatũ verum aliquod miraculũ aliquando patratũ fuisse, non ideo necessariò consequi foret, ea sacrorũ amuletorũ numero accensenda, sed et alia simul indicia exploranda, atq; præsertim ea de re iudicium potissimũ exquirendũ. Fieri n. fortasse potest ut aliquã Deus iusto aliquo suo iudicio adhibito à simplici quopiã pioq; cimo Leonis Iraurei alterius ad ingij Imp. summo, ut et alio quocumq; medio ex se quidem malo aut saltem indifferenti Ecclesiæ captiũ restituere voluerit, quemadm ad cohercendã energumenos malorũ Prophetarũ ministerio uti licuit.

Cap. II.

Non ea cuiuscumq; priuati de miraculis decernere.

Deinde neq; est cuiusque est priuati pro libitu proprioq; iudicio atq; authoritate miracula approbare ac prædicare, præcipiente expresse Sacra Trid. Concilio Synodo nulla admittenda ac nona miracula, nisi recognoscente Episcopo: Cuius mens Decreti vigilantiss. Antistes S. Carolus Borrom. ita in Prouinciali à se habita synodo declarauit. Quæ

Quia plerumque fit vt vulgi concursu, Populiq; clamore aliqs pro miraculo aut Sacra Religua emulgetur, qd re vera non sit, studeat hoc summopere Epūs vbi ejusmodi occasio se obtulerit, vt vulgi clamoribus prè obstitat, donec rei veritas legitime comperta constet. &c:

Et sanè nisi hac in re modū statuatur certa ac miraculorum recognitione approbatione quorū cuiq arbitrio indiscriminatim reliquatur, metuenda meritò erit ne populi simplicitate atq; errore vel falsa pro veris irrepserint, vt cum postmodum diu fere fides etiā certissimorū aq; suspecta haberi possit. Quinimo satis constat quā sit proclive in hanc miraculi speciē decipi, cū sæpissimè hoies, vt notat vives) multa sibi cogitent, fingunt, qua sibi visi sunt videre, cū nihil viderint: vnde maximam partē eorū qua de spectris et visione Dæmonum narrant, ortam putat. Deq; melancholicis potiūs hæc efficaciori imaginatione, sed leuiori simul indicio dictis, hæc præcipiti nimiū ac redundanti Religionis zelo detentis satis frequenter euenire solet. Vt v. g. horum aliqs miraculū aliqd se vidisse prædicarit, cū cætera similiū barba hac semel præconcepta opinione facile id sibi visus occurrisse suadet, atq; ita res non merito emulgatur, cū re vera nil nisi delusa imaginatio erroris extiterit. Nota historia Londinensis Plebis huiusmodi olim subitanea mentis lubrico deceptæ cū beatissimi Sicarij corpus patibulo, verum ipsa qua depactus fuerat Religua &c. cū sparsa forte incerto auctore fama, ac rapta populi mens ad illius

auriß hausta solo catena contactu, qua scelestus
sacrarius de furca suspensus fuerat aqua momento ꝯ
valuisse, praecipiti atq; insano quoda zelo perciti
Martyre illu temere acclamare, nefariu cadauer ve
neran, ce patibula q̃sanq; hum̃ in qua despectum
fuerat certatim quiq; defodere ac Religar Loco
asservare. Nec multu nra q̃q; aetate abfuit quin
simile facibus Neapolitana Plebecula fuerit ausa
cu vesana muliercularu pietate sectares ad cadu-
cruciatu recens Thoma Anelli postrema seditionis aud-
thores miracula nescio qua contigisse.

Proinde ꝯ qp̃ multi saepe impij ac scelestiss
ses. consulto miracula fingunt, tantoq; artificio
amulant, ut et cordatos q̃sq; viros decipiant: ꝯ qp̃
Haereticos potiu ab oi aeuo consueuisse constat, qppe
fictitia fide fictitijs confirmari miraculis par erat:
Tum q̃q; sacrilegos falsaru Religaru suppositores,
ut pluribus exemplis Ferrandus demonstrat.

Accedit etia ꝯ qp̃ frequenter euentus q̃da mere natu-
rales seu qp̃ rarius cernant, seu qp̃ causas habeant re
adeo manifestas, ab imperitis aut ne haud semel experi-
entib pro miraculis habentur: unde merito dictum
Multa pariter Philosophis ignoratio miracula. Tale
sane illud, ut alia haud pauca taceam, qp̃ in expansione Rosae hierichuntinae
multi stupent, cu tn multis alijs scripturis arefactis
id euenire soleat quoties humore perfunduntur.

Inde non raro Daemonu praestigiae ab incautis
miracula censent, qualia fuere Magorum Pharaonis
portenta, aliaq; ipsorum celebrata miracula apud
D. Augustinum. Qp̃ cu adeo sit difficile de mira-

et alijs

culis iudicium efferre, veraq3 ~~ab~~ ab apparentibus, et fictitijs internoscere, cumq3 id Hpterea ~~S.~~ Sanctus solis Epis expresse reservarit, quia fre= de rogo singuli priuati id sibi arripere audent, atq3 Epilepticorum excitationes, siquando tn3 horu3 ope numismate vere eueniunt, Diuinæ potius in= tuitui, quã alteri causæ tribuere. Etenim expe= rientia, quæ nobis tanto strepitu obtrudunt, ad summu3 q3 facto sit ostendit, sed non docet precise q3 à Deo: neq3 satis3 effectu quempiã q3 alicui inuecta atq3 admirabiliꝰ videat allegare, vt inter miracula habeat, sed Epo rem submittẽ picque referre oportet, vt is circumstantijs ꝺib ea qua par est sedulitate expensis atq3 examinatis, q3 re= rum sit sentiendu3 pro sua authoritat3 decernat.

Cap. III.

Traduttione di due Lettere con le sue Figure
fatta dalla Francese in Lingua Italiana
dal Sig. Nicolò Bonamico
Cavate dal Libro intitolato
Recherches Curieuses d'Antiquité,
Contenues en plusieurs Dissertations
sur des Médailles, Bas-reliefs
Statües, Mosaïques et Inscriptions Antiques,
Enrichies d'un Grand Nombre de Figures
en Taille douce.
Par monsieur Riccomo Son Docteur agregé
au Collège de Medecins de Lyon,
et à l'Academie des Ricovrati de Padoüe.

A Lion
Chez Thomas Amaulry, ruë mercière
au mercure Galant.
M.D.C.LXXXIII.

Dissertatione Vigesima-Ottava
Contenuta in due Lettere d'un Curioso all'Autore,
con le risposte, circa alcune medaglie Maltesi.

Mio Sig:re

Speravo ritrovarmi in Lione al mio ritorno da Malta, quando seppi con gran dispiacere ch'eravate in Parigi. Mi consolai sperando ch'ivi ci ricevessimo, Arrivato però pur ben sopravvero di sentire ch'eravate già partito. Haverei havuto l'honore di farvi vedere una piccola dissertatione circa le antichità di Malta, che hò cavata d'una descrittione di quest'Isola composta in italiano dal Comm.r Fabela. Speravo che havuressimo la bonta di farmi notare cio che vi sarebbe di più ragionevole. Niente di meno, il caso m'ha in parte procurato questo vantaggio, e nella vostra absenza m'havete dato li lumi, e le instruttioni che desideravo più precisamente. Imperciochè havendomi un amico prestato il primo quinterno di quel raccolto di tutte le vostre belle scoperte nel Antichità, chavete dato al publico da poco tempo in qua, intitolato, Miscellanea erudita antiquitatis, vi ritrovai la spiegatione d'un roverscio d'una medaglia Maltese, che mi pareva oscurissimo, e m'haveva sempre molto ingegnato.

La Medaglia è di mediocre grandezza fig:1./ il dritto è una donna, il di cui velo và fin alle spalle, e pare esser ricoperto di gioie, Sopra vi è una specie di corona: nella parte dove è

voltata la faccia si vede una spica, e nell'altro gesto scritto MEAIZAIAN
e nella mia dissertatione fò vedere che poteua essere una Si-
mone. Il rouescio però è un giouane chà sopra la testa quella
Mitra, che chiama Varrone Mitram recinam, ò vero mitram
melitensem. Hauea di più quattro grandi ale, due alle spalle,
e due che gli sono come attaccate alle coscie.

Credo che questa sia quella diuinità della quale parla-
te verso il fine del primo articolo: che quel Giouane sia A-
polline, che li Persiani, li Parthi, et altri popoli orientali chia-
mauano Mithra, per l'ornamento col quale lo dipingeuano, et
il quale era in veneratione anche tra i Romani: Imperciocche
oltre che Statio così lo nomina in questo verso

Indignata segui torquentem cornua Mithram.

ci fate vedere con moltissime inscrittioni, che gli erigeuano al-
tari, e faceuano di questo nome barbaro uno delli attributi d'A-
polline. Soli inuicto Mithræ.... Numini inuicto soli Mithræ.

Ciò che uoi dite, che si celebrauano le sue cerimonie in
cauerne e luoghi sotterranei, e che ordinariam.te gli si sacrifica-
ua un toro, mi ha fatto ricordare d'hauer letto in Socrate, e
Sozomene che gli si son fatti de sacrificij ben più strani. Re-
feriscono questi historici, che sotto Giuliano l'Apostata, e sotto Theo-
dosio si è aperto l'antro di Mithra, che era in Alessandria, il
quale si è trouato pieno di cranij d'huomini che gli erano stati
immolati, e che li Gentili di questa città fecero esporle alla vi-
sta et alla vista del Popolo il che talm.te irritò li Pagani, i qua-
li non potendo soffrire, che si rinuelassero le loro abominationi,

assalirono con grand furia li Christiani, e ne fecero due volte un gran macello. Io osservo esser stato culto d'Apollo Mithra uno de più antichi che vi siano stati fra gli homini: L'che i Greci Maltesi l'hauevano forsi appreso da Phenicij prima padroni dell'Isola, i quali hauevano il loro Mercurio, che dicevano essere l'author della luce e che è quasi l'istessa divinità. Non dico, non hauer eglino potuto, come che facevano de' gran viaggi per mare, e che verisimilmente hauevano commercio, coll'Orientali, ricevere da loro questo culto: come ancor quello della Simone dell'Assirij, chiamata Melitta, che pare hauer dato il suo nome alla lovo Città, et alla lor Isola, et esser stata adorata nel loro famoso tempio di Simone, del quale molti authori fanno mentione.

Il dar li Persiani al loro Mithra una faccia di Leone, e la Tiara, e la mitra, come asserisce Suttatio non fà che li Maltesi non gli hauessero dato la figura humana, facendone un'istessa divinità con Mercurio. E vi è gràn apparenza chonoravano particolarmente Mercurio sotto la figura d'Apolline: Imperciochè come che queste due divinità erano spesso prese l'una per l'altra, e che secondo Macrobio non facevano ch'una istessa divinità, è probabile che Isolani, i quali non si possono aggrandire che con i loro traffichi, si sarebbono più tosto posti sotto la protettione d'un Dio, che credevano essere loro favorevole.

Del resto ecco un altro Mercurio composto, oltre quelli de quali parlai nel quarto articolo, e de quali ci dà le figure. Di modo che ci bisognerà aggiungere all'Hermathena, l'Hermanubus, l'Hermeracles, l'Hermeros, l'Herm-harpocrate, e l'Hermaphrodita, un Hermemithra. Il che assai meglio si vede in un

altra medaglia che portai da Malta, e della quale per quanto io sappia nissuno fin adesso ha parlato. Figura: Ella s'avvicina alle medaglie di Agrigento, et di Catania. Il diritto è una donna velata: al rovescio si vedono tre piccole figure de' quali quella del mezzo, che pare ricevere ossequio dall'altre due, è un busto Mitrato, e posto sopra un termine come le nostre Herme.

Non vi è altra inscrittione che tre caratteri Punici, lo stesso riconosco alli Carthaginesi, perche insieme con i Greci hanno habitato quest'Isola, e perche queste lettere sono di quelle che compongono altre inscrittioni, che si trovano qualche volta nelle medaglie dove si vedono Cavalli e Palme, il che li s'attribuisce senza contesa. Io credo che questa medaglia rappresenti l'istesso che la precedente, ma che siano state coniate da diversi Popoli, i quali vi hanno posto ogni uno à modo suo l'istesse divinità: e che quella testa velata ancor sia una Giunone, e quella figura mitrata, un Mercurio, et un Apollo giunti assieme, o più tosto un Hermemithra. Che se questo non è così, almeno non m'allontano troppo dal verisimile. Voi però ne giudicarete meglio, che qualsivoglia altro: e voi solo ce ne potete instruire come spero chaverete la bontà di fare. Restando

Parigi li 27 Decembre 1660.

Mio Sig.re

Vostro &c.

Chaillou.

Risposta.

Mio Sig:

Con grandissimo piacere ho ricevuto la Lettera, che m'hauete fatto l'honore di scriuermi. Il uostro nome, et il uostro merito m'erano ben conosciuti da che me n'hauea scritto il Sig: Dalland nel Suo passaggio da Malta dove u'incontro. Io deuo verisimilmente la gratia alla mia fede alla Veneratione commune, chauemo l'un, e l'altro per l'antichità: E ui sarò sempre assai obligato, quando uorrete farmi partecipe delle uostre scoperte. Quella delle uostre medaglie Maltesi, è molto considerabile.

Io credo esser il dritto della p: un Isis col pennacchio che gli si metteua sul Capo, e che la distingue dall'altre Deità. Il Suo velo rassomiglia ad una pelle di Montone, che gli era forsi dato, perche essendo l'istessa diuinità che Ceres tra i Greci, gli si doueua la coltura della Terra, e la cura dell'armenti: Da dove uiene che a Megara ui era un tempio di Cerere, alla quale si dana l'epiteto di Malophoros, che significa porta-lana. Questo uelo anche deue far osseruare, che la Dea Isis hauesse inuentati li uelici. Velifica primum inuenit Isis, dice Hygino, nam dum quaerit Horum Nouratem filium Suum, rate velificauit. Niente di meno conuerrà con uoi se lo uolete, che sia una Giunone, imperciochè sarebbe facile il dimostrare, che l'Isis dell'Egitto era l'istessa, che la Giunone de Greci, come ancora il suo Marito Serapis era l'istesso, che Giove. Diodoro Siculo l'assicura positivam.te l'inscrittione [illegible] Gre-

ter è notabile. Te tibi una qua es omnia Dea Isis Arrius Balbinus V. C. A te Dea Isis che sei ogni cosa Arrio Balbino persona Molto [illegible] ha dedicato gtto Marmo.

La figura del roverscio non è men singolare. Io non dubito che non sia il Dio Mithra, ancor che si trovi dipinto d'altro modo con una berretta pendente inanzi alla Phrygiana e qualche volta con una faccia di Leone. Le ale sono il simbolo della velocità del Sole, ch'era il Mithra dell'orientali; Quella mitra bisogna anche è degna d'osservatione. Eustachio tira questa parola Mitra dal Greco Mitos che significa filo. Secondo Vossio deriva da Mio, ò vero Mitoo, che significa in greco io lego, perche questa Mitra è un ornamento che si legava alla testa. Scaligero però il fa derivare da una parola Siriaca, che significa una benda ò un legame, et altri dalla parola Mithri, che in Siriaco vuol dire Sig.re & secondo questo parere la Mitra era il segno della Maestà reale, conforme io sono dall'altri popoli la Corona, et il diadema. L'ornamento dei Re de Parthi chiamato Cydaris era una specie di Mitra.

La 2.a Medaglia che giustamente attribuite alli Carthaginesi è verisimilmente Maltese, poiche dall'una parte ha la Testa di Giunone particolarm.te adorata in Malta, e l'istesso Mithra rappresentato à guisa di termine, o d'Herme con due Isis che gli presentano ciò che tengono in mano. Queste due Isis sono specificate dalli loro Pennacchi in mezzo del quale vi è un serpe che si rappresentava ordinariam.te sul capo di queste deità Egitt.ie che, ma dalla Cintura in giù sono rappresentate d'un modo

mostruoso, cio si è con due piedi, che paiono esser di Bue, per mostrare la coltura della terra, che loro facevano insegnata; è con una coscia senza gamba del che non posso penetrar il Mistero.

Le lettere che vi sono su queste tre figure, sono caratteri puniti, ò vero Carthaginesi, il che però non fà che la medaglia non possa esser Maltese. Sia che la vicinanza de' Carthaginesi vi haveva resa commune la lor lingua, conforme vi è adesso quella de' Mori. E per quest'istessa ragione si trovano medaglie Siciliane con Caratteri Carthaginesi.

Ecco Mio Sig.re cio che ho creduto dover aggiungere alle vostre dotte, e curiose osservationi, pregandovi di credermi

Mio Sig.re

Vostro

Seconda Lettera del Sig.r Chaillou
circa l'istesso Soggetto della Precedente.

Mio Sig.re

Non haverei ardito sperare di mantenere con voi un Commercio di Lettere, se voi stesso non m'haveste offerto questo avantaggio del quale goderò ogni volta ch'haverò qualche curiosità degna d'esservi communicata. E d'adesso mi permetterete il farvi parte di nuovi scoperti, che ho scoperti nella nostra medaglia Maltese, la quale mi dite non havervi dispiaciuto. In verità non ho potuto ch'ammirare l'idea che havete havuta del velo della divinità di questa medaglia, e la credo una pelle di Montone perche mi pareva nelle medaglie che sono un poco logorate tutta ricoperta di piccoli punti rotondi, il che Arela chiama Fiore. Havendone avuto una che è a fior di rugno ho scoperto che questi punti sono tanti triangoli Isosceli de' quali i lati uguali sono un poco più grandi della base, e de quali l'angolo superiore è accompagnato di due piccole orecchie, come si vede nella figura Segnata A. Sono di più disposti sopra questo velo in foliera, e senza toccarsi. Questi piccoli triangoli rassomigliano in qualche modo ad una certa figura Segnata B. la quale alcune volte si vede in queste medaglie in luogo della spica, et il med.mo Authore pigia per una veste, e dice essere il segno di quelle vesti, o vero di quelle tele di bambagio che erano anticamente particolari all'Isola di Malta, e Diodoro Siculo dice esser state in tempo suo molto stimate, e l'uso de' quali anche dopoo di lui conferma Lucretio.

Interdum in Pallam et Melitensia Cæpa vertunt
Eximia laude.

Per me quel che comparisce sù quella figura me la farebbe piu tosto credere un Caduceo rivestito.

Di nuovo che non veggo ancor niente, ch'impedisca che la nostra medaglia non possa attribuirsi à Giunone. Era la Dea protettrice de' Melitesi. Il tempio piu celebre della lor Isola gli era consacrato, e Solino ci fa vedere tra le medaglie della magna Grecia una Giunone con i capelli lunghi, et una specie di corona, ò di diadema sul capo, come quella Giunone dell'Argei, che Pausania ci dicerisce: Del resto quest'è una figura straniera, et era forse così che l'Assirij rappresentavano la loro Giunone chiamata Melitta.

Finalmente sia che non vedemo che vi sia stato in quell'Isola nissun culto particolare ad Iside, ò à Cerere e poi che gli authori non parlano che de' tempij d'Ercole, e di Giunone, e dell'inscrittioni di quel di Proserpina; questa divinità non puol esser altro ch'una Giunone, ò vero una Proserpina. Crederei però piu tosto che sia una Giunone, perche c'insegna Pausania, che i Greci adoravano in un istesso tempio Giunone, et Apolline, da dove si può dire, che misero insieme in una istessa medaglia queste due Divinità. La Spica come che non si trova sempre che è giunta colla testa non puol essere che il Symbolo della fertilità dell'Isola conforme quest'altra figura è della bontà delle sue tele; onde la fertilità anche era uno de suoi Vantaggi.

Fertilis est Melite, sterili vicina Cosyra
Insula.

Per vedere il rovescio, ho novamente scoperto, che la Divinità mista-

...ta hà nelle mani due bastoni, l'uno de quali è piegato nel mezzo, e fà la figura d'un Lambda Λ rassomigliando à quei, che tiene il busto Mitrato nella medaglia de' Carthaginesi: il che conferma, che siano l'istesse Deità. Del resto questi bastoni non mi paiono men oscuri delli picciol triangoli.

Circa poi l'inscrittioni di Malta, io non ne hò di nove. Ne hò havute undeci d'Abela, contando due piccole che non hanno, che due, ò tre parole: le hò tutte vedute in Zaulletiero fuor che le due piccole. Oltre che le hà date più corrette, e le hà meglio spiegate, ne fà vedere sei de quali l'altro non ne parla à quel ch'io me ne posso ricordare. Vene sono quattro però che non sono che nomi scritti intorno à certe teste tagliate in rilievo sopra marmo bianco, che non credo esser troppo antiche havendole vedute insieme con il Zaulletiero nel giardino del S. M.to Dico solamente come ho trovata in un foglio volante manuscritto una dell'inscrittioni d'Abela, e di Zaulletiero

ΑΥ. . . ΙΟΣ. ΚΥΡ. ΠΡΟΥΔΗΝΣ. ΙΠΠ. ΡΟΜΑΙΩΝ. ΠΡΩΤΟΣ ΜΕΛΙ... Ν.
ΚΑΙ ΑΤΡΩΝ. ΑΡ. ΕΑΣ ΚΑΙ ΑΜΦΙΠΟΛΕΙΑΣ ΘΕΩ ΑΥΓΟΥΣΤΩ
ΕΣΥΙΝΤ. . . . ΝΕ.

Io non l'hò potuta vedere, perche il marmo sud quale è inserrata, è impiegato ad una riserva di fonte, et è tutto ricoperto di terra. Questi scrittori così la traducono.

... Cæsius C. Cyri Prudens Eques Romanorum, primus Medicinam, et Medicorum artes, et Amphipolia, Deo Augusto dicavit.

Fanno di questa parola Προύδηνς, il nome d'una famiglia Greca, secondo però la disposizione delle lettere, io credo non

esser necessario l'attribuire quest inscrittione ad una famiglia greca, e che in essa vi possi leggere un solo doppio il prenome, et il nome di famiglia, che sono confusi e mal'accozzati KIP cio è KIPEITA, et in latino Quirina tribu Priuern. si potrebbe confirmare con altre inscrittioni come quel KYP che mal copiato K-YP significa quest istesso. E quel che non ne lascia punto dubitare è che sia immediatamente auanti il cognome, come s'era accostumato di collocare la tribu, e cosi questo potrebbe esser il nome d'un Cav: Romano, che in era stabilito come Gouernatore in nome della Republica o almeno che glene facesse homaggio. E quest è quel che significa il resto della prima linea ΙΠΠΕΥΣ ΡΩΜΑΙΩΝ ΠΡΩΤΟΣ ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ Cav: Romano primo de' Melitesi. Si sa che Priuern sia un cognome assai ordinario a Romani: e la qualita di primo de' Melitesi anche si ritroua in quel Publio, di cui si parla nell atti delli Apostoli et il quale verisimilmente era di famiglia Romana. Io sono

Mio Sig:re

Vostro, &c

Risposta.

Mio Sig:re

Hoggi appunto ho veduto due Code di Bronzo che il Sig:r Paulet ha riceuuti d'Egitto le quali danno qualche lume alle nostre Medaglie Malferi per la gran relatione che ui è tra di loro, e per questo ne mando il disegno.

Io mi ricordo d'hauer veduto passando altre uolte in Veron tra l'altre curiosità del famigliarato Anathomico due picciol Code quasi in tutto simili a questi e non dubito esserui de curiosi i quali raccolgono di queste anticchità che ne habbiano alcune poco differenti, o di Bronzo, o uero di terra cotta, poiche ne trouano in Egitto assai spesso con le Mumie.

La prima è un Osiris anche chiamato Serapis diuinità celebre appresso gl'Egitij rappresentando Sul capo una Mitra di forma diuersa da quella del nostro Mithra. Il resto della Mitra è terminato da un Corno di Bue d'ogni parte perche era anch'adorato sotto la figura di un Bue per hauer insegnato all'homini la cultura della terra. Vedete che con la mano sinistra tiene un bastone piegato all'estremità, e della destra quell'instrumento triangolare, il qual anche si vede nel nostro Mithra. Questo rassomiglia ad un flagello di tre corde. Plutarco dice che Osiris comandaua ai Morti, e il flagello non poteua essere il segno della sua authorità, come si rappresentauano le furie col flagello, e colla face. Ouero può essere qualche instrumento Musicale, com'era il Sistro della Dea Iside, sendo che quel

che tiene colla mano Sinistra sia come l'archetto, e quel che tiene con la destra un instrumento di ferro, atto a qualche Melodia essendo percosso dall'archetto. Imperciocche parlando d'instrumenti di Musica dell'Antichi, hauemo osseruato, che n'haueuano di Crotolani che producenano piu tosto un rumore confuso, e disfatto, ch'una vera Armonia.

La seconda figura è la Dea Isij moglie d'Osirij ricoperta d'un velo simile à quello della nostra medaglia, che gli pende sù le spalle. Tiene sopra li ginocchi il suo figlio Orij in fasce alla stessa del modo che si vede spesso rappresentata nelli bassi rilieui di Roma, e d'Egitto. Sul capo s'eleuano due corna, che hanno relatione con quel che dicenano l'antichi che Isij era l'Io de' Greci trasmutata in Vacca come s'hauemo veduto nella dissertatione circa la medaglia del Re Ptolymeny: Quiui parrebbe ben essere che quelle corna gli fussero state date perche si credeua ch'Isij non era altro che la Luna. In effetto ciò ch'è in mezzo de' due corna pare essersi messo per significare quel Pianeta, come l'Indica Apuleio quando dice, che si dipingeua Isij con una figura rotonda e piatta sul capo, come un specchio, ò vero come il lume della Luna Planam rotunditatem in modum speculi, vel candidum lumen in modum lunæ, dextrâ consequens sulcis insurgentium Anguium cohibitam: da dove si vede che non piglia per corna quel [illegible] de' lati, ma per serpi et in effetto Ammiano Marcellino e molti altri authori, ne parlano dell'istesso modo, e le medaglie quasi che tutte lo confirmano. Flacco nel quarto dell'Argonauti parlando d'Isij:

Aspide cincta comas, et ovanti persona Sistro.

Niente di meno certo è che spesso era rappresentata con vera cor= na, del che Ouidio è testimonio

2 ——— Inerat lunaria cornua fronti. * Κεράσφος ☾

2 per questo Plutarco da ad Iside l'epitheto di cornuta x Athe= nagoras in Iustino Martire dice ch Iside era rappresentata in Donna cornuta come un Bue. Quel chiama Sul fronte tanto essa quanto Osiris, et Oro e Io non m'inganno una testa di Sparviere, perche quest'Vccello era dedicato a queste Dee Egitiache, le quale qualche volta si trouano anco dipinte con una testa di Sparviere in luogo duna testa humana.

Da quanto vedete, che quelle due Dee, che sono alli lati del nostro Mithra, non sono altro, che due Isij, come ancor la testa, che è dunna parte delle medaglie di Malta con il scrit= to ΘΕΑΤΤΑΙΩΝ. E potrete ancora esser più convinto di questa verita, se vedete la tauola di Bembus, e la mensa Iziaca di Pignorius, et altri authori che parlano di queste diuinita Egit= tiache, i quali adesso non ho tempo di vedere. Contentandomi d'hauervi indicato in poche parole, ciò che potra darvi qualche Sodisfattione, non ha hauendo una maggiore, che d'assicurarvi che io sono &.

Sotto [illegible] Stupendo Beuitore Maltese ed [illegible]

Cn particolare meraviglia haueua detto e letto, prodigi, chè mo-
strano hauer visto fare ad vn Maltese Biagio Manfredy di nomi-
to quasi p tutta l'Europa p il suo stupendo artificio; onde mi pro-
suscitaua in me di vederlo la curiosità di considerare vn virtu-
quale molto maggiormente crebbe in me, qdo nell'ossenua di Fabbaro
Medico Dano, vno de' più gra Philosophi ed Anatomisti che vi sia
ch'egli stesso l'haueua più volte visto, ma che confessaua ingen-
me ed in che modo d. Maltese faceua vna cosa sì me[illegible]
p poter d. Manfredy esercitar da per tutto liber[illegible] la sua
sospetto di Magia, l'haueua fatto in presenza d[illegible]
Card.le d. Richelieu, à quali haueua communicato il suo segreto. —
La sua virtù consistere in bere 40. ò 50. bicchieri d'acqua pura l'vn
l'altro, e doppo vendere nell'istessi bicchieri ogni sorte di liquore
Acqua pura, e d'ogni sorte di stillatitia, Vino bianco, ross[illegible] d'o
Oglio, latte, Birra, e simili, de' quali riempe p ordine gl'istessi
quasi che hauesse vna fonte nel corpo, con tant'impeto erutta sin
La fortuna è stata propitia à q.to mio desiderio, poiche q.sto p.be anno
ritornato in Parigi p la fiera di S. Germano, doppo esser stato nou
in Alemagna, ed ha estinta la fama che gl'Emoli suoi faceuano gra
fiera fiorta. Ond'io l'ottauo dì di febraro essendomi trasferito al borgo
doue il d. Maltese è alloggiato, ed esercita p q.ste meretrici la sua
cercando di domandare don'habitaua, m'accadè di domandare ca
à lui stesso in francese doue staua il Beuitore d'Acqua. Mi rispo
Italiano, e sentendo francese che staua quiui stesso don'egl'era; allor
mandai s'era Italiano, mi disse che sì in lingua Italiana; e dimm
se il Beuitore era vero Maltese e q.nto tempo era che ne mancaua
rispose ch'era vero Maltese, e ch'è [illegible] anni che ne [illegible] p

[illegible] nel Magistero [illegible] Mons.r de Parla, & ch'egli stesso era il Mal.tese Benison
[illegible] dandomi in conseguenza se p.torte io Libro. Li dissi la verità, & poter ca[illegible]
[illegible]la tua ch: si fosse.

Dunque p.ma: esser nato nel Borgo auanti che la Città nuoua fusse
[illegible]ata [illegible] il tempo di Mons.r de la Valletta, e che doppo nel tempo di Mons.r
[illegible]na Lecourt, haueua habitato nella Valletta vicino à S.t Elmo. Mi nominò due
[illegible] tuoi Parenti, ch'erano all'hora l'vno Cognito & vn'altro Caporal di ga[illegible]
[illegible] era stato molto tempo soldato, & assistito à molte imprese.
[illegible] stesso [illegible] del Tornese, & d'esser stato co la fanteria Maltese q.do le Galee
[illegible]fecero la [illegible]ua in Malta, & p.tal segno che l'gra.d visconte fu ucciso, e
[illegible]l Thesoro pagaua 10. scudi à chiunque hauesse ucciso vn turco, e 20. à
[illegible]hauesse preso vno: mi parlò anco di molt'altri viaggi c'haueua fatti su le Ga[illegible]
[illegible] Barbaria, Leuante, Ponente. Interrogato doppo della sua virtù, rispose ritrouarsi
[illegible]vn effetto di natura, ch'egli stesso da che andaua alle scuole haueua in se stesso
[illegible]sciuto mentre à suo libito haueua p.o giuoco inghiottita vna quantità d'acqua,
[illegible]opo ributtatala; e medesimam.te che haueua più volte vomitato in faccia de' Medici,
[illegible]haueuano voluto maltrattare, tutto il cibo c'haueua nello stomaco. Che in vn car[illegible]
[illegible]e essendosi mascherato co.me al Cupokemia, Cuba, & altre haueua la p.ma volta fatt[illegible]
[illegible]re la Metta la sua virtù, p.ioche essendosi vestito da Medico, & hauendo vn Con[illegible]
[illegible]gli fe dire che li domandò non sò che rimedio, esso dettali un ottauo Siciliana,
[illegible]mito in faccia vna quantità di lupini masticati, e passando più oltre vn'
[illegible] li domandò q.sto altro rimedio, al q.le detta vn'ottauo, imbrattò tutto il viso
[illegible]chiostro; e finalm.te giunto innanti al Palazzo accompagnato d'vna gra quantità
[illegible] gente, vno schiauo di Mons.r de Vignancourt li domandò q.sto rimedio per
[illegible]al di denti, esso datolene uno in lingua Siciliana, li sparò nel viso e nel
[illegible] vn torrente di improuiso & impetuoso d'acqua, che [illegible]lo fece à ruzzo
[illegible]terra co[illegible] [illegible]n [illegible]to, e, [illegible]ni[illegible]ne d'gl'astanti, quindi p.sa a

oltre

oltre à [illegible] vna quantità di Rogni, e Cancheni, che stauano sotto il Palazzo, loro haueua buttato dalla bocca vna quantità di coriandro, & asperti d'acque odorifere, di che erano tutti quasi stupefatti.

Doppo quest'attione essendo stato riconosciuto fu preso dall'Inquisitione, ben innocente fu rilasciato. Non molto di poi hauendo, non sò se per suo interesse, per compiacere à qlche Cau.re ucciso vn Comm.re di stima, per fuggir la giustitia de Malta, imbarcandosi trauestito da Cau.re accompagnato da altre in vna sera andaua in Siracusa, e quantunque fosse ini stato cercato non fu però essendosi nascosto nella Città Corbera. Dalla Sicilia, dove si ricouerò, patto in e quini vinto dalla necessità, ne sapendo altr'arte da guadagnarsi il vitto la p.ma volta à far proua della sua virtù cò gran concorso, & ammiratione. Mà fu quini ben tosto preso dall'Inquisitione, e mandato in Roma citò, e diede saggio del suo giuoco alla presenza d'Vrbano VIII, à cui è c'habbia riuelato il suo segreto, quantunque egli lo nieghi, protestan tendo cosa naturale non poter esser riuelata. Tanto è che S. Stà am la virtù di quest'huomo, riuolto al P. Mostri, li domandò che cosa gli ed egli li rispose che questo sol'huomo li faceua perdere tutta quanta Sofia, e ch'era solus sicut Sol. Partito da Roma con lode del Papa hauuto di poter liberam.te practicar la sua virtù, senza essergli otto di Co si trasferì in Fiorenza, doue esercitò qlche tempo la sua destrezza co far piacere del S. Duca, e d'indi andò di Città in città p tutta l'Italia pero perseguitato dall'Inquisitioni, da quali dice esser stato preso 48 ma sempre rilasciato com'innocente. In Fiorenza diede occasione d'a o più gran Philosopho, e tra gl'altri à Vittorio Rosi Medico del Gran che in un suo libro volgare e delle meraviglie del mondo ha fatto vn ca particolare su quest'huomo, ch'è stato suo amico, e che li ha re

dia passò in Francia, [illegible] fu riceuuto con non mi. onore [illegible], ed ammira:
carezzato da più gran Sig. della Corte, che concorreuano à gara à vederlo,
ne, & che ne' primi anni guadagnaua almeno cento doppie al dì. fu in par
r stima del Caz.le Duca de Richelieu, da cui riceue molti presenti, ed è
menti fama che li hauesse palesato il suo segreto con mirabile.
o nell' Alemagna, e corse tutti i paesi bassi, hauendo meritata la stima dell
ezat re e molti presenti dall'istesso. Ritornato in Parigi s'accasò, ed al
senza ha' vn figliuolo, ed vna figliuola. Mentre fu in Alemagna, ed in Ola
e molti à volerlo imitare, ma non con pari destrezza, ne fortuna; e tri
tri vn femina Olandese, che si spacciò p sua moglie.

Pag. 377. De' suoi viaggi dice essere stato
Bingio [illegible] della Città di Noto, ma perche il nome
Siciliano non gli era troppo grato si spacciava Mattre
tante scrive il Bonanni al d. loco, qui si dice il contrario.

ordine ogni uno grado que che si aggrada
della sua virtù, e tale: Beueraſſi in presenza di tutti 50, ò 60. bicchieri
suo fiato, lauando spesso i bicchieri, e la sua bocca, mostrandola aperta,
leuar ogni sospetto, quindi riempirà p ordine i bicchieri di diuersi liquori,
el ch'è più marauiglioso che li vomitarà con più forza ch'vna fontana,
vn istesso tempo auuicinando ò insieme, ò hor l'vno hor l'altro de
bicchieri riempirà di diuersi vini, ò altri liquori, e doppo hauer riempito
ceua di tutti i bicchieri di diuersi liquori, e posti p ordine, con vn istesso
o continuato li finirà d'empire p ordine ciascuno del suo liquore.
in oltre vscire ad vn istesso tempo dalla sua bocca tre fonti distinti
glio, vino, latte, ò altri liquori, Vomita confetti, fiori, ed acque odo
ere, quali da à odorà ciò ogn'vno. Di più beuerà vn secchio intero
equa, ed all'istante renderàlla con forza di grande che buttarà vn huomo
altezza più d'vna Picca, ne solo dalla bocca, ma anco dal resto
e

Relatione delli tumulti di Malta.

Maggio 1668

Domenica 13 del corrente, secondo l'intimatione fatta, tutto il Clero di questa Diocesi si trouò radunato nella Notabile, sin al numero di 850: comprensivi i Chierici congiagati. Molti s'erano giunti stranam attenti dalla fama precorsa di rigorosiss: decreti; sin ad essersi figurati (vanamente, e senza alcun fondamento) che non solo l'adulterio, ma anche la semplice fornicat: ne chierici fossi per esser dichiarata caso riservato al Vescovo: Quindi inquietandosi molti al maggior segno non sapeano che risolutione prendersi. Corre fama che si tenessero qualche conventicoli, nè quali non mancorono spiriti violenti, che animaaano ad una gagliarda opposizione a i rigori oltremodo esaggerati. In somma già si sentiua qualche sussurro di torbidezze. Ne si stette molto à vederne i principij. Poichè sin dall'ordinarsi la processione per andar à condurre il Vescovo da Palazzo in chiesa cominciarono i disturbi; attesochè i Caualieri del Borgo pretesero luogo immediato doppo i Canonici di Birchircara: Il che non essendo loro concesso si mescolorno senza ordine tra gl'altri Preti. Giunti in Palazzo, e salito il Capitolo in Sala, il Canonico Ristro accostatosi à Monsig: gli significò che douendo il Vicario intervenire nel Sinodo in qualità di Giudice Sinodale non douea precedere i Canonici mentre erano solennem: parati, ma star da parte con sedia e cuscino, berretta in testa, e mantello indosso. Monsig: domandò al Decano se sul era la consuetudine, quelli rigori che non ne sapea nulla; di che parue che l'Vescouo el Vicario non poco si turbassero. Giunti in Chiesa, e preso ciascuno il suo luogo, Monsig: si vestì Pontificalm, e celebrò la messa dello spirito santo; quale finita con le orationi solite si diede principio al Sinodo con la

nominadi gli offiziali, che furono Giudice Sinodale il Vicario
Segretario il Canonico detto, Procu~~ratore~~ Sinodale il Coadiutore, e Nipote
del Canonico Attardo già Vicario capitolare, e sottosegretario il
Nipote e Coadiutore dell'istesso detto. Esaminatori la maggior
parte del Capo, e qualche Regolari. Doppo che si lessero in pu-
blico i nomi di tutto il Clero secondo la loro preminenza; per ve-
dere chi mancava, rispondendo ciascuno al suo nome Adsum Dne
E quando si giunse all'Archiprete del Borgo, venendo nominato
Archipresbiter numeuparus (perche il Vescovo non preten-
de dar altro titolo che di Cappellano) esso pregiudicatosi rispose: appello
Illmo Dne ad Sanctiss. E perche alcuni poco attenti o non rispon-
devano, o in modo che non erano intesi, facendo con perdere
molto tempo il Sig Vicario (per altro già non poco irritato) scappò
a sgridarli con qualche termini d'impatienza. Fatta la ranego-
gia ordinò la Processione, alla quale i Collegiali del Borgo non
vollero intervenire per la pretensione sud.; e quantunque il Fis-
cale d'ordine di Monsignore li minacciasse di censure e pene
restorono pertinaci in chiesa non senza dispiacere del Vescovo.
Ritornata in Chiesa la processione, doppo fatto il giro della Città,
Monsig. co due Assistenti s'assise pontificalm. contro l'Altare
il Giudice Sinodale doppo i Coadiutori de Canonici nella forma
sud.a, e gl'altri ciascuno à suo luogo. Allora il Canonico Attardo
salito in pulpito fe un sermone conveniente, lodando le riforme
de costumi, ed esortando ad riceuere ed eseguire quelle che dal
Sinodo sarebbono promulgate. Ciò fatto il Promotor ~~fiscale~~ Sinodale fe is-
tanza à Monsig.re che si publicassero i Decreti, e concessa la li-
cenza salì in pulpito il Detto, e cominciò ad alta voce à
publicarli, e mentre proseguiva si fu morto in piedi il Canonico

Ri-

Rustri, e fatta humil reuerenza, parlando in Latino con termini
altro
obsequiosi e sommessi si protestò altamente di Nullità del Sinodo
appellandosene al Pontefice à nome proprio e di tutto il Capitolo
con allegare per ragione che Monsig.re non hauesse precedentem.te
data parte al Capo della celebratione del Sinodo, conforme era
obligato per le dottrine di molti authori, ch'egli cita, e per la
consuetudine osseruata dà Predecessori. Al Capo parue che
col silentio si concorresse. Onde turbato fortem.te Monsignore
replicò che non si stimaua obligato à ciò per esserui dottrine
in contrario, e soggiungendo il Rustri altre ragioni per giu-
stificare la sua pretensione, e di nuouo protestandosi, e appellan-
dosi, impatiente il Vescouo li disse, che credeua ch'à quell'hora
egl'hauesse già prattato. Leuatosi di nuouo il Canonico rispose
senza alterarsi punto, che chi appellaua al Pontefice non
potea esser ebriaco. Jo non dico questo ripigliò il Vescouo, ma
ch'essendo già mezzo di noi tutti siamo qui fameliei, volendo allu-
dere che l'altro non douea esserlo, poiche non si staccaua di
parlare. Con che si posè termine alla prima giornata, e
principio à discorsi de curiosi in mezzo à banchetti, ed à brin
disi, se l'Sinodo cominciato fosse valido ò nò.

Lun.i di 14. d.o essendo ito di nuouo il Clero in Palazzo à con-
durre Monsig.re in Chiesa, questo riceuuti benignamente i Ca-
nonici in Secreta Sala, e particolar.te il Rustri abbracciandolo e
baciandolo con affetto fraterno, disse loro che non hauea preteso in
verun conto di pregiudicarli, ne farloro alcun aggrauio col non
parteciparli prima il sinodo; ma ch'non l'hauea fatto solo perche
hauea trouate ragioni e autorità, che conuincenano non esser

gli

à ciò obligato. Però mentre loro si stimauano pregiudicati, ch'egli si contentasse di ricominciar da capo con dimandar l'assenso loro. Risposero quasi tutti con parole di complimenti e d'ossequio, che Sua Sig.ria Ill.ma facesse pure ciò che li pareua. Con che andati in chiesa, il Canonico meno antiano celebrò sollennem.te messa di Requie, e doppo Monsig.re fece un sermone in lode dell'ordine Ecclesiastico, rimostrandone la dignità e l'honore: quindi inuocato lo Spirito Santo, e presi ciascuno i luoghi soliti, il Vescouo per mezzo del Decano fe chiedere l'assenso de' Canonici uno ad uno, cominciando al Ristro lo negò assolutam.te con dire che non era più tempo, e che non bastaua dimandar l'assenso del Capitolo, ma ch'era necessario che i decreti sinodali li fossero stati presentati un pezzo auanti per considerarli e darne parere, che però di nuouo si protestaua de nullitate omnium actorum, appellandosene al Pon. tefice. Si notò ch'in questo giorno ci parlò nomine proprio, e non più à nome del Capitolo, con ogni modestia bensì e col douuto rispetto. Monsignore parue non fusse gran conto; e rispondendo solamente: bene bene: comandò che si passasse à ricercare l'assenso de gl'altri Canonici men'antiani, ed anco de' Curatori, con tutto che fossero presenti i loro principali. Preso dunque l'assenso di tutti il Promotore sinodale fe la medesima protestatione del dì innanzi, el Segretario cominciò di bel nuouo à publicare gl'officiali ed esaminatori sinodali, tra quali essendo nominato il Canonico Ristro, si leuò dicendo che di nuouo si protestaua di nullità, e che però non accettaua: Di che Monsig.re replicò ch'era contento, e che si cancellasse pure il suo nome. Quindi si cominciò a publicare i Decreti de Fide, de' Sacramenti e simili, à ciascuno de' quali dimandaua Monsig.re

se

si occorreua ad alcuno di dir niente in contrario. Ma quando si venne al Capo già promulgato per editto sin dall'anno passato che niun chierico possa esser Padrino in battesimi, il Rustro s'oppose dandone molte ragioni, e dicendo tra l'altre con'che dal Concilio di Trento ciò veniua prohibito alle meretrici, e non à chierici, e che però non accettaua tal Decreto, e s'ne appellaua al Pontefice. Appena cessò di parlare che Cesare Sansoni D. Paolo Lamagna quello non accepto, e come s'hauesse egli detto segno à mal contenti si scorsi in con quanto ne schiamazzo confuso di non acceptamus, non placet, e anche elegantem non volumus. Turbossene assai il Vescono che fu visto tremare; e racchetato lo strepito, si compiacque di dar ragione di tal Decreto, con dire che l'motivo si era per euitare che i Preti sotto pretesto di Compare non praticassero con femine. Doppo che si seguì la lettura dei Decreti, e letta che fù l'abolitione dell'vso de Laly e Padrini nè sponsalitij il Rustro vi s'oppose anco con allegare la consuetudine, e l'stile dei presenti che veniuano fatti alle spose pouere. Alle cui parole fè subito echo la turba rimbombando confusa non acceptamus non acceptamus. Adirato sopramodo Monsig per questo strepito e disprezzo dei decreti, riuolto al Rustri li disse ch'egli cagionaua quel tumulto, à che rispose il Rustri senza scomporsi; ch'egli parlaua solo secondo li dettaua la coscienza e secondo quello di nuouo s'appellaua; e subito fu secondato dalle reiterate voci di molti non acceptamus non acceptamus, appellamus. Replicò allora Monsig alla turba ch'ei riguardaua solo al voto dei Canonici, ed non dei tumultuanti. El mio voto? disse allora il Rustri. Si il vostro replicò il Vescono, ma non el Clero. Sopra di che di nuouo s'udì un confuso grido habemus vocem

appel

appellamus, et redigatur in acta appellatio ad Pontificem. Monsig.re più turbato che mai comandò al Segretario di cessare, e data la benedittione si ritirò così stordito, che voglion dire che non pranzasse. All'incontro all'uscire che fe il Car.le Rizzi di Chiesa, la turba de' contradittori l'andò ad abbracciare, chiamandolo chi Deus noster, chi Protector libertatis, e chi à liberator Latina.

Martedì 15. del mese e 3.° del Sinodo radunatosi di nuovo il Clero con le solite sollennità, e celebrata la messa della S.ma Trinità dal Cantore, 4.° dignità fra Canonici, i Collegiali del Pozzo vollero presentare la loro appellatione e protesta reccante i loro interessi parlari, ma non fu ammessa per non perder più tempo, non volendo Monsig.re trattener più il Clero alla Notabile, anzi per ciò non volle neanco che se ne facesse di nuovo la solita rassegna per veder chi si fosse assentato: Mà comandò che si passasse oltre alla lettura de' Decreti, e prima di cominciare intimò scomunica da incorrersi ipso facto à chi ardirebbe far rumore, riserbandosene l'assolutione, ma che quei che si sentissero aggrauati allegassero un'ad uno le loro ragioni: di che molti rimasero oltremodo smarriti e perturbati. Seguendosi poscia à leggere i Decreti de vita et honestate Clericorum, circa le vesti, il rosar de' capelli, il non poter andar à caccia, non esercitar traffico, ne coltiuar terre altrui, e che donne peccanti co' chierici fossero frustate: il Ristro s'oppose à tutti questi Decreti, con addurre qualche ragioni in contrario, concludendo che non li accettava, ma se ne appellava. D. Paolo Calagna lo secondò sempre, seguito dalla turba, ch'ad ogni voce, cui replicava confusa il non acceptamus. Allora Monsig.re chiamato al Calagna, gli fattosi innanzi con

inch

inchinarsi innanti à lui ed al Capitolo, rep. disse Ill.mo et R.mo Dne appello & E replicatoli da Monsig.r ch'ei non hauea voto, e che si ritirasse, ei lo fece sì confuso che non seppe che rispondere. Ma leuatosi il Ristori in quel punto soggiunse Ill.mo D.no habet votum. Il che intesi il Vescouo se li riuolse con dirli, quomodo loqueris? esne Procur. Cleri? Allaqual dimanda gridò alta.to il Lamagna, seguito dalla turba eligimus D. D. L. Ristori nostri Procuratore. Ma perchè non parlano loro stessi soggiunse Monsig.r, perchè replicò Lamagna atterriti dalla scommunica non ardisce alcun di noi di dire le sue ragioni. Dunque parlate pur voi per loro disse Monsig.r al Ristori; con che si continuò à legger gl'altri Decreti, al fine dè quali il Ristori disse di nuouo ad alta voce, ch'à nome suo e di tutto il Clero si protestaua di nullitare omnia actorum, e ne appellaua al Pontefice, facendo instanza che si seruisse: al che fu risposto che non occorreua essendo la cosa si publica. Non ostante Monsig.r diede la solita benedittione assoluendo tutti, e dal Cantore fè promulgare 40. giorni d'indulgenza à quei che ui si ritrouarono: E come questo disse, che si pregasse per la salute del loro Prelato, non mancò trà tal contesto chi facesse imprecationi in vece di preghiere con sì poco rispetto che ben si vedea quanto fossero seminati dalla prop.a passione. Così terminò il sinodo, cominciato, e finito con tumbolenze e disordini, e poca edificatione del Popolo, la quale saria assai minore se non costasse che eccetto il Ristoro, ed il Lamagna, niun altro Canonico, Parocho ne Theologo, ò altro constituito in dignità s'oppose alla riforma de costumi, istituita da Monsig.r per il zelo ch'ha del bene dell'anime e secondo che presenti disordini à lui noti più ch'ad ogn'altro facean

trouano espediente e necessario: ma per il più chierici coniugati e Preti di campagna, alcuni dell'Isola, e pochi della Città, giouani, di poche lettere, e poco pratici della vita che fanno gli Ecclesiastici nel resto della Christianità.

Ritornati in Città i malcontenti sparsero da per tutto le ragioni delle loro prodezze esaggerando tranquam il rigore dei Decreti per maggiormente authorizare il loro eccesso, anzi ampliandone e descrivendone alcuni à modo loro, o per non hauerli in essere ben intesi, ò che la paura loro faceua prender ogni Mosca per un Elephante, ò finalm.te per commouere i più semplici, e principalm.te i chierici coniugati di campagna, à star saldi nella appellatione congiurata, e sborsar la mano alla promessa contribuzione per mandar Procuratori in Roma. Fora l'altre cose sparsero, che non pretendeuano sacrificar molto meno i chierici coniugati, ed di continuare ordinario le proprie terre. Con che parue e sarebbono realm.te state ogni ragione, e insopportabili alle genti di campagna. La verità si è però che il traffico è proibito à Successori solu.te, ed à chierici la marinaria, militia, et il far il mercante. Così anco la cultura solo di terre aliene da Laici è proibita à soli successori, potendo però coltiuare non solo le proprie, ma anco le aliene ecclesiastiche.

Mentre si radunorno raccoglieuano danari per mandar il Ricorso in Roma. La Corte Episcopale ha preso informationi contro i capi. Il Lamagna è stato subito carcerato, ed ha pensato morirne di rammarichi cagionatili da gattiuo d'animo. D. Ignatio Cigliano pur luogo con 4. altri si sono ritirati in chiesa. Il Ristoro parte, con quel appena raccolti

conetur. Cum is à meis nulla vn, ua in re sit offensus, imo, magno
per excepturos plaudit, quis eam a fuit ut tam de urbe, in me declamaret
eos mensque ita disperiret, ac [illegible] dedignaretur.
Ab Equitu aduentu in multis me profecisse amens. vltro
Ac quis ei in mentem venit cum nram Jerusalem apud Veteres ac
Neotericos à fertilitate nummo semper celebrata, ipse tanquam in vltrum
horridumque scopulu deformauit, meosque olim prestantes incolas
in agrestes feroque Lestrygonas conuertit, quos tamen Siculi Re-
ges Nobilium Equitumque titulo dignati, plurimisq; feudis bene
officijs Prædijs, atque aucupandi facultate aliisque priuilegijs
tuis viris tantum nobilibus concessis solitis gratiose decorarint.
Et recordaris adhuc opinor nonnihil te olim Magnu Lombardie Priore
genere Melitensem è Suevarca Nauaque familia, Messanæ tamen
natum, qui eius Parentes, (quemadmodu et plerique alij nri nobiles)
imminentis obsidionis metu confugerant: ne iam Plataniotas;
aliosque plurimos Equites Siculos è Melita oriundos commemorem.
Debuisset vtique periculorius ille Concionator antè nostram venia
nostriam aliqua haurire, ne sibi tam crassa exciderent mendacia,
quale illud præcateros Melitensem Ecclesiam ab Equitu aduentu
loco opulentijs ditatos vt vocant Prebendis ac Beneficijs locupletatam esse,
cum in vrbe nris nostris sit vetustissimu ea omnia plus multis
antè seculis, a pijssimis Siciliæ Regibus Normannis, patribusq; nris
tuerq; adeo præclarissimos Cardinales, Melitensi Equitu Ordinem
præfulsse. Sed vide quam illud dira obtrectandi libido excæcauit
vt se tibi Equestri huic Ordini gratissima rem facturu reputaret
asserendo illum dum talem quem præscripsit Principatu talesque
subditos multis præceptis, atque interrecentionibus efflagitasse, tantisque
demum gratiarum actionibus accepisse.
Sed hæc ipsa insania nonnullos etiam ex Equitibus vexat, qui iniqua
patria nostris inter Cyclades (et hoc amarum dictu) mare
pene extinguat, ea ipsi immanter augent, pastinaca se palam

grassioribus, solido firmoque ligno decoqu-edificijs peraptos. Eius gla,dibus, quas copiosas profert, non nisi sues vescuntur; namque amarissimi, summeque asyptici sunt sapo-is, tristes prae-terea horridaque, atq; echinato quidem calice, non tamen instar castaneae, vt Plinius voluit. Aculei enim latiores sunt, duriores, atq; asperio-res diuersoq; ordine dispositi. Hosce calices fa-Larum loco lanis corijsque nigro colore inficien-dis colligunt, ac Venetias quotannis magno co-pia transmittunt.

In ea Cephalenie parte, que Achaie propius obuertitur, angustam sed iucundam vallem lustrauimus, quam altissimae vtrinque praerup-tae Rupes Adiantho, Capparibus, ac Musco ele-ganter vestitae ab aestu semper immunem seruant plurimaque Lauri, Terebinthi, lentisci, ac Sy-liquastri perpetuo gratoque virore exornant, ocalosque spectantium mirifice recreant. Per hanc varijs flexibus, raucoque murmure Lim-pidus decurrit Rivus, cuius vtrinque frutices quam procul visus protendi poterat, in end-dibili Nerij, seu Rhododaphnes copia stipabantur. Roseis suis tum forte floribus ea Arbusta co-ronabantur: vnde nullum pulchrius gratiusue oculis spectaculum offerri poterat.

Circuimus igitur statim vbi hyst quo praeto rep-ce[illegible]es quidam prodire sunt aussi Cephaleniae

omnis

omni prorsus potabili aqua careret, adeoq; ardentia siti Pecora hyantiore cadentis manè Roris stillas excipere necessè habeant. Ita in perpulchram fecundamq; Insulam arentia Lybiæ deserta interire voluerunt. Verùm rem aliter longè se habere coram comperimus. Imò ipsum adeo montosum Cephalenia solum pluribus adesse debere fontes indicio est: Vbicunque enim scaturibus terra montibus extollitur, ibi copiosiores scaturire aquas cernimus, quemadmodum in Heluetijs, Cisalpina Gallia, reliquoque circumalpino tractu, vbi plures ferme oriuntur Riui, flumina, insignesque Lacus, quam in reliqua Europa: Contra verò in vniuersa Batauorum Regione, quæ tota humilis, atque alicubi mari etiam ipso depressior est, nec vnicum quidem erumpere fontem certi sumus. Neriam in ipsa quoq; Africa commemorem Nilum, Nigrum, alios q; fluuios è montibus emanare, planities v. g. nisi aliunde defluentibus aquis irrigentur humore destitutas squallere. Et sanè huius argumenti veritatem ipsa in Cephalenia experientia comprobauit. Nostri enim cum eius Riui aquas menatas duerent consentaneum, tum ob Nerij Radices, quibus venenatas reddi aquas compertum est, quod metuerent ne Lini quoq; maceratione (quæ sæpè contingit) infecta esset, consueto Nautarum more nouos sibi excitari fontes sint aggressi. Quum

vix pedem in arce. 31. Maris littore, tribusque tantum à mari passibus tres quatuorue fodere runt scrobes; pedes duos profundos, in circuitu autem circiter decem patentes, ad quos tanta repentè optimæ dulcisque aquæ vis conflaxit, vt horula vnius spatio plus mille reples cados admiratione conspexerim, quantum subitò sep tem triremibus in multos dies sufficere possent. Nec sanè aliunde tantum humoris adeò citò tim manifestò profluxisse credibile est, quam ex ipsis imminentibus littori montibus, exterius pluuijs sæpius imbutis, atque intus aquis continuo ca poribus perfusis, quos subterranei ignes succen sant sursumque propellunt, visque frigoris iterum densat. Siquidem congesta ita in montium ig gis aqua, per eorundem poros ac fissuras prom pondere ac fluiditate ad radices subiectaque lit tora tenuim distabuntur, atque indè per eosdem meatus ad mare penetrant: quapropter haud magnopere mirum si effosso, quâ tranmeant, scro be copiosè statim circumquaque erumpant, nec cum modo repleant, sed vltra eius capacitatem redundantes per littoris declivia ad mare procur rant. Enimuerò quod aliqui à vicino mari eas pe venire aquas contendunt ineptum est: Altior na que scrobium fundus est maris superficie, adeoque tantùm abest vt ad eas mare adpendere queat, vt [illegible] ex ipsis se ob [illegible] ad illas aquæ riuen

cen-

cernatur: Praetera quis adeo sui temporis spatio, adeoque exiguo arenae intervallo tantum marina aqua omnes morsus solidine exire repente posse putet? Id quod accuratiss: hominum industria incredibili sollertia frustra hinc usque tentauit. Deorum cui non nisi ad montium radices id contingeret: nec enim alibi aquas Nautae inueniunt: Quin imo quo propius montibus fodiunt, eo plus aquarum percipiunt: ubi vero nulli sunt Montes collesue, aut admodum rari, quemadmodum in Melita Insula, frustra huiusmodi scrobes in Littore excitarentur, nullâ prorsus aut paucâ dum aqua confluente, ut crebrâ Nautarum experientiâ constat.

Sed ut ad Cephalenia reuertamur Arles et Plinius scribit in ea aquas agnouerunt, qui eo accesserunt ibi esse prodiderint, cuius circa alterum latus Cicadarum ingens sit copia, nulla circa alterum: Id quod de Agro quoque Notano et Veruino Monte quidam prodidere. Huius quidem rei veritas nobis tum constare non potuit: Quod si ita sit ronem in ibi ex altera parte copia, in altera penuria sitam arbitror; aut quod fortè alterum Latus opacum magis arboribusq; consitum, alterum ventis aerisque iniurijs magis obnoxium.

Sed nec illud reticere licuit quod quidam scribunt minora quadam animalia ueluti Lacertos, Serpentes ora hac in Insula nusquam inueniri, serpentes vero

[illegible] ac cicuras, et piscentium rum pe[illegible]
toribus sepes adrepo[illegible] cormiantque, nulla qui-
dem infecti veneni [illegible]pecies velicta. Mine-
ralia vero quod attinet, non alia ibi preter nigru
lapidumque Bitumen reperiri arbitrii. Aurum
tamen etiã esse sibi incolæ ex multis indicijs con-
pertum afferunt.

Cæterum hi à reliquis Græcis atque etiã Ita-
lis requissimi ac callidissimi habentur: Quippe
enim circumquaque pravorũ ac facinorosorũ ho-
minum existit, tanquã in tutissimũ asylum ad
Cephalenia tandem confugere aiunt. Et tali col-
luvie quid aliud expectes quã perpetuos tumultus
rapinas, grassationes, cædesque, quibus sepe bellua-
rum instar sese mutuo conficiunt. Omnes cer-
quotquot [illegible]omnes, etiã senes, aut puerilia ætate
egressi adinacæ, ac bombardâ armati nos ve-
bant, neq; aliud pro Gallinarũ; Agnorumq; pre-
quos venales afferebant, aut lubentius accepe-
aut quæriè auditus quã zoyrium zoluere, plum-
eas glandes, aliaue necis instrumenta. Multi
Navigijs piraticã exercent, et sepe haud magis
Christianis quãm Græcis ipsis, quã Turcis parcunt.
Venetos quibus subsunt, suis freti montibus n[illegible]
magnopere metuunt, nec nisi ubi libet parent.
Maxima pars vicos sparsim incolit: Est tamen
in Australi Insulæ ora oppidum cũ portu, et
[illegible]que Venetus Præfectus Præsidiumque in-
habi-

habitant. Praeter hos, qui Romanae parent Eccle-
siae, reliqui Graeci Religioni addicti
habentque eiusdem Episcopum à Constantinopoli-
tano Patriarcha constitutum.

IX. Cephalenia à tergo relicta, atque
Laeam Achaia, ad Zacynthum Insulam appro-
pinquo, quae vulgo Zante, duodecim circiter mil-
liarum intervallo à Cephalenia discreta; Sexdecim
verò à Kelonate Peloponnesi Promontorio, nunc
Capo Tornese, vbi Arcem Turcae aedificarunt, olim
verò Achaiae finis atq; Elidis extitit principium.
Quae igitur Zacynthi oppidum obuersus iacet
in littore, quod portu quidem caret, sed aliquan-
diu in sinu seu recessu, accessu nauibus, para
tum fidum praebet. Ibi itaque ab vndecim Bel-
gi Venetorum nauibus, tum et à Castro, quod Op-
pidum imminet gratulabundis bombardarum displosio-
nibus exceptis anchoras iecimus. Apertum ver-
sus quidem Oppidum circa littus magno spatio in Longi-
tudinem extenditur, à tergo verò praealto monti ad-
scendentatur, cuius praerupto vndique cacumini
munitissimum Castrum à Venetis aedificatum est,
ad quidem amplum, vt si quando hostes adue-
nire contingat, oppidanos omnes recipere qu-
Quae opinor oppidum moenijs vallosque firman
minime curarunt. Caeterùm huius aedifici
ea omnia, quae Castrorum contingatia